HISTORIA
DELLA CASA
COLONNA

HISTORIA
DELLA
AVGVSTISSIMA FAMIGLIA
COLONNA,

DOVE SI CONTIENE L'ANTICA SVA ORIGINE,
Descendenza, e Progressi, Vite de Santi, de Papi, Cardinali,
e Capitani più Illustri di Essa, laconicamente.

DESCRITTI

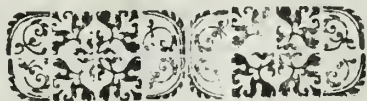
DAL DOTTOR, E CAVALIERE DELL'HABITO
DI CHRISTO
DON FILADELFO MVGNOS,

ET CONSECRATI

All'Eminentissimo, e Reuerendissimo Signore

DON GIROLAMO

PRENCIPE CARDINAL COLONNA,

Dal Reuerendissimo Signor Abbate
DON OTTAVIO DI AGOSTINO
Nobile Palermitano.

IN VENETIA,
Nella Stamperia del Turrini, M.DC.LVIII.

Con licenza de Superiori.

ALL'EMINENTIS. E REVERENDIS. PRINCIPE
GIROLAMO
CARDINAL COLONNA,
DVCA DI PALLIANO, E DI MARINO, PRINCIPE di Palliano, e di Sonnino, Marchese di Caue, Conte di Ceccano, Arciprete della Basilica Patriarcale Lateranense, Principe, e Protettore del Sacro Romano Imperio.

EResſero gli antichi Romani, Eminentiſs. Principe, altiſſime Colonne per iſtabilir la memoria che deſiderauano tramandar à poſteri dell'eroiche attioni d'inuittiſſimi Capitani, ed auguſtiſſimi Imperadori. E celebre la Colonna roſtrata poſta à Caio Duilio Conſole nella prima guerra Punica, per la vittoria nauale ch'egli riportò da Cartagineſi, come afferma Plinio lib. 34. cap. 5. oue rapporta la più antica eſſere ſtata inalzata à Caio Menio, che vinſe in guerra i Popoli Latini. Sono anco ricordatiſſime le Colonne erette à gl'Imperadori Antonino Pio, e Neruà Traiano, Erizzo nelle medaglie antiche f. 231. e 309. E la Colonna ch'io ſcorgo nell'armi di V. E. eſſendo in campo roſſo, come in vn mar di ſangue, il valor guerriero m'accenna degli Eroi della ſua Auguſtiſſima Caſa, e ſtabiliſce il non più oltre nella chiarezza della proſapia de' primi fondatori di lei, che per l'antichità, come in vn vaſtiſſimo Oceano ſi perdon di viſta, di ragguardeuoliſſimo diadema poi coronãdo il ſuo Capo m'addita le glorie de' ſuoi nobiliſſimi maggiori, che cogli ornamenti d'ogni più ſublime dignità fregiaron le tempie. Ed ella certamente mi raſſembra glorioſo Obeliſco più degno di qualſiſia antichiſſima mole dell'Egitto, le cui ſuperbiſſime Piramidi hanno ſtancato le più ſonore trombe della Fama, poiche in quella con nuoue forme di geroglifici parmi vedere quiui vaghiſſime bandiere, ſcudi, elmi, cimieri, ſpade, lancie, ed ogni ſorte d'armatura militare: in oltre targhe, freccie, freni, prepunte, ſproni d'oro, bande, ſopraueſti, ed abiti Cauallereſchi, e finalmente porpore, ſcettri, corone regie, ed imperiali: quindi le faſci conſolari, le trabee, le preteſte, le corone trionfali, le ciuiche, le caſtrenſi, le murali, le nauali, le aſſidionali: nõ vi mancano trombe, tamburi, ed altri ſtrumenti di guerra, ed ornamenti di pacifici magiſtrati, e ſoſpeſe ſi veggiono per trofeo l'haſte di Bellona, e i caducei di Mercurio, le penne degl'Iſtorici, e de' più rinomati ſcrittori, e le cetre canore di celebratiſſimi poeti: ſerpeggiano da per tutto gli Allori, i Mirti, le Quercie, e gli Vliui. Ma ſopra tutto quì s'ammirano le venerande chiaui, e i diademi del Regno di Santa Chieſa, le ſagre porpore, le mitre, le Croci, e i Paſtorali, e qualſiuoglia inſegna

d'Ecclesiastico honore. Ma oue ho lasciato io le palme gloriose de' Martiri, i candidi gigli delle Vergini, e le corone immarcescibili de' Santi, che in gran numero accorrono ad accrescer i più degni trofei di questa Colonna, che inalza il suo capo fin alle Stelle, e col suo piè calpesta gli abissi, mentre incatenati si mirano alla di lei base il Tempo, l'Inuidia, la Fortuna, e la Morte. A ragione dunque quell'antichissimo Lirico Italiano vnì benche in altro sentimento

Vn Lauro verde vna gentil Colonna.

poiche non mai và scompagnata dalla Colonnese Famiglia l'immortalità, di cui l'Alloro è simbolo glorioso. E giache egli sauiamente dona l'aggiunto di gentile à questa sua Eminentissima Colonna per la cortesia impareggiabile, con che sempre i suoi gloriosissimi Antenati hanno abbracciato le persone in lettere, ed in virtù riguardeuoli, gradirà V.E. le fatiche di molti anni del Caualiere, e Dottor Don Filadelfo Mugnòs in rintracciare l'antichità, ed origine, e raccogliere le notitie sparse in varij Scrittori del suo Augustissimo Casato, le quali riuerente le porgo in questo volume ricordeuole de' suoi fauori con cui Ella ritrouandomi io in cotesta Città Signora del Mondo Auditore dell'Eminentiss. e Reuerendiss. Signor Cardinal Roma di f.m. honorò la mia seruitù, che d'allora humilissimamente le dedicai, ed hora con ossequioso, e douuto inchino baciandole il lembo della sagra Porpora le raffermo, essendo più che sicuro della protezione costante, che à me, ed all'opera dell'Autore amico verrà da vn tanto Principe, à Cui guardi il Cielo per mill'anni, ed adempia i suoi magnanimi pensieri. Palermo li 30. di Settembre 1658.

Eminentiss. e Reuerendiss. Sign.

Di V. E. Reuerendissima

Humilissimo ed Obligatissimo Seruidore

L'Abbate Don Ottauio d'Agostino.

PER-

PERILLVSTRIS, ET REVERENDISSIMI DOMINI ABBATIS D. OCTAVII DE AVGVSTINO SACERDOTIS Patritij Panormitani S. T. & V. I.D. Prothonotarij Apostolici in Panormitana Diœcesi Iudicis Synodalis, ac olim in Romana Curia Quondam Eminẽtiss. & Reuerẽdiss. D. IVLII S.R.E. Cardinalis ROMA Sacri Collegij Decani Auditoris.

IN AVGVSTISSIMAM COLVMNÆ FAMILIAM

EPIGRAMMA.

PYramidum exuuias æuo concede voraci,
Signaque Lethæis occule, Memphis, aquis.
Temporis erigitur fugitura COLVMNA ruinas,
Quæ stirpis metas figit in Orbe nouas.
Infula precingit Caput; ac Diadema, Cylindrum
Purpura, Romanis fascibus orta basis;
Quid moror at Xersis truncum redimire? feraci
Hæc arbor Superis stipite poma tulit.

Eiusdem.

De Diua Agatha Virgine, & Martyre Columnensi

Anagramma Numericum.

Sancta Agatha Virgo, ac Martyr Panormitana

1808.

An Germen inclytum familiæ Columnensium?

1808.

Tibi, Virgo integerrima, ac Martyr inuictissima,
Columna debetur triumphalis,
Quæ impudicissimæ vetulæ blanditias;
Et Tyranni crudelissimos cruciatus euiceris.
At hæc non ex Ægyptijs, aut Romanis
Emenda ruderibus
Cum Illa domi tuæ assurgat augustior.
Eam igitur.
Tuæ Claritudinis, ac victoriæ
Statuo tibi trophæum.

Eius-

Eiuſdem.

Aliud Anagramma Numericum.

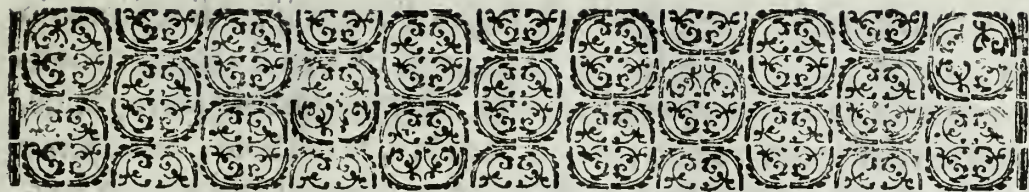
Sancta Agatha 353
Columnia 353

Hac voce vtitur egregius ſcriptor Paulus Iouius in elogio Eminentiſsimi Cardinalis Pompei Columnæ dicens: | *Columniæ Gentis Proceres, &c.*

Idem Abbas Don Octauius de Auguſtino
Eminentiſſimo Principi
Hieronymo Columnæ S. R. E. Cardinali, &c.

Acroſtichis

C um Magnis confer, nemo eſt præſtantior iſtho C;
O mnes namque præit quas Stellas cernis Olymp O
L ucis inextinctæ radijs, terriſque velut So L
V nicus affulgens hilari fouet omnia vult V
M agnanimum genus Heroum, mea dicere Magnu M
N on potis eſt Clio, facies cui tradidit Ego N
A uſus. Sat tenui vati venerarier Alt A.

Quiſquis geminam Columnam carminum margines cohibentem vides, tantum Principem, & Auguſtiſsima nobilitate conſpicuum, & benigniſsimo patrocinio celebrem, ſicque gentilitiam Columnam ſuam vel vt nubem expandere in protectionem, vel vt fauſtiſsimum ignem, quò alijs præluceat, proprijs incendere fulgoribus, atq; adeo ad oſtendendam ætheris viam, & nocturnis calamitatum temporibus, & ſplendidiſsimis ſecundæ fortunæ diebus præcedere reliquos, affirmare ne dubita. Vbi verò clarioribus famæ tubis tuam adiunxeris vocem, intelligas vltra progredi nequaquam poſſe; quippe ne te vaſtiſsimo laudum ſuarum pelago credas, admirandis hiſce Columnis ipſe præclarior Alcide vetat. Iſtud in obſeruantiæ ſuæ pignus erga Eminentiſsimum Virum, & Heroa teſtatum voluit.

L'ABBATE

D. OTTAVIO D'AGOSTINO

AL LEGGITOR DISCRETO.

NOn è nuouo appreſſo gli Scrittori in teſſer le loro Hiſtorie ſeruirſi d'authentiche ſcritture non ancor date alle ſtampe, come di Priuilegij, ed altri manuſcritti, che negli Archiuij publici ſogliono conſeruarſi; poiche ſarà malageuole il rinuenir l'origini delle famiglie, le continuazioni, e gli annodamenti, ò per matrimonij, ò per altre mutationi di ſtati, e di luoghi, e perirà ſenza dubbio chi ſcriue nel vaſto mare dell'antichità, e ſmarrirà la ſtrada nel laberinto intricato delle difficoltà, ſe non s'appiglia à quel canape, che ſegli farà incontro, non framettendo lunga dimora nelle conſiderazioni della mano, che glielo porge; e ſe rifiuterà anche l'aiuto d'vn debol filo, ancorche d'vna femmina gli venghi appreſtato. Fra gli antichi fecero ciò Ferecide Sirio Iſtorico, Lacide nella vita del grande Aleſſandro, Lucio Feneſtella in quella di Caio Ceſare, Metaſtene ſcriuendo de' Rè Perſiani, e Mauſonio de' Rè d'Egitto: Fra moderni Marco Montalbano che ſcriſſe nel 1506. di molte Caſe nobili d'Italia, il Conte Don Pietro di Portogallo nelle Famiglie di Spagna, Vupabuch nelle famiglie di Germania, Marco Giliberto, e Raffaello Paradino nelle Famiglie di Francia, Giouanni Angles in quelle d'Inghilterra, Scipione Ammirato, Franceſco Sanſouini, Scipione Mazzella, Summonte, Terminio, Zazzera, e molt'altri Scrittori nelle Famiglie, e Coſe d'Europa. Non ſarà dunque ſoggetto à cenſura il Caualier Don Filadelfo Mugnos in queſta narrazione della nobiliſſima Caſa Colonna, ſe tal'hora ſi ſerue di Scrittore á te incognito, e di argomenti, e congruenze cauate da ſcritture ò non ancor impreſſe, ò che non ſiano alle tue mani peruenute. Baſta accertarti ch'egli hà faticato molti anni nella teſſitura di queſta Storia, e ſi come con fedeltà haue apportato quanto quì ſi dice, così con vgual coſtanza è prõto à ſoſtentarlo, benche l'auguſtiſſima Ca-

sa de'Colonnesi si come non ha bisogno d'encomij, e di testimonio di Scrittori per farsi palese al mondo; così non vuol difensori contra chi che sia ardisse opporsi alle di lei impareggiabili prerogatiue, essendo dall'intutto cieco chi non vede la luce del Sole. Solamente egli ti prega à compatire lo stile non corrispondente al gran soggetto, e gli errori, che in gran numero la stampa ha commesso per la sua lontananza, e viui felice.

HISTO-

ELOGIVM

ADMODVM ILLVSTRI DOMINO V.I. D. CLARISSIMO, HISTORICO CELEBERRIMO

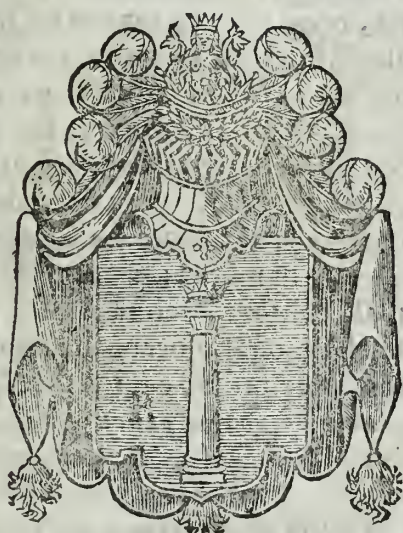
DOn Philadelpho Mugnos
Equiti habitus Christi
Leontino Patritio
Siciliensi liuio
Nobilissimo Vetustatis Parenti
Non vulgari Musarum ornamento
Poesis Primicerio
Cuius natalibus
Heliconij collis defloruere vireta
Astra, Charitesque
Choreas duxere pronubæ
Cuius tempora
Lauricomis impedita corollis
Delphius ille Apollo tamquam Germani
(Amati potius, an amantis nescio.)
molliter ambit
vt inde
Philadelphi nomen indiderit
Quem
Ideo genuit Leontium,
vt in reciso Herculei Leonis insigni capite
E comedentis ore cibos e robore dulcedinem
propinaret
Cui
Vix dumi fanti disertus ad murmurantis famæ
clangor
accinuit
Cuius nomini
Torpet liuor, famulatur fama
Candidatam prætextam induit chlamis
Cuius tempora
Dum sertis virent lauriferis
Trisulca Inuidiæ extingunt, ne dum propulsant fulmina
Cuius calamus
Aurata cuspide Aeuum extimulans
Eo ditius, quo remotius vetustatis proferat
Percum
Famæ volucris pennas ingeminat
Aeternitati inaugurandus
Cuius penna.
Aequali eloquentiæ innatans fluuio
Dum perlucidioribus Tago Hebroque fluctibus
Laureta rigat
Eaque
Luxuriant serpentium contexte florum planities
Laureolis tellus gentilitijs coronatur
In
Insigniori planè diademate
Tam cristallinis irrigata fluminibus
Eximium Chronologum coronatura
Qui
Dum obruta tot labentium sæculorum parietinis
Nobilium familiarum eruit memoriam,
Maximam sibi vindicat nobilitatem
Tacuisset profecto
Neuè exigua ostentaret
Si Philadelphum lucubrantem inspiceret
Laertius
Non plures peregraturus Regiones
Immortalitati vt nomen adscriberet
Si immortalia hæc monumenta
Vocitantem famam acciperet
Plato
Scriptori omnium laudum præconijs digno
Qui
Proserpinæ raptum erudito potius pennicillo
Illustrans verius quam adumbrans stylo
Omnium vel rudiorum, tamquã lapidum corda
Ingenuo verborum lenocinio
Amphion alter rapuit fœlicius.

Hoc Philadelphe dicat decus tibi fidus Amicus.

D. PHILADELPHVS MVGNOS ET ARBEA LEONTINVS ANN. AET. XXXX. A. D. CIƆIƆCXLVII
V.I.D. D. PHILADELPHVS MV-
GNOS EQVIS ABITVS SAN-
GVINIS CHRISTI ORDINIS
PORTOGALLI
Honuphrius Tantillus deli.
Fran. Niger Sculpebat
D. NICOLAI VINCENTIJ MORASCHINI.
In Autoris effigiem
Epigramma.
Si cupis egregios Phyladelphi noscere vultus,
Sæclaque victurum si cupis ingenium;
Effigiem potis est, lector, tibi reddere Sculptor,
Reddit vt ingenium, quod tibi pangit opus.

HISTORIA DELLA CASA COLONNESE

DEL DOTTOR E CAVALER DI CRISTO DON FILADELFO MVGNOS

LIBRO PRIMO.

LA Nobiltà è vna ambrofia, che à pena tocca le labra della bocca, che defta fubito gl'organi del Cuore à rifpirar, ò vn gloriofo, e terribile fuono d'armi, ò vna armoniofa lode di lettere; finche fi ftabilifce l'humana ambitione ful colmo delle mondane grandezze, e fotto quefti magnanimi aufpici caminarono coloro, che ftettero intenti ad occuparfi il nome di virtuofi, col grido delle contenze.

E proprio quefto defio non folamente all'huomo inftituto da Dio Signor di tutte le cofe, ma Anche a gl'animali inragioneuoli; l'Aquila tra i volateci s'vfurpò il nome di più nobile, fimilmente il Leone tra i pedeftri, e ftimando gl'antichi Heroi le virtù di quefti due orgogliofi animali gli fpiegarono per fimbolo delle loro bone azzioni fu gli fcudi, con campi coloriti.

Io hauiria affai che dire foura la propofta materia con geroglifici difcorfi, e piaceuoli degreffioni, ma perche non fono del mio tema, e puoco ancora mi diletto d'empir le carte con propofitioni non concernenti alla mia intentione, gli referbirò à fuoi luochi, doue l'oportunità fodisfarrà i fuoi oblighi,

e i sanij goderanno vn retto reggimento da Prencipi virtuosi, e magnanimi.

Sarà stimata la mia penna più tosto prosuntuosa, che maligna, mercè la malageuolezza delle cose oscurate dalla lunghezza degl'anni, ne'quali sono auuenute diuerse riuolutioni di Prouintie, e di Stati in tutte le parti del Mondo, però la qualità dell'imprese de'Signori Colonnesi, e'l merito di tanti chiarissimi Heroi, mi danno così fatto ardire ch'io non dubito punto di non conseguire in qualche parte di quello, che m'hò proposto nell'animo con antiche, e veridiche auttorità per perpetuar la memoria dell'azzioni illustri di questa chiarissima Casa.

Mi hò recato pur troppo gran merauiglia, ch'essendosi molti Scrittori affaticati intorno all'azzione d'vna Città, e più delle volte non molto famosa si douessero in vn certo modo trapassar con silentio i fatti importanti; io non dirò d'vna Città, ma d'vn popolo, e quasi d'vna Prouintia intiera, se si riguarda il numero de'Personaggi, le dipendenze, e le Signorie possedute in molte Regioni d'Europa, certo è che auanzano i Colonnesi assai Famiglie pregiate di lode, e di glorioso grido in Italia, percioche vissero sempre tra loro molti huomini esemplari, così ne'tempi di pace, come di guerra molti Generali di giusti esserciti, Papi, Cardinali, Rè Regine, Duchi, Prencipi, & altri Titolati, e Signori, contenuti negl'Arbori della medesima Casa.

Si ritroua il suo principio tra gli Scrittori de'nostri secoli quasi incetto, (d'onde forma quella massima) che quanta è più incerta l'origine, tanto più si mostra grande, & illustre la Famiglia: molti graui Auttori hanno scritto di lei, però non con quella esattezza debita alle sue grandezze, e i più moderni seguitando à Raffael Volterano occupano i giusti sentimenti dell'Historia: Questi inauuedutamente prolò à capriccio le seguente parole.

De Columnensibus autem origine, vt par est in hoc loco recensere, nihil sane exploratum Auctorem tamen habeo, qui dicat eos ex oppido Columna descendisse; Ipsi in stemmatis nihil antiquius praeferunt, quam ab hinc ab annis fere D. Odonem quemdam magnum Militem appellatum, qui omnia simul eorum Castra possidebat. Deinde familia triplex facta deductio. Prima, quae de Giannazano dicitur, Secunda Callicana, Tertia proprie de Columna. Quibus Viri Principes Odoardi 200. vsque in hodiernum emicuere. Religiosius inter eos nihil Ioanne Odoardi filio nominatur; His Cardinalis Sanctae Praxedis, ac Legatus in expeditione Hierosolymitana fuit anno 1220. Martirium fere passus; nam inter duos postes à Barbaris hostibus inclusus iam iam secundus erat, nisi illos diuina prouidentia eius costantia fideque per motos poenituisset. Reuertens vero Columnam cui Christus adligatus ad plagas fuerat secum attulit, quae nunc apud aedem S. Praxedis visitur. Ab his etiam viris Xenodochium prope Basilicam Seruatoris exottatum. Nihil vero audacius Sciarra, qui Bonifacio Octauo restitit, siue Petro Columna, qui sub Pasquale II. Cautos oppidum occupauit, siue Ioanne Columna milite Ladislai Regis, qui sub Innocentio VII. nihil insuper contumacius, Stephano Columna, qui Romae inuito Pontifice Lugd. Bauarum coronauit, vnde Columnae gentilitiae corona est addita. Nihil denique melius, aut benignius, hoc ipso Martino V. cuius sauia bonitatis, modum tot Ecclesia turbinibus imposuit. Huius fratres ex Agapito patre tres fuere Iordanus maximus natu Dux Venusiae, deinde Princeps Salernitanus, Sciarra, qui sine liberis decessit, & Laurentius Comes Albae, ac Magnus Regni Camerarius; Huic item vltimo tres liberi fuere, Antonius Princeps Salernitanus, & Marchio Crotonis, ac Vrbis Praefectus,

tus, Prosper Sancti Giorgij ad Veladrum Diaconus Cardinalis, & Odoardus Dux Amalfitanus ex eo Ioannes, & Fabritius geniti; ex Antonio vero Ioannes Cardinalis, ac Prosper qui gratia nunc, & authoritate apud Iulium florent, quantum sub Alexandro prius agitati fuere. Ipsi autem Prosper, & Fabritius empigri Duces, in rebus Neapolitanis egregiam nuper Hispanis operam nauarunt.

Sarebbe per vna parte questo Auttore degno di scusa, mercè forse per gli spessi incendi d'Italia da molti Barbari produtti, per i quali dispersi, & abbruggiati gl'antichi Archiui, non potè cauare di questa illustre Famiglia l'origine, e'suoi fatti memorabili; dell'altro canto poi è conueniente di pena, perche lasciando da parte le douute proteste solite farsi dagl'Auttori, diede addito agl'altri Scrittori di seruirsi della sua auttorità, senza far altra diligenza; Ma io che preposse nell'animo quando deliberai di comporre questa historia Colonnese, di farla ad ogni modo comparire con molta esattezza, mi ho impiegato à ritrouar le cose antiche, e più certe, che dal tempo ne sono state prommesse, e reuelate da'virtuosi soggetti, affettionati all'Illustrissima Casa Colonnese, & ecco di lei come ne scriue soura la sua origine, e progressi, Filippo Bursa Filosofo Messinese, che fiorì in tempo dell'Arciuescouo di Messina Fra Giouanni Colonna, e nella vita dello stesso Arciuescouo composta in rozza lingua latina scritta in Bergamina con carattere francese antico, che impalidito per la vecchiezza à pena si poteua leggere, & era ben conseruato appresso il Signor Don Gioseppe di Balsamo infiammato custode dell'historie antiche, e mio affettuoso amico, e nel trascorso del trattato dice.

Magnopere ausus sum Magnanime, & Inuicte Præsul, non solum tuorum virtutum, merumque scribere decreui, sed etiam memorabilia totius Columnensium familię, quę ab eius initio vsque hodiernum, vt clara inter omnes, & per totum perspicue admiranda sit; Eius vera origo, vt testatur per vetustum, & egregium Auctorem Augustinum Lermin Germanum in rebus Italię notabilibus gestis, late de ea, eiusque rebus gestis cogitate, honorifice praeconizauit, à Caio Mario septies Romanorum Consul felix fuit perillustrata. Hic Magnus Heros, à Fuluio Mario, & Ermina, vel Fulcinia in Arpino filius suis parentibus enim in egregij disciplinis prudentia alijsque virtutibus, valde imitator quasi adolescens miles fuit vocitatus; Pater Fuluij fuit Demetrius Persei Regis Macedonię Germanos frater (prout Bellisarius ait) hic Demetrius vir sapiens bonisque moribus ornatus edacitatem Regis fratris plusquam. Ferre nolens, cuius Tirannidem tamen multi nobiles subditi impatientes aufugierunt, cumulato Thesauro ad Eumenem Pergami Regis eius sororium adhiuit, à quo benigne acceptus, & ambo bellum gerentes contra Perseum, vt mortem sororis vindicarent consiliatis sunt; denique ab eorum impotentiam demissi ad Romanos auxiliantes decurrere consulauerunt, in Italiam transiens Demetrius in Arpino peruentus vxorem duxit Fuluiam Quinti Fuluij Flacci Censoris sororem, quæ ibique pugnans ad solitum tempus Fuluium Marium peperit, qui puer natus statim mater ab hac vita decessit, illinc pauculus ex sordido morbo suę vxoris dolore peritus est Demetrius, vnde Fuluius Marius sub parentum tutela pauperrime viuens ad iuuenilem ętatem absque vlla industria peruentus cum Ermina, vel Fulcinia dicta, paupera sed nobile muliere, ex carbonorum sanguine nata nupsit, & cum eà Caium Marium procreauit, idcirco Plutarcus in vita eiusdem Cai Marij ab humilibus parentibus in Arpino natus fuisse scribit; eo quia omnes familię externæ pauperes

ab antiquis scriptoribus humiles appellatæ sunt. Assidue enim Marius adolescenti ætate, anno circiter Mundi 3824. sub Scipione Africano militauit, & deinde sub Metello contra Iugurtam Numidiæ Regem, Debellatis etiam Mitridate, Cimbris, alijsque barbaris nationibus, septies In consulari gradu fuit vocitatus; tandem sub virile ætate iunctus Iuliam nobilissimam mulierem patritialis familia Iuliorum, ac Cæsarum in eius coniugem accepit; à qua infra temporis spatium nonnullos filios acquisiuit, inter eos connumerantur P. Marius, & Siluius Marius sine liberis in vita patris ab hac vita decessit; ipse Marius in omne capto in aruo cocinato Columnam argentean Corintiæ formæ, & Aquilam auream super Capitello stantem, effigens in omnibus Ciuitatum Captorum parietibus pro simbolo suæ magnitudinis, & rebus gestis sculpsit; similiter eiusq; successores ad eius exẽplum tulerunt; denuo cum fuerit suorum inimicorum vindicator odium Cornelei Sillæ, tunc Consuli magnique exerciti ductoris se concitauit; nec posset cum eo ob imbecillitatem contendere diuersisque partibus æger fugiens post multos labores, & pericalum vitæ ætatis suæ septuaginta (primus inter homines septies dignitatem Consularem potitus esset) magnum cum laude perijt, cuius diuitiæ (scribitu Pltarcus) fuerunt maximæ, & tantæ quantitatis, quod multi Reges satis diues viuere potuerint. Perinde Publius Marius eius filius (vt ait Caius Piso historicus) dum sequeretur fortunam patris fuit in Preneste eius oppido, magnopere à L. Cornelio Silla obsessus, & videns quacunque inimicorum manibus peruentus sit, dum sæpe tentauerit fustra, vt subterfugiat, ad impossibilitatem attentus, cum proprijs manibus se occidit. Publius Siluius vero maior filius P. Marij ab indignatione Silla mire territus, tunc ætatis annorum tresdecim apud Marcum Crassum eius parentum amicum optimum se latuit; cuius suffagationibus in Siciliam ad Cainm Ofellam Prætorem Prouincialem, & Caij Marij parentem se trastulit. Hic vero accepto adolescente Siluio amanter, & clandestino complectens in optimis disciplinis ammonuit, sed in iuuenile Siluius peruentus ætate, totum animum in rebus gestis conuertens, obsigiliate cum Gneo Pompeo Consulo, qui cum magna claße maritima per Hispaniam, in Siciliam adhæruit, cum eo ibique peragrauit, & prædiù abscondite militauit; vnde mortem Sillæ audiuisset, & aliorum suorum inimicorum, ac optimam fortunam Caij Iulij Cæsaris, qui tanquam Prætor totam Bictiniam regebat, super quadam naue ad Cæsarem eius consubrinum adhiuit; cui indicans gratulatus, & illectus aliquandiu cum eo remansit; & tandem ægrotatus ottopnes morbo, vt ab eo percurreret, cum consensu Cæsaris in Italiam transmigrauit, post nonnulla variæ fortunæ accidentia, in Partenole, ab ea in Capua iunctus, ad propriam salutem operam dedit, vbi aliquantupum conualens, à Manlia Gnei Carboni filia cognito, quæ post mortem patris à Magno Pompeo interfecti, ad Capuam decesserit, cum ea nubens, inter quatuor annos duos filios, scilicet Caium Pub. Marium, & Pub. Cæsarem procreauit, in quorum annorum fine (vt scribit Caius Piso) sub paralytico morbo Publ. Siluius interiuit; Filij enim pupilli, in tutela matris remansissent in bonis disciplinis educati, adiuuenilemque ætatem peruenti, mortua matre, ambo versus Caium Iul. Cæsarem eorum auunculum ambulauerunt, & cum eo multum tempus militiam exercitantes, deniquein principio illius Monarchiæ, Tribunatus militiæ onus adepti sunt; quorum corduummagnitudinem, & animorum generositatẽ, à Caij Marij Prosapia originati ostenderunt; Determinata enim inter Cæsarem, & Pompeum omnia Ciuilia bella, prædicti Caius P. Marius Ægypti Prouinciæ Regionem, & Publ. Cæsar totæ Assyriæ obtinuerunt; sed in P. Marij gerentia à Ro-

ma-

manorum Imperio omnes Tracij consurgerunt, & ipse nihil territus, accumulato exercitu, cum eo velociter occurruit, & post nonnullos conflictus sub Romanorum iugo denuo eos cum magna eius gloria firmauit, & dum in tota Prouincia ambulabat pro deditione populorum, super Ciuitatum, & Terrarum porticis, & parietibus Columnam Caij Marij stemmatem obseruauit; ob honorem, eiusque rebus gestis magnificentiam condita fuit. Tandem domatis Tracijs, cum eodem exercitu in Libiam transijt, ibique equiparatis Afrodisiorum animis, qui ad rebellionem tendebant, & vsque ad Columnas Herculeas transcurrens, in medio illarum ob memoriam ipsius Herculis, suorumque aliorum Pradecessorum, aliam Columnam etiam plantauit, in cuius pedistallo hæc descriptio iacebat (C.P. Marius; P.Siluij filius, P. Marij Nepos, & Caij Marij septies Romanorum Consulis Pronepos, Columnam hanc ob memoriam suorum Heroum prædecessorum condidit) illinc prægreditur in Numidiam, & super Ianua Iouis maximi templi, hanc etiam descriptionem inuenit, cuius continentia græcanę linguæ erat,

Caius Marius Consul Romanus ex Stirpe Camnice natus defensor sacrorum Deorum, Columnam eius stemmatem ad eorum honorem plantauit.

Idcirco C. Pub. Marius ad exemplum proaui in sinistra manu eiusdem templi aliam Columnam cum literis AEgyptijs condidit, in Epitaphio hæc verba leguntur.

C. P. Marius Caij Marij prolis, septies Romanorum Consulis AEgyptiorum Gubernator, Proconsul contra Tracios, Dijs Saturno, & Hercule progenitoribus cum hac Columna, centum oues sacrificauit.

Sic verificatur (vt scribit Bellisarius in vita Caij Marij) Mariorum Stirps à Cham, vel Saturno originem trahere. Cum redditurus esset C. Pub: Marius versus AEgyptum cum Elimena, quæ ob mortem fratris sine filijs, Mocedonū Reginá ac AEgyptorum remanserit, abditè nupsit, & dum amanter in delitijs cum ea iacebat, de quadam coniuratione totius Regni AEgyptij contra Romanos fuit commonitus, adeo vt; cum prætenderet Tholomeus Latirus consanguineus vltimi Regis, prædictum Regnum (per mortem Caij Iulij Cæsaris à coniuratorum manibus, in Capitolium) omnes populos contra eos impulsabat; idcirco eius fratrem Pub. Cæsarem ab Assiria accersit, & insimul confabulantes circa prædicta, & de modo tenendi, admonitique pariter versus inimicos hostes contendere non potuissent, ab illo Regno abditè discedere deliberauerunt, Consiliati insimul, & cum Regina, quæ cum eis ire voluit, celeriter omnes pleni de gemmis, & auro cum sex fidelibus amicis per inexpertas vias in Græciam transierunt, & in Macedoniam deuenti P. Cæsar ex maligna febre, cum maximo omnium dolore perijt, ibi similiter suspicatus C. P. Marius de quadam proditione nonnullorum suorum falsorum amicorum, relictis omnibus, cum vxore, & duobus fidelibus seruis, nocturno tempore ad Epirum tendit, inde post longissimum itinerem, Caoniam, Arcanantiam, Peleponeßum, & alias Prouincias transiens ad portum Cartaginis peruenit, vbi Classem maritimam Marci Lepidi vnius ex Triumuiris reperiens, quæ contra aliam Classem Caij Octauij, & M. Antonij aliorum Triumuirorum dimicare intendebat, habens vxorem prægnantem, intus quoddam nauigium ad littus Siciliæ descessit, & in Lilybeum, vbi Elimena peperit duos gemellos, Lucretium, & Cæsarem, illic tandem finem belli Trimuirorum audiens; in Capuam à ventis super quadam cymba repulsus fuit; in qua Vrbe vxor eius alios quatuor filios genuit; inter eos connumerantur Cælius, & Pyrrus, & dum se præparabat, vt ad Romam transiret, ne quando cum Caio Octauio eius Consobrino, antiquam amicitiam

rursus contrahere; decurrens sursum, & deorsum apud ceruos in quadam venatione super cerebrosum equum, quem ipse à Lybia tulerat, in plano saßoso cecidit, & infra tres dies ab hac vita migrauit; Remansa vidua igitur Elimena cum tribus filijs maribus, ad eorum optimam educationem operam dedit: peruentus postea ad iuuenilem ætatem prædictus Lucrecius, in rebus gestis sub C. Octauio magnam laudem acquisiuisset ad militiæ gradum ascendens; supremo Dux diuersorum legionum promotus Præfecturam Prouinciæ Beticæ habuit, post cuius regimen in Romam redditurus, in via lata quoddam magnum Palatium condidit, in quo, & alijs diuitijs succeßerunt filius Eluidius pater Lutij Syluij, qui post Diuum Petrum sub nomine Sixti primi fuit Pontifex Octauus: Tiburtius Vmbriæ Gubernator, & Lucretiut Dux Opil. Macrini Imper. & Sammonicus Tribunus militiæ Imp. Antonini Caracallæ, qui ab inuidia Getæ Imp. fratris fuit interfectus. Celius autem vir doctißimus, primus huius familiæ, qui cognomen Columnæ sibi vindicauit, hic diligenter perquirens nonnullas mundi partes, in Latio Castrum Columnæ ædificauit, in cuius foro Columnam etiam plantauit. à qua omnes successores de Columna fuerunt nuncupati.

Pyrrus alter filius C.P. Marij magnus vir, & Consiliarius Tyberij, in Partenope vixit; genuit Etium, Imp. Commodi Tribunum militiæ, & Agrippinum, qui cum Bassa nobilißima Romana Dominum Nostrum Iesum Christum adorante, Leonem, & Picũ Columnam procreauit, qui ambo propter amorem Christi coronam martyrij acquisiuerunt, & Casandrum Senatorem Romanum.

Ab Eluidio prædicto, vt diximus fuit natus dictus Papa Sixtus Primus etiam Martyr.

Ex Tiburtio altero filio Lucretij, Fastus Tribunus militiæ, qui genuit Landulphum Ducem exercitus Imp. Valentis. Ex Lucretio II. fuit genitus Eluidius II. Eccellentißimus Orator, Marius militaris Tribunus, & Sammonicus, qui cum Caio Columna eius nepote in Siciliam migrauit.

Eluidius secundus Orator procreauit Caium Gubernatorem Insulæ Sicilię, sub Nerua Imperatore, ibique nupsit cum puella nobilißima, Christianis moribus, & legibus ornata, Agrippa nuncupata; & genuit Caium Probum Ducem M. Ant. Pij Imp. Eluidium tertium splendidè habitantem in Sicilia, in qua ipse Oppida multa multasque Villas poßidebat, qui genuit Agathum Columnã opulentißimum militẽ hic (vt ait Apollinaris Episcopus Laodicenus in suo antiquo martyrologio) cum Lucia Opilia, Lucij Opilij Ruffini Proconsulis Siciliæ, sub Septimo Seuero Imp. apud Panormum nupsit, & in ea Vrbe genuit Diuam, & Martyrem Agatham huius Regni splendorem, quæ pro Christi fide prima inter Virgines sub Decio Imperatore anno circiter Redemptoris 252. apud Catanam coronam martyrij obtinuit.

A Sammonico filio Lucretii 2. fuit natus Lucretius 3. Philosophus, & Legista, quibus virtutibus apud Athenas operam dedit

Ex prædicto Mario Lueretij 2. filio, nati sunt Lucretius 3. & Sempronius ambo Philosophi, & eorum auunculi imitatores. Hic Lucretius genuit Theodorum Ducem Caij Imperatoris.

Sammonicus filius Lucretij primi procreauit Tyberium exercitus ductorem, & litterarum Profeßorem, & Alexandrum Ducem, & Consultorem Alexandri Imper.

Tyberius prædictus procreauit Sammonicum Columnam, qui sub Probo Imper. Gubernauit Prouinciam Beticam in Hispania, ibique genuit Vlpium Serenum Vlpij Traiani Imperatoris patrem. Alij dicunt, quod Vlpius prædictus in Hispaniam

paniam natus fuit, dominus Thodi, ac filius Casandri filij primi Pyrri, & pater Vlpij Traiani, qui genuit Vlpium Eburtium, & Horatium.

Ab Alexandro filio Sammonici primi, natus fuit Pyrrus Dux extrenuus; Hic Pyrrus procreauit Othum famosum militem sub Bassiano Imp.

Etius primus filius dicti Pyrri primi genuit Aurelium Columna militem litteratum, & ab Agatio historico multum laudatum; hic procreauit Eustachium Iuueniani Imperatoris Ducem, qui etiam genuit Etium Gubernatorem Galliæ.

A Casandro filio Pyrri primi, nati sunt Etius 2. militaris Tribunus Vlpij Traiani Imp. Iste (vt scribit prædictus Auctor Agatius) Columnam Traianam in Foro Traiano condidit, ac Pyrrus, & Horatius ambo milites extrenui Bassiani Imperatoris. Ex Etio 2. natus est Othus, qui genuit Marium patrem Othonis 3. genitoris Etij 4.

Ex Pyrro 2. filio Alexandri, fuit natus Casander 2. Gubernator Siciliæ, à quo Agrippinus 2. Casandri 3. genitor, qui genuit Agrippinum 3. patrem Pyrri 3. & Sanctæ Martyris Agrippinæ; Terræ Menonis Patronæ.

Horatius filius primus Casandri procreauit Philippum primum Hierosolymitanæ Vrbis Regitorem, & Bassum, qui procreatam Bassam Sanctæ Agrippinæ sociam, & Philippum 2. sanctissimæ Anacorita vixit; Ex Philippo 2. alia Bassa Martyr in antiquis manelogicis celebrata; Etius 3. filius Othonis tertij, genuit Philippum 3. & ipse Leonem 2. genitorem Philippi 4. patris Leonis tertij.

A Sammonico Columna 3. filio Tiberij, Probi Imp. Ducis, fuit genitus Landulphus 2. qui sub Costantino Magno militauit, Benedictus pater Papæ Marcelli primi, Petrus, Theodorus, Tiberius 2. Theodosius, & Otho 4. Landulphus 2. procreauit Petrum 2. à quo, Landulphus 3. & Fridericus Columna, qui in Germaniam per agrauit anno Domini 458. & in Franconia constituens, magnum Castrum condidit; quod ob ostentum pernicis in Germano idioma, Ennebergh, appellauit, ibi hic idem Marchionum Brandeburgentium Electorum, Comitum Tollerant, & aliorum Germanorum Principum progenitor fuit.

Landulphus tertius procreauit Petrum 3. Landulphum 4. Agesilaum, & Othonem 5. omnes in Italia sub Iustiniano Imperatore anno Domini 556. militauerunt.

Hic Othus ad requisitionem suorum parentum transiuit in Germaniam, ibique ad tertias nuptias adhiuit cum Christina Hennebergh Comitissa eius cōsanguinea, cum ea Comitibus Stolbergh, Principibus Hennebergh Burgauisorum, & Herbipolorum originem dedit; Attamen primus filius ipsius Othonis ex primo matrimonio Marinus appellatus in Italiam remansit, & prope Romam duodecim mille passus Castrum Marini cum magna eius laude condidit. Alij filij vero prædicti Othonis ex secundo matrimonio fuerunt Petrus 3. Polidorus Landulphus 5. & Actilius, qui etiam in Italiam vixerunt. Prædictus Petrus 3. Petrum 4. Nicolaum Cardinalem; & Landulphum sextum procreauit. Ex Petro 4. similiter Otho 5. qui genuit Petrum 5. Caserinum Cardinalem, Potentianum, Philippum 5 & Landulphum 7. Ex Petro 5. nati sunt Landulphus 8. Arcadius Patriarcha, & Cardinalis, Actilius 2. etiam Cardinalis, Vgo Magnus potens Baro dominus Corsicæ, & Otho septimus,

Landulphus 8. prædictus procreauit Othonem 8. Theodorum, 2. Fatidium Cardinalem; Mentium Cardinalem, & Petrum 6. Ab Othone 8. nati fuerunt Petrus 7. Benedictus, Zeturius Cardinalis, Otho Rauennæ Exarcus; Landulphus 9. Isidorus Cardinalis, & Andreas Cardinalis, Episcopus Gaetæ.

Vgo

Vgo Magnus dominus Corficæ procreauit Vbertum, & Guglielmum, & Othus eius frater, Petrum 8. Columnæ primum Ducem.

A Petro 6. Landulphi 8. filio, Benedictus pater Papæ Adriani III. & Leonidus ſuſcepti fuerunt. Ex Petro 7. filio Othonis 8. pariter Otho 10. & Maiorinus Cardinalis, iſte Othus 10. Petrum, Raymundum Cardinalem, Theobaldum Cardinalem, & Landulphum 10. procreauit. Leonidus prædictus filijs dicti Petri 6. genuit Petrum 10. Othonem 15. & Landulphum 15. Ex Othone 11. ſuſcepti fuerunt Leonidus 11. Magnus appellatus, qui vxorem duxit Vraccam Regis Petri Aragoniæ, primi Siciliæ Regis naturalem filiam; & Archiepiſcopatum Meſſanæ à Summo Pontifice in perſonam Guidi Guidotti impetrauit, denique cum eius vxore Fridericum 2. & Othonem 12. procreauit, & hic Othus etiam genuit Leonidum 3. qui fuit pater Othonis 16.

Fridericus 2. genuit Stephanum patrem Friderici 3.

Petrus 10. filius primi Leonidi, concepit Leonidum 4. & iſte, Benedictum 3. patrem Leonidi 5. qui procreauit Benedictum 4.

A prenarrato Landulpho 15. ſuſcepti ſunt Leo 4. à quo Guglielmus 2. pater Leonis 5. Guglielmi 3. genitoris, qui tamen genuit Stephanum 2. patrem Agrippini 4.

Ex Othone 9. Rauenne Exarco, natus eſt Zeturius 2. pater Guglielmi 5. clariſſimi Ducis, & Stephani 6. Pontificis genitoris.

Guglielmus primus filius Magni Vgonis Columnæ Corſicæ Domini, procreauit Vbertum 11. & Guglielmum 6. ab Vberto natus fuit Vgo 11. & Guglielmus 6. Marius primus Rex Corſicæ natus fuit, qui genuit Guglielmum 7. Regem 2. Corſicæ, & Vbertum 3. vetuſtæ Ciuitatis Ardeę in Latio dominum, anno domini 1087.

Guglielmus 7. Rex Corſicæ procreauit Marium Regem 3. qui amiſit Corſicam ſub Othone Imp. & Guglielmum 8. dominum Aſturie. Ex Petro 8. filio Othonis 7. nati ſunt Othus 14. Manlius Cardinalis, Petrus 15. & Gibaldus Columna, qui propter magna ſeruitia Corſicam recuperauit. Prædictus Petrus 9. Othonis 10. filius, genuit Benedictum 6. Cardinalem; Ex Petro 9. Columnæ domino, Petrus 12. Ioannes Cardinalis, titolo Sanctæ Praxedis, qui poſt redditum ſuæ à latere legationis cum Catholicis Principibus in Hieroſolyma expeditione Columnam Domini Noſtri Ieſu Chriſti, in qua fuit ligatus, & flagellatus à Hieroſolymis tranſtulit, & in Templo Sanctæ Praxedis poſuit ob memoriam Sanctiſſimæ Paſſionis, Othus 15. dominus Gallicani Iordanus Marchio, & Landulphus 12. Marchio ſuſcepti fuerunt.

Petrus 12. procreauit Gregorium. Stephanum 4. Marchionem, Petrum 16. Guidonem Suræ Epiſcopum, Othonem 16. & Stephanum 5.

Ex Othone 16 Gallicani domino, fuerunt nati Petrus 14. qui Cauium Caſtrum Romanæ Eccleſiæ occupauit ſub Paſchale 2. anno 1099. & Fridericus.

A precitato Marchione Iordano Illuſtriſſimo viro; vltra dominationem ſuam Reuerendiſſimam Sanctiſſimum Præſulem noſtræ Meſſanenſis Ciuitatis, eiuſque magnæ Diocæſis, Sanctæ Romanæ Eccleſiæ optimum Cardinalem, Othus 17. dominus Columnæ, & Fridericus 4. Romanus agnominatus, qui cum Theodora Odoardi antiquæ familiæ Auiuæ ſucceſſora mandante domino familiæ Columnæ progenitor in Sicilia procreati fuerunt.

Segue poi queſto antichiſſimo Autore le virtù, della vita del predetto Arciueſcouo, e Cardinale Fra Giouanni. che ſaranno ramentate nel ſuo elogio con-

Per gli oblichi, che si deueno ad vn si virtuoso, e magnanimo Principe di Santa Chiesa, celebre ne' prischi secoli, tra gli Heroi di vita esemplare.

La verità historica benche sia oppressa dall'obliuione de tempi, sottratta poi, e publicata d'vna penna disenteressata, ageuolmente riprende i suoi primi splendori: Comproba la soura scritta auttorità del prenarrato antico manuscritto Lanfranco Ceroico Auttor del Catolicon in vna sua lettera dedicatoria della sua Opera de rebus Italiæ gestis, che egli presenta al Cardinal Giacomo Colonna, spirto viuacissimo, e di singolar prudenza, la cui tesiura, e cosi germogliata.

Reuerendissimo, & prudentissimo domino meo Colendissimo Iacobo Columna Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Diacono Cardinali.

Sanè nobilitatis origo, ea est quæ virtuti coniuncta, animos omnium ad sui cultum, & oculos in admirationem allicit, Hæc à progenitoribus ueniens, in animos non degeneres vsque transmissa, non palmites modo sed emicit, & stipites non riuulos sed fontes constituit: & à fontibus & stipitibus velut indeficiens, perseueret. At ego Reuer. D.V. exgenita Regiæ & Imperialis nobilitatis, egregiarū virtutum, pariter dignitatum, & fortunarum spectator oculatissimus factus, quæ in ea insigniter, & à maioribus confluxerunt, animo meo delectissima Cuncta desquirens, vnica oratione complecti si valerem diutius concupiui: eorum tamen varietatis indigentium, cum longo excursu tùm instructissimo impulit iam conticescere. Verum vbi tacendi non supetit ratio loquendi tribuit facultatem. Proinde tuam regiam, & imperialem prosapiam, virtute cospicuam (per A: Cecinnatum in tractatu virorum illustrium Romanorum) enuntiabo. Non dubium existimatur, sed per insignis ex Caio Mario septies Romanorum Consulo originem traxisse scribit, & ille ex Fuluio Mario Demetrij filio Persei Regis Macedonum fratris ortus fuisset; ex eo, & Iulia vxore patritialis Stirpis Pub. Marium Preneste dominum, & hic Pub. Siluium qui exinde in uxorem Manliam Carbonorum generis accepta Caium Pub: Marium, & Pub: Cesarem procreauit. Omnes isti in rebus gestis progenitoribus emuli, semperque virtutes, & magnificentias, omnes mirandos relinquentes, ad eorum postera gloriam detulerunt; quæ omnesque virtutes in tua Columnense prosapia Comulatæ, quibus ipsa ex successiua serie peruenta, magne & sublimis inter omnes Italiæ, ac totius Europæ vetustas familias delucidatur.

Da questa e d'altre bellissime antiche autorità, non solamente si comprende la certezza dell'antecedente, ma pur la Real origine della Casa Colonna. E se riguardiamo con occhio disenteressato l'azzioni illustri di lei, e gli tanti Heroi preconizati da sonore trombe, giudichiremo con indissolubil sentenza esser generata non d'vn ordinario ceppo, e d'vn lignagio humile, & abietto, ma bensi d'vn Caio Mario, huomo tanto illustre, & eccellente nell'armi, che fù sette volte eletto con applauso Prencipe della Republica Romana, mille settecento e più anne adietro.

Altercano alcuni Scrittori se il predetto Caio Mario Console Romano fosse nato bassamente, o nobilmente in Arpino, e da gente Plebea; parte di loro seruendosi dell'Autorità di Plutarco dice deriuare di parenti humili, e plebei, e parte assentatamente da Demetrio Macedone, con la quale si concordano i precitati antichi Autori, e molti moderni ancora. Ma io esaminando con sottigliezza il discorso di Plutarco soura la vita di quello, ritrouo molte varietà, e perciò m'obliga a chiamarlo nemico, e maleuolo di questo grand'

huomo. Egli dunque in vna parte chiama i genitori di Mario, humili, e plebei, senza nominar il nome proprio del padre, & vn altra parte parimente così ragiona.

C: Herennio ancora essendo dato per testimonio contra Mario, e scusandosi, che per antica legge de' Romani, il patrono non potea esser costretto a deponere contra il Cliente, che il Padre di Mario, & esso Mario ancora, fin da fanciullo erano stati Clienti della Casa Herennia.

Queste parole di Plutarco sono più significanti a soggetti grandi, e di molta consideratione, che ordinarij, e Plebei; Il nome proprio di patrono, e deriuatiuo del patrocinio, e de' verbi defendere, e protegere; tutti atti seruili, ò per amoreuolezza, ò per mercede ne' bisogni del Cliente. E 'l nome Cliente, *qui in fide alicuius est, & patronum habet* (dice Cicerone) Affinche fosse protetto, e diffeso nelle lite, e questioni del padrono. *Antiquitus apud Romanos prouintiales & municipes eligebant Proceres, & Magnates Romanos in patronos quos colerent & obseruarent. & dicebantur Clientes, hi vero patroni inter se autem vnus alium vocabat hospitem.* E Giulio Frontino historico, & annalista Romano, discorrendo soura ciò (dice) *Omnes Proceres Romani, in patrocinium habebant omnes illos, qui in maxima amicitia, vel consanguinitate coniuncti, & Clientes appellabantur.*

Di maniera che nè il Padre di Mario, chiamato Fuluio Mario, ne lo stesso Mario poteuano esser persone plebee, e di bassa lega, che vna volta eglino erano amici, e parenti d'Herennio huomo nobile, e magnato: Et osseruando in quei tēpi la nobiltà Romana patritiale, & equestre di non apparentarsi con la Plebbe. Come dunque diede a Mario, Giulia donna nobilissima, e di gente patritiale congiunta in parentela con le più nobili famiglie di quella Republica per moglie.

Mario nel chiedere il carico d'Edile curule, fù conosciuto d'animo grande, e generoso, e tutto pieno di Parti nobili, e militari, e facendo stima di quei nobili che giouauano alla Replubica, diede sua sorella Publia a Marco Lusio nobile Romano, di famiglia equestre per moglie, i quali ambedue furono genitori di Caio Lusio, che militò col carico di Tribuno militare sotto la militia di suo Zio Mario mentre visse. E fu secondo Plutarco, Caio Mario tanto ricco di beni, e di denari che molti potenti Rè se ne haurebbeno contentato la quarta parte per mantenersi nelle loro grandezze.

Publio Mario figlio del predetto, fù Signor di Preneste, e d'altre Ville; e promosso ancora nella dignità consolare, si casò con Marcella nepote di quel chiarissimo Capitan Romano Marco Marcello, ma debellato poi da Silla s'ammazzò da se stesso; Il cui figlio Pub: Siluio fuggendo l'ira del Dittator nemico, che l'hauea proscritto tra Cadaueri, si nascose fuggendo in Casa di Marco Crasso, vn tempo amico alli Marij, e dopo nelle guerre Ciuili a Silla; Questi compassioneuole dell'adolescente Siluio, e raccordatosi ancora dell'antica amicitia paterna, il conseruò alcuni giorni in vna oscura, e remota stanza della sua Casa. (ò quanti son grandi gl'affetti della pura amiciria, che non lasciano giamai contaminar gli oblighi, vincolati dall'humana prudenza; non mossero à Crasso ne' rigorosi bandi del Dittatore, ne la crudeltà di quello verso gl'amici de' Marij; a macchiar l'antica amicitia, & esporre il giouanetto innocente tra i morti à capriccio. Disse il grande Oratore *Amicitia omnibus rebus humanis antiponitur*.

Ra-

Ragioneuolmente vn vero, e leale amico si deue stimare per la più cara cosa del Mondo. *Amicitia nihil aliud esto, nisi omnium diuinarum, humanarumque rerum, cum beneuolentia, & Caritate Summa consensio; Et in amicitia nè quid fictum, ne vè simulatum esto.* Mà per obuiare l'incouenienze vsate del Tiranno, inuiò il Giouenetto Siluio celatamente con certi suoi cari amici in Sicilia a Caio Ofella, fratello di Lucretio Ofella, ambedue amici carissimi delli Marij, ch'iui si ritrouaua Pretor Prouinciale. Questi raccordatosi da riceuuti benefitij di Caio, e di Pub: Mario, lo nutrì celatamente come suo proprio figliuolo, in ogni virtuoso mistiero. E perche il genio del giouenetto era tutto inchinato alla militia, ne'suoi maneggi mostrò segno di felicissima reuscita.

Nontantosto vdì Pub: Siluio la morte del suo nemico Silla, non potendo ancora soffrire l'otiosità degl'Isolani, nel passagioche fece di Sicilia il Console Gneo Pompeo, con grossa armata per Spagna, nascostamente con quello senza saputa d'Ofella si partì, e subito ch'iui giunse, hebbe raguaglio di Caio Giulio Cesare suo Coggino ritrouarsi Pittore in Bittinia, onde con certe Naui Catalane, che andauano a quella volta, felice; e dilettcuole viaggio ottenne.

Dimorò alcuni giorni quindi senza palesarsi, e vedendo a Cesare nel suo Trono, a pena il rafigurò nel volto, mercè la poca prattica, egl'anni nel mezzo trascorsi, gia ch'egli vscì di dudeci anni da Roma, e Cesare molt'anni prima co'carichi militari, Nondimeno poi egli raffigurandosi, la parentela, e' suoi lunghi trauagli con ramaricate parole gli palesò.

Non dispiacque a Cesare il riconoscimento del nuouo Coggino, anzi confortandolo il riceuè amoreuolmente in vna parte del suo Palaggio, e mentre il trateneua a fin di portarselo seco in Roma, s'ammalò Publio d'vn malinconico morbo, e benche la cura de'medici fosse stata in lui compitissima, non perciò prese meglioramento alcuno; Onde Cesare per non soggiacerlo tra i mortali pericoli, commodamente dentro vna fornita Galea l'inuiò in Italia; il quale dopo lunga nauigatione, mercè i fieri ondegiamenti marini, fù dal Nocchiero condotto in Napoli, d'onde egli poscia al quanto rihauuto, a Capua se nè passò.

Le mutation delle Clime introducono souente a'corpi humani buona, ò reà fortuna; Capua di bellissima aere, meglioró grandemente la salute di P. Siluio, di maniera che datosi poi egli per alcun tempo con gli amici agli spassi, e piaceri delle Caccie, senza mai palesarsi contrasse con Flauio Cecilio Pretor Prouinciale, amoreuole amicitia; Mà perche in casa di quello dimoraua Manlia, bellissima donzella figliuola di Gneo Carbone, che dopo la morte del padre da Gneo Pompeo, da Roma in Capua col zio Cecilio ritirato s'haueua, da chi inuaghitosi non puoco egli, e fattosi a lei palese, col consenso del Pretore se le tolse per moglie, e fra lo spatio di quattro anni che insieme dimorarono due figliuoli generarono, l'vn chiamato C. Pub. Mario, e'l secondo Cesare, che sequendo con varia fortuna i vestiggi militari de gl'Aui, hebbero della morte, quasi nella loro primauera troncati i fili della vita.

Questi due fanciulli, sendo restata la madre vedoua per la immatura morte del Padre, furono con l'affetto materno molto dilicatamente nutriti, ma gl'animi loro infusi d'vn sangue tanto vigoroso nell'armi (che secondo Ta-

mufio Tinca nelle fue Hiftorie Romane) mentre Mario dormiua fi fognaua guerregiare, e porre efferciti in Campagnia, deftati dell'età giouenile, e della tromba della gloria militare, fenza faputa della madre celatamente ambedue fene andarono a Cefare, che all'hora godeua i principij della fua Imperial Monarchia. Dal quale conofciuti, & affetuofamente riceuuti, non oftante la loro tenera etade, nel carico di Tribun militare ambedue furono promoffi, e pofcia dal medefmo il C. Pub. Mario nel real Gouerno dell'Egitto, e Cefare della Soria ancora impiegati. Però quando la buona fortuna fi difunifce dell'altrui volunta non riefcono perfetti gl'humani fentimenti, nè fortifcono gl'intenti ne'quali s'appogia la viuacità de gli fpirti.

I Traci in quefto Reggimento di C. Pub. Mario fummoffi d'vn certo Cliomene che con varie fuperftitioni gli moftraua la loro antica libertà, e'l fiero tirannigiamento de'Romani, congiunta la plebbe co'nobili, con impeto ribellandofi difcacciarono cō mortalità da'Prefidij i Romani. Mà non tantofto s'vdì quefto inbecille fuono de'Traci nella Corte d'Egitto, e ne'fentimenti del Gouernatore; Però i Romani affuefatti a caftigar i rubelli reftringendofi in vn groffo effercito fubito fotto il comando del loro capitano C. Pub. Mario con vehemenza paffarono foura i nemici, i quali non tediofi, ma con animo di defender la loro libertà, con l'armi in mano gl'incontrarono; Onde dopo alcune fanguinofe battaglie, reftando fempre i Romani fuperiori furono i Traci a lor malgrado, con lor graui danni nel primiero giogo ridotti.

Scriue il precitato Auttore che in quefti aggitamenti militari caminando per la Tracia C. P. Mario, s'incontrò in molte imprefe lafciate per memoria de'fuoi fatti illuftri, dell'Auo, nelle quali ci erano fcolpite le Colonne d'argento ò color bianco, in campo roffo, e di foura il Capitello l'Aquila nera, che fù la prima infegna che Caio Mario portò ne'fuoi primitij militari. La qual pur fù offeruata poi da Cefare, e da tutti i feguenti Imperatori Romani, in demoftratione del fuo gloriofo nome, e de'fuoi gefti memorabili, giache niuno illuftre Capitan Romano acquiftò la dignità Confolare fette volte come lui. E foggiogò alla Republica le più fiere, e bellicofe nationi del Mondo. Et egli poi come defcendente d'Hercole libico, o Tebano tolfe nella guerra Numida, per infegna nel fuo fcudo la Colonna con l'aquila di fopra il capitello.

Sefoftre Rè d'Egitto (fcriue Diodoro ficulo) che deriuò d'Hercole Tebano, e guerregiando l'Afia, in molte Città, e luoghi foggiocati gli dirizzò le Colonne per trofeo delle fue vittorie, e la portò per infegna ancora nel fuo fcudo. E tutti i defcendenti d'Hercole (vogliono gli antichi Scrittori) che fpiegarono in memoria nelle loro targhe, ò fcudi l'infegna della Colōna, della medefma guifa offeruarono ancora C.P. Mario, e Cefare fratelli pronepoti del gran Caio Mario originato della ftirpe d'Hercole, Fingono gl'antichi, che da Danae figliuola d'Acrifio, e di Gioue ne nafceffe Perfeo, e da lui, e d'Andromeda di Cefeo figliuola ne fù nato Elettrione, il quale tolta per moglie Euridice nepote di Pelope n'acquifto Alcmena, che con Ofire Re d'Egitto fuo marito generò Hercole tanto celebre appo i Poeti. Quefti con Argea greca, acquiftò Ceno a chi lafciò egl' innazi il fuo paffaggio in Italia tre groffi Armenti di Boui, il quale con Lida fua moglie procreo Cranao Argiuo primo Re, e fondatore del Regno di Macedonia nel 3149. del Mondo; nel

nel quale gli successe suo figlio Ceno nell'an. 3178. a chi anche il figlio Tirima nell'anno 3190. nel cui tempo in Trigia il Rè Mida regnò. A Tirima successe il figlio Perdica nel 3228. Questi essẽdo vecchio dimostrò ad Argeo suo figliuolo vn luogho onde douea esser sepolto, & ordinò, che anco tutti i suoi successori in quel Regno sepellir si douessero, perche tanto sarebbe quel Regno durato nella sua posterità quanto questo suo ordine fosse esseguito. E per tal causa fù detto poi, che in Alessandro Magno questa stirpe mancasse, perch'egli dopo la sua morte fù da'suoi in Alessandria sepolto.

Seguì al Rè Perdica il figliuolo Argeo nel 3279. & a lui il figlio Filippo nel 3317. che dopo la sua morte nè prese il dominio il figliuolo Europo nel 3355. a chi anche suo figlio Alcete nel 3381. a Costui successe Aminta suo figlio nel 3410. nel cui tempo hauendo venuti gl'Ambasciadori di Dario Rè di Persia, e dal Re Aminta amoreuolmente in Casa riceuuti, per portarsi quelli lasciuamente fù per opra di suo figlio Alessandro vccisi nel letto: Al Rè Aminta successe Alessãdro suo figlio cognominato il ricco nel 3460 Et a lui il figliuolo Perdica secõdo nel 3503. à costui il figliuolo Archelao nel 3532. Archilao secondo dopo il padre dello stesso nome fù Rè di Macedonia nel 3359. Però dopo la sua morte senza figli successe il Fratello Oreste nel 3563 seguì ad Oreste suo figlio Pausania nel 3566. il quale ne fù discacciato dal fratello Aminta con l'aiuto d'Iscrate Ateniese fratello di sua moglie Eurudice, il quale ne prese il dominio nel 3567. a lui gli successe Alessandro secondo suo figlio nel 3593. che fù vcciso da Tolomeo Alorite nel 3594. Onde per la morte di quello benche il Regno Macedone fosse stato occupato dal già detto Tolomeo al quale pure gli fù tolto di Perdica alla fine venne in potere di Filippo altro figlio d'Aminta, e fratello del morto Alessandro nel 3598. ouer come vogliono nel 3604. A Filippo successe il Magno Alessandro che si facea chiamar figlio del Dio Gioue Ammone, per reuelatione datagli da sua madre Olimpia.

Per la morte d'Alessandro s'occupò il Regno di Macedonia Arideo figlio del primo Alessandro, che restò sotto la tutela di suo Zio Filippo nel 3640. il quale ne fù discacciato da Olimpia madre del detto Magno Alessandro, e nel 3547. comparendo Cassandro figlio d'Antipatro, colui il quale auuelenò Alessandro, con grosso essercito & hauẽdo presa, e morta Olimpia s'insignorì di quel Regno. Era Antipatro figliuolo di Demetrio, e d'Euromena figlia del Rè Pausania, e così per la parentela come per la sua prudenza in assenza del Rè, gouernò quel regno, con la vicegerenza, e stimando Cassandro suo figlio, che à niuno come più stretto di Sangue al Rè morto si non che a lui quel regno toccasse, della maniera predetta se nè fece Signore nel 3647.

Dopo la morte d'Casandro presero la Signoria Macedona i due suoi figliuoli Antipatro, & Alessandro, ma perche la lor madre Thesalonica figliuola di Filippo d'Aminta, e di Nicasipoli fauoriua il figliuolo minore Alessandro, fù d'Antipatro fatta morire, mà egli pur fù da Lisimico suo socero vcciso. Onde Demetrio figlio d'Antigono Rè d'Asia, entrando per terzo nella discordia de'fratelli, hauendo vcciso poscia ad Alessandro, s'occupò quel regno nel 3668.

Fù Demetrio (come habbiam detto) figliuolo d'Antigono Re d'Asia, e
di

di Casandra sorella del già detto Antipatro, & hauendo successo al padre nell'Asia acquistò ancora per la cagion predetta il Regno Macedone; ma per hauersi dato alle lasciuie, & in oltre pazzie perdè ambedue i Regni, che gli furono tolti da Seleuco Re della Soria, figlio Seleuco calinico, e di Laodicea sorella del predetto Antipatro Vicerè di Macedonia, sotto il Magno Alessandro: Nondimeno sforzato dall'armi di Pirro figliuolo d'Alessandro, e Beronice sorella del predetto Re Antipatro Re d'Epiro, scacciato Demetrio se prese ageuolmente la Macedonia, nel 3672. che la mantenne solamente sette mesi, perciò fù da Lisimaco presso Edessa vinto, per la caristia grande del viuere.

Lisimaco Prencipe della Macedonia, e socero del Re Antipatro, originato dal Re Alessandro secondo, hauendo vinto, e discacciato a Pirro Re d'Epiro del regno Macedone nel 3673. se ne acquistò il dominio, il quale fù da Seleuco pur vinto, e morto. Nacque Seleuco valoroso Capitano del Magno Alessandro, di Demetrio figliuolo d'Archiloco secondo figliuolo del Rè Perdica secondo. Però in capo di cinque anni del 3678. fu fugato ancora da Filadelfo Rè d'Egitto.

Scriue Demetrio Falereo, che il predetto Filadelfo fù figliuolo di Tolomeo Rè d'Egitto chiamato il Sotero, e d'Archilao sorella del Rè Casandro, e per ragion della madre pretendendo il regno di Macedonia, gli passò soura con grosso essercito; e facilmente discacciato, e morto. Seleuco, lo redusse alla sua deuotione. Questi fù quel famoso Re Filadelfo, che cumulò quella celebre Biblioteca d'ottantamila libri. Egli ritornato poi in Egitto diede il regno di Macedonia à Tolomeo Cerauno, suo fratello nel 3679. che fù vcciso in battaglia da'Galli.

Per la morte di Tolomeo, Sostene Prencipe Macedone, fratello di Lisimaco predetto, mercè il suo valore fugò con molta vccisione i Galli di Macedonia, onde fù da'popoli gridato Rè, il quale dopo pochi anni fù ammazzato d'Antigono figliuolo del Rè Demetrio.

Il predetto Antigono nato del Re Demetrio di Soria, e di Macedonia accennato disoura, vedendo il Regno in reuolta, l'assaltò con grosso essercito, e dopo puoca contesa per la morte di Sostene il pose al suo giogo. In questo Alessandro Rè d'Epiro ricordandosi dell'obligo in vendetta di suo padre Pirro, entrò nella Macedonia, e le puose ogni cosa in ruina, e debellato Antigono s'occupo quel Regno.

Ad Antigono successe nel regno Demetrio suo figliuolo nel 3718. che repudiando la sorella di Seleuco Rè di Soria, e d'Antioco, si pigliò per moglie vna delle figliuole d'Alessandro, con la quale procreò Filippo, a chi dopo la sua morte lasciantolo sotto la tutela d'Antigono suo fratello, fù cagione, che quello infido al fratello, si tolse la Cognata per moglie, e s'occupò insieme il dominio regio, nel 3728.

Il gia detto Filippo peruenuta all'età matura, ricuperò da poter del Zio il paterno Regno nell'anno 3743. Ma il mouere molte volte la guerra a'Romani, fù cagione della sua ruina, finalmente dopo la sua morte successe nel Regno suo figlio Perseo nell'anno 3778. Questi hebbe tanto in odio à Demetrio suo fratello mercè, ch'era amato, e riuerito da tutti, e stimato non puoco dal Senato Romano. il discacciò violentimente del regno

di

di maniera, che il virtuoſo Demetrio fuggendo l'ira del fratel Tiranno, ſi ricouerò in Pergamo al Rè Eumene, ſuo caro amico, e cognato: che pur haueua in odio al Re Perſeo, che la ſorella ch'era ſua moglie ingiuſtamente morta l'haueua. Mà dubitando poi Eumene l'ira, e la potenza di quello, perſuaſo di Demetrio ſe nè andarono inſieme a Roma a chiedere a quel Senato contra il Re Perſeo ſoccorſo, & hauendone ſicura ſperanza, mercè che il Re Macedone adherito co'Cartagineſi hauea preſo l'armi contra i Romani; Comparendo dunque nella preſenza del Senato, e raccontatogli la loro ragione, hebbero non oſtante la contraditione degl'Oratori del Perſeo, ch'in Roma ſi ritrouauano, compita vdienza, e mentre attendeuano la riſpoſta cascò infermo Demetrio in Arpino doue era ito auiſitar il ſuo amico Q. Fuluio Flacco, che iui ſi ritrouaua però rihauutoſi poi alquanto, ſi tolſe col conſenſo di quello la ſorella Fuluia per moglie.

Fra queſti aggitamenti riſolſe il Senato, che il Re Perſeo ſoſpendeſſe affatto la guerra alla Dardania, e che renunciaſſe le ſue pretentioni, che ſoura quella Prouintia haueua a Demetrio ſuo fratello, a chi il Senato Romano ne l'hauea inueſtito col titolo di Duca. E per l'eſſecution di ciò hebbero il Re Eumene, e Demetrio in aiuto cinque leggioni ſotto la guida del predetto Q. Fuluio Flacco, perilche Demetrio laſciando la moglie grauida alla protettione di Gneo Quintio coggino di lei, ſe nè ritornò col Re Eumene in Pergamo per prepararſi le coſe neceſſarie. Ma nontantoſto il Re Perſeo vdì da ſuoi legati la deliberation del Senato a fauor di Demetrio, e ſapẽdo certo quei nel lor ritorno hauean d'andare a ſacrificar ad Appollo in Delfo, inuiò cento valeroſi giouani ben armati di mazze, di Frombe affinche vccideſſero al Rè Eumene, e Demetrio inſieme. Queſti con gl'animi riſoluti mettendoſi in vn ſtretto, e malageuol paſſo, doue quei fuor d'ogni mal penſiero paſſar doueuano, venuta l'oportunità, in auuedutamente l'aſſaltarono, e benche le genti di Pergamo haueſſero fatto qualche demoſtratione in diffeſa de'loro Signori, reſtò alla fine il Rè Eumene ferito, e morto Demetrio.

Panteleone Etolo balio di Demetrio, vedendo il ſuo Signore morto, tutto dolente ſe nè ritornò in Roma, e ritrouata in Arpino a Fuluia con vn bel fanciullo chiamato Fuluio Mario, il miſerabil ſucceſſo le raccontò, ond'ella vdẽdo la morte del marito, aſſai meſta, & afflitta deliberò di fornir la ſua vita in Arpino. E quiui dunque Fuluio Mario nella ſua adoleſcenza perdè la madre Fuluia, che tanto prudentemente il nutriua; Onde viuendo egli ſenza veruna guida, ne hauendo riguardo alle ſue reale conditioni, s'impiegò tutto tra Cittadini alla negoziatione Ciuile. E di ciò auuẽne che i Romani qualunque perſona che non ſi promoueua nelle dignità, per la via militare, la chiamauano popolare, e Plebea; Egli nell'età virile ſi congiũſe in matrimonio con Erimina ouer Fulcinia, pouera donzella, però nobile in Arpino, della famiglia de'Carboni Romani, con la quale procreò il ſplendor della Romana Militia Caio Mario, e Publia moglie di Marco Luſio. Della poſterità del predetto Caio Mario, ne ragioneremo appreſſo ſotto la forma d'vn Albero. Finiremo benſi il cominciato diſcorſo ſoura la vita di Caio P. Mario per poterne poi reddurre alla materia genologica.

C. P. Mario dunque dopo d'hauer ſoggiocati i Traci, e chetati alcun'altri popoli tumultuanti della Grecia, da Tebbe ſe ne ritornò in Egitto al ſuo Gouerno, doue hebbe ordine di Ceſare, che paſſaſſe al Gouerno della Macedonia,

nia, & hauendo ciò egli subitamente eseguito, puoco dopo il suo arriuo hebbe auuiso della morte di Caio Cesare da congiurati in Campidoglio. Si sgomentò non puoco egli mercè, che i Greci erano assai maleuoli co' Romani, & hauendo contratto primieramente Amicitia, e poscia matrimonio con Alimena nepote di Perseo Re di Macedonia. palesò a quella il caso seguito di C. Giulio Cesare, e che Tolomeo Latiro Re d'Alessandria haueua riuolto l'occhio all'acquisto de'due Regni d'Egitto, e di Macedonia, de' principali de' quali n'era quello stato chiamato, e fauorito.

Fastiditi non puoco di questi nuoui accidenti Mario, e la Regina si prepararono alla diffesa, però non fù così presto il preparamento, che Tolomeo con inconsiderabile celerità, e con grosso essercito, si presentò non lunge vn miglio fuor della Citta per assediarla, non si perdè punto d'animo Mario per questo repentino moto di Tolomeo, ma ragunate le sue genti d'armi sotto la condotta d'Aliceto esperto Capitano, le mandò fuor della Citta, e con due solliciti messi scrisse a Cesare suo fratello, che lasciato il suo Gouerno della Soria passasse a lui in Macedonia.

Si puosero i due riuali esserciti a battagliar tra di loro, e con puochi danni di l'vno, e di l'altro si distaccauano, tuttauolta, non mancaua Tolomeo con mezze, e prommesse di far corrompere la fedeltà d'Alcieto verso il suo Signore, e così gli successe, perche vedendo egli la debolezza del Regno, e le puoche speranze c'haueua Mario di soccorso mercè che i Romani infangati in Italia tra le guerre Ciuili, a puoco apuoco iua piegando alla volontà del Rè Alessandrino; Ma essendone degl'andamenti d'Aliceto, auuisati Mario, e la Regina, non puotendo di ciò far niun mouimento, per la venuta di Cesare malamente infermo, deliberarono insieme d'aspettar la reuscita di quello; giache hauendo passato di questa vita Cesare con estremo dolor del fratello, & Aliceto in quella stessa notte se nè era ito con tutti i Macedoni alla banda di Tolomeo, s'ingegnarono a procurar il loro scampo; Onde Alimena cumulatosi adosso le più pretiose gioie, & oro ch'ella teneua, e Mario ancora altra quantità d'oro, vna notte senza auuedersi niuno; trasuestiti ambedue, con sei cari amici, a Cauallo vscirono di Macedonia, e con veloce camino giunsero in Epiro, e quindi dopo puoco riposo passarono la Caonia, l'Arcanania, la Caia, l'Etolia, la Focide, la Morea, & altre Prouintie, e senza verun intoppo giunsero al porto di Cartagine, ch'è hora gia del Regno d Tunisi. E quiui ritrouò l'armata di Marco Lepido Triumuiro, che staua d'vscire per incontrarsi con quella d'Ottauio, e di Marc'Antonio altri due Triumuiri, che stauano tra di loro malamente per l'Imperio contendendo.

Haurebbe Mario ricorso al Coggino Ottauio, ma tratenuto della moglie, che si trouaua grauida, e quasi vicino il parto, con vna naue, che andaua in Sicilia, e nel Lilibeo approdò a quella parte doue Alimena partorì due figliuoli gemelli somiglianti a'Genitori. E dimorato nel Lilibeo alcuni giorni per rihauersi de'passati dolori la moglie, indi se nè andò a Capua, e quiui n'acquistò vn altro figlio, i Gemelli furono chiamati Lucretio, Celio, & il terzo Pirro. E mentre Mario dopo finite le guerre Ciuili hauea in animo di viaggiar in Roma, e publicarsi all'Imperador Ottauio, suo parente, inuitato da certi suoi amici alla Caccia, doue correndo velocimente soura vn fiero Cauallo Libico, che con lui portato haueua per ferire vn Capro, inciampando dentro vn profondo fosso ambedui iui si morirono.

Re-

Restarono i suoi figli fanciulli sotto la tutela della madre vedoua, e chi di loro s'impiegò alla militia, e chi nelle lettere, de'quali con più contezza si trattirà a'loro luoghi, e nel discorso del precitato Albero Colonnese.

Mi par conueneuole di mentionar in quest'opra i discorsi c'hanno fatto molti graui Auttori soura la famiglia Colonna, e benche variamente raccontano la sua origine, e chi di molta antichità, e chi di meno, & infine non meno d'otto cent'anni adietro; Ecco a Monsignor Paolo Giouio nell'Elogio del Cardinal Pompeo Colonna.

Columnie gentis proceres sexcentos annos in Vrbe Roma, latieque potentia atque opibus summum claritatis locum tenuisse, ex annalibus constat; Arbitranturque eos nonnulli à Germania oriundos, vel vno maxime Argumento, quod Germanis Cesaribus in omni fortuna semper adhesirint, quum exprofesso Gibellinos secuti partes Cesarum nomen perenni studio tuerentur, e Guelfi adeo infensi essent vt plerumque à Summis Pontificibus dissentirent.

Leodorigi Costa nel supplimento di Giulio Frontino historico delle Cose d'Italia, così pur ragiona.

Inter omnes eccelsas familias almę Vrbis Columna apud Sabellas primum locum habet; Hæc sanè à Lucretio Preneste domino, Cay Marij prolis, milite extrenuo, & C. Ottauij Imperatoris Duce, originem traxisse aiunt; cuius Romani Proceres, nobiles, & potentes de via lata nuncupati sunt; maxime quinque Summi Pontifices, Cardinales triginta, multique Prelati & Duces ex ea orti, celebri per omnes vetustos Scriptores, ac ex suauissimis oribus in toto Orbe precanizantur.

Gio: Pietro di Crescenzi Romano, in faccia del Volterano ha dato nella sua Corona della nobiltà d'Italia, più antico saggio soura l'origine della Casa Colonna, con mostrarsi più diligente inuestigator di quello, che gl'altri mancato haueuano, e in quel trattato discorre.

Il Cielo di questa nobilissima famiglia non fù scarso de'suoi fauori, ne la natura delle sue perfettioni; Furono i maggiori di lei, e di sangue Romano, e di schiatta gloriosa: appresero ne'tempi stessi i Documenti della fortezza, egl'ammaestramenti delle virtù (afferma il Biondo) ch'essi trassero il nome da Colonna, Castello nella strada latina, lunge dieci miglia di Roma, altri nulla dimeno più fondatamente credettero, che da loro quel luogho fosse così chiamato, sendo Metropoli di tutto lo Stato antico della Casa Colonna; Vuole di più l'erudito Oratore Sammaruci, che eglino d'Hercole medesmo discendessero, il quale hauendo tra due monti Albida, e Calpe, l'vno ne'confini della Mauritania, e l'altro nel fine della Spagna, alzato due famose Colonne, in segno, che di la velegiar non lice; Scorsa c'hebbe l'Iberia se ne venne in Italia, doue fermatosi a Preneste dalla figlia di Cecolo Prencipe di quel paese, stimato descendente di Vulcano, generò alcuni figli ne' quali continuò la famiglia, portando per impresa la Colonna fin all'Imperio di Nerua, il quale s'adotto per successore Vlpio Troiano natiuo della Città di Todi (come scriuono dopo Aurelio Vittore historico antichissimo, Honofrio Panuino, & altri graui Auttori). Nota ancora dottamente Olimpiodoro Hama.

Traianus Imperator fuit patria Tudertinus, & ipse plantauit nobilissimam domum de Columna in Vrbe Rome; quia ipse natus est apud Columnam, que sibi

pro

omen fuit Imperialis dignitatis, de qua Columna loquens Dion Grecus historicus (dicit) Bibliothecas extruxit, & in foro ingentem Columnam statuit: siuè, vt ea pro sepulcro esset, siue in ostentationem eius operis.

Conferma pur il medesmo Don Rodolfo nella sua Cronica mentre così ci narra.

Nobilissimam familiam Coulmnensium; sunt qui aiunt originem habuisse a Castro Columna: ego vero prout inscripturis antiquis legi, attestari facile possum originem trahere a linia Imperiali, & tempore Pasqualis II. fuit multum potens.

Sottoscriue dopo tant'altri, Fanusio Campano nel suo lib. 1. annouerando tra le maggiori famiglie d'Italia, e tra le più antiche de'Romani quella de'Colonnesi, con l'autorità di Giouanni Selino, che fiorì sotto Innocentio 4. de'Registri antichissimi di Roma di Guglielmo Cardello historico di Papa Martino quinto; di Timorate Arsenio nel lib: secondo, & altri tali, per lo cui testmionio si dimostrano i Colonnesi molto potenti fin all'Imperio di Costantino il grande; honorati da varij titoli, e da non puochi nomati Eburni, ouero Eburtij da Vlpio Eburtio propagatore de Casa Colonnese, figlio di Marco Vlpio Traiano Imp. e da Tiburtia figlia di Tiburtio Colonna Gouernator dell'Vmbria, sua moglie.

Molt'altri antichi Scrittori statuiscono a questa chiarissima famiglia altri varij principij, percioche chi da Duillio, antichissimo Console Romano, chi da'Fabij, chi da'Bruti, e chi da Caio Giulio Cesare; giache a tanta si grande antichità, continuata con gli splendori delle virtù militari, e delle lettere, e mercè le ricchezze, e la potenza insieme di grosso vassallagio, han costretto i belli ingegni a stabilir l'origine Colonnese da'primi Prencipi del Mondo, e certamenre quanto ella, e più incerta, tanto si mostra antichissima, e nobile nel nostro Emisfero.

Nelle profezie dell'Imperij mondani della sibilla Tiburtina, si leggono queste parole.

Erunt dies in quibus vtrumque Imperium illustrabunt Saba, Vrsus, & Columna, qui viuens sub clauibus Saba, & Vrsus, insuauitate odoris viuent, & Columna ab Altie Iouis cornoabitur in Triumphis, & gloria.

La Colonna fù fondata per simbolo della Costanza, e della fortezza, i primi nostri padri Adamo, e Seth, secondo Gioseppe Hebreo nel suo libro dell'antiquità piantarono due Colonne vna di Mattoni, & l'altra di bronzo per resistere a'due Dilluuij dell'acqua, e del fuoco c'haueuano a distruggere il Mondo, & in queste due Colonne erano scolpite letteie Ebraiche, le quali mostrauano i futuri successi di due violenti ruine, che per castigo de'nostri misfatti il grande Dio hauea di mandare al Mondo, & ecco le sue parole.

Duas fuisse constructas Columnas quarum altera Ænea erat, altera Cartilibus laterculis constructa, vt lateritia ignis altera aquis resisteret. His Columnas metate erant supere plagæ ex axium summi rotatus omnesque Astrologie Ars Cancellis summa eruditione conscriptis aperiebatur constructa; Quidem hæ Columnæ summa ingenij arte nè iniuria aquarum Collaberetatur, futurum enim præsentiebat Adam, Aqua, & Igne collapsurum.

Ma-

Mariano Scoto scriue soura le medesme ancora.

Columnas non ab Adamo, sed ab Abramo constructas auctor est, vt cumque sit libri Geneseos, item vt Iosephus libro antiquitatum primo docent. Abramo primum Ægÿtÿs astrologiæ artem aperuisse simulque a Caldeis qui huius quoque disciplinæ Auctores fuerint, ob perpetuam operam quam ob seruandis sÿderibus impedebant ad Grecos fluxisse.

Essendo state reconosciute queste Colonne da'predetti fratelli Colonnesi Celio, e Pirro, quando iuano caminando il Mondo, nel loro ritorno poi a gloria de'loro antenati, ed insignificatione della fortezza, e Costanza della loro posterità, edificarono vn forte Castello, & in mezzo del foro di quello vi piantarono soura vn pedistallo di due Leoni, & vn Orso di marmo vna gran Colonna, per il che fù il Castello chiamato Colonna da quei medesmi, così per la loro antica insegna, come per significato, che mantenendosi la loro posterità sempre vnita resisterà ad ogni violenza de'tempi, e Cantando soura la Colonna Camillo Camilli nel suo libro dell'Imprese (disse)

Grossa Colonna, e dura
Romper si può mà ch'ella
Quà pieghi, ò là, non farà sorte indegna

Gerolamo Roscelli nelle sue imprese, e nella impresa del Signor Marc'Antonio Colonna (scriue) che la Colonna, e posta per esempio di sostengo altrui, e di fortezza in se stessa; quasi inuincibile, Veramente giouando ella sempre alla grandezza Pontificia, Imperiale, e Reale di Spagna con l'armi e col senno, se le puo dare questa bellissima lode.

Mi par souerchio repilocare in questo discorso tutto quello, che racconta Don Lorenzo Guidotti nel suo libro della Catena del diuino Amore, soura l'origine, e progressi della Casa Colonna originandola di Tarquinio Prisco Rè de'Romani, il quale portò per armi nel suo scudo la Colonna, e questa sua diceria non e fondata con quella conueniente auttorità, che ricerca l'historia, di maniera che lascirò in arbitrio del lettore la sua credenza, e di tutto ciò, ch'egli narra.

Giouan Villani nel suo Perseo dedicato al Duca di Monteleone marito della Signora Gerolama Colonna fà nobile mentione soura i Principij, e de gl' Heroi della Casa Colonna; e nel discorso dice.

Columnis; Romani Proceres in via lata semper habitauerunt, & omnes de eadem via apud Romanos, Columnenses antiquitus appellabantur; huius familiæ originem à Consulo Duyllio, atque Caio Mario, vel C. Iulio Cesare, alÿsque supremis Romani Principibus multi Scriptores incipisse aiunt: sed inter magnatos Duces in rebus gestis Caÿ Octauÿ, Lucretius Columna preconizatur: hic extrenuus Dux cum primus inprelio maritimarum Classibus Caÿ Ottauÿ, & Marci Antonÿ Triumuirorum inter omnes exposuisset, post longum laborem, & magnam occisionem partis aduersæ ab impetu centum militum mortuus fuit; eius locum quidem sub eodem Imperatore Ottauio, Pirrus frater suus occupauit. Celius Columna autem tertius frater illorum, in arte omnium scientiarum celebratur, & tandem sub Imperio Tiberÿ, anno circiter Mundi Castrum Culumna incoluit, & in medio eius foro, magnam Columnam Corintiam super marmoreum pedistallum artificiose duobus Leonibus vnoque Vrso constructum, cum magna laude plantauit.

Giacomo Trani parimente nella sua historia della Prouincia d'Abruzzo,

e nel trattato del Ducato di Tagliacozzo acquiſtato per Fabritio Colonna racconta i principij della Caſa Colonna , dal medeſmo Lucretio Capitano di Caio Ottauio , deſcendente di Caio Mario ; e non sò s'egli il tolſe dal Villani , ouer il Villani dal Trani ; perche eglino furono quaſi contemporanij nello ſcriuere; tuttauia mi parche à ſufficienza ho fondato l'origine di lei , con le retroſcritte autorità, ſeguirò perciò l'impreſe de' ſuoi Heroi, nate dalle loro glorioſe azzioni , parti veramente della prudenza , e magnanimita di tanti virtuoſi Prencipi Colonneſi . Souuienmi però al propoſito dell'antiquità , ciò che racconta Selino al cap. 5. con l'autorità d'vn Regiſtro antico delle famiglie nobili Romane , conſeruato nell'Archiuio del Campodoglio , riferito ancora da Franceſco Sanſouini nel ſuo libro delle famiglie d'Italia, e nella famiglia Sauella , le parole del quale ſono.

Tempore Innocentij IV. Pont. ad perpetuam rei memoriam D.D. Cardinales, Reijnaldus de Comitibus , Epiſcopus Cardinalis Hoſtienſis , Ioannes de Columna Presbiter Cardinalis tt. Sanctæ Praxedis , Petrus Capoccius Diaconus Cardinalis Sancti Giorgij in Velabro & Iacobus Sabellus Diaconus Cardinalis Sanctę Mariæ in Coſmedin , omnes Romani , cum quibuſdam alijs nobilibus Romanis ſimul conuenientes , ſic diſtinxerunt familias illustres , & nobiles in alma Vrbe.

E più ſotto

Familiæ illuſtriſſimorum Heroum Romanorum , quæ antiquitate , & nobilitate , ac virtutum & dignitatum præſtantia ex quibus ſacris Pontifices, Illuſtriſſimi Cardinales , Archiepiſcopi , Epiſcopi , Dominia , & Principatus prodiere , cæteras omnes familias in hac noſtra Alma Vrbe degentes iſtæ ſunt.

Domus de Sabellis.
Domus de Columna ,
Domus de Vrſinis ,
Domus de Comitibus.

Guglielmo Cordillo , che ſcriſſe l'antiche famiglie Romane nel tempo di Martino V. Pontifice , dice.

Columnij antiquiſſimi Romani Principes appellati ſunt nobiles deuialata.

Don Pandolfo nella ſua Cronica parimente

Columnenſium familia nobiliſſima , & antiquiſſima inter priſcas Romanas familias ſemper ex antiquis teſtibus fide dignis clare fuit publicata , & quamuis aliqui dicant eam ex oppido Columna diſcendiſſe prout in Platina , & Blando ; tamen ego certus ſum teſtimonio cronicarum antiquitatum , originem ſuam duxiſſe ex priſcis Romanis Principibus (& vt ait Belliſarius hiſtoriæ Greci Critonis traductor, ex Caio Mario Septies Romanorum Conſulo , qui principium accepit ex antiquiſſimis Macedonum Regibus, de ea & enim leguntur quinque Põtifices 13. Sixtus primus , octauus poſt diuum Petrum , Marcellus primus , Adrianus tertius Stephanus ſextus , & Martinus quintus.

Approua il medeſmo, Giouanni Caramano nella ſua hiſtoria , e Ceſare Volfango pigio nel ſuo libro dell'antiquità Germana intitulato de antiquis nobilibus, aſſegna con ragione , che i Prencipi , e Marcheſi Brandeburghi, i Conti d'Henneburgh , e di Tollerant hanno hauuto principio della famiglia Colonna d'Italia , e di Federico , & Ottone Colonna Baroni Romani , & ecco le ſue parole.

Nobiliſſimi Comites Henneburgenſes ac Brandeburgenſes Merchiones initiauerunt hoc patto , nam Fridericus nobiliſſimus Heros Romanus de Columna an-

no salutis humanæ 458. tempore transmigrationis in Italia Gotorum, cum eius opibus propter barbarorum inuasionẽ ab Vrbe descendens ad Germaniam appulit. in Franconiam quoque, ibique Castrum Hennebnrgensis in coluit, Cuius Nepos vero Landulphus Columna appellatus cum in eadem Regione ab Italia transiuisset, in vxorem accepit Hidallam Henrici tertij Imperatoris sororem qui vltra nonnulla Castra comitatum Tollerantis pro dote obtinuit, ex quibus equidem Comites Tollerantis, & Marchiones Brandeburgenses orti sunt.

Dalla stessa famiglia Colonnese d'Italia nacque la Romana di Sicilia, e di Ca labria come al suo luogho si leggerà, e l'accenna lo stesso Trani.

Romanorum familia vtriusque Siciliæ, quæ est at in Baronibus Fluminis Nisi, Palitij, & Montis Albani, ex Friderico Columna patria Romano, germano fratre Reu. Ioannis Columna Archiepiscopi Messanensis originem sumpsit, qui in Messenia Siciliæ Ciuitate duxit vxorem, alia vero Himere Termarum ex Francisco Columna Prenestino, prout etiam ait Franciscus Panuinus Salernitanus in libro variarum stegmatum.

Vien confirmato lo stesso da Fabritio Palmerio, da Lorenzo Laurentiano, da Sicillo Araldo, e da Bartolomeo Cassano ne' trattati dell'armi, & insegne delle famiglie di Italia.

Con ragione s'han mossi gl'antichi, e moderni historici, e Poeti, a dar supremi Encomi, e titoli a questa eccellentissima Casa; tra molti Giouanni Simonetta la chiama Illustrissima, & antichissima, Timocrate Arsenio, nobilissima, Don Pandolfo Illustrissima, e Prisca, Eleuterio nobilissima, & Regia, Giacomo Trani Nobilissima, e Potentissima, Leodorigi Criuella Eccelsa, & antiquissima, Giulio Frontino historico antica, e famosa, Gio. di Virgilio, Antiquissima, & Imperiale, Giouan Selino Imperiale, e Generosa; Bernardo Capello e l'Vngaro Poeti nelle loro rime Gloriosa, Giouanni Godoi gloriosa, & inuitta; Stephano Alberghi nelle sue Rime Potente, & innespugnabile, Georgio Alberichi sublime, e felice, Alberto Nicolini Costante, e forte, Gerolimo Ruscelli nelle sue imprese inuincibile, Pierro Azzolini disse Colonna d'or che partorisce Gemme; e molt'altri che per non tediar i lettori gli lasciò da canto.

Gio. Andrea famoso glosatore di Decretali di Papa Bonifatio 8. Glos. sesto Decret. Rubr. de Scismat. lib. V. tit. 3. dice.

Hodie non sunt nisi duæ domus antiquorum Ciuium. s. domus de Columna, & Domus de Vrsinis.

Panusio Campano discorrendo d'alcune famiglie che furono nominate da Costantino Magno Imperatore nella donatione ch'ei fece dell' Italia, e sue Isole Coadiacenti alla Chiesa Romana, sono annouerate tra quelle due volte la famiglia Sauella, & vna volta la famiglia Colonna, e secondo riferisce Arsenio si legge: *Nobiles de Monte Auentino qui Sabelli sunt, Nobiles de Quintilijs, à Quintilio sabello, & Nobilis de Columna de vialata.*

Prosuppongono alcuni, e con pertinacia affermano, che niuna famiglia possa durare conserie di migliaia d'anni, e con continuata prosperitade nel Mondo, e questi tali veramente s'ingannano, e malamente arguiscono contra i precetti, e pareri de' primi letterati di l'vno, e l'altro secolo; se questo sia come eglino dicono, tutti gli historici genologici si deuono stimar per sciochi, e frodolenti mentre assai famiglie d'Europa sono state da quelli descritte con lunga sorie prosperamente di migliaia d'anni. Venganſi Vupanbuch nel-

le

le famiglie Germane, il Conte Don Pietro di Portogallo, Argote de Molina, Aponte, e Lopes de Arodi Spagna, Raffael Paradino nelle famiglie di Francia, Giouanni Scoto nelle famiglie Inglesi, Scipion Ammirato, Sansouini, Zazzera, Campanile, Sommonte, Terminio, Scipione Mazzelli, la Marra, de Lellis, e tantaltri c'hanno scritto soura le famiglie d'Italia, i quali con approuate auttorità mostrano i Ceppi con lunghissime descendenze, originati de'Primi Prencipi del Mondo.

E così ancora s'ingannano, quando eglino asseriscono i cognomi esser stati inuentati nel tempo dell'Imperador Federico Barbarossa, e non ne'tempi della gentiltà; e ciò diuiene della puoca lettura di historie, ch'eglino hanno fatto; scriue Guglielmo, e Raffael Paradino, che i cognomi sono antichissimi, e ritrouati da'nepoti di Noè, il cui nepote Gomer fù cognominato Gallo, perche si mostrò ardito, e valoroso nel combattere, e dal suo nome Gomer ne vennero i Cimbri, e dal Gallo, la Gallia, e seguendo a lui. *Ioannes Macethim cognominatus vnde Macedones ditti sunt, Belus propter eius sapientiam Iuppiter cognominatus fuit, Cham quia primum artem magicam repruisse aiunt, & magna diligẽtia Cœli astrorum cursum docuisse Zoroaster pariter cognominatus, Tullus hostilius apud Romanos dictus fuit, qui hostem debellauit, Ancus dictus Martius qui templum Martis edificauit; Tarquinius appellatus Priscus, Scipio Africanus, qui Africam, Romano Imperio supposuit, Fabij a fabis, Lentuli à lentis, Ciceronis a ciceribus, & multi alis proceres Romani sub diuersis cognominibus appellati fuerunt. Apud Persos etenim Artoxerses cognominatus Longimanus, Darius Nothus, Artaxeorses Mnemon, Attaxerses Assuerus, Apud Ægiptios Antiocus cognominatus Magnus, Tholomeus Philopater, Antiocus Epifanes, Antiocus Scopa, Seleucus Philopater, Tholomeus Philomator; & nonnulli Alij. Obijt Antiochus Epiphanes cognominatus, in ea profectione quam denuo cõtra Iudeos adornabat adulciscendum acceptum damnum. Post eius mortem frater eius Demetrius Pulcher Roma profugit, & occupauit Regnum occiso Iuniore Antiocho, cui cognomen Eupatorierat, filio Antiochi Epiphani. Demetrio successit Antiochus cognominatus Gryphus, & Antiochus Sedetes, qui Relinquit Antiochum cognominatum Cyzicenum, & Tholomeus, qui cum fuerit virtutum amator, Philadelphus cognominatus fuit.*

Gl'antichi Romani si seruirono ancora di tre nomi proprij, l'vltimo de' quali l'vsauano per cognome; Ecco Quinto Fabio massimo, e dal massimo peruenne la famiglia Massima Romana; da L.Gneo Carbone, la famiglia Carbone, la Dolobella da Gneo Dolobella, la Candida da Marco Autorio Candido, la Cesarina da C.Giulio Cesare, la Cicerone da Marco Tullio Cicerone, la Pompea da Gneo Pompeo Magno, & infiniti altri, publicati per l'historie Romane, nelle quale pur si legge, che i Cognomi continuati nelle famiglie, si formarono soura le fortezze del Corpo perfette, & imperfette, come a dirsi Bruto, dalla Bruttezza della faccia, Nasone del naso grosso, e lungo, longi mano dalla lunghezza delle mani, Candido per la souerchio bianchezza, Negro per la negrezza. Presero ancora antichimente i Cognomi dall'azzioni illustri militari, e letterali, da'Nomi proprij, dalle dignita dagl'Dominij, da'nomi proprij dagl'Animali inragioneuoli, volateci, e quatrupedi. E di questa materia io nè discorro ampiamente nel mio Nobilario d'armi, per il che conoscendo abbastante questo puoco saggio, per non deuiarmi dal sentiero della historia, dono luogho al silentio, & al douere.

Non

Non recherà marauiglia a'Sauij quando leggiranno ne'precitati Auttori l'origine di questa chiarissima, e real famiglia Colonna dagl'antichi Regi Macedoni, de'quali discese quel famoso Imperator Romano Caio Mario; Mentre Sansouini nel libro della nobiltà d'Italia, fonda la famiglia Sauelli Romana da Auentino Rè degl'Albani figlio d'Hercole Libico, il quale essendo Capitano de'Sabelli fauorì Turno Rè de'Toscani contro Enea Troiano, dal cui tempo fin a'nostri giorni hanno corso 2820. anni. Ettattãdo ancora questo stesso Auttore, in vn libro proprio della Casa Vrsina, dicè, ch'ella deriuò da Vrsicino Capitan generale di Costante Imperatore, figliuolo dell'Imper. Costantino 2. Questi sendo promosso nel Generalato dell'essercito Imperiale in luogho d'vn certo Barbatione, ch'aspiraua all'Imperio, fù messo al gouerno dell'essercito Orientale, ma sendogli stato tolto poi quel carico per inuidia de'suoi Riuali, fù mandato quasi per modo d'Esilio in Roma, doue viuendo in gratia di Santa Chiesa, stabilì con chiara nobiltà iui la sua famiglia, la quale fù chiamata dal suo nome proprio Orsina: E ciò seguì circa gl'anni del Signore 339. da'quali fino ad hoggi 1318. anni hanno corso; riporta ancora egli l'opinioni d'alcun'altri, che seguendo l'vso antico d'attribuire agl'Iddij il nascimento degl'huomini potenti, per demostrar altrui con manifesta adulatione le virtù loro, esser veramente Heroiche, e quasi diuine lasciarono mà poeticamente scritte, che gl'Vrsini descesero per sangue paterno da Licaone Rè d'Arcadia, la cui figliuola Calisto fù conuertita in Orsa, e per materna d'Areste Troiano nato da Crinisо, che fù poi parimente mutato Orso. Così ancora da Childeberto figliuolo di Clodoueo primo Rè Cristiano di Franza, da chi nacque Valemiro che conseguì dall'auo Clodoueo la Signoria di Spoleti, e da questo Valemiro nè nacquero Vrsino, e Primieno, e da Vrsino la sua famiglia fù cognominato Vrsina, di questa guisa dunque molt'altre famiglie grandi, e potenti d'Europa sono state descritte dagli Genologisti con antichissimi principij, a'quali ricorriranno i lettori per riconoscere questa verità approuata da molti prudenti soggetti.

Gl'antiqui Heroi in memoria de'loro fatti illustri, piantarono ne'Fori, nelle parieti, e nelle porte della Citta, insegno di Trofei delle Colonne, Vegasi la Colonna di Duyllio Console Romano in Roma, fondata da'Romani in honor di quello, per la prima vittoria Nauale c'hebbe contra i Cartaginesi la quale si scorge piena di rostri di Naui, e prore de'Vasselli, ed altre artificiose machine; Sosastre ancora Rè d'Egitto in ogni Citta, ch'egli acquistò, per raguaglio della vittoria piantò la Colonna, à Traiano Imp. parimente quella gran Colonna c'hoggi viue chiamata Colonna Traiana, edificata in memoria delle sue heroiche azzioni. E non solamente l'vsarono di rilieuo, e scolpite nelle piazze, ma etiandio nelle monete di rame, d'argento, e d'oro; molte de'quali, s'han ritrouato a'nostri dì sotto l'antiche fabriche Romane, c'hoggi assaissime di quelle sono in poter de'Prencipi di questa illustrissima Casa Colonnese, conseruate, per memoria de'loro antichi progenitori, e delle marauigliose grandezze della loro Casa.

Gode ella ancora le glorie di molti Santi Pontefici, Martiri, Confessori, e Vergini, le cui vite si veggono appresso, e tra quelli sono noti Sisto primo, Marcello primo, del quale Gregorio Lazzario lib. 3. *in vita Sancti Marcelli Papæ*, dice *Hic Marcellus fuit patria Romanus, ex nobili Columnensium familia ortus, cum fuerit de Regione que dicitur de via lata, in qua inter ceteros bina erãt fa-*

familie nobiles ; Familia v3. Columnensis , & familia Comitum Tuscalanorum, & iste exlatio eximiam ducunt originem.

Il Guidotti pur, e la precedente Auttorità di Bursa, annouerano tra i Santi Martiri Leone, e Pico Colonna figli d'Agrippino, e di Bassa Colonna, i quali anche sono mentionati del Baronio, nel suo Martirologio; Agata, ed Agrippina parimente Vergini, e Martiri Colonnesi secondo il precitato Auttore, e Don Pietro Carrera nella sua historia di Catania.

Lascio di dire degl'Eminentissimi Cardinali, perche oltre che son notati nel gia detto Albero, se nè fanno ancora a 'suo luogo le loro vite, così pur degli Heroi, e de'Capitani illustri con l'auttorità de'precitati Auttori; l'onde, secondo il mio giuditio hauerò abbastantimente fondata l'origine di questa gloriosa famiglia Colonnese; benche ristrettamente: perche se mi hauesse voluto ampliare nelle cose grande, e curiose di lei, côforme fanno molti Scrittori de'nostri tempi, che d'vn puoco, l'aggiungono a formarne copioso volume; n'hauria compilato forse vn grosso libro, per la suorabondanza della materia.

IMPRESE, CHE NEGL'ANTICHI, E MODERNI TEMPI e con varie occasioni, hanno portato gl'Heroi della Eccellentissima Famiglia Colonnese.

L'Imprese furono inuentioni antichissime da'primi Capitani illustri del Mondo, & sono geroglifichi delle loro virtuose azzioni, Virgilio nè dimostra molte quando fa la ressegna delle genti d'armi, ch'andarono in fauore di Turno contra i Troiani nell'VIII. dell'Eneide, Amfira ò ancora (secondo Pindaro) alla guerra di Tebbe portò vn Dragone sul cimiero, Statio scriue di Capaneo, e di Polinice de'quali l'vno portò l'Idra, e l'altro la Sfinge. Discorrendo Plutarco nella guerra de'Cimbri dice, che la Caualleria di quelli comparue assai vistosa, con diuerse fiere seluagge soura le celate; e parimente i Romani con varie forme d'vccelli di rapina, e 'l loro Capitano Caio Mario portaua sul cimero l'Aquila nera Regina de'volatici. Pompeo Magno portò per insegna vn Leone con vna spada nuda in mano, Cesare portò l'Aquila coronata armata degl'artigli, col motto, *Potentia non contenditur*. Ottauio Augusto la sfinge, e pur vn Delfino inuolto in vn ancora, volendo inferire *FESTINA LENTE*. Hor lasciando da canto tutte l'imprese, che Spiegarono gl'Assirij, gl'Egittij, i Persi, e gl'antichi Romani, come anche degl'altri Prencipi del Mondo, mi ristringerò a quelle de'Signori Colonnesi, per appropriar il mio tema, e sodisfar i miei oblighi.

Racconta Francesco Panuino Salernitano nelle sue Imprese, che Landolfo Colonna Sesto di tal nome nella battaglia ch'ei hebbe con Cintio Frangipane per la liberatione del Pontefice Benedetto VI. portò sul cimiero la Serena del Mare, col motto di sopra, che diceua (*VIRTVTI CEDAT POTENTIA*) giache le Serena adopra tanta virtù nel notare, che dispreggia ogni potente, e rea fortuna del Mare. E dice il medesimo, che questa stessa impresa la portò nel pennone della Lanza, il predetto Caio Mario Console Romano nella guerra Ciuile, c'hebbe con Lucio Silla, & Ottone figliuolo del

del predetto Signor Landolfo, ch'acquistò il cognome di Magno, la spiegò soura il suo Cimiero, e 'l motto dicea *FORTVNE RESISTAM*.

Tutti i Signori Colonnesi vnitamente nella prosecutione c'hebbero da bonifacio 8. Papa formarono per impresa la loro Colonna cadente tratenuta d'vna branca di Leone, col motto, che dicea *RETENTA NON FRAGAM*. Volendo significare, che sendo tratenuta della sua prudenza, e potenza non si potrà mai rompere, e questa stessa impresa se la tolse per armi poi nello scudo la famiglia Romano, e Colonna di Termine, de' Baroni di Resuttano, e della Fauarotta, come si vede al suo luogho.

Il Signor Antonio Colonna Principe di Salerno nelle contese c'hebbe col Sommo Pontefice Eugenio quarto, successore a Martino quinto Colonnese, portò sul cimero per impresa il Pauone interra, che procaccia di volar sopra la sua alta Colonna, e non puo, col motto *RESISTIT SVPERBOS*.

Tutti i Signori Colonnesi in quell'esterminio c'hebbero da Papa Alessandro sesto di Casa Borgia, il quale s'ingegnò in ogni modo, di dissipar i Prencipi Romani d'Italia, tal che furono constretti tutti di fuggirsi da Roma col Cardinal Giouanni, e ricouerarsi parte nel Regno di Napoli, e parte in Sicilia; In questo caso parue, che prendessero meglior partito i Signori Colonnesi, che non fecero i Signori Vrsini, perche hauendo eglino fatta elettione di voler più tosto perdere la Robba, e lo Stato, che porre la vita in arbitrio di sanguinolenti Tiranni, diedero luogho alla potenza; Il che non seppero far gl'Vrsini i quali hauendosi voluto defendere della potenza d'Alessandro, restarono disfatti, e miserabilmente struzzati. E in questi accidenti tutta la Casa Colonna fece vna impresa d'alquanti giunchi in mezzo d'vna palude turbata da venti, la natura de' quali, e di piegarsi ma non gia di rompersi, per l'impeto dell'onde ò de' venti col motto *PLETTIMVR ET NON FRANGIMVR VNDIS*. La quale fù arricchita veramente d'Anima, e di Corpo; e vogliono ch'vscisse della dottrina di M. Giacomo Sannazzaro poeta celebre di quei tempi.

Non cedè punto à niuna impresa ne di bellezza di corpo; nè di proprietà di significato quella de' due carnal Coggini Prospero, e Fabritio Colonna, i quali in diuersi tempi portarono diuersi inuentioni, secondo l'opinioni loro, parti militari, e parte amorose, perche ciaschun di loro, insino all'estrema vecchiezza non si vergognò mai d'esser inamorato, massimamente il Signor Prospero, il quale hauendo messo il pensiero in vna bellissima donna, e per coprire il fauore, ch'egli n'haueua hauuto, e per mostrar l'honestà s'assicurò di menar seco per compagno vn famigliar e di bassa lega, il quale fù molto incautamente fatto, percioche la donna sua come generalmente quasi tutte le donne son vaghe di cose nuoue, s'inamorò del compagno talmente, che la fece degno dell'Amor suo; di che auuedutosi Prospero, e sentendone dispiacere infinito, si messe per impresa il Toro di Perillo, che fù il primo a prouar quel la gran pena del fuoco acceso sotto il di lui ventre, nel quale fù egli posto dentro per capriccio del Tirannno Fallari, d'onde vsciua vn miserabile mugito. E cio fece il Signor Prospero per inferire, ch' egli medesmo era stato cagione del mal suo, e 'l motto era tale,

INGENIO EXPERIOR FVNERA DIGNA MEO.

Fu questa inuentione del Dottissimo Poeta M. Gabriele Attilio Vescouo di Policastro.

Quella del Sig. Fabritio pasò il segno di bellezza a tutte l'altre militari, che vscirono al suo tempo; Questi perseuerando nelle parti Francesi, inuitato a seguire il consenso d'Italia con gran premio, nel principio fece molta resistenza, e si puose per Impresa sù la souraueste vn vaso antico pien di ducati, con questo motto *SAMNETICO NON CAPITVR AVRO*. Significando, ch'egli come Fabritio, era simile a quello antico Romano, che da' Sanniti in lega col Rè Pirro, non volse esser corrotto con l'offerta di gran quantità d'oro. Il quale motto, e soggetto si mostra tanto più eccellente, quanto è più conforme all'antico per il nome di Fabritio, e fù trouato da lui medesmo.

Ne portò ancora vn altra assai accomodata, e fù la pietra del Paragone, con molte linie, e varij saggi, col motto *FIDES HOC VNO, VIRTVSQVE PROBANTVR*. Quasi volesse dire, che la virtù, e fede sua si sarebbeno conosciuti al paragone o ogn'altro. Fù portata da lui questa impresa nella giornata di Rauenna doue il suo gran valore fù da tutti chiaramente conosciuto ancorche egli vi restasse ferito, e prigione.

Nella stessa guerra il Sig. Marc'Antonio Colonna, nepote Carnale del Sig. Prospero, ch'era stato posto inpresidio della diffesa della Città di Rauenna, nella quale si portò valorosamente contra l'impeto della terribile batteria di Monsignor di Fois, tolse per impresa, la quale d'argutezza (a mio parere) auanza a dogn'altra; Fu vn ramo di Palma attrauersato con vn ramo di Cipresso col motto di soura, il quale fù composto da Marc'Antonio Casanoua poeta eccellente de'suoi tempi, il quale diceua *ERIT ALTERA MERCES*. Volendo inferire ch'egli andaua alla guerra, per riportarne vittoria, o per morire, essendo la Palma segno di Vittoria, e'l Cipresso Funebre: Hebbe questo signore in sè tutti i doni che la natura, e la fortuna potesser dare ad huomo per farlo singolare.

Odoardo Colonna Figliuolo di Lorenzo Duca di Marsi Amando estremametne vna donzella non puoco bella, & hauendone da quella puochissima vdienza, essendone oltre modo ferito da gli strali d'Amore, tolse nel suo Cimiero in vn Torneo che si fece in Napoli, vn Cupido che lanciando la saetta verso vn cuore, la stessa saetta riuoltato il suo corso ferisce il cuore dello stesso Cupido, col motto *ID QVOD TENTABAM CONTRA ME SVBVOLVIT*.

Il Signor Fabritio Colonna Figliuo'o d'Ascanio, nelle nozze che seguirono tra lui, e donna Hippolita Gonzaga Figlia di don Ferrante Gonzaga Prencipe di Malfetti, nelle quale oltre bellissime feste si fece vn vago torneo, doue egli portò sul Cimiero vn sole, col motto che dicea *INTER OMNES*. Alludendo alla gran bellezza della sua sposa, che come il sole tra gl'altri Pianete e'l più risplendente, così la bellezza di donna Hippolita auanzaua tutte l'altre bellezze donnesche del suo tempo.

Ferrante ò Ferdinando Colonna figlio primo genito del Signor Fabritio Colonna seruendo in guerra viua d'età giouenile al Rè Ferdinando secondo di Napoli tolse sù i'elmo vn erba la quale così in greco, come in latino ed in lingua nostra si chiama sempreuiua, & intorno vn motto, che dicea *DVM VOLVITVR ISTE* volendo inferire, che la sua Casa Colonna

na finche s'aſtinguerà il Mondo viuerà glorioſa, e potente.

Il predetto Sig. Marc'Antonio nè portò vn altra alla guerra della Mirandola, & in Bologna, nel quale era Legato il Cardinal di Pauia, ch'eſſendo di natura alle volte troppo ſtrano, & Imperioſo, eſſo Signore come generoſo, ed altiero Romano, non intendeua eſſer comandato, ma voleua far ogni debito di fattion militare da ſe ſteſſo tāto più vegēdo, ch'il detto Cardinal vſaua inconuenienti modi col Duca d'Vrbino per li quali fù poi da lui vcciſo, per dimoſtrar dunque l'animo ſuo fece l'Impreſa dell'Aerone, ch'in tempo di pioggia vola tant'alto ſopra le nuuole, che ſchiſa l'acqua, che non gli venga adoſſo, & altrimenti è vſato de ſtarſi ſguazzando nelle Paludi per natura, Amando l'Acqua da baſſo; Ma non quella che gli poteſſe Cadere ſopra; l'Impreſa reuſcì giocondiſſima di viſta. Perche oltre la vaghezza dell'Vcello chiamato in latino Ardea v'era figurato il Sole ſopra le nuouuole, e l'vcello ſtaua tra le nuuole; & il Sole nella region di mezzo doue ſi generano le pioggie, e le grandini. Da baſſo erano paludi con verdi giunchi, & altre verdure, che naſcono in ſimil luoghi; Ma ſopra tutto era ornato d'vn Belliſſimo motto, coi breue che giraua intorno al collo dell'Aerone. *NATVRA DICTAM TE FEROR.* L'inuentione (dice Monſignor Giouio) che non fù tutta del Signor Marc'Antonio Ma fù aiutato da gl'Ingegni eruditi, de'quali egli faceua molto Conto, & honoraua, e fra quegli fù ancora il detto Monſignor Paolo Giouio.

Vna altra egli pure vsò, come quel che ſi delettaua molto di ſimili ingegnoſe Impreſe; e ſe la miſe alla guerra di Verona, la qual Città fù francamente diffeſa dalla Virtù ſua, contra l'Imperuoſa forza di due Campi Franceſe, e Venetiano; figurò dunque vna veſte in mezzo il fuoco la quale non ardeua come quel che voleua, ch'ella s'intendeſſe fatta di quel lino d'India, chiamato da Plinio Asbeſtino, la natura del quale è nettarſi dalle macchie, e non conſumarſi, nel fuoco, & haueua queſto motto. *SEMPER PERVICAX.* Quaſi voleſſe dire ch'egli ſarebbe ſtato Coſtantiſſimo contra ogni forza di guerra de' Nemici.

Imitò felicemente la prontezza dell'ingegno del Signor Marc'Antonio, il Signor Mutio Colonna che fù Nepote del Signor Fabritio, e figlio del Signor Lorenzo fratel di quello. Il quale fù vn valoroſo e prudente Caualiero, e meritò hauer la Compagnia di Cento lanze di Papa Giulio 2. e poi di Papa Leone X. ne'ſaioni e bandiere della qual Compagnia fece fare vna aſſai proportionata Impreſa, cioè vna Mano che abbruciaua nel fuoco d'vn altare di ſacrifitio, e col motto. *FORTIA FACERE ET PATI ROMANVM EST.* Alluendo al ſuo nome proprio a ſimilitudine di quello antico Mutio Sceuola che diſegnò indarno d'Ammazzar Porſenna Rè di Toſcana, il quale volſe che la mano ch'errò nè portaſſe la pena, il che fù di tanta marauiglia, che come dice il Poeta *Hanc ſpectare manum Porſenna non timuit.* Fù l'Inuentione di M. Otamita huomo letterato, e ſeruidore antico di Caſa Colonna.

L'iſteſſo Monſignor Paolo Giouio nelle ſue Impreſe parlando con M. Ludouico Dominichi dice di queſta maniera.

Eccoui fra l'altre quella dell'Eccellentiſſima, e non mai a baſtanza lodata la Signora Marcheſa di Peſcara, Vittoria Colonna, alla memoria della quale io tengo infinito obligo, come hò moſtrato al Mondo con la Vita del ſuo inuittiſſimo amato Conſorte il S. Marcheſe di Peſcara. Eſſa Signora ancora, che

te-

teneffe vita fecondo la Vita Criftiana pudica, e mortificata, e foffe pia, e liberale verfo ogn'vno, non le mancarono però inuidiofi, e maligni, che le dauano moleftia, e difturbauano i fuoi altiffimi concetti. Ma fi confolaua che quei tali credendo nuocere a lei nuoceuano à fe fteffi, e fù più che vero per molte ragioni che hora non accade dire, Il Perche io feci certi fcogli in mezzo il Mar turbato, che gli batte con l'onde procellofe, con vn motto di fopra che diceua. CONANTIA FRANGERE FRANGVNT. Quafi voleffe dire che gli fcogli della fua fermiffima virtù ribatteuano indietro le furie del Mare con romperle e rifoluerle in fchiuma, e tiene quefta Imprefa vaga vifta, e però l'hò fatta accuratamente di pingere nella Cafa noftra.

Francefco Panuino Salernitano nel fuo libro dell'Imprefe (dice) che il Card. Pompeo Colonna hauendo meffo ogni fuo sforzo in conclaue per fare creare al Pontefice Clemente Settimo, non ftette molto che negl'affetti grandi lo trouò non folo ingrato ma capital nemico, onde ftizzato tanto il Cardinale, che fù cagione di quel memorabile facco di Roma, & in quefto propofito fece fare per Imprefa l'Ecliffi del Sole, il quale fi fa per interpofition della Luna tra effo, e la terra, volendo intendere, che fi come il Sole non rifplendeua fopra la Terra, per l'ingiuria, & ingratitudine della Luna, la quale da fe nonhauendo luce alcuna, tutta quella che hà la riceue del Sole, e nell'Ecliffe la leua al benefattor fuo come ingratiffima. Così Papa Clemente l'haueua pagato d'vn fommo benefitio riceuuto, con grandiffima ingratitudine il motto diceua. TOTVM ADIMIT, QVO IN GRATA REFVLGET.

Monfignor Giouio nel trattato dell'imprefe dice Che Il Sig. Stefano Colonna Valorofo, e magnanimo Capitan Generale Del Duca Cofmo de' Medici, Portando per Imprefa la Sirena, antico cimiero di Cafa Colonna, richiefe al detto Monfignor Giouio fuo Compare alla domeftica, che gli voleffe fare vn Motto per appropiarfi per Imprefa alla Sirena Comune alla fua Cafa, e così confirmandofi col voler fuo e generofo penfiero gli fece. CONTEMNIT TVTA PROCELLAS. Volendo dire ch'egli fprezzaua l'auuerfità come confidatofi nel valor fuo, nel modo che quella col fuo nautare fupera ogni tempefta;

Il Signor Francefco Colonna Signor de Prenefte, fuggendo l'Ira del Pōtefice Eugenio 4. portò per imprefa la Colonna Cadente tratenuta d'vna branca di leone, che parea che con gran forzo la fofteneffe, e fotto quefto motto latino. *Si abiecta fum à potentia, propter potentiam cecidi non poffum.* E come più diftintamente fi vede nella defcritione della famiglia Romano Colonna al fuo luogho.

Il Signor Fabio Colonna trauagliato oltremodo nella profecutione fatta a tutta la Cafa Vniuerfale dal pontefice Alexandro 6. portò nel fuo fcudo per imprefa in demoftration della fua mala fortuna, vna Colonna gettata in terra, fenza pediftallo; nè Cappitello, i quali ftauano pur in terra fpiccati da quella, e difotto quefto motto latino. ABSQVE HIS SOLI DICITVR.

E per vn'altra, ciò è, vna luce accefa dentro il moggio che traluce, per le fiffure e'l motto dicea QVOD SVPER CAMDELABRVM. moftrando le fatiche, che egli foffrito haueua in quella fua ingiufta profecutione.

Il Signor Marc'Antonio Colonna il giouene, che fù Vicerè di Sicilia, fendo innamorato fieramente d'vna bella Dama nella età giouenile, in demoftratione del fuo affetto nelle perigliofe guerre d'Italia, portò vna amo-

rofa

rosa impresa, e fù i Tronconi de'Legni verdi incaualcati, accesi, i quali mostrauano fiamme, e vampe di fuoco intrinsico, per significare che il suo ardor d'amore era incomparabile, poiche egli brugiaua le legni verdi, e sotto questo motto latino *INVIRIDI TENERAS EXVRIT FLAMMA MEDVLLAS.*

Portò parimente il medesmo Signor Marc'Antonio, la Rouere con questo motto *SEMPER IMMOTA.* per mostrar l'animo suo, ch'era stabile, e fermo nella fede del suo Rè, giache si come la quercia vanamente tentata, e percossa dal furor de'venti senza mai piegarsi punto, stà ferma, e costante, così egli in seruigio della Corona di Spagna era immobile, e fermo.

Il Signor Prencipe di Butera Federico Colonna, amando nella sua giouentù estremamente vna donzella, fù costretto poi partirsi da Roma, & in vn Torneo, che si fece in Napoli, nelle feste di Carneuale, egli portò per impresa su l'elmo vn falcone, che procciaua prendere volando vna Pernice, e soura di lei vn Motto, che dicea *DISTANTIA IVNGIT.* volendo inferire, che si ben la sua amata col volo dell'honestà procuraua di tenerlo di lei lontano, prestamente l'haurebbe egli presa in sua balia.

PERSONE ILLVSTRE ANTICHE, C'HANNO PIANTATO nelle glorie loro delle Colonne, & à quelli che in memoria de'loro fatti Heroiche l'hanno hauuto per trofei erti, e fondate.

HErcole Libico, ouer Egitio, di cui discese il gran Caio Mario sette volte Console Romano, e da lui la real Casa Colonna, fù il primo, che nel Mondo piantò le Colonne nella Mauritania, e nel mezzo di due monti Abila, e Calpe, vno ne'confini della Mauritania, e l'altro della Spagna, col motto non plus Vltra; intendendo che in quella parte, finisce la nauigatione del mare, e l'habitation del Mondo ancora.

Il secondo fù Tarquinio Prisco Rè de'Romani il qual pur discese da Hercole, percioche Hercole tra gl'altri figli fece à Hyllo, e questi a Cleodeo, il quale procreò Aristomaco, e Prisco (chiamato anche da Sempronio) Aulo Prisco, e dice egli ch'il nome di Prisco l'acquistò per esser assai dotto della militar disciplina, giache la parola Priscus appo i latini, vuol dire nel nostro idioma antico, e vecchio nella militia, questi discesо da Macedonia, cacciato dal Rè Aristomaco suo fratello se nè venne a Roma; ed iui militò a fauor d'Anco Martio 4. Rè de'Romani, il quale ammirando la prudenza, e'l valor di quello gli diede sua nepote Hostilia per moglie. Egli dunque dopo la morte d'Anco asceso al trono reale di Roma, & hauendo vinto a guerra viua i latini, indi i Sabini, & anco gl'Eutruschi, gli piãtò in ogni luogho in memoria di Trofeo vna Colonna, insegno della fermezza, e stabiltà dell'Imperio Romano, e nel suo scudo parimente portò la Colonna d'argento in campo rosso, e casò sua figliuola Prisca con seruio Tullo, che gli successe poi nel Regno Romano.

Da Seruio Tullo, e Prisca predetti nè nacquero Adria, & Cleandra, le quali diede egli per mogli a due fratelli l'Adria a Lucio Tarquinio, e Cleandra ad Aronte nepoti ambedue del gia detto Tarquinio Prisco figliuoli della seconda sua figlia, che furon cagioni della paterna morte. Da questo Aronte ne nacque

tra gl'altri Caio Aruntio Duyllio, da chi ne peruenne Caio Duyllio Console Romano che per esser il primo c'hauesse vinto in battaglia nauale i Cartaginesi, gli fù dal Senato eretta quella gran Colonna Rostrata, che fin a nostri giorni in Roma viue, & indi in poi questo Consolo portò nel suo scudo la detta Colonna per arme; e così ancora suo figlio Cesone Duyllio, che fù pur Console Romano, & in vna vittoria c'hebbe contra i Brutij, edificò in quel continente vna Città, e la chiamò Colonna per la sua antica impresa, e da costui ne venne Claudio Regillense Dittator Romano.

Negl'anni del Mondo 3632. e di Roma 417. i Romani sendo stati richiesti da gl'Aurunti, che guerreggiauano co'Sidicini, di soccorso, gia s'haueuano dato in poter di Tito Manlio Pretor Prouinciale, fù dato ordine del Senato, che i Consoli all'hora Sulpitio Longo, e Pub. Elio andassero con l'essercito ad aiutargli, Ma hauendo tardato oltremodo il soccorso, furono costretti gl'Aurunti di abbandonar la loro patria, & andarsene a Sessa da quà li fù questa Città poi chiamata Aurunta, auui sato di ciò il Senato sdegnato della pigritia de'Consoli, volendo in ogni modo castigar la temerità de'Sidicini, Creò Dittatore Claudio Regillense, huomo espertissimo in tutte le discipline discesso di C. Duyllio; Il quale formato l'essercito se nè passò volando contra i Sidicini, & in vna campal battaglia gli ruppe, e ruinò insieme. Per il che in memoria di quella bellissima vittoria piantò nello stesso luogho della battaglia vna gran Colonna, & in fronte della quale questo Epitafio. *Claudius Regillensis Dictator Sidicinos iuxta Auruntam debellauit, ibique hanc Columnam ob memoriam ipsius, suæque stegmatis condidit.*

Racconta pur Asconio pediano ne'suoi raccordi memorabili, che ne'tẽpi di C. Mario viuea la Città Colonna nel proprio luogho, che il predetto Claudio edificò la Colonna, e dice pure che fuggendo Mario la potenza di Silla si ricouerò innanzi c'hauesse passato in Africa alcuni giorni in lei, e de'suoi Cittadini n'hebbe honoreuole incontro; scriue anch'egli che Didio, e Carina Capitani di Cesare, & Antonio Padre di Marc'Antonio furono della prosapia di Duyllio Console Romano, i quali habitarono nella via larga; della Cui Sorella Vlpea Antonia ne seguì con linea diretta l'Imp. Vlpio Traiano, che per i suoi gloriosi fatti di ordine del Senato Romano adopera di Etio Colonna suo Capitano gli fù erta la gran Colonna chiamata dal suo nome Traiana. Olimpodoro Hama nel 34. lib. dice *Taianus Imp. fuit patria Tudertinus, & ipse plantauit nobilissimam domum de Columna in Vrbe Roma, quia ipse natus est apud Columnam, quæ sibi omen fuit Imperialis dignitatis, de qua Columna loquens Dion Grecus Historicus dicet Bibliotecam extruscit in foro ingentem Columnam statuit, siue vt ea pro sepulchro esset, siue in ostentationem eius operis.* Conferma il medesmo Aurelio Pittore.

Nella Moscouia hebbe origine la Città Colonna fondata da Carlo Colonna Capitano Illustre quando ei vi passò con Carico di Gouernatore sotto l'Imperio d'Anastasio l'anno 491. del Signore, ed iui fermatosi fondò la detta Città o Castello Colonna (come altri dicono) sù la foce del fiume Ocho, e la sua famiglia riccamente ancora, che fin à nostri dì illustre, e famosa viue. e ciò il raccordan pure Monsignor Paolo Giouio, & altri Auttori oltramontani, Nello stesso tempo andò parimente d'Italia, in Germania Federico Colonna, oue fù signor d'Henneburgh, e non lunge vi passò Ottone Colonna, come al suo luogho si vede. E nella Cronica antica de'Signori di Drunfort l'anno 899

passò

passò di Germania in Italia Pirro Colonna detto in quello Idioma Bileyler cioè Pirro Colonna, che si fermò nobilmente in Roma. Da chi alcuni Scrittori, e tra loro Monsignor Giouio, e Cristofaro Landini nel Comento di Dāte argomentarono hauer questa imperial famiglia d'Italia, origine di Germana, e furono certamente in errore mercè di non hauer hauuto cognition di lei.

Sosastre Rè d'Egitto (come habiam detto in altro luogo) secōdo Diodoro, & altri graui Auttori, in ogni Città ch'egli acquistò, in memoria delle sue vittorie vi piantò delle Colonne, e tant'altri Principi del Mondo descendenti d'Hercole fecero il medesmo, e le tolsero per armi ne'loro scudi, che per non dar tedio a'lettori i lascio da canto, scusandomi però se son prolisso nel discorrere, mercè l'abbondanza della materia.

DON GIVSEPPE DI BALSAMO
Al Gran Caio Mario Console Romano Progenitor della chiarissima Casa Colonnese.
ELOGIO.

DVCE sourano i tuoi natali regij,
Ne la cuna mostraro inuitti segni,
Ben il Mondo conobbe à gesti tuoi
Non d'Arpino socchiar i dolci faui,
Ma à gl'Aui di imitar sempre mostrasti,
Che del Magno Alexandro inanzi, e poi
Dal primo Alcide, le tempie lor'ornate
Di Diadema real furon de'Regni
E dal Greco Emispero Tracia altiera,
Doue Cranao piantò il lido, e'l scettro
Macedone, trà gente fiera, e ruuida
Ciuil ridotta, e poi piena, d'orgoglio
Al'armi suelse il pensier, e puose al giogo
Sotto Filippo pria, e d'Alessandro
La Greca libertà, le auguste mense,
Finche Perseo spregiando l'armi inuitte,
Del Senato Roman, perdè il suo Regno.
Il cui German Demetrio pien di duolo
Fugato dal fratel col già Rè Eumene
A Roma venne, esposta sua ragione
Trà Padri tutto senno, giusti, e buoni
Hebbe l'intento, e riuoltando il piede,
In Arpin si congiunse a Fuluia bella,
Che generò di lui quel Publio Mario
Genitor con Fulcinia che d'Herennia,
E de'Carboni nacque, Del gran Mario,
Caio già detto, il qual con sua prudenza
Sette volte adornò il Campidoglio,
Di spoglie opime de'Numidi, e Cimbri.

E fù ei il primo Consule che in Roma
Portasse in segna l'Aquila di Gioue,
E poi la gran Colonna per sostegno
Di sua posterità, lasciar douea,
Nel Tebro, doue Alcide vinse à Cacco.
E Romolo fondò l'Alma Regina,
Di Tutto il Mondo, e Mario la resse.
Con carico di Duce alto, e sourano.

MOLTI POETI C' HANNO DOLCEMENTE Cantato soura questa gloriosa Colonna, & vno di Costoro disse a guisa d'Idillio.

SOLIS ad instar toto fulget in Orbe Columna
Lux Fidis, mitisque leo aduersantibus ignis
Atque sua æterna est radix pulcherrima virtus,
Regia quæ texit diademata splendor honorque
Ima pedum inuidiæ iaculari hostilia curant
Simius ex optat frustra ipsa Columna videri.
Imuide non nè vides summis macrescere rebus
Telaque si iactas, tela intè dirigere arcu?
Quam iuuat inuidia alterius Vesana Columnam
Vt per eam magis, à vulgo sit sepè reuictus;
Perpetuo celebris virtutis fama manendo
Quis prolis tam magnæ quis Victoria ineptius
Dici audet mendax, vt scitur nempe Columnæ?
Nobilitatis conspiciat Fameque laborem,
Quæ ambæ Tosonem, aut cessant formare Columnæ
Ergo in Primore omnino sublimior extat,
Sieque fateri spontè sua vnusquisque tenetur:
Debita sit laus ergo tibi omnis summa Columna
Regia namque exis Romana ab origine Proles.

ECCO VN ALTRO SONETTO in lode di lei.

QVal febo sol palese farsi al Mondo
Con raggi di pietà, talor, di sdegno
Scorgendosi per quei piu chiaro segno
Dal germogliar, e dal'aresto pondo.

Tal sia ancor tra noi Febo secondo
Questo d'ogni virtù Fregiato segno
In cui natura di valore, e Regno
Toson eccelso fabricò nel Mondo;

Con

Benigna luce à ſuoi adherenti ſcuopre
Vibrando à ſpirto reo, di fuoco, e face
Con lembi di furor, con eque opre:
Inuido a quell'in van, imita, e giace
In volto in fango, e ſol ſuo Cuor di ſcuopre
Di ſozza, e ria vilt à ſpeme fallace
Debito, honor, ti dia la gran viuente
Real Colonna, la cui prole eccelſa
Origin tenne dal fundar di Roma,
Valor, honor, virtu grandezza, mente
Fida in te ſcorge, e di Primor tinoma
Poſcia d'eccelſi allor torni ſouente.

MADRIGALE ALLA STESSA, del medeſmo.

SPIRA inuido Spirto
Da ſpurio ſeno iniui infamia abonda
Schernito ſdegno che in ſuo mal ridonda
Mira tapin ſua onta
La gloria altrui à ſe maggior affronta
D'allori carca, a lui funeſte mirto
Per d'onde ergendo in vano
L'vele eſtreme ſue pregne di vento
Laſſò, e deriſo al fin ritorna al centro
Lice qual Bruto imita
L'ornato eſterior che fato aita.

VN ALTRO SONETTO D'VN CHIARO POETA all'Eminentiſſ. mio Signor Cardinal Aſcanio Colonna, e ſuoi progenitori

NEl' ampio ſen de l'età priſca io miro,
Quaſi in notturno Ciel lucide Stelle,
Splender gl' Aui tuoi grandi, e caste, e belle
Veneri, e Marti manſueti ammiro.
E di Gioui, e Mercurij vn lungo giro,
Carri, e Corone, e forme altre nouelle:
O quante eſſe han fauille, hauer fauelle
Poteſſi, e'l don, cui forſe indarno aſpiro.
O come chiari in te lor preggi foro,
Io chiuder li poteſſi in stile adorno
O dire à pien di te, per dir di loro
Che, quaſi vn Sole in queſto oſcuro, e vile
Secol, formar ti veggio vn chiaro giorno;
Ma ſe vola il deſir, zoppo, e lo stile.

ALLA SACRA COLONNA DI CRISTO Signor Nostro.

SONETTO.

SVCRA Colonna in cui il Re de' Reggi,
Ti lasciò sparso il Sangue e' tuoi flagelli,
C'hebbe da' fier Giudei iniqui, e felli,
Per rinouar in nuoue, antiche leggi.
Tue son le glorie, e gli diuini freggi,
A quei le pene, e sono a Dio rubbelli
Miseri afflitti ne van, di honor isnelli,
Voti di fama, de' Ricchezze, e preggi.
M'ardendo il gran Colonna del suo amore
Ornato d'Ostro ne và verso Soria,
Per dissipar de' Barbari il furore;
Iui giungendo Giouan con mente pia,
La Colonna procaccia, con feruore,
E la reduce a Roma, in sua balia.

MADRIGALE.

GLoriosa Colonna in tè s'appoggia,
Ogni grandezza humana
Hor per fede, e bontà, hor per valore,
Chi imparintesco amore
Gode il real tuo Ceppo, e nè gioisce
D'hauer teco amistade,
N'è contenta ogni etade,
Et ogni Casa real hà del tuo sangue
E chi non n'hà, di duol si freme, & angue.

FINE DEL LIBRO PRIMO.

ALBERO DELLA CASA COLONNESE DI ITALIA incominciando da Caio Mario Console Romano con serie fin a'viuenti Prencipe di lei.

LIBRO II.

SAREBBE à mio giuditio souerchio il Raccontar la lunga Serie di questa inuitta, & Imperial Casa, dal primo suo Ceppo Hercole libico, che fiorì ne gl'anni del Mondo 2250. fin a'viuenti Signori; E perche dal prenarrato Heroe, fin à Caio Mario Console, nel discorso historico largamente nè ragiono, incomincirò dunque in questo Albero dal prenarrato Cōsole Caio Mario, e seguirò la serie di Padre, in figlio, dal suo principio fin ad hoggi, dal quale hanno corso secondo i compotissi 1697. Anni, e da Hercole libico pur fin a'nostri dì son passati 3507. anni. Per il che giustamente possiam dire esser ella vna delle più antiche, e nobili Case d'Europa, Questo attacco di serie l'habbiam cauato da'prenarrati Bursa, Volterano, Frontino Guidotti, Sansouino, Mazzelli Grescenzi, e da molt'altri antichi, e moderni Scrittori, e d'altri Publici in strummenti; e ne formai gl'anni a dietro vn Albero al mio amico don Forte Romano, e Colonna Baron di Resuttano, che subito il puose in Pittura per honor della sua Casa, e di questa guisa egli incomincia.

Dal prenarrato Console Caio Mario, e sua Moglie Giulia Zia paterna di Caio Giulio Cesare ne nacquero Publio Mario, che fù anche Console Romano, e si morì nella guerra Ciuile di Silla, e Siluio Mario, che premorì al Padre adolescente: Il Pub. Mario con Marcella sua Moglie nepote del chiarissimo Cap. Marco Marcello procreò Publio Siluio, che fanciullo fuggendo l'ira di Silla, peregrinando con gl'auspici militari nascostamente il Mondo, si Casò in Capua con Manlia figlia d'Gneo Carbone, che gli generò C. P. Mario, e Cesare l'vno Gouernator di Egitto, e l'altro della Soria sotto C. Giulio Cesare Dittatore.

C. P. Mario con Elimena ò Alimena Regina di Macedonia tra gl'altri figliuoli fece à Lucretio illustre Capitan d'Ottauio, e morì nella battaglia Nauale di Ottauio, e Marc'Antonio Triumuiri, Pirro, che militò collo stesso, e Celio, che reuscì Dottissimo nell'arte Astrologica. Questi dopo d'hauer caminato diuerse parti del Mondo, nel suo ritorno, edificò il Castello Colonna nel Latio, nel cui foro gli fondò vna gran Colōna tratenuta di due Leoni, & d'vn Orso per pedistallo, in demostratione della fortezza, e costāza della sua posterità, con resistere ad ogni mondana potenza nel 3945. del Mondo 22. anni inanzi (secondo i moderni Compotisti) della Natiuità del Redentore.

Da Lucretio, e Drusa figlia di P. Herennio Senator Romano, nè nacquero Eluidio huomo illustre ed anche Senatore, che fondò la sua Casa Colonna nella via lata, Tiburtio Gouernator o Proconsole dell'Vmbria sotto Tiberio Imp. Lucretio 2. Capitan di Macrino Imp. e Sammonico Tribuno militare dell'Imp. Antonino Caracalla, il quale fù vcciso per inuidia di Geta suo Cognato per la Sorella Virginia, e Fratello del Caracalla.

Il prenarrato Eluidio procreò Lutio Siluio, che poi creato Papa si chiamò Sisto

Sisto, e fù 8. dopo San Pietro, e morì Martire di Christo sotto Adriano Imperatore.

Dal già detto Triburtio Figliuolo di Lucretio ne nacque Fausto Trib: Militare, il quale generò Landolfo Capitano di Diocletiano, e non di Valente come altri dicono. Questi fece a Giulio Fausto genitor di Ottone, e di Landolpho 2. Capitan dell'Imper. Valente II. Landolfo procreò Ottone 2. & Agapito, che con l'arte militare fecero gloriosi progressi sotto l'Imp. Valentiniano 2.

Dal predetto Ottone 2. ne nacque Reginaldo Maestro della militia dell'Imp. Honorio, il quale fece ad Agesilao Presidente della Macedonia, Deifebo, e Fausto 2. padre d'Albertaccio Signor della Valle, i cui successori si chiamarono della Valle.

Il predetto Agesilao procreò Corrado, Alberto, Ottone 3. e Pietro che fiorì nel 460 del Signore sotto l'Imperio d'Antemio.

Dal Corrado ne nacque Giordano Sig. d'Ascoli, genitor di Landolfo Signor d'Ascoli, di Fabio, e d'Arcadio, il Landolfo generò Ottone 4. e Pietro secondo.

Il predetto Pietro primo, che fiorì nel 460. in circa fece ad Ottone 5 il Magno, che visse con supremi carichi in Italia, sotto l'Imper. d'Anastasio, egli tra gl'altri generò Federico, Pietro 3, Signor di Colonna, e d'altre Terre nel Latio. Il quale fece Ottone, che passò in Germania dopo suo Zio Federico fratello di Pietro 3. sudetto; e Pietro valoroso Capitano de'suoi tempi.

Dal sudetto Pietro 4. ne nacque Ottone, e Camillo; Il predetto Ottone procreò Pietro, & Odoardo padre di Giouanni Cardinal di Santa Prassede, che andò sotto Honorio 3. Papa, legato in Terra Santa; e dopo molti trauagli patiti portò la Colonna doue fù flagellato Cristo Signor nostro, e la pose nella sua Chiesa di Santa Prassede. Ottone ouer Oddo Signor di Gallicano. Giordano, e Landolfo.

Mi par di lasciar da canto la Serie successiua de'predetti, che segue fin a'viuenti Signori Colonnesi; e seguirò l'altre antiche, altrimente si confunderebbono tanto maggiormente, che fin a certi tempi vengono a mancare, oscurate dall'obliuion de'tempi.

Dal predetto Lucretio 2. figlio del primo Lucretio ne nacque Eluidio 2. eccellente Oratore. Mario Tribuno militare, e Sammonico, che passò in Sicilia con Caio suo Nepote. Il predetto Eluidio 2. procreò il già detto Caio Proconsole in Sicilia sotto Nerua Imper. & iui si casò con Agrippina gentil dama Cristiana, e di gran bellezza con la quale procreò Caio Probo, che visse con Probo Eluidio 3. Signor d'alcune Ville, e Castelli in Sicilia, che fece ad Agatone Colõna, che restatosi nella stessa Isola, ricchissimo diuenne. Dice il Bursa cõ l'Autorità d'Apollinare Vescouo Laodiceno, che il predetto Agatone cõ sua moglie Lutia Opilia figlia di Lutio Opilio Procõsole in Sicilia sotto Septimio Seuero Imp. residente in Palermo, virtuosamente procreò la Martire gloriosa Agata, che sotto Quintiano Pretor Vrbano in Catania nell'Imperio di Decio acquistò la Corona Celeste nel 252.

Da Sãmonico figliuolo di Lucretio 2. ne nacque Lucretio 4. filosofo, e legista, che studiò in Atene, e poi fù Cõsultore dell'Imp. Alessãdro Seuero.

Mario pur figliuolo di Lucretio 2. procreò Lucretio 4. e Sempronio ambe-

ambedue figliuoli, e dotti in altre ſcienze. Da Lucretio 4. ne nacque Teodoro Capitano di Caio Imp.

Da Sammonico anche figlio del detto Lucretio 2. nè nacque Tiberio Capitano, e dotto nella Metamatica, & Aleſſandro ambedue Capitani d'Aleſſandro Seuero. da Tiberio nè nacque Sammonico Capitan di Probo, e d'Aleſſandro Pirro 2. che militò co'l medeſmo Imp. & il Pirro fece ad Ottone Tribuno militare dell'Imp. Baſſiano.

Dal prenerrato Etio primo figliuolo del primo Pirro, nè nacque Aurelio Capitano de'ſuoi tempi, il quale procreò Euſtachio, che ſeruì co' carichi militari l'Imper. Giouiniano. Queſti fece ad Etio 2. che fù Proconſole nella Gallia; e fece a Filippo genitor di Leone, il quale fece a Filippo 3. & egli a Leon ſecondo.

Il già detto Caſandro Senator Romano, e figlio del ſouradetto Pirro primo, procreò Etio 3 da chi Caſſandro 2. genitor di Etio 4. Tribuno Militare di Traiano Imp. Coſtuuì (ſecondo Palmerino di Agnello Piſano nella ſua hiſtoria delle marauiglie del Mōdo) inuentò il diſegno, & interuenne nella compoſition della Colonna Traiana in Roma di Pirro 3. Senator Romano, d'Oratio Capitano ſotto l'Imper. Baſſiano, e d'Ottone 2. pur chiariſſimo Caualiero. Il quale procreò Mario, che generò Ottone 3. padre d'Etio V. il predetto Pirro 3. Senatore fece a Caſandro 3. Proconſole, ò Preſidente di Sicilia, il quale procreò Aggrippino padre di Caſandro 4. e queſti ad Aggrippino 2. che generò Pirro 4. e la S. Mart. Aggrippina hoggi Padrona della Città di Mineo in Sicilia: il cui glorioſo Corpo fù traſportato dagl'Angioli miracoloſamente in quella Città, all'hora veſſata da'Demonij oltremodo. Il già detto Horario procreò Filippo Preſidente di Geruſalem ouer della Giudea: che fece a Baſſo, che abbracciando la Religion Chriſtiana, e viſitando i luoghi Sāti di Chriſto, diuēne huomo religioſo, e Santo; La cui figlia Baſſa fù di Santa vita, & è preconizata nel numero delle Sante, ella per diuina volūtà cō Paola, & Agatonica ambedue Sante Vergini Romane, e ſue Coggine. figlie dl Oratio 2. Fratello di Baſſo, che poi morirono Martiri di Chriſto in Africa, vēnero in cōpagnia del Corpo della detta Santa Martire Agrippina in Mineo; doue egli oltre d'hauer diſcacciato gl'infernali Spiriti, guarì Treonia Paralitica figlia d'Eupreſcia dōna nobile Menena, come meglio ſi legge, nella ſua vita. Il Baſſo pur oltre della predetta Santa Baſsà procreò a Filippo, che fù anche huomo Santo; e genitor della Vergine, e Martire Baſſa.

Da Sammonico figliuolo di Tiberio predetto, ne nacquero Landolfo Capitano dell'Imperatore Coſtantino il Magno, Benedetto padre di Papa Marcello primo, Pietro pur Capitano, Theodoro, Tiberio legislatore Romano, e Teodoſio, che guerregiò per l'Imperio nella Cappadocia. Dal Landolfo ne nacquero Pietro 2. Carlo, ch'andò per lo ſteſſo Imper. al gouerno di Moſcouia doue laſciò potente, e ricca la ſua poſterità. Dal detto Pietro 2. nè nacque Ottone 3. padre di Marino illuſtre Capitano de'ſuoi tempi, e fondator del Caſtello Marino dodeci miglia lunge di Roma; il quale procreò Pietro 3. Polidoro, Landolfo 2. & Attilio, da Pietro 3. nè nacque Pietro 4. Nicolò Cardinale, e Landolfo, il Pietro 4. generò Ottone 4. ouer Oddo il quale fece a Pietro 6. Ceſerino Cardinale, Potentiano, Filippo, e Landolfo 3. dal Pietro 5. nè nacquero Landolfo, 4. Arcadio Patriarca, e Cardinale, Attilio

Car-

Cardinale, Vgo il Magno Signor di Corsica. Ottone 5. e Landolfa Monica Basiliana di Santa vita. Dal predetto Landolfo 4. nè nacquero Ottone 6. Teodoro, Fatidio Cardinale, Mentio Cardinale, e Pietro 6. chiarissimo Capitano. Il predetto Ottone 7. procreò Pietro 7. Benedetto, Zeturio Cardinale, Ottone 8. Esarco di Rauenna, Landolfo 5. Isidoro Cardinale, & Andrea Cardinale, e Vescouo di Caeta.

Vgo il Magno Signor di Corsica procreò Vberto, e Guglielmo Signor di Corsica, il Guglielmo fece ad Vberto 2. e Guglielmo 2. e'l Vberto 2. ad Vgone 2. e Guglielmo 2. à Mario primo Rè di Corsica, & Vberto 3. Signor d'Ardea antica Città del Latio. Il Re Mario procreò Guglielmo 3. Re di Corsica, ed Vberto 3. Signor d'Asturi.

D'Ottone fratello d'Vgo il Magno, nè nacquero Pietro Duca di Colonna, & Agapito.

Il predetto Pietro 6. fratello de'Cardinali Mentio, e Fatidio procreò Benedetto padre di Papa Adriano 3. e di Leonido.

Dal Pietro 7. ne nacquero Ottone 8. & Maiorino Cardinale, il predetto Ottone 9. procreò Pietro 9; Raimondo Cardinale, Teobaldo Cardinale, e Landolfo 6. chiaro Capitano.

Il predetto Leonido fece a Pietro 10. Ottone 10. e Landolfo 3. d'Ottone ne nacque Leonido il grande, c'hebbe per moglie vna figlia naturale del Re Federico d'Aragona Re di Sicilia, e scriue di lui Don Lorenzo Guidotti nel suo libro della Catena del diuino Amore, che quello fece dare la degnità Arciuescouale di Messina, a Guido Guidotti suo ascendente.

Da questi Leonido ne nacquero Federico, & Ottone 11. che procreò Leonido 3. il quale fece ad Ottone 12. Il predetto Federico generò a Stefano dal quale Federico 2.

Dal gia detto Pietro 8. ne seguì Leonido 4, che fece a Benedetto 2. genitor di Leonido 5. che fù padre di Benedetto 3.

Il predetto Landolfo 7. ne nacque Leone 3. il quale procreò a Leone 4. Questi fece a Leone 4, e Stefano, da Leone Guglielmo 5. padre di Stefano 2. e d'Agrippino.

Da Ottone 8. Esarco di Rauenna ne nacquero Zeturio, e Benedetto 4. del Zeturio Guglielmo 6. e da Benedetto Guglielmo 7. persona assai illustre, e padre del Pontefice Stefano 6. da Pietro 10. sudetto ne nacque Benedetto Cardinale.

Altri scrittori dicono che Marino Colonna fondator del Castello Marino, fù figlio primo d'Ottone ch'andò in Germania, e si casò la terza volta con Cristina Contessa d'Henneberghsua parente, e d'ambedue ne peruennero i Conti di Stolbergh, i Prencipi di Hennebergh, Burgrauij, e di Herbipoli Cōforme più chiaramente si scorge nel trattato della Casa Colonna di Germania; Il Gio. Villanni Secretario del Duca di Monte Leone nel suo Perseo, dice di lui, che discese da Lucretio primo Cap. d'Ottauio, il quale trà gl'altri procreò Lucretio 2. e questi ancora trà gl'altri Sammonico, che fece à Tiberio, & egli a Sommonico 2. che fece a Landolfo, il quale procreò Pietro, & egli a Landolfo 2. padre d'Ottone genitor del sudetto Marino Colonna, Ceppo de'viuenti Signori Colonnesi (altri dicono) non hauer lasciato egli prole alcuna, altri di non hauersi cognitione della sua posterità. conforme l'accenda l'antecedente discritione latina del Bursa, doue si legge, che da Guglielmo Si-

Signor di Corsica Figlio d'Vgo il Magno procreò Vberto 2. e Guglielmo 6. il quale fece a Mario primo Rè di Corsica, & egli al Rè Guglielmo 7. che procreò al Rè Mario; e d' Ottone 7. altro figlio d'Vgo il Magno ne nacque Pietro 8. e segue la posterità fin a' Signori Colonnesi viuenti però io hauendo fatto meglior diligenza tra gli Scrittori antichi, e moderni l'hò formato della guisa, che si vede descritta, e scolpita in Albero.

Dal predetto Pietro 5. dunque che si disse nella precedente serie, nè nacquero Gregorio, Stefano Marchese, Ottone 7, Marchese, Pietro 6, e Guidone Vescouo di Sora: Da Ottone 7. Marchese di Callicano ne nacque quel famoso Pietro 7, che sotto Pasquale 2. occupò Caue Castello a Santa Chiesa, secondo Gio: Tarcagnotta, però il Villani dice ch'essendo stato tolto Caue al detto Pietro d'Vrbano 2. si lo ricuperò poi da poter della Chiesa per forza d'armi.

Il già detto Giordano 3 fratello di Pietro ne nacque Ottone Sig. di Gallicano, e di Colonna, Giouanni Cardinale, & Arciuescouo di Messina, e Federico che si casò nella medesma Città, e piantò la Casa Romano, e Colonna de Baroni di Cesarò, e di Fiume di Nisi di Sicilia, la cui posterità se ne ragiona al suo luogho.

Da Gregorio ne nacquero Pietro

Il sudetto Pietro che rihebbe Caue procreò Pietro. Leone Landolfo, Ottone 4, e Fortebraccio.

Da Ottone figlio di Giordano ne nacquero Ottone Giouanni Giordano 4. Duca di Colonna, Matteo Proposto, Giacomo Cardinale, e Landolfo.

Pietro figlio del predetto Gregorio ne nacquero Stefano Signor Giannazano, Pietro & Annibale.

Il gia detto Landolfo figlio di Pietro Signor di Caue, ne nacquero Giouanni Marchese di Gallicano, e Pietro. Dal sudetto Pietro figlio di Pietro Sig. di Caue ne nacquero Pietro Odoardo, e Stefano Signor di Giannazano.

Dal prenarrato Giouanni figliuolo dal predetto Ottone figlio di Giordano 4, ne nacquero Pietro Cardinale, Agapito Duca di Colonna, Stefano Senator Romano detto il grande, e Vicario del Rè de Romani, Giacomo Sciarra anche Senatore, che imprigionò a Papa Bonifatio 8. vn altro Stefano, Giouanni Thesoriero di Santa Chiesa, & Ottone Protonotaro Apostolico.

D'Ottone Fratello di Giouanni ne nacque Giordano 5.

Il Giordano 3. Fratello del detto Ottone procreò Ottone Duca di Zagarolo.

Da Landolfo Fratello del sudetto Giordano ne nacquero Giouanni Protonotaro Apostolico, Francesco, e Landolfo.

Da Pietro ne nacquero Stefano, e Paolo.

Il sudetto Stefano Signor di Giannazano Fratel di Pietro, procreò Giouanni Signor di Giannazano, e di Colonna.

Da Odoardo predetto ne nacquero Matteo, Pietro, Giordano 6, e Giacomo.

Il gia detto Pietro Fratello d'Odoardo, procreò Francesco, e Riccardo.

Da Giouanni Figliuolo del predetto Landolfo ne nacquero Stefano Giacomo, Ottone, Nicolò, e Bartolomeo.

Il predetto Agapito Figliuolo di Giouanni, e Fratello di Stefano Senatore detto il grande procreò Pietro Proposito, e Giordano Duca di Colonna.

Dal predetto Stefano Senatore, e Vicario de'Rè de'Romani il quale incoronò

ronò in Roma l'Imp. Lodouico Baccaro, ne nacquero Henrico, Pietro Canonico Lateranense, Luca Cononico, Ottone Canonico laterano, Giordano Vescouo di Sutri, Giouanni Cardinale, elegito Apostolico, Stefano, Agapito Vescouo Lunense, Giacomo Vescouo Lubarense, Lorenzo Canonico, e Stefano.

Il sudetto Giacomo Sciarra fratello del già detto Stefano Senatore, e fù quello, che prese il Pontefice Bonifatio 8. in Anagni, procreò Giouanni, Giacomo, Pietro, & Agapito.

Da Giordano figliuolo del predetto Ottone, ne nacquero Giacomo Francesco Cànonico, e Bernardino Monaco.

Da Francesco figliuolo del prenarrato Landolfo, ne nacquero Andrea, Giouanni, Giacomo, Stefano, Landolfo, e Francesco, che fù Progenitore della Famiglia Romano de' Baroni di Resuetano del Ponte di Termine, e della Fauarotta.

Il predetto Agapito figlio di Giacomo sciarra procreò il Beato Cardinal Egidio, Generale dell'Ordine Agostiniano, e discepolo di San Thomaso d'Aquino.

Da Giordano Duca di Colonna figlio d'Agapito, ne nacque Pietro Duca di Colonna.

Il già detto Paolo figliuolo di Pietro, procreò Aldobrandino.

Da Stefano fratello del detto Paolo ne nacquero Giouanni, & Angelo chierico di Cammera.

Da Giacomo figlio di Giouanni, ne nacquero Sabba, Giacomo, e Giouanni.

Il sudetto Ottone figlio del predetto Giouanni procreò Nicolò Giouanni Canonico di S. M. M. e Pietro Chierico di Cammera.

Da Bartolomeo sudetto figlio del già detto Giouanni, ne nacquero Landolfo, e Giouanni Monaco.

Da Stefano figliuolo di Stefano Senatore ne nacquero Giouanni, Pietro, Giacomo, e Stefano.

Il predetto Henrico figlio del già detto Stefano Senatore, ne nacque Paolo 2.

Da Pietro figlio 2. di Sciarra, ne nacquero Stefano Cardinale, Pietro, Agapito 4. Cardinale, e Giouanni.

Da Giacomo figliuolo di Giordano, e cogginо di Stefano, e di Sciarra Senatori ne nacquero Matteo, e Giouanni Canonico Lateranense.

Il predetto Landolfo figliuolo dal già detto Francesco, procreò Antonio.

Da Pietro figliuolo di Giordano Duca di Colonna ne nacquero Agapito Duca di Colonna, Fabritio, e Stefano.

Da Stefano figlio vltimo del sudetto Stefano Senatore ne nacquero Pietro, Giacomo, e Stefano.

Il predetto Giouanni figliuolo del detto Stefano procreò Pietro.

Dal già detto Stefano ne nacquero Gio. Pietro, Giouanni, e Nicolò Ceppo de' Signori Colonnesi di Palestrina.

Da Nicolò figliuolo d'Ottone, ne nacquero Ottone ouer Oddo, e Landolfo.

Da Giouanni figliuolo di Stefano, ne nacque Lodouico.

Da Landolfo figliuolo del predetto Bartolomeo, ne nacquero Paolo 3. Bartolomeo, & Angelo.

F Que-

Questa gran Casa Colonna per quanto si haue scorto, è con diligenza ricercato mostra quasi estinguersi, e si redussin due personaggi, cioè in Agapito Duca di Colonna figliuolo d'Pietro Duca di Colonna, Pronepote di quello Primo Agapito fratello di Stefano Senatore, che furono ambedue figliuoli di Giouanni Come di sopra si hà detto. E l'altro in Nicolao figliuolo di Stefano, e Pronepote di Stefano Senatore fratello del sudetto Agapito.

Da' figli di quest'Agapito ne nacquero Valorosissimi Prencipi, li quali per la diuisione delli loro Stati, si compartì in due titoli la famglia, cioè in Zagarolo, e Colonna.

Da Nicolò sudetto ne vennero li Signori Colonnesi di Palestrina, Onde per narrargli diuisamente à modo di tre Rami, e Cimi dell'Albero, Dirò primieramente quel Ramo, che viue sotto titolo di Colonna, d'Giannazano, e di Palliano; il Ceppo del quale hoggi, e Marc'Antonio Colonna Contestabile del Regno di Napoli, e Duca di Tagliacozzo, e Signor d'altri Stati, Dico perciò, che del sudetto Agapito ne nacque Giordano Prencipe di Salerno, e Duca di Venosa, che morì di morbo contagioso senza figliuoli, & Oddo Cardinale, che fù poi Papa Martino V. Sciarra, che morì senza lasciar prole, e Lorenzo, che morì Arso accidentalmente.

Da questo Lorenzo ouero in due suoi figliuoli si diuide la sua famiglia Colōna, cioè sotto titoli di Zagarolo, e di Giānazano, e di Pallianò, Costui hebbe Antonio Prencipe di Salerno, Marchese di Crotone, e Prefetto di Roma, da cui ne venne la partita Colonnesa di Zagarolo, Odoardo Duca di Marsi progenitor della partita di Palliano, ò Giannazano (come vogliano) & Prospero Cardinale, e Luiggi,

Eseguendo la parte ouero Ramo di Palliano Dico, che d'Odoardo Duca di Marsi ne nacquero Giouanni, Giordano Oddo, Marcello, che hebbe per moglie Vrsa Vrsina, e Fabritio, e Lorenzo.

Da Giouanni primo figliuolo d'Odoardo, che si Casò con Giouanna Colonna sua parente, ne nacquero Camillo, e latino

Da Giordano 2. figliuolo di Odoardo, e Caterina del Balzo sua Moglie, ne nacque Prospero Duca di Marsi.

Da Lorenzo figliuolo dell'Odoardo ne nacque Mutio

Da Fabritio figliuolo dell'Odoardo, che fù Duca di Tagliacozzo, e gran Contestabile del Regno di Napoli, ne nacquero Ferrante, Federico, Ascanio, Sciarra, e Vittoria, che fù moglie del Marchese di Pescara, e tutti questi figli l'hebbe Fabritio d'Agnesa Feltria sua moglie,

D'Ascanio figliuolo di Fabritio ne nacquero Fabritio, che hebbe per moglie Donna Hippolita Gonzaga figlia di D. Ferrante Gonzaga Prēcipi di Malfetti, Marc'Antonio si Casò con Felice Vrsina, e fù Vicerè di Sicilia, Marcello. e Prospero, che morirono in vita del padre Vittoria, che si maritò con don Garsia di Toledo Vicerè di Sicilia Geronima, che si casò con don Camillo Pignatelli Duca di Monte Leone, e di Burello, & Agnesa moglie di Bonifacio Gaetano Signor di Sarmoneta, e gran Capitano del suo tempo, e gli generò tutti con d'Giouanna d'Aragona sua moglie.

Da Fabritio primo figlio di Ascanio, non nè ho hauuto Cognitione per l'Historie, cui ne nascesse, ma per quanto vado vedendo per quelle si mostra hauer si morto senza hauer lasciato figliuoli.

Da Marc'Antonio Vicerè di Sicilia l'altro figliuolo d'Ascanio, e di sua

mo-

moglie Felice Vrfina ne nacquero Fabritio, che si Casò con Anna Borromeo Sorella di San Carlo, Afcanio Cardinale, Profpero che non fi maritò Giouanna moglie d'Antonio Carraffa Prencipe di Salerno, e Vittoria moglie del Grande Almirante di Caftiglia.

Da Fabritio figliuolo di Marc'Antonio, & Anna Borromeo ne nacquero Marc'Antonio, Filippo, e Giouanna, che fù moglie del Prencipe Doria.

Da Marc'Antonio nacque Marc'Antonio, che fi morì fanciullo fenza herede, e fucceffe Filippo fuo Zio.

Da Filippo Signore, e Prencipe Chiariffimo, che fi Casò giouenetto con Don. Lucretia Tomacelli ne furono felicemente nati 'l Sig. Federico Colonna Prencipe di Butera, di Petra percia, e d'altri Stati; Don Geronimo Cardinale; & Arciuefco di Bologna, Don Carlo Ouia di Marfi valoriffimo Capitano hoggi come dicono Monaco di San Benedetto, & Arciuefcouo d'Amafia Marc' Antonio Duca di Coruara, Prencipe d'Palliano, Duca d'Tagliacozzo, Contestabile di Regno di Napoli, Don Giouãni Patriarca di Gerufalem, che adeffo fi gode il Cielo, Profpero Gran Croce Gerofolimitano, e Gran Priore d'Ibernia; Don Pietro Abbate Pulfanenfe, Donn'Anna moglie di don Tedeo Barbarini, nepote della Santità di Papa Vrbano 8. che fù Gouernadore perpetuo di Ferrara Prencipe di Paleftrina, e Prefetto di Roma, e due altre figlie femine monache nel Monafterio di Napoli.

Da Federico Colonna Prencipe di Butera, e di Donna Margarita d'Auftria fua moglie ne nacque Don Antonio, che fi morì fanciullo d'Anni quattro.

Da Marc'Antonio Colonna Duca di Coruara, & hoggi Conteftabile, e Donna Ifabella Gioeni, e Cardona figlia vnica dell Signor Prencipe di Caftiglione, e Marchefe di Giuliana Don Lorenzo Gioeni ne fono fin adeffo felicemente nati Don Lorenzo Conte di Chiufa, e Prencipe di Caftiglione, Don Filippo, Donna Anna donn'Antonia, donna Lucretia, & altre.

Siegue la Famiglia Colonna Della Partita di Zagarolo.

D'Antonio Prencipe di Salerno figlio di Lorenzo, ne nacquero Pier Antonio, Giouanni Cardinale, Profpero Capitano Generaliffimo di Carlo 5. Imp. Giouan Geronimo Duca di Colonna, Il quale (come alcuni Vogliono) che fia figlio naturale, Thomafo, e Paula, che fù moglie di Fabritio di fomma.

Da Profpero Capitano ne nacque Vefpefiano il quale come vole folamente Mambrino Rofeo nella feconda parte dell'Iftorie di Napoli, fù pofcia Cardinale.

Da Vefpefiano fudetto, e da Beatrice fua moglie, che fù figliuola del S. di Prombino ne nacque Ifabella, che fù moglie di Luiggi Gonzaga, e dopò di don Carlo là Noia Vicere di Napoli, e Capitano dell'Imp. Carlo 5. e prencipe di Sarmona, hebbe Vefpefiano la feconda moglie, che fù Giulia Gonzaga famofa per la fua gran bellezza.

Da Giouan Geronimo figlio d'Antonio ne nacque Pompeo Cardinale Vefcouo di Riete, e Vicerè di Napoli, & Arciuefc. di Monreale, Ottauiano Marcello Pierfrancefco Arciuefcouo de Taranto, Giulio, e Marc'Antonio.

Da Pompeo essendo secolare ne nacquero Giouanni, & vn altra femina, che la diede per moglie ad vn Signor di Maluelli.

Da Ottauiano ne nacquero Fabio Vescouo d'Auersa, e Mario Conte di Mauri, & d'Vngent.

Da Marcello terzo figlio di Gio: Geronimo, che fù Duca di Colonna, ne nacquero Camillo Duca di Colonna, Gio: Geronimo, e Scipione, che fù Vescouo di Riete, e fù egli vcciso dagl'Orsini, & vn altro, che non sò il nome, & altre quattro femine che non nè sò anche gli nomi; Ma la prima fù moglie del Conte, ò Duca di Popoli, la seconda dal Conte di Sarno, e la Terza ad vn Sig. di Gambacorta, la quarta, che si chiamò Antonia fù moglie d'Antonio del Balzo Duca de Nardo.

Da Pier Francesco Arciuescouo di Taranto, ne nacque Vittoria, che fù moglie di Camillo Colonna.

Da Pier Antonio figliuolo d'Antonio Prencipe di Salerno, e fratello di Prospero, ne nacque Marc'Antonio famosissimo Capitano, e Generale de'Venetiani, che si morì vcciso a Milano con Camillo Triuultio.

Da questo Marc'Antonio, e Lucretia del Rouere sua moglie, non ne nacque figli maschi. Ma le seguenti femine cioè Beatrice moglie di Monsignor Baruì Marchese di Quarata, Ortensia Moglie di Bartolomeo Conte di Villachiara, e Lutia, che fù moglie di Martio Colonna, la quale fù morta da Pompeo suo genero, & Olimpia Martinenghi.

Da Giouanni figlio di Pompeo Cardinale, e Caterina Pellegrina Contessa di Capri sua moglie, ne nacquero Geronimo di Palma, Decio, e Cornelia Contessa di Stigliano, che fù moglie di Cesare feramosca.

Da Fabio Vescouo d'Auersa nel secolo ne nacquero Martia, che fù moglie di Caetano Eutitia di Pompeo Colonna, e Giulia, che fù moglie del Duca di Castiglione.

Da Giulio figlio di Gio: Geronimo, e Maria de Conti, ne nacquero Claudia Maritata al Conte di Sarno, Verginia ad vn altro Signor di Staro che nō nè sò il nome, Lutia ad vn altro Signor di Mattei, e Portia, che fù contessa di Castro.

Da Geronimo di Palma figlio di Giouanni, che si maritò con Artemisia Frangipane, ne nacquero Pompeo, Decio, e Fabio.

Da Gio: Geronimo Fratello di Camillo, e figlio di Marcello, ne nacque Faustina, che fù moglie del Marchese della Torre.

Da Camillo figlio primo di Marcello Duca di Colonna, ne nacquero Pompeo Duca di Colonna, che fù Capitano nella lega di D. Giouan. d'Austria, e Straticò di Messina, Marc'Antonio Cardinale, e Prospero.

Da Pompeo ne nacquero Martio Duca di Zagarolo, e di Colōna, e Camillo.

Da Martio ne nacquero Pier Francesco Prospero Abbate, Oddo, Pompeo, Camillo, Margarita moglie d'Ottino Caracciolo Duca di Martino.

Da Pier Francesco, e la Contessa di Tuttauilla sua moglie, ne nacque Pompeo.

Siegue la Famiglia Colonnese di Palestrina Incominciando da Nicolò Colonna figliuolo di Stefano 9. e Pronepote di Stefano Senatore detto il grande come di sopra si disse.

DA questo Nicolò ne nacquero Iacopo gran Cammariero del Regno di Napoli, Stefano che fù vcciso da Saluatore Colonna suo Nepote

quinto

quinto figliuolo del sudetto Iacopo suo fratello.

Dal sudetto Stefano vcciso dal Saluatore ne nacque Stefano.

Da Stefano ed Eugenia Farnese sua moglie procreò Giouanni, che si Casò con vna Signora degl'Orsini, Francesco, e Pirro.

Da Francesco, e Lucretia Orsini, ne nacquero Stefano, & Alessandro, che fù Capitan Generale del Popolo Romano nel tempo di Papa Paulo 4. & altre sei figlie femine, vna delle quali fù maritata al Signor di Piombino, e l'altre cinque Monache.

D'Alessandro, e Margarita Francipane sua moglie, procreò Sciarra, che si casò con Claritia Anguillara.

Da Pirro, e Caterina Seuelli sua moglie ne venne Giouanni.

Da Giouanni, e Lucretia Orsina ne naquero Francesco Prencipe di Preneste, Giulio Cesare, Iacopo, e Stefano.

Da Francesco Prencipe, che poscia fù ammazzato da Pompeo Colonna necquero Giulia, che si casò con Martio Duca di Zagarolo.

Da Giulio Cesare ne nacquero Francesco Prencipe di Palestrina, e Giacomo.

Dal sudetto Francesco, che hebbe per moglie la Sorella del Duca Sforza, che fù Mastro di Campo in Fiandra per sua M. Catolica, e Caualier del Teson d'oro ne nacquero Giulio Casare, & Agapito.

Ga Giulio Cesare ch'hora viue, & è Casato con vna Signora di Casa Farnese.

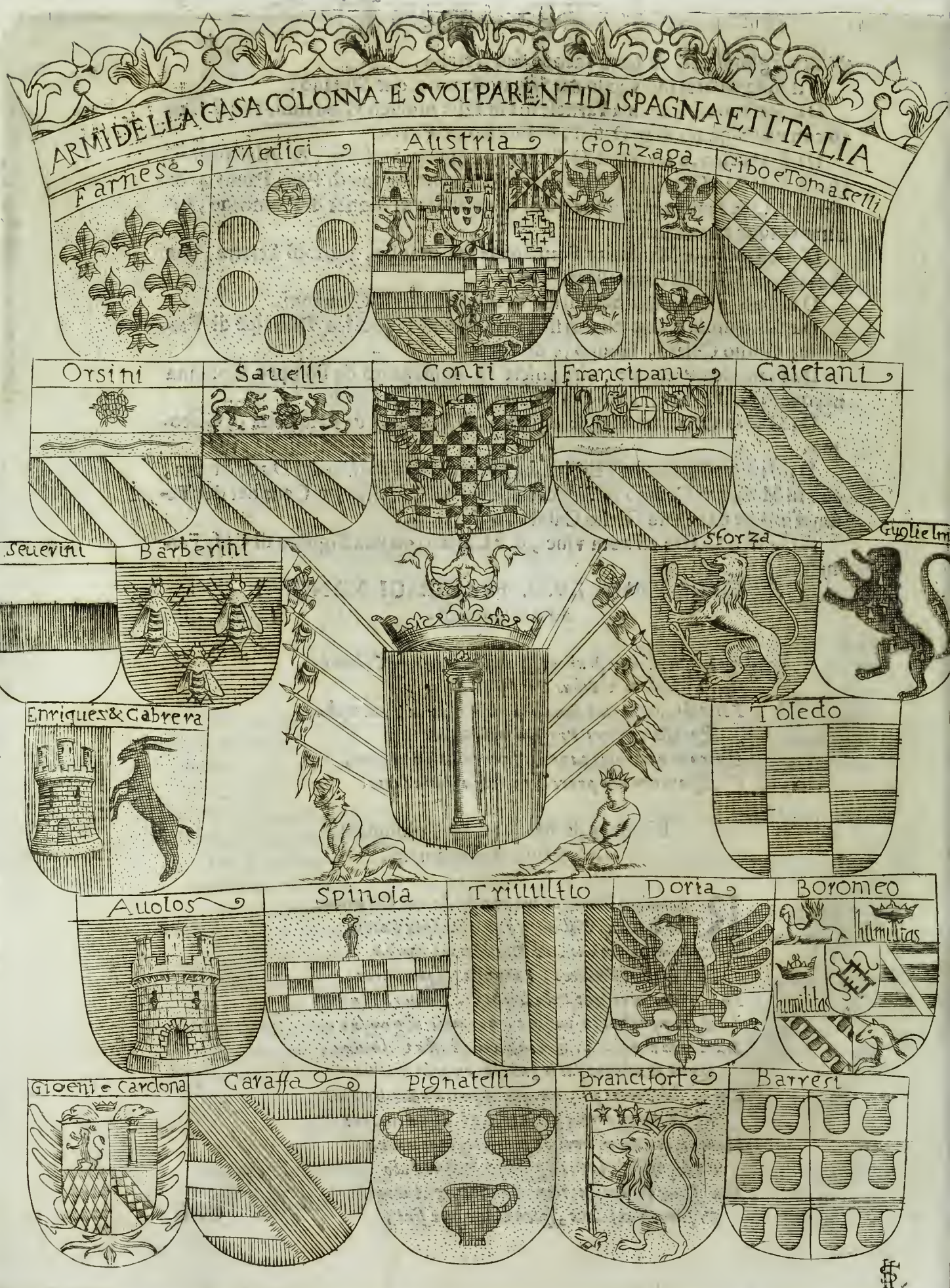
EPIGRAMMA I.V.D. FRANCISCI MANCINI ad Columnam.

ILLE Caius Marcus, qui fixit in Orbe Columnas
Et septem vicibus Consul in Vrbe fuit
Tot tibi construxit laudum memoranda Triumpha
Quot successores Progenitoris habet
Quorum prosapies tantum te extollit in altum,
Quantum hic praecellit caetera saxa lapis.

Eiusdem de Mancini ad Columnam, Lectorem, & Authorem.

ROmuleos Proceres magna de Stirpe Columna
Martiria, Palmas, Pontificesque Sacros,
Sceptraque, Coronas, ac Diademata multa
Gestusque Illustres, Purpuratosque Viros
In partem recolunt Filadelphi hec munera Mugnos
Qui imprimit in pagina, marmore digna suo,
Dum tam praeclara, & constans est ista Columna,
Quod celebrare satis, nullus in orbe valet
Cui vt sublimior sit, quoque Aquila addidit alas
Vt firma in terris germina ad astra volent
Hereuleos etiam limites se transferat vltra
Vndique se voluens, presit vtroque Polo
Hac Duce Posteritas titulos imitetur Auorum
Vt semper celebris, splendidiorque fiat.

ORI-

ARMI DELLA CASA COLONNA E SVOI PARENTI DI SPAGNA ET ITALIA
Farnese
Medici
Austria
Gonzaga
Cibo e Tomaselli
Orsini
Sauelli
Conti
Francipani
Caietani
Seuerini
Barberini
Sforza
Guglielmi
Enriques & Cabrera
Toledo
Auolos
Spinola
Triuultio
Doria
Boromeo
humilitas
humilitas
Gioeni e Cardona
Caraffa
Pignatelli
Brancifort
Barresi

ORIGINE DELLA FAMIGLIA Romano Colonna di Sicilia.

ESSENDO il Cognome Romano di Sicilia diuiſo in molte Famiglie d'Italia, dona materia a gl'Iſtorici di raccontare diuerſamente la ſua Origine, maſſimamente per hauer paſſato in Sicilia, e nel Regno di Napoli, molti del ſuo Cognome, e fra gl'altri (come vogliano alcuni) Ademaro Romano, che fù poi Signor d'alcune Terre della Puglia; il quale venendo riccamente in Sicilia, ſi casò in Meſſina con vna gentil donna Meſſineſa nomata Elena, Lutio Marineo nel ſuo libro dell'antiche famigle di Sicilia moſtra che habbi paſſato in Sicilia Gerardo Romano Caualiero nobiliſſimo Fiorentino, e Sig. d'alcune Terre della Toſcana, che ſi casò in eſſa, e da lui ne perueniſſe molti Nobiliſſimi Caualieri; Ma io che ſopra queſt'Origine nè hò volſuto appurare il fine, hò ritrouato in molte hiſtorie antiche la Famiglia Romano di Ceſarò, e Fiume de Niſi, e di Reſuttano di Sicilia hauer Origine da Federico Colonna fratello di Fra Giouanni Colonna Arciuercouo di Meſſina, che ſi casò con Lucretia Aniua Signora Nobiliſſima Meſſineſa e di ricchi Stati, l'anno 1225. di Chriſto Signor Noſtro, della quale famiglia molti anni dopo ne vennero li Signori di Mont'Albano, e di Paliezi, e cercando più oltre, e retrouandomi vn dì nella Biblioteca di Ferdinando Bonanno, parlando a diſcorſo ſopra l'Impreſe, vn gentilhuomo Leocateſe mi moſtrò vn libro in ottauo foglio intitolato Varie Impreſe di Franceſco Panuino Salernitano, nello quale cauai la ſeguente deſcritione.

Franceſco Colonna figliuolo di Landolfo Conte di Preneſte, fuorauſcito per la rabbia di Bonifatio 8. che contra Colonneſi iua sfocando, ſe ne paſsò cō alcun'altri della ſua famiglia in Sicilia, ed in Palermo, oue dalli Signori di Romano fù con molto honore riceuutò, per la cui beneuolenza vsò l'iſteſſo Cognome, e volendo moſtrare tacitamente la ſua meſtitia, e coſtanza negl'auerſità, tolſe per impreſa la ſua ſteſſa Arma della Colonna, cioè la Colonna ſpiantata da Terra, col ſuo pedeſtallo, che ſtà per caſcare, ed venia riparata d'vna branca di Leone, che parea che con gran forzo la ſosteneſſe, e di ſotto queſte parole latine *ſi abiecta ſumapotentia propter Potentiam cecidi non poſſum*.

E nell'Impreſe della famiglia Colonna, ch'io trouai nel Albero di detta famiglia v'è l'iſteſſa Impreſa di Franceſco Colonna, e ſopra queſte parole latine.

Franciſcus Columna geſſit, & inuentor fuit & omnes de eius familia Termarum Himeræ olim geſſerunt eam. Ed hoggi ſi vede ſcolpita dell'iſteſſa maniera nell'antichi ſepolcri delli Signori di Romano di Termine, che hoggi dì viuono ſotto titolo delli Baroni di Reſuttano, e della Fauarotta, e riſiede ancora, in molti altri Signori, che ſono della ſteſſa pianta, che habitano in Termine, in Mineo, & in Catania.

E s'è verità che li Signori Colonneſi paſſarono in Sicilia, nelle proſecutioni, che hebbero da Papa Bonifatio 8. & d'altri Sommi Pontefici, ne fanno teſtimonio infinite Hiſtorie, e particolarmente Santo Antonio Arciueſcouo di Fiorenza parte 3. Hiſtoriarum tit. 20. §. 11. capit. 8. dice *Diſperſi ſunt in diuerſas Regiones & aliqui nanigauerunt in Siciliam, alij in Franciam, reliqui ad*

alias

alias Regiones Causa discurrentes ne agnoscerentur, & loca sæpe mutantes.

Monsignor Paulo Giouio nella vita di Pompeo Colonna Cardinale ne dona di ciò piena relatione.

Scipione Mazzelli nel suo libro delle Famiglie di Napoli, trattando della Famiglia Colonna nel Seggio di Nido con l'Autorità del Giouio, & altri Autori dice.

Per la presecutione hebbe detta famiglia Colonna molti Colonnesi temendodi non esser odiosi a Popoli, Molti di loro lasciarono il Cognome della famiglia Colonna, chiamandosi Romani della patria, come chiaramente si vede che i Baroni di Cesarò, e Fiume di Nisi, di Monte Albano, e di Paliezi in Sicilia, si ben si Cognominano Romani, sono della famiglia Colonnese.

E quando questi famosi, & altri Autori non ne facessero quella piena fede, che per le loro Historie fanno in questi Signori di Romano, deriuari della famiglia Colonna, sariano sufficientissime le dechiarationi fatte per molti Signori, e Cardinali Colonnesi, tanto in priuilegij, e lettere, come a bocca, per li quali gli receuerono, e trattarono per loro veri parenti, come deriuati della famiglia Colonna. E fra gl'altri Colonnesi Prospero Cardinal Colōna figlio di Lorenzo Colonna, e Nepote di Papa Martino 5. in confermatione di ciò gli fa il seguente priuilegio, che fù ad instanza delli Signori Romani transuntato registrato nella Corte delle Giurati della Città di Tauormina, vna delle Antiche, e principali Citta dl Sicilia, & in publica forma redutto.

PROSPER Sancti Giorgij ad velabrum Diaconus Cardinalis de Columna dilecto nobis in Christo Mag. & Spect. viro Domino Thome de Romanis militi salutem in domino sempiternam. Dum Generis tui strenuam fidem, costantiam, purumque ac deuotum quem ad nos, & Prosapiam nostram de Columna, ex qua Originem trahis cordialem, e nimis Intimum geris affectum, cæteraque tuæ probitatis Merita deligenter attendimus; inducimur, non immerito vt ea recognoscere desiderantes, que vtique nobis sunt, & gratissima iam fuere. Cum Itaque tu qui de Romanis nominaris, ex affinibus nostris originem Duxeris; authoritate huiusmodi nobis coniunctus fuerit, & discrimina aliquando rerum tuos a nobis diuisos in diuersis, & multis locis Collocauerint, Cupientes Nos; te Magni Virum & Claram Progeniem tuam vt naturæ debitum est & ne distantia loci id introducat quod natura negatur te, & tuos omnes affines nostros Carissimos dicimus ex nunc recensentes, Priscum affinitatis vinculum, & virtutes tuas quibus ab omnibus non immerito comendaris tuis Insignijs, & Armis, & Armis nostris de Columna, quibus vtimur, vna cum solitis nostris Insignijs. Simpliciter, aut mixtis pro vt vobis placuerit vbique locorum vti, ac potiri, illisque in quibus vis locis & rebus vestris dipingi, seu sculium aurea vel marmorea aliaque textura, vel futura, ea laborari facere possitis plenam, & liberam tenore presentium concedimus facultatem, exhortantes omnes & singulos consanguineos nostros, & affines vt te ac huiusmodi progeniem, & posteros in premissis nullatenus impediant, vel molestent facto verboque, nec ab alijs molestari permictant, quinimo tibi, & illis assistant ac fauores, & Auxilium prebbeant, opportuna Nos enim nobilitatem, ac progeniem, & posteros Ipsos ita speramus in nostra & nostrorum beneuolentia conseruari & manuteneri, & sicut te, ac illos in nostros recognoscimus promptiores, & opere Mutuo, & Affectu integerrimo, in quocumque Casu Comprobabimus, vt in hoc seculo ab omnibus laudes, & perennis vitæ premia consequi merebimur. Datum Rome in nostro Consueto Palatio, Dominice Incarnationis, Millesimo quatragesimo

septimo

septimo Die vero decima quarta Mensis Iunij Anno primo Pontificatus Sanctissimi Domini Nicolai Papæ quinti. Prosperus Cardinalis Columna.

Il Cardinal Giouanni Colonna figliuol di Antonio Colonna Prencipe di Salerno, e Nepote del Cardinal Prospero quando pasſò in Sicilia, per obuiare la crudeltà del Pontefice Aleſſandro 6. di Caſa Borgia, che crudelmente perſequitaua i Colonneſi, & Orſini fù receuuto con tutti i ſuoi, che con lui paſſati haueuano dalli Signori di Ceſarò, & altri della famiglia Romano con quello honore, ch'a tali perſonaggi ſi conueniua, ed in caſa loro ui dimorò fin alla morte di Papa Aleſſandro, e gli receuè per ſuoi veri, e legitimi Conſanguinei, con gl'altri della famiglia Romano cume deriuati della vera pianta Colonna, egli laſciò molti priuilegi, li quali per l'antichità del tempo, e diſcuito de' proprij, Signori non l'hò poſſuto hauere nelle mani.

Ed il Sig. Marc'Antonio Colõna Prẽcipe di Palliano Duca di Tagliacozzo eſſendo Vicerè di Sicilia, non ſolamente conobbe, e receuè per ſuoi Conſanguinei li Signori Romani di Ceſarò, e di Reſuttano con tenerle in molta ſtima, ma anco a tutte le perſone del Cognome Romano, non puoco gli incomendaua, come in molte lettere di lui hò viſto, che con Amoreuolezza, e corteſia a quelli ſcriueua. E paſſando di Termine quando andò alla viſita del Regno, posò in Caſa di Don Forte Romano Barone di Reſuttano, & egli ſteſſo diſſe al D. Forte, che li Signori Romani di Ceſarò, e lui, e gl'altri della ſua famiglia Romano erano veramente deriuati della proſapia Colonneſe, & in confermatione di ciò volſe, che l'Arme di queſti Signori di Reſuttano, ch'erano la Colonna cadente, e tratenuta dalla branca del Leone, le leuaſſe via, e che portaſſero la Colonna piantata come lui (dicendo che non conueniua più di ſtar in queſta maniera, perche la Colonna all'hora era ben piantata, e fortificata ſul ſuo baſe, e non hauea più biſogno di ſoſtegno altrui.

Il Cardinal Aſcanio Colonna figliuol del Signor Marc'Antonio per vna ſua lettera reſponſiua data in Roma a 23. di Febraro 1583. Reſponde corteſiſſimamente al Sig. Don Franceſco Romano Caualiero Nobiliſſimo, Giudice della R.G.C. e de'Baroni di Reſuttano, e per quella il receuè inſieme con gl'altri ſuoi Romani per ſuo Conſanguineo, e deriuato della pianta Colonneſe.

E ſeguendo ai Signori Romani di Ceſarò in confirmatione di quanto ſopra ſi hà detto, Giacomo Trani hiſtorico ſingulare, de Moltis Nobilibus Italiæ; dice.

Romanorum familia vtriuſque Siciliæ quæ extat in Baronibus Fluminis de Niſi, Palitij, & Montis Albani Originem ſumpſit ex Federico Columna cognomento ex patria Romano, qui in Meſſana Siciliæ, vxorem duxit; alij vero Termarum Himere ex Franciſco Columna preneſtino, prout oſtendit Franciſcus Panuinus Salernitanus in Eius libro variarum Stegmatum.

Franciſco de Rubbeis Sicillo Araldo, e fra quelli Bartolomeo Caſſano nel ſuo libro de Stegmatis & Originibus Nobilibus, & antiquis vtriuſque Siciliæ familijs, ſcriue di queſta maniera.

Stegma Romanorum Vtriuſque Siciliæ vz. flumminis de Niſi, Palitij, & Montis Albani, propria Columna eſt hac vt plurimi ſcriptores aiunt, in Sicilia Nobilis a Columnenſibus Romanis ducere originem ſatis conſtat. Nam anno ſalutis humane 1222. vt per Lorentianum in eis memorijs, proditum eſt; ex Federico Co-

lumna

lumna qui ab Vrbe In Siciliam discendisset Initium incepit, hic in ipsa, vxorem Cepit, & vulgariter a Patria Romanus Cognomentus fuit, & sic in eis successoribus continue remansit, & prefatam stegmatem semper gesserunt.

Orlando malauolti de antiquis originibus Italiæ familijs (dice) *Origo Columnensium est antiquissima vt aiunt antiqua Cronica, & tamquam varia sunt tandem vna nimiter a Caio Mario incepisse dicunt; ipsa autem multas familias peperit. qua in diuersis regionibus tam sub eodem cognomine, quam Romanorum viuunt, pro vt in Sicilia in Baronibus Fluminis de Nisi, in qua Diuus Antonius Florentinus ne manifesta teneretur relicto perueteri genti litio Romanorum cognomen a Patria ascitum edidere; alij vero ex Federico Columna qui in Sicilia, ad secundas Nuptias conuolauit sumpsisse dicunt, sed ego Auctor, cum pro aliquibus negotijs Panormo repertum fuissem Anno salutis humane 1549. a Thomaso nobile milite de Romanis, Priuilegium Cardinalis Prosperis Columna, Thomaso Seniori de prefata Romanorum Prosapia concessum, ostensum fuit. In quo magnopere laudabat, & approbabat Romanorum familiam ex eius Columnensium prosapia descendisse.*

Dal sudetto Federico Colonna dunque agnominato . Romano, e Locretia Aniua sua moglie nobile Messinese, che gli portò il Territorio di Sauoca, & altri feudi in dote, procreò Giouãni, & Antonio. Il Giouanni si casò con Oliuetta Saccano, la cui nobiltà, e celebrata tra le prime dell'antica Città Mamertina, e d'ambedue ne nacquero Federico, Filippo, e Cristofaro Protomedico del Regno, che per le sue virtù hebbe dal Rè Federico 2. di Sicilia la Baronia di Cesarò nel 1332, che fin hora haue cõtinuato nella sua posterita, ed il detto Federico suo fratello acquistò la Signoria di Palizzi nelle Calabria dal Re Rubberto, che sin adesso col cognome di Romano segue nella sua descẽdenza

Dal predetto Cristofaro Romano ne nacque Giouanni Barone di Cesarò, che procreò Thomaso, il quale acquistò la Baronia di Fiume di Nisi, e costui a Cristofaro che successe nella predetta Baronia di Cesarò nel 1418. e Filippo l'altro figlio in quella di Fiume di Nisi nel 1416. Nondimeno il predetto Thomaso fù Signore ancora di Calatabiano, il cui fratello Giouannuzzo anche di Montalbano nel 1402, che passò poi nel detto Thomaso, il quale fù assai stimato da Signori Colonnesi, e particolarmente dal Cardinal Prospero Colonna, e dal Pontefice Martino V. fù eletto Senator Romano. Questi procreò Cristofaro, il quale à Giouanni Antonio, c'hebbe a Tomaso, che gli successe nel 1453. & a lui suo figlio Giouanni Antonio. Il predetto Thomaso Signor di Mont'albano hebbe perimente il feudo, e Castello di San. Alessio che gli lasciò a suo figlio 2. Gio. Benedetto nel 1459. & a lui successe suo figlio Thomaso, e Matteo che s'inuestì pur di Cesarò nel 1455.

Tra gl'altri Stati hebbe il secondo Cristofaro Romano per sua moglie Costanza figlia di Berengario di Monterosso Caualier Messinese, la Baronia della Macina col Bosco, nella quale gli successe il loro figlio Giouanni nel 1453.

Per gl'atti della Regia Cancellaria del Regno, e nel Capo breui, nel trattato delle Rendite feudali concesse da' Regi Siciliani, si legge vna concessione di onze venti annuali dal Re Federico 2. a Pietro Romano figlio del predetto primo Antonio Romano, per seruigi militari, nella quale rendita gli successero due suoi figli Paulo, e Giordano Romano, che l'hebbero poi confermata dal Re Pietro 2. & al Paolo per non hauer lasciato prole seguì il predetto fratello Giordano nel 1367. Questi con Margarita Campolo sua moglie procreò

Creò Isolda Fioretta, & Antonio Postumo i quali successero in detti feudi, e nel Casale, e feudo di San Teodoro che furono concessi al detto Giordano Romano dal Rè Federico II. nel 1303. e li cambiaro cō altri beni allodij d' Isabella sua Zia moglie di Pietro Marino, che ne fece donatione à Paolo Campolo suo Nepote figlio di Rainiero Campolo.

Il predetto Antonio prese per moglie à Tarsia Furnari, e Staijti, e per la grossa dote, e per la moglie si stabilì nella Città di Mazzara, doue procreò Giacomo Gio: Paolo, e Filippo; Giacomo si casò con Lucretia Staijti Nobile di Mazzara, che procreò Antonio, Francesco, e Paolo, il predetto Antonio tolse per moglie Margarita Caprera figlia naturale di Bernardo Caprera Conte di Modica, per il che si ritirò in Alcamo, e generò Giacomo, Gio: Paolo, e Sebastiano, che impiegatosi à seruiggi militari del Rè Catolico Ferdinando ne riportò honorati carichi, e stipendi, e offitio di Vice Portulano di Castell'ammare del Golfo, e sue spiaggie, i quali si leggono nella Regia Cancellaria.

Da Giacomo Romano, e Leonora Rosso sua moglie ne nacque Antonio, che si casò con Beatrice lo Castrone, che gli generò Sebastiano, e Giacomo, che nel 1555. riceuè l'habito Gerosolimitano di giustitia nel cui Sepolcro si legge.

D. O. M. Lento gradu prætereuntes non mortuus dormit Frater Iacobus Romano Alcamensis Sacra Religionis Hierosolymitanæ corpus puluis, anima Cœlum aduolauit, rident Angeli lugent homines vitam, mortemque contendit, propterea viuit, & vita fruitur sempiterna, obijt quarto Idus Aprilis 1559.

Il predetto Sebastiano Romano con Cornelia Falcone sua moglie procreò Antonio, Paolo, e Giacomo, dal predetto Paolo, e Pietra Blāchines sua moglie trà gl'altri ne nacque il viuente Gio: Francesco Romano.

Antonio già detto contrasse matrimonio con Elisabetta Garofalo, e del Colle cogina di D. Thomaso Garofalo Duca di Rebottone, e fù genitore di Carlo, di D. Giacomo Prete secolare, e di Sebastiano, il Carlo successe alla madre nelli territorij di Rebottone, e della Valle della fico nel territorio di Palermo, e si fece perciò chiamare di Rinaldi, e Romano per il vincolo d' Antonio Rinaldi suo Auo, il Sebastiano si casò con D. Lauria Conuersano figlia di Gio: Conuersano, e di D. Angelica Sala, e Platamone, che procreò i viuenti Don Antonio, e Don Francesco Romano.

Dal predetto Giouanni Romano Barone della Macina col bosco, ne nacque Nicolò, che nel 1456. fù Senator della sua Patria Messina, costui procreò Giouanni genitor di Gerolamo, e d'Hettore, & Henrico Romano, il qual'Hettore fù vno delli dodici Caualieri Italiani, che con altri tanti Francesi combatterono à corpo, à corpo nella Cirignola restando vittoriosi gl'Italiani, il predetto Gerolamo fù pur Senator di Messina nel 1550. & Hērico acquistò la Capitania di Patti del Rè Alfonso in feudo nel 1445.

Per attaccar giustamente la serie dirò, che dal detto Thomaso Romano Baron di Mont'albano, di Calatabiano, e d'altre Baronie, Straticoto di Messina, e Vicario Generale per il Regno molte volte, e Senator di Roma, ne nacquero Christofaro, Giouanni Baron di Mont'albano, Guglielmo Maria Lucretia moglie del Baron della Roccella, & Filippo, e Benedetto, & al Christofaro Primogenito lasciò la Baronia di Cesarò della Licata, e di Sauoca, à Giouāni Secondogenito la Baronia di Mōt'albano, à Filippo Terzogenito la Baronia di Fiume di Nisi, & à Benedetto quella di Calatabiano, e di Rosetto.

Hor lasciando adietro à gl'altri, seguirò à Giouãni Barone di Mont' Albano nel 1403. il quale hauendosi casato con Agata Felingerio procreò Giouanni II. che successe alla Baronia nel 1458.

Questo prese per moglie à Beatrice Barrese de Baroni di Pietra Persia, la quale gli generò Thomaso II. che s'inuestì della Baronia nel 1467. e si casò con Flauia Spadafora, e procreò Geronimo, e Pietro, il Gerolamo prese per moglie Donna Leonora Balsamo, che gli generò solamente vna figlia chiamata Angela, & egli morì vcciso, per il che prese la Baronia Pietro nel 1496. e casatosi con Bartholomea Romano sua parente, procreò D. Antonio Barone di Mont'Albano nel 1519. e D. Cesare; il D. Antonio tolse per moglie Bettuzza Ventimiglia, che procreò D. Vincenzo Barone di Mõt'Albano nel 1534. dal detto D. Vincenzo, e Donna Antonia Saccano sua moglie ne nacquero D. Frãcesco, e D. Fabritio, il D. Frãcesco prese la Baronia nel 1552. e si morì sẽz'herede, p il che successe nello Stato il fratello D. Fabritio nel 1563.

Questo casatosi con D. Giouanna Gioeni figlia del Baron di Castiglione, e Marchese di Giuliana procreò D. Vincenzo Baron di Mõt'Albano, D. Antonia, e D. Maria, il predetto D. Vincenzo se ne inuestì nel 1573. e morto sẽza prole mascolina lasso solamente due figlie, l'vna chiamata Giouãna, e l'altra Vincenza, che pur morirono fanciulle, per il che la detta D. Antonia come maggior nata s'inuestì della Baronia di Mõt'Albano, e tolse per marito à D. Filippo Bonanno Baron di Canicattini, e la detta D. Maria à Pietro Bonanno Progenitore delli Baroni di Poggio Diana.

Il predetto Cesare Romano altro figlio di Pietro si casò in Melazzo cõ D. Catarina d'Amico, e procreò D. Francesco, che tolse per moglie D. Catarina Flaccone, dalli quali nacquero D. Vincenzo, D. Cesare, e D. Thomaso, il Dõ Vincenzo si casò con Aurelia Cappone nel 1590. che gli generò D. Frãcesco c' hebbe per moglie D. Vittoria d'Amico, e fece à D. Gioseppe, D. Ferdinando, D. Cesare, D. Andrea, e D. Antonio hoggi viuenti, il D. Gioseppe tolse per moglie D. Camilla Cafarelli, e D. Cesare, D. Antonio, e D. Ferdinando ritiratisi in Roma viueno da virtuosi Caualieri particolarmente sotto la protettione dell'Eminentiss. Sig. Cardinal Colonna, e del Sig. Prencipe di Gallicano, dalli quali hanno riportate grate amoreuolezze, e liberali demonstrationi cõ hauer il detto D. Antonio presa per moglie à Flauia Ruis, e Capizucchi nobile dãma Romana parente dell'Eminentiss. Cardinal Cafarelli, & Astalli.

Da D. Cesare Secondogenito di D. Francesco, e D. Antonia Betti sua moglie, ne nacquero D. Vincenzo, D. Francesco Vescouo di Castro in terra d'Otranto, e Frate Angelico hoggi Cappuccino, tutti soggetti riguardeuoli. Da D. Vincenzo con D. Francesca Myguel sua moglie, ne nacquero Dõ Cesare, e D. Antonia moglie di Riccardo degl'Annibali, il D. Cesare si casò con Flaminia de Magistris Lorenzi gentil donna Romana, dalli quali ne sono nati Don Vincenzo, Don Federico, e Don Gerolamo, che mercè li fauori de Signori Colennesi viueno con splendore di nobiltà.

Francesco Colonna prenarrato nell'Albero Colonnese precedente, fuggẽdo l'ira Pontificia, e della Corte Romana se ne venne in Sicilia, & in Messina, doue si casò con Albertuccia figlia di Thomaso Romano Baron di Mõt'Albano, & hauendosi impiegato a'seruiggi militari del Rè Alfonzo, n'hebbe in ricõpenza la Castellania della Città di Termine, oue con detta sua moglie procreò Gio. Battista, che visse molto ricco, ed hebbe la Baronia del Ponte, pel matrimonio ch'ei fece cõ Beatrice Ventimiglia, la quale gli generò Frã-

cesca.

cesca,che tolse per marito Antonino Romano figlio secondo genito di Gio: Baron di Mōt'Albano,per il che quello fù Barone del Pōte,e Secreto della Città di Termine,e viuendo con molto splendore,fù da tutti nō poco stimato;Onde nel passar che fece della medesma Città l'Imperador Carlo V.nell'anno 1537.egli il riceuè splendidamente con tutta l'Imperial Corte in sua Casa à sue spese,e gradendo quel magnanimo Prencipe questo suo seruigio, gli diede facoltà con Imperial priuilegio, di poter inceggnare due Aquile d'Argēto il giorno,cō molt'altre gratie,Questi procreò Giouan Forte Barone del Ponte,che si casò con Caterina Vētimiglia nepote d'Antonio Ventimiglia Conte di Collesano,per la quale acquistò la Baronia di Resottano non puoco locrosa,con gli feudi di Ginosa,Richilebri,e Renafica, de'membri,e pertinenze del Marchesato di Gerace; e con quella procreò Bernardino Secreto della Città di Termine,e Giouan Matteo Romano.

Da Giouanni Forte Romano Baron di Resottano,e del Pōte ne nacquero Gio:Battista Romano,e Ventimiglia Barone di Resottano,& Andriotta;Il Gio: Battista Baron di Resottano procreò Giouan Forte Romano,che successe à suo Padre,e con la seconda moglie, che fù D.Agata Statella figlia del Baron della Fauarotta,e Catalfaro fece à D.Frācesco Romano,che fù Giudice della G.C.che si casò in Catania,& iui si fermò, D.Geronimo che si casò in Mineo cō vna Coggina del Marchese di Spaccafurno,D.Agata Baronessa di Vallelonga,Don Geronimo Caualier di Malta , che morì nel 1565.

Dal predetto Giouā Forte Romano,col primo matrimonio ne nacquero D.Gio:Battista Romano,che successe ne'feudi di Resottano,del Pōte,e della Fauarotta al padre,e D.Agata Romano,e Notarbartolo Baronessa di Vallelōga,e col secondo matrimonio D.Pietro Romano Barone della Fauarotta D.Mario,e D.Aluaro Romano,e D.Cesare Romano Sacerdote.Il predetto Gio: Battista Romano Barone di Resottano con Beatrice Barrese sorella della Contessa Barrese,e della Prencipessa della Pantellaria,procreò Don Giouan Forte Romano,e Barrese Caualiero virtuoso,e mio amico affettuoso D.Mariano,e'l Padre Gio:Maria Romano della Compagnia di Giesù,e Donna Geronima Monica in Santa Caterina , & altre figlie.

Dal predetto Bernardino Secreto di Termine,ne nacquero Antonio Romano Secreto di Termini,Giuliano,e'l Dottor Scipione,che pur fù Secreto.

Il già detto Antonio fece à D.Bernardino Romano Secreto,e poi Sacerdote,e Fra Geronimo Romano Frate dell'Ordine de'Predicatori.

Dal predetto Andrea Romano,ne nacquero Giouan Forte, e Gioseppe. Il Don Giouan Forte procreò Don Gaspar Romano Abbate del Pedale; e'l Don Gioseppe due figli Femine.

Il predetto D.Pietro Baron della Fauarotta hoggi viuente, hà procreato D.Francesco, D.Gioseppe, e D.Pietro,il predetto Don Francesco à D.Carlo, Don Diego, Don Vincenzo, e Donna Fiordeleggi moglie di Don Pietro Mugnos, dal sudetto D. Gioseppe ne nacque Don Pietro hoggi fanciullo.

Dal predetto D.Geronimo altro figlio del già detto Gio: Battista Romano,e Ventimiglia ne nacquero D.Francesco, D.Pietro e D.Aluaro.Il D.Pietro fece à D.Aluaro hoggi D.Honorato Monaco Cassinense, D.Francesco, D.Forte,e D.Melchiona,il predetto D.Francesco,che habitò in Catania altro figlio del già detto Gio:Battista,ne nacquero D.Vincenzo,che fù Giudice della G.C. D.Giacomo,e D.Fabritio, dal D.Vincenzo ne nacquero Dō Francesco Romano hoggi Canonico della Metropoli di Palermo, e Don

Giaco-

Giacomo, che fù Giudice della Gran Corte, e si morì in quel carico.

Haue goduto questa chiarissima Famiglia Romano, e Colonna di molti soggeti illustri nell'armi, e nelle lettere, e molti supremi carichi nel Regno, i quali si veggono scolpiti ne' Registri della Regia Cancellaria, e degl'Archiui del Regno.

A L B E R O

DELLA FAMIGLIA COLONNESE di Germania.

SON varie l'opinioni degli Historici Germani soura il primo della Casa Colonna, che passò di Italia ne'loro paesi oltramontani, e benche sono concordi nel cognome Colonnese, nondimeno differiscono nel nome proprio, già che Giouanni Paradino Auttore Germano dice di questa guisa.

Principes, & Marchiones Brandeburgenses, Tollerantes, & Hennebergenses Comites ex Friderico, & Landulfo de Columnis Italiæ Ducibus apud Germanos bellumgerentibus, acceperunt originem. Fridericus igitur, vel Ferfridus Columna Romanus Hennebergensem Arcem, in Franconia incoluit, ibiquese nupsit; Landulphus etenim inuictus Dux, in rebus gestis Belgicis celeberrimus, vxorem duxit Eudossam Henrici Imperatoris sororem, pro qua, & dotibus, Comitatus Tollerantis fuit ei translatus; de quibus ipsi Principes, Marchiones, Comites, & alij Germani Barones peruenientes, Celebri per orbem vixerunt.

E Vuanpanbuch scrittore Tedesco ne Conti di Hennebergh narra.

Ferfridus Columna italus Romanus Dux, fuit Hennebergentis Arcis in Franconia fundator, anno Domini circiter 458.

Vn'altro della medesma natione disse.

Brandeburgij Principes, ad Columnam Romanam prosapiam attinent, ex ea enim Landulphus Comes Tollerantis, cum Eudossa Henrici tertij Imperatoris sorore nupsit.

Di questa medesma opinione, e Don Lorenzo Guidotti, il quale trattando (come habbiam detto) della casa Colonna nel suo libro della Catena del diuino amore, forma queste parole.

Landolfo Colonna maritandosi con la Sorella dell'Imperadore Henrico Terzo, che con esso lui passato d'Italia, in Germania haueua, hebbe in dote il Contado di Zollerana.

Scipione Mezzelli parimente nel suo libro del Regno di Napoli, e nel trattato del seggio di Nido, in approbatione di ciò che scriue il Paradino, e gl'altri scrittori Germani, con l'auttorità d'vn Historico Germano, così racconta.

Nel tempo che i Goti passarono in Italia vn ricco, e nobile Romano della famiglia Colonna, partendosi da Roma per più sicurezza della sua casa, se ne andò in Germania, e così si comprò in Franconia vna amena, e vaga selua, doue per commodità del luogo v'edificò vn Castello, che dall'Augurio, che vidde d'vna pernice il chiamò in lingua Germana Hennebergh; Essendo il luogho grasso, & abbondante fù da'conuicini del paese molto frequentato, & in progresso di tempo diuenne popoloso, dal qual Castello poi i Colonnesi Signori del luogho, ne presero il titolo di Conte.

Vn

Vn altro Auttore Tedeſco chiamato Claudio Pfeifer nel libro intitolato liber Germanorum Monarchiæ. raferma il medeſmo, e tra l'altre parole dice.

Fridericus vel Ferfridus Columna Romanus, militiæ Imperialis Præfectus, fuit enim primus quod inter omnes Germanorum Proceres, titulum Comitis Henneburgenſis apprehenſit anno domini 458.

Scriue il predetto Raffael Paradino, che nell'anno 570. la famiglia Colonneſe de'Conti d'Hennebergh s'eſtinſe, ſolamente vna femina chiamata Criſtina nè rimaſe, la quale volẽdo, che di nuouo la ſua antica proſapia Colõna, per ſuo mezzo in quelle parti ſe renouaſſe, eſſendo all'hora faſtidita dal Conte di Stolbergh, che con eſſa lei caſar violentimente ſi voleua, hauendo vdita la fama del del valore d'Otrone Colonna figlio di Pietro, ch'era reuſcito vno de' primi Capitani del ſuo tempo, & in Italia, & in Tracia in ſeruigio dell'Imperador Giuſtiniano, eterna lode laſciato haueua; il chiamò in ſuo aiuto contra il Conte di Stolbergh, il quale acceptata la richieſta, andò in Germania a ſoccorrerla, doue non ſolamente deſtruſſe il Conte, ma gli tolſe il Contado de Stolberghi, e ſi preſe inſieme la Conteſſa Criſtina per moglie; dalla quale n' acquiſtò molti figliuoli, che furono progenitori di molti Prencipi Germani. E più ſotto dice egli.

Oto Columna Rom: ſub Iuſtiniano Imperatore bellator Arcis Stolbergh Dom: 576. *Criſtina Hennebergh III. vxor de quo Comites Stolbergenſes, indeque Principes Henneburgenſes, Burgrauij, Herbipolenſes.*

Circa l'anno del Signore 1106. (dicono) che s'eſtingueſſe la linea Maſcolina Colonneſe de'Hennebergh in Germania, reſtandone ſolamente vna femina chiamata Ferfrida ouer Federica figlia vnica di Burcardo vltimo Conte d'Hennebergh, e ritrouandoſi in quel tempo in Germania Pietro Colonna, chiamato iui dell'Imp. Henrico V. per la guerra ſeguita tra lui, e 'l Pontefice Paſquale 2. & hauendo ſeco due figliuoli, Fortebraccio, & Ottone i quali con carichi ſupremi militari haueuano ancora ſeruito il predetto Imperatore, & volendogli in ogni modo remunarari diede a Fortebraccio per moglie Sigiſmonda figlia vnica, & ſucceſſora del Conte di Gerlia', e ad Ottone Ferfrida Colonna Conteſſa d'Hennebergh, de'quali ne nacque Burcardo Conte d'Hennebergh, che ſi casò poi con vna ricca, e potente donna Germana. Onde il precitato Paradino dice *Petrus Columna Dux Romanus qui Cauem Romane Eccleſiæ occupauit, eiuſque filij Landulfus Fortebraccius, & Oto Ioannes ſeu Eitel Ioannes in rebus geſtis Germanorum apud Henricum V. Imper. militantes dua Comitata Hennebergenſis, & Galriæ adipiſcerentur.*

Dal predetto Burcardo Conte d'Hennebergh ne nacque Frider (che in lingua noſtra ſi dice Federico, (e così il chiamirò nel ſegnito) il quale preſe per moglie la conteſſa di Kiburgh, e Marcheſa di Caritia; con la quale procreò Federico 2. Conte di Tollerant, per la moglie Sofia Zimbren, e Rodolfo di Tollerant.

Il predetto Federico 2. e la predetta Sofia procrearono Federico 3. Conte di Tollerant, Burcardo Conte, e Corrado Conte progenitor de'Marcheſi di Brandeburgh, e di Federico Veſcouo di Coſtanza.

Dal predetto Federico 3. che ſi casò con la Conteſſa di Biponte nel 1195. ne nacque Federico 4. il quale tolſe per moglie Marta figlia d'Alberto Langraues dell'Alſatia, e ſorella di Rodolfo Imperadore. nel 1252.

Il giadetto Federico 4. chiamato da'Germani Eitel Frider, procreò Federico

rico 5. c'hebbe per moglie Elisabetta figlia del Marchese di Norimbergh, e nepote del predetto Imp. Rodolfo per la sorella; & altre tre figlie Elisabetta moglie d'Ottone Duca di Merania, e Marchese d'Istria, Agnesa Imperatrice moglie di Federico 2; & Agnesa Regina di Francia. Dal predetto Federico 5. ne nacquero Alberto Conte di Tollerant, e Benedetto Conte di Hennebergh.

Il già detto Conte Alberto procreò Federico 6. Conte di Tollerant, e Giouanni detto pur Conte di Tollerant, che morì l'anno del Signore 1337.

Dal predetto Conte Federico 6. ne nacque Eitel Federico 7. & vn altro Federico 8. che morì l'anno 1407.

Da Eitel Federico 7. ne nacquero Iodiaco Nicolao Conte di Tollerant Federico 9. Conte, detto il negro, che morì nella guerra di Suinon con Leopoldo d'Austria nel 1386. e Federico Vescouo d'Augusta.

Il predetto Iodiaco Nicolò procreò Eitel Federico 10, e Federico Vescouo di Costanza. Il già detto Eitel Federico fece a Francesco VVolfango, & altri; e del predetto Francesco Conte di Tollerant ne nacque Carlo Conte di Tollerant, Cammariero dell'Imperio, & Iodiaco Nicolo, che si casò con la figlia del Baron di Dinamarca.

Marchesi di Brandeburgh Colonnesi.

DAL prenarrato Corrado Conte di Tollerant ne nacque Federico, & Alberto, il Federico procreò Federico, che prese per moglie la figlia del Marchese di Brandeburgh, e successe in quel Marchesato, e Corrado.

Il predetto Federico primo Marchese di Brandeburgh procreò Federico 2. che successe a suo padre nel Marchesato, Corrado Burgh di Norimbergh, che morì nel 1334. Alberto Conte di Turingia, & Anna moglie di VValramo Conte d'Hascat.

Dal predetto Federico 3. ne nacquero Giouanni Burgh de Norimbergh Alberto Burgh di Norimbergh, che si casò con la figlia di Bertoldo Colonna Conte d'Hennebergh, e morì senza prole, Caterina moglie di Berardo Conte d'Vertemia, Bertoldo Vescouo di Reitesbans Cancilliero dell'Imper. Lodouico Bauaro, e Federico Vescouo di Ratisbona.

Il gia detto Giouanni Burgh Marchese di Brandeburgh procreò Federico 4. Burgh di Norimbergh Marchese di Brandeburgh, e Caterina moglie del Marchese di Misnia.

Dal predetto Federico 4. e della prima sua moglie ne nacquero Federico 5. Marchese di Brandeburgh, Giouanni Marchese, Isabella moglie dell'Imper. Rubberto, e Dorotea Arciduchessa d'Austria: E della seconda moglie, Catelina, e Veronica, che si casò col Duca di Pomerania.

Il predetto Federico 5. Burgh di Norimbergh Marchese di Brandeburgh procreò Giouanni Marchese di Brandeburgh, Dorotea Duchessa di Magapol, Cecilia moglie del Duca di Bransuich, Margarita moglie d'Egibardo Duca di Bauiera, Isabella moglie di Lodouico Conte di Legonio, Alberto ottauo Duca di Pomerania, Prencipe di Bugies, e di Sperimburgh, elettor dell'Imperio morì l'anno 1406, Madalena moglie di Federico Gouer. Duca di Langubangh, figliuolo del Duca Bernardo, Barbara moglie del Duca d'Opolio in Silesia, Federico anche chiamato Marchese di Brandeburgh, E-

letto-

lettore,che morì l'anno 1470. e Federico il gordo pur Marchese, & Elettore, che morì nel 1463.

Dal predetto Giouanni Marchese di Brandeburgh, ne nacquero Rodolfo, che morì minore, Dorotea Regina di Danimarca moglie del Re Christierno, che morì l'anno 1402. Isabella moglie di Gioachino Duca di Stetin, Barbara Marchesa di Mantua moglie di Lodouico Gonzaga, che morì l'anno 1479. Ines moglie del Duca di Pomerania, Giouanni Tesmon, che morì fanciullo, Margarita moglie di Buglhaog. pur Duca di Pomerania Dorotea Duchessa di Sassonia Inferiore, Madalena moglie di Eitel Federico Conte di Tollerant, & Ines moglie di Giorgio Prencipe di Anzalt, e per mancanza della prole del primo genito successe nel Marchesato di Brandeburgh Giouanni figliuolo del detto Alberto 8 Duca di Pomerania, e fratello del già detto Marchese Giouanni.

MARCHESI DI BRANDEBVRCH ELETTORI DELL'IMPERIO che procedino d'Alberto 8. Duca di Pomerania figliuolo di Federico V. Marchese di Brandeburgh Colonnese.

DAl detto Alberto 8. Duca di Pomerania di Stetin, di Burgh, e Prencipe di Bugia, che morì l'anno 1406. ne nacquero Giouanni 3. che successe a Giouanni 2. suo zio nel Marchesato di Brandeburgh, Federico, & VVlfango, che morirono minori, Sibilla Duchessa di Iuliors, Alberto Giorgio, Sigismondo, ed vn altro Alberto, che morirono senza prole, Emilia moglie di Gaspare Conte di Biponte, Federico, che si Casò con la figlia del Re, di Polonia; l'anno 1536. Margarita Monaca, Vrsula moglie d'Henrico Duca di Munsterbergh, Anastasia moglie di Guglielmo 4. Prencipe d'Hennebergh, Isabella moglie d'Ermano Conte di Tanebergh, Anna Madalena, e Dorotea Abbadossa del Monasterio di Bambuge.

Il predetto Giouanni Marchese di Brandeburgh, che morì l'anno 1439. procreò Gioachino Marchese di Brandeburgh, che si casò con la figlia del Re di Danimarca, e morì l'anno 1535. Vrsula moglie di Henrico Pacifico Duca di Megapol, Vrsola moglie di Ermanno Duca di Pomerania, VVolfango, che morì fanciullo, Alberto Cardinale, & Arciuescouo di Magone, & Anna moglie del Re di Danimarca.

Dal detto Gioachino, ne nacquero Gioachino Marchese di Brandeburgh Isabella moglie del Duca di Bransuic, Anna Duchessa di Megapol, Giouanni Marchese di Brandeburgh, che si casò con la figlia del Duca di Bransuich Margarita moglie di Giorgio Duca di Pomerania, nondimeno egli prese due mogli, la prima fù la figlia del Duca di Sassonia, e la seconda la figlia del Re di Polonia, e si morì egli nel 1575.

Il predetto Gioachino 4. Marchese, & Elettore prese tre mogli, la prima fù Sofia figlia del Duca Federico di Burgh, la seconda Sabina di Brandeburgh, la terza Isabella d'Andelt, con la prima procreò Alberto, Giorgio, Paolo, & Isabella che morì fanciulla, con la seconda fece Isabella moglie di Francesco Ottone Duca di Luneburgh, Heduege Duchessa di Bransuich, e Federico Arciuescouo de Mudeburgh, e con la terza moglie generò Sigismondo

Arciuefcouo di Magdeburgh , e Sofia moglie di Guglielmo Barone di Bosbrg.

Da Giouan Giorgio Marchefe di Brandeburgo elettore , e da tre mogli, ch'ei prefe ne nacquero cioè della prima moglie Gioachin Federico Marchefe, Giouan Alberto, e Giorgio Alberto, che morirono fanciulli; della feconda moglie ne nacquero Ertonoda moglie di Giouan Federico Duca di Stetin, e di Pomerania, Anna moglie di Farmomo Duca di Pomerania; e Gioachino Ernefto; Della terza moglie, n'hebbe Criftierno Marchefe di Brandeburgh, Sofia Ducheffa di Saffonia, & altri cinque figliuoli che morirono fanciulli.

Da Gioachino, Federico con fua moglie Catelina di Branfuich figlia del Marchefe Giorgio, ne nacquero Giouan Sigifmondo Marchefe di Brandeburgh Elettore, Giouan Giorgio, Augufto, Alberto, Anna Catelina Regina di Danimarca, Guglielmo, Criftierno, Gioachino, & Hernefto che morirono fenza figliuoli.

Il predetto Giouan Sigifmondo Marchefe Elettore, con fua moglie Anna figlia d'Alberto Federico Marchefe di Brandeburgh, non fece figliuoli l'onde gli fucceffe dopò la fua morte nel Marchefato di Brandeburgo Federico figliuolo d'Alberto Duca di Pomerania, e di Stetin fuo Coggino, il quale procreò Federico propofito di VVrcibergh, Cafimiro Marchefe di Brandeburgh, e Duca di Pomerania, c'hebbe per moglie Sufanna figlia del Duca di Bauiera, e morì l'anno 1577. Guglielmo Vefcouo di Riga, e Liuonia, Giouanni Marchefe di Brandeburgh Vicerè di Valletia, Giouan Alberto Vefcouo di Magdoburgo, Federico, & Alberto che morirono giouenetti, Giorgio Pio Marchefe di Brandeburgh, e Duca di Pomerania, che fi casò tre volte, la prima moglie fù la forella del Re d'Vngaria, con la quale procreò Gumberto Cammariero maggiore di Papa Leone X Margarita moglie di Bugislao Duca di Pomerania, Ifabella Marchefa di Baden, di cui procedino i Marchefi di Baden, Ifabella, che morì minore, Alberto Marchefe di Brandeburgh, e Duca di Pomerania, e Duca primo di Prufia, che fi casò due volte, e morì nel 1569. Anna moglie di VVencazlas Duca di Glogouia, Barbara moglie del Langraues di Lentinbergh, e Sofia Ducheffa di Silefia, da cui procedino i Duchi di Silefia.

Dal prenarrato Alberto Marchefe, e Duca di Pomerania, e Duca di Prufia ò Brufia, che fi casò due volte, e morì nel 1569. ne nacquero Alberto, Federico Marchefe di Brandeburgh Duca di Pomerania, e di Prufia, Alberto, Catalina, Lucia, e Dorothea che morirono giouenette, ed Anna Sofia Ducheffa di Megapol.

Il predetto Alberto Federico Marchefe, ne nacquero Anna moglie di Sigifmondo Marchefe di Brandeburgh Elettore, Maria, Ifabella, e Lucia.

PRENCIPI, E CONTI PALATINI CHE PROCEDINO per parte di Donne de' Marchefi di Brandeburgh Colonnefi.

D'Ifabella figlia di Federico quarto Marchefe di Brandeburgh, e moglie di Ruberto Imperadore, ne nacquero Lodouico fecondo il Burlado Elettore, Conte Palatino, che fi casò con la figlia del Prencipe della

Morea,

Morea, e si morì l'anno 1450. ed Estuan Conte Palatino, che si casò con la figliuola dell'Imper. Lodouico Bauaro;

Il predetto Lodouico 2. Conte Palatino procreò Lodouico 3. di questo nome, detto l'Affabile Conte Palatino, che si casò con vna figlia del Duca di Sauoia, con la quale fece Filippo 3. c'hebbe per moglie vna figlia del Duca di Bauiera, il quale Filippo 3. Conte Palatino Elettore procreò Lodouico 4. Conte Palatino, Elettore, che morì senza figliuoli, l'anno 1556. e Ruberto Conte Palatino, Elettore, che tolse per moglie la figlia del Duca Bauiera che generò Ottone Conte Palatino Elettore, il quale si casò con Costanza figlia del Duca di Bauiera, e procreò Ottone Conte palatino.

D'Estuan predetto Conte Palatino, secondo figlio d'Isabella, e dell'Imper. Robberto, e di sua moglie figlia de l'Imper. Lodouico Bauaro, ne nacquero Federico Conte Palatino, e Lodouico progenitor de' Conti di Biponte. Il predetto Federico fece a Giouanni Conte Palatino, il quale anche à Giouanni 2; che morì l'anno 1557. e Questi a Federico Conte Palatino, il quale procreò ad vn altro Federico Conte Palatino Elettore, che generò vn altro Federico, c'hebbe per moglie la figliuola del Prencipe d'Oranges, e fece con quella vn altro Federico Conte Palatino.

I CONTI DI BIPONTE, CHE PROCEDINO per parte di Donna da Marchesi di Brandeburgh Colonnesi.

DAL predetto Conte Palatino Estuan secondo figliuolo d'Isabella, Brandeburga, e dell'Imp. Robberto (come si disse di soura) ne nacque il secondogenito Lodouico progenitor de' Conti di Biponte, che si casò con la figlia del Conte di Porica, con la quale procreò Alessandro Conte di Biponte, c'hebbe per moglie la figlia del Conte di Horloia, con la quale procreò Lodouico Conte di Biponte, che si casò con la figlia di Guglielmo Langraues, il predetto Conte Lodouico fece ad VVolfangango Conte di Biponte c'hebbe per moglie Anna figlia di Filippo Langraues.

Da VVolfangango ne nacque Filippo, Lodouico Conte, che tolse per moglie Anna figlia del Conte di Iuliors, e Cleues nel 1569. con la quale generò VVolfangango, Guglielmo Conte di Biponte.

ARCIDVCHI D'AVSTRIA, E RE DI SPAGNA che procedino per parte di Donne, cioè di Beatrice Arciduchessa d'Austria figlia di Federico IV. Marchese di Brandeburgo Colonnese.

DAlla gia detta Beatrice Arciduchessa d'Austria, ne nacque Alberto 3. Arciduca d'Austria, che si casò con la figlia del Conte d'Olanda, che poscia fù Imperadore.

D'Alberto Imperadore, e Arciduca ne nacque Alberto, che si casò con Isabella figli del Re di Boemia, e vogliono alcuni che questo sia stato l'Imperadore.

D'Alberto ne venne Ladislao Re di Boemia, e d'Vngaria che si morì senza figliuoli l'anno 1450. e d'Isabella che fù moglie di Casimiro Re di Polonia, figliuolo di Vladilao.

D'Isabella Reina, & Casimiro Re di Polonia ne venne Vlasdilao Re di Vngaria, e di Polonia.

D'Vlasdilao Re, ne venne Luis Re d'Vngaria, e di Boemia, ed Anna moglie di Massimiliano 2. Imperadore.

D'Anna, e Massimiliano 2. Imperadore ne nacque Anna, che fù moglie di Filippo 2. Re di Spagna.

D'Anna, e'l Re Filippo 2. ne nacque Filippo 3. Re di Spagna, Anna moglie di Re di Francia, e Caterina moglie di Ferdinando Re d'Vngaria, e poscia Imperatore.

Da Filippo 3. Re, ne son Nati il nostro Signore Filippo 4. Re di Spagna, Carlo, che si morì, e Ferdinando Infante Cardinale, che pur si morì giouenetto.

RE DI DANIMARCA, CHE PROCEDINO PER PARTE DI DONNE delli Marchesi di Brandeburgo Colonnesi, e di Dorotea Regina di Danimarca, Moglie del Re Christierno 2. e figlia di Giouanne 2. Marchese di Brandeburgo, della quale ne venne Federico Re di Danimarca ch'hebbe anche per moglie Anna figlia del Marchese di Brandeburgo elettore suo parente.

DA Federico Re, & Anna Reina ne nacque Christierno 3. Re, che si Casò cō Anna Dorothea figlia del Duca di Sassonia, che morì l'anno 1519.

Da Christierno 3. ne venne Federico 2. Re di Danimarca, che si Casò con la figlia del Duca di Magapol.

Da Federico 2. ne nacque Christierno 4. Re di Danimarca, che si Casò con la figlia di Federico Marchese di Brandeburgo, morì l'anno 1597.

MARCHESI, E DVCHI DI MANTVA CHE PROCEDINO PER PARTE di donne de' Marchesi di Brandeburgo, e da Barbara Marchesa di Mantua moglie di Lodouico Gonzaga Marchese di Mantua, e figlia di Giouanni Colonna 2. Marchese di Brandeburgo Delli quali ne nacque Federico Gonzaga Marchese, che si Casò con la figlia d'Alberto Duca di Bauiera.

DA Federico Marchese ne nacque Francesco Marchese di Mantua, che si Casò con Isabella figlia del Duca di Fiorenza.

Da Francesco ne venne Federico, che fù primo Duca di Mantua, che si casò con la figlia di Guglielmo Poleologo Marchese di Monferrato morì l'anno 1540.

Da Federico ne venne Guglielmo Gonzaga Duca di Mantua, che si Casò con Leonora figlia dell'Imperador Ferdinando d'Austria.

Da Guglielmo Duca ne venne Vincenzo Gonzaga Duca di Mantua, che si Casò con Leonora Medici figlia del gran Duca Francesco Medici di Fiorenza.

Da Vincenzo Gonzaga Duca, ne venne Francesco, che si casò con la figlia di Carlo Emanuele Duca di Sauoia, con la quale procreò solamente vna figlia femina.

Ferdinando Gonzaga Duca di Mantua.

Dice Platina, & anco Gerolamo roscelli, che la grandezza di questa Casa Gonzaga principiò dal Matrimonio che fece con la detta Barbara Colonna come più chiaramente sopra questo particolare in quei si vede, quindi in poi la Casa Gonzaga si congiunse con li primi Signori d'Europa.

DVCHI DI SASSONIA INFERIORE, CHE PROCEDINO per parte di Donne, dei Marchesi di Brandeburgh Colonnesi, e da Dorothea Duchessa di Sassonia, figlia di Federico 3. Marchese di Brandeburgh, della quale ne nacque Magno, che si Casò con la figlia del Duca di Bransuich.

DA Magno Duca di Sassonia Inferiore, che si casò con la figlia del Duca di Bransuic ne nacque Francesco Duca, che si casòcon Sibilla figlia del Duca di Sassonia Superiore.

Da Francesco ne venne Francesco 2. Duca, che si casò con Margarita figlia del Duca di Pomerania.

Da Francesco 2. ne venne Augusto che nacque l'anno 1573.

LANGRAVES D'HASSIA POTENTISSIMI PRENCIPI GERMANI procedono per parte di donne dalli Marchesi de Brandeburgh Colonnesi, e da Margarita Burg de Norimbergh figlia di Federico Marchese di Brandeburgh, de' quali ne nacque Lodouico Langraues 2. Conte di Nedda che si casò con la figlia del Duca di Sassonia elettore morì l'anno 1450.

DA Lodouico Langraues ne venne Lodouico 3. Langraues, e Conte di Nedda, che si casò con la figlia del Duca di Vrinberga.

Da Lodouico 3. ne nacque Guglielmo Langraues d'Hassia, e di Nedda, che si casò con la figlia del Duca di Megapolo morì l'anno 1471.

Da Guglielmo ne venne Filippo Langraues, d'Hassia, e di Nedda che si casò con la figlia del Duca di Sassonia morì l'anno 1565.

Da Filippo ne nacque Guglielmo 1. Langraues, che si casò con la figlia del Duca d'Vitemberga.

Da Guglielmo 2. venne Mauritio Langraues di Hassia, e di Nedda che si casò con la figlia del Conte di Assan.

DVCHI DI POMERANIA, E DI STETIN, CHE PROCEDINO da parte di Donne delli Marchesi di Brandeburgh Colonnesi, e da Veronica Moglie di Barnino 6. Duca di Pomerania, e di Stetin, e figlia di Federico 4. Marchese di Brandeburgh, della quale ne nacque Vlastislao Duca di Pomerania, che si Casò con la figlia del Duca di Sassonia chiamata Sofia.

(†)

DA Vlastislao Duca ne venne Enrico 2. Duca di Pomerania, Prencipe di Bugia, che si casò con la figlia di Bugilao Duca di Pomerania.

D'Enrico ne venne Bugilao Duca di Pomerania, che prese due mogli con la prima non le fece figli, con la seconda procreò Giorgio, che si casò con la figlia del Duca di Stetin, nel cui ducato poi per la moglie successe.

Da Giorgio Duca di Pomerania, e Stetin ne venne Filippo, che si Casò con la figlia del Duca di Sassonia elettore, & Ernesto Duca di Stetin, che si Casò con la figlia del Duca di Bransuich, e Giouan Federico, che non fece figli.

Da Filippo Duca, ne venne Bugilao, che si Casò con la figlia del Duca di Lansburg, & Ernesto Duca di Stetin.

Da Bugilao ne nacque Filippo, circa l'anno 1573.

Da Ernesto Duca di Stetin, figlio del Duca Filippo di Pomerania ne venne Filippo Giulio Duca di Stetin, che si Casò con la figlia di Giò Giorgio da Marchese di Brandeburgh, & vn altro.

Da Filippo Giulio, che nacque l'anno 1504.

DVCHI DI MEGAPOL, CHE PROCEDINO PER PARTE di Donne dei Marchesi di Brandeburgh Colonnesi, e da Dorothea Duchessa di Megapol, figlia di Federico 5. Marchese di Brandeburgh.

DA Dorothea Duchessa ne nacque Magno Duca di Megapol, che si Casò con la figlia del Duca di Pomorania, e morì l'anno 1509.

Dal Magno Duca, ne venne Alberto Duca di Megapol, che si Casò con la figlia del primo Marchese di Brandal morì l'anno 1547.

D' Alberto Duca di Megapol ne venne Giouanni, che si Casò con la figlia del Duca di Brandal, murì l'anno 1576.

Da Giouanni Duca, ne venne Giouanni 2. che si Casò con la figlia del Duca di Nolsacin.

Da Giouanni 2. ne venne Adelfo Federico, che nacque nel 1609.

DVCHI DI BRANSVICH, CHE PROCEDINO PER PARTE di donne delli Marchesi di Brandeburgh Colonnesi, e da Cecilia figlia di Federico 5. Marchese di Brandeburgh, e Moglie del Duca di Bransuic.

DAlla predetta Cecilia Duchessa, ne venne Guglielmo Duca di Bransuic, che si Càsò con la figlia del Conte di Stolberga chiamata Isabella.

Da

Da Guglielmo ne nacque Enrico; che si casò con la figlia del Duca di Pomerania, e morì l'anno 1514.

D'Enrico ne nacque Enrico 2. Duca, che si casò con la figlia del Duca di Vertembergh, morì l'anno 1569.

Da Enrico 2. ne nacque Giulio Duca, che si casò con la figlia di Giouanni 3. Marchese di Brandeburgo.

Da Giulio ne nacque Enrico Giulio Duca di Bransuich, che si casò con la figlia del Re di Danimarca,

Da Enrico Giulio ne nacque Federico Vdaltico l'anno 1591.

DVCHI D'IVLIORS, E CLEVES, CHE PROCEDINO per parte di Donne da' Marchesi di Brandeburgh Colonnesi, e di Pomerania, e da Sibilla Duchessa di Iuliors, e Cleues figlia d'Alberto 8. Duca di Pomerània, figlio di Federico 5. Marchese di Brandeburgh.

DAlla detta Sibilla ne nacque Maria Duchessa d'Iuliors, che si casò con Giouanni 3, Duca di Cleues, che morì l'anno 1599.

Da Maria Duchessa, & il Duca di Cleues, ne nacque Guglielmo Duca di Cleues, che si casò con la figlia di Federico figlio dell'Imperador Ferdinando, che morì l'anno 1592.

Da Guglielmo ne nacquero Giouanni, e Maria, Giouanni si casò con la figlia del Marchese di Brandeburgh, e non le fece figlsuoli. Maria si casò col Marchese di Brandeburg, e le fece due figlie femine, cioè Anna che si casò col Conte di Biponte, e Madalena che si casò con l'altro fratello, che fù poi Conte di Biponte.

DVCHI DI SASSONIA ELETTORI, CHE PROCEDINO per parte da' Donne dei Marchesi di Brandeburgh Colonnesi, e da Sofia figlia di Gio:Giorgio Marchese di Brandeburgh Elettore, e della prima moglie, che si casò col Duca di Sassonia Elettore.

DA Sofia col il Duca di Sassonia Elettore, ne nacque Cristierno Duca di Sassonia, che si casò con la figlia di Federico Re di Danimarca.

Da Cristierno ne nacque Bernardo l'anno del Signore 1604.

DV-

DVCHI DE VINTENBERGA, CHE PROCEDINO DA GIORGIO pio Marchese di Brandeburgo, e Duca di Pomerania figlio di Federico XV. Marchese di Brandeburgh, che si Casò con la sorella del Re d'Vngaria, della quale ne nacque Anna Maria Duchessa di Vintenberga, che si Casò con il figlio del Duca di Bauiera, Catelina, e Dorotea moglie di Henrico Vecchio Burggraue di Misnia, Sofia Duchessa di Linguicio, Sabina moglie di Giorgio Marchese di Brandeburgh elettore, e Giorgio Federico Marchese di Brandeburgh, che si Casò due volte, e non fece figli.

D'Anna Maria Duchessa ne nacque Lodouico Duca di Vintenbergh, che si Casò due volte la prima con la figlia del Marchese di Baden, e la seconda con la figlia di Giouanni Conte Palatino, che morì l'anno 1593.

MARCHESI DI BADEN, CHE PROCEDINO PER PARTE di Donne da' Marchesi di Brandeburgh Colonnesi, e da Isabella Marchesa di Baden figlia di Federico detto XV. Marchese di Brandeburgh, che ne nacque Carlo primo Marchese di Baden, che si Casò con Anna figlia di Roberto Duca di Biponte.

DA Carlo Marchese, ne nacque Ernesto Federico Marchese di Baden, che si Casò con Anna figlia del Conte di Emben, e morì l'anno 1604. Giacomo Marchese di Baden, che si Casò con la figlia del Conte di Culumberg, morì l'anno 1590. e Giorgio Federico Marchese di Baden, che si Casò con la figlia di Giorgio de Ingrauio.

DVCHI DI SILISIA, CHE PROCEDINO PER PARTE DI DONNE da' Marchesi di Brandeburgh Colonnesi, e da Sofia Duchessa di Silisia figlia di Federico XV. Marchese di Brandeburgh, della quale ne nacque Federico 3. Duca di Silisia, che si Casò con la figlia del Duca di Megapol, e morì l'anno 1570. e Giorgio 2. Duca di Silisia, che si Casò con la figlia del Marchese di Brandeburgh, e di Pomerania elettore.

DA Federico 3. Duca di Silisia ne nacque Enrico Duca, che si Casò con la figlia del Marchese di Brandeburgh, e Duca di Pomerania, che morì l'anno 1599.

D'Enrico ne nacque Giorgio Federico, che morì minore, & altre tre figlie femine.

Da Giorgio 2. figlio di Sofia Duchessa di Silisia, ne nacque Guglielmo Federico Duca di Silisia, che si Casò con la figlia del Prencipe d'Anzalt, e Gio-

uanni

uanni Giorgio anco Duca di Silisia, che si Casò con la figlia del Duca di Vintemberga.

CONTI DI GELRIA, CHE PROCEDINO DA LANDOLFO Fortebraccio Colonna figlio di Pietro Colonna, che occupò Caue a Snnta Chiesa sotto il Pontefice Pasquale 2. il quale hauendo passato in Germania insieme con suo Padre, come si disse nel Principio della descritione Germana, si Casò con la figlia del Conte di Gelria.

DA Landolfo Forte Braccio Colonna, così detto per il suo gran Valore, ne venne Ottone, che si Casò con la figlia dal Conte di Nassaù, e di Zutphania, e successe in quel Contado, e fù oltre modo dall'Imperador Enrico stimato, Gerardo Conte, ed Alberto Canonico Leodicens.

D'Ottone ne nacque Gerardo Conte di Sceth, e Zuiphani, che morì l'anno 1131. Adelberempus, che morì l'anno 1155.

Da Gerardo ne nacque Henrico Conte di Gerria, che si Casò con Stinara figlia di Godafredij 3. Duca di Vrah morì l'anno 1162.

D'Enrico ne nacquero Ottone 2. ed Arnoldo Vescouo di Costãza, che morì l'anno 1160. e Gerardo Conte di Gelria, che hebbe due mogli, la prima fù la figlia del Conte di Fiandra, la seconda del Conte di Holanda.

D'Ottone 2. Conte di Gerria, che si morì l'anno 1202. ne nacquero Gerardo 3. Conte di Gerria, che si Casò con Ricarda figlia del Conte di Nassaù, e morì l'anno 1220. & Ottone Vescouo di Traietto, che morì l'anno 1215. & Henrico Conte di Gelria, che si Casò con la figlia di Teodorico 7. Conte di Olanda.

Da Gerardo Conte, ne nacquero Ottone 3. Conte di Gelria, che si Casò con la figlia di Filippo Conte di Nassaù, e si morì l'anno 1271. Ed Henrico Vescouo di Leodicea, che si morì l'anno 1281.

D'Ottone 3. ne nacque Rainaldo, che si Casò la prima volta con Hermana figlia di Lijmenguardo Conte di Limburg, e dopò con Giouanna figlia vedoua d'Emper Conte di Flano.

Da Rainaldo ne nacque Rainaldo secondo hebbe costui due mogli la prima fu chiamata Maria figlia di Florenzo Bestruo Duca di Metlinda, la seconda Leonora figlia d'Odoardo 3. Re di Inghilterra.

Da Rainaldo 2. ne nacque Rainaldo 3. Duca di Gelria, che si Casò con Maria figlia di Giouanni Duca di Brabantia. Odoardo Duca di Gelria, che si Casò con Caterina figlia d'Alberto Bauaro Imperadore, e Maria moglie di Vilhelar primo Duca di Iulia.

FINE DEL LIBRO SECONDO.

Re di Danimarca
Austria Imperiale
Arciduchi d'Austria
Conti Palatini del Reno
Duchi di Iulio et Cleues
Marchesi di Brandeburgh
Duchi di Silesia
Langraues d'Hassia
ARMI DELLA CASA COLONNA
E SVOI PARENTI DI GERMANIA
Duchi di sassonia dell Imperio
Duchi di Sassonia inferiore
Duchi di Pomerantia
Duchi di Stetin
Conti di Geldria
Marchesi di Baden
Côti d'Hennembergh
Duchi di Vestembergh
Duchi di Megapol
Conti di Byonte
Duchi di Bransuihc
Conti di Hohenzolerant

DELLI VITE DE' SANTI DE' PAPI E CARDINALI Colonnesi.

LIBRO TERZO.

SAN SISTO

PONTEFICE, E MARTIRE COLONNESE.

NON tantosto rese tra'celesti Chori lo sperto glorioso a Dio nel 128. della nostra salute, Il Pontefice Alexandro, morto per la fede di Christo, che il popolo Cristiano, el clero insieme, che stauano ritirati per le tiranniche prosecutioni tra folti boschi, & aspri Monti dell'Italia, Elessero per Sommo Pastore, e Vicario di Cristo Lucio Siluio, figlio d'Eluidio Colonna, e'l chiamarono Sisto, il quale si staua ritirato col padre ne'suoi Armenti (e diciò auuiene, che Platina il chiama figlio di Pastore)

Fù Eluidio (come si legge di soura) figlio di Lucretio Colonna chiarissimo Capitano d'Ottauio, e di Drusa figlia di Pub. Herennio Senator Romano, e

fù egli il primo della sua famiglia, ch'edificasse vn gran Palagio nella via larga in Roma sotto l'Imperio di Tito figliuolo di Vespesiano, per il che ragunandosi tutta in quel luogo la sua famiglia Colonna, vien chiamata da gli scrittori antichi (Famiglia Columna de via lata) e'l Villanni nel suo Persco (disse) *Omnes de via lata sunt de familia Columnensium*. Ma diuenuto egli poscia Cristiano sotto Papa Clemente, nella prosecutione de' fedeli di Dometiano Imp: si ritirò con i suoi figli, ne' suoi Armenti, doue Lucio Siluio amante oltre modo di Cristo iua ragunando il smarrito grege fugato da manigoldi, fra inculti, e solitarij luoghi, e con pietose parole, e bonissimo ristoro il reduceua alla veneratione del diuin Culto. Per il che hauendosi sparso gran fama delle sue virtù, e'l gran frutto, che coltiuaua tra i sacri boschi, seminato dell'Euangeliche, esortationi, per comune consenzo di tutti i fedeli, fù promosso nella dignità Pontificia l'anno soura detto 128. del Redentor del mondo, per la morte di Papa Alessandro. Egli come che stimaua il starsi aggiatamente tra le conuersationi di alcuni Santi huomini, rifiutò al primo incontro quella suprema dignità, ma poscia costretto d'infiniti prieghieri, e del remorso della Conscienza verso la diuina voluntà, riceuè quel carico, E di subito, che prese il bastò pastorale reformò il Clero d'alcuni vitij, e congregati Cristiani due volte la settimana gli insegnaua il modo del viuere Cristiano, per l'acquisto della gloria celeste, & instituì il Sanctus, Sanctus dominus Deus Sabaot; nella Messa, Ma hauendo sorta vna graue prosecution de' Cristiani sotto l'Imp. Adriano assai di quelli si nascosero, Onde domādando i Cristiani francesi vn Presidente per lor gouerno, Sisto gli inuiò Pellegrino suo nepote, figlio di Lucretia sua Sorella, Il quale essendo di vita esemplare, e vero imitator de gl'Apostoli di Cristo, redutti, e confermati i Frācesi nella Santa Fede, se ne ritornò in Roma, doue predicando il Santo Euangelio, hebbe per mano de' Carnefici, e per amor del suo vero Dio l'vltimo supplitio, nella via Appiana, doue Cristo apparue à Sā Pietro quando si partiua da Roma, e'l suo Sacro Corpo fù portato nel Vaticano per ordine del zio, & iui sepolto. Onde consolato oltre modo Sisto della felice morte del Nepote, dopo d'hauer tenuto nel mese di decembre tre ordinationi, nelle quali creò vndeci Preti, vndeci Diaconi, e quattro Vescoui per diuersi luoghi, vscì a predicare feruentimente la vita di Cristo Signor Nostro, e conuertendo assai genti, fù per ordine del crudo Imperadore Adriano tolta la testa del busto, la cui anima Cantando hinni, e lodi gloriosi, se ne volò in grembo del supremo Pontefice del Cielo, e della Terra, e'l suo Santo Corpo fù sepolto appresso il Nepote Pellegrino nel Vaticano, hauendo vissuto nel Pontificato dieci anni tre mesi, e giorni 21. e fù Ottauo Vicario di Cristo dopo San Pietro.

V.I.D. FRANCISCVS MANCINVS
Ad diuum Sixtum I. Pontif. & Martirem Columnensem.

Elui dij Sixtus primus de prole Columnæ
Est filius, Martir, maximus atque Pater.

(✠)

AL

AL MEDESMO SAN SISTO PAPA, E MARTIRE COLONNESE

SONETTO.

QVesti, e quel Sisto, che la gran Colonna
Dà terra al cielo alzò con sua virtute,
Con sacri motti, e con sentenze argute,
Redusse il Grege à Quel, di gratia abonna.
All'hor, che il sangue fedel il tutto inonna
Chi fugge, e chi procaccia la salute,
Egli è Vicario eletto, e con sue astute,
E Sante Orationi il Ciel seconda.
Fermò il suo Ouil nel bel luogho Appiano,
Ed iui il Verbo Diuin predica, e insegna;
Finche spronò lo sdegno d'Adriano:
E mentre nel santo feruor tutto s'impegna,
E l'alme manda al Ciel del Re Sourano,
Per Idolatra man à Dio s'assegna.

SANTA AGATHA

PALERMITANA VERGINE, E MARTIRE COLONNESE.

SE vediamo che per il famoſo Poeta Homero, & per il ſuo naſcimento litigarono molto due, ò trè Città della Grecia, non deue perciò recarci marauiglia, ſe contendino per il Natale della Glorioſa Vergine, & Martire di Chriſto Agata, Palermo Metropoli del Regno di Sicilia, & là più riguardeuole Città di eſſo Regno, che non cede à qualſiuoglia altra Città del mondo, coſi per bellezza di ſito, amenità delle Campagne, ſontuoſità di belliſſime Chieſe, & Palazzi, Nobiltà, & Gentilezza de'Cittadini, numeroſità di Popoli, coſpicui in ogni virtù, & ſcienza, abondanza di quãto è neceſſario per il mãtenimento, & pompa dell'huomo, & per ogn'altra qualità che ſi ricerca à rendere decoroſa vna Città; Et Catania vna delle principali Città d'eſſo Regno. Con tutto ciò perche la verità

hà gran

hà gran forza,& dà per sè stessa si fà conoscere,perciò son costretto à dire che Ella felicitò, & accrebbe nobiltà con il suo natale alla detta famosissima, & per ogni parte felicissima Città di Palermo, Quale si rende più Gloriosa per tanta, & tale Cittadina. Et che Ella sij nata in detta Città di Palermo oltre di mille euidenti ragioni, vi sono in ciò l'autorità di San Simone Metafraste famosissimo Scrittore, & di molti altri graui autori antichi. Vero è che si Palermo si vanta, & si rende più fastoso per hauer dato alla luce del mondo questa Pretiosa Gemma, non per ciò Catania l'è in ciò inferiore, hauendola partorito à Dio, & fattola Stella del Cielo per il martirio, & morte, che in essa Città per la Fede del Nostro Redentore sotto il Tiranno Quintiano inuittamente sofferse, & si rese superiore all'inferno tutto vnito à suoi danni. Non però ambedue dette Città controuertino,che Ella non sij Colonnese,e di sangue Romano, & vero germoglio di Pianta cotanto Nobile.

Il precedente Citato Autore Filippo Bursa (come io hò mostrato in altri luoghi di quest'historia, e nella origine della prosapia Colonnese,dice soura la di lei nascita.

Eluidius secundus Orator procreauit Caium Gubernatorem Insulæ Siciliæ, sub Nerua Imp. ibique nupsit cum puella nobilissima, Christianis moribus, & legibus ornata, Agrippa Nuncupata, & genuit Caium Probum Ducem Marci Antonij Pij Imperatoris, Eluidium III. splendidè habitantem in Sicilia, in qua ipse Oppida multa multasque Villas possidebat,qui genuit Agathum Columnam opulentissimum militē, Hic (vt ait Apollinaris Episcopus Laodicenus in suo antiquo Martirologio) cum Lucia Opilia, Lucij Opilij Ruffini Proconsulis Siciliæ sub Septimo Seuero Imp. apud Panormum Nupsit, & in ea Vrbe genuit Diuam, & Martirem Agatham huius Regni splendorem, quæ pro Christi fide prima inter Virgines sub Decio Imp. anno circiter Redemptoris 252. apud Catanam Coronam Martirij obtinuit.

Inuaghitosi della bellezza di lei Quintiano Pretor Vrbano di Catania, (non com'altri dicono Prefetto,e Presidente di Sicilia,essendo nello stesso tempo Presidente Tertillo, ch'oltre de'tre fratelli Alfio, Filadelfo,e Cirino Caualieri Guasconi, in Leontini, fece gran Macello de'fedeli di Christo in Sicilia,)se la fece cōdurre d'auanti,e nel guardarla più s'accese dell'amor suo, nondimeno per sbigottirla le parlò acerbamente,e le domādò da qual prosapia,e legge fosse; & Ella con viril prontezza,gli respose, Io son nata di nobil sangue, e fidel serua di Giesù Christo Saluator del Mondo. Per questa respotta chiaramemente si comprende non esser la Santa Vergine, di sangue Siciliano, doue allhora viuea scarsissimo di Nobiltà, ma d'vn nobilissimo Romano, che in quei tempi signoreggiaua il Mondo, & essendone stati col Regimento di Sicilia tre Proconsoli, e Presidenti degl'Heroi della prosapia Colonnese, preconizati negl'annali, Siciliani, e da Don Pietro Carrera nelle sue historie di Catania, dou'egli chiama la Vergine,e Martire Agata Colonnese,rafferma le cose predette, Così l'esponimento d'vn marmoreo sepolcro con la Colonna in frontespicio scolpita dentro,nel quale gli fù sepolto il glorioso Corpo,subito che morì,per commune voluntà de'suoi parēti,e di tutti i Cittadini,e l'anima ascese al Cielo, il quale sacro tumulo hoggi dì si conserua nella Chiesa di Sant'Agata la vecchia di Catania, ed è della forma che si vede scol-

pito

pito nella figura di rame; come anche subito che s'vdì in Roma la gloriosa morte di lei, i Colonnesi Romani l'edificarono in honor suo, & in memoria della parentela, vn bel tempio, che fù venerato con feruore dal Pontefice Lutio, e da tutti i deuoti Christiani di quel tempo.

Io ancora Autor di quest'opra son testimonio di hauer visto il detto sacro marmoreo tumulo nella Chiesa Vecchia di Sant'Agata, della guisa che si scorge scolpita, e parimente alcune monete di Argento, e di Rame d'vna parte scolpite l'arme della Città di Catania, e dell'altra parte la Colonna Corintia, arme de'Signori Colonnesi Romani, e dicono i Catanesi per antica traditione che queste monete furono fabricate immediatamente che morì Sant'Agata, da'popoli in memoria della sua marauigliosa, e Celeste virtù, ch'adoprò nel suo gran martirio, per la quale ancora si conuersero alla fede di Christo i Catanesi, & altri popoli conuicini; a gloria del supremo Motore, e del Regno di Sicilia.

I. V. D. FRANCISCVS MANCINVS

In Honorem Diuæ Agathæ Panormitanæ Virginis, & Martiris Columnensis

Sanguine coniuncta est Agatha Diua gemma Columnæ
Annexa vt virtus fortior esse iuuet.

DON NICOLO MORSO

ALLA GLORIOSA SANTA AGATHA VERGINE, E MARTIRE COLONNESE.

SONETTO.

SV via, rabidi ò voi di Quintiano
Fieri ministri, executor veloci,
Vibrate l'haste, a trucidar feroci,
Nato nel più bell'horto, vn fior Romano;
Sù via, nel soglio assiso empio soprano
Fa rimbombar le tue esecrande voci?
Venghi vn ministro, che con ferri atroci
Le mamme suelli ad Agatha inhumano.
Lacera pur la pretiosa gonna
In troncar le mammelle? hor, che combatte
Con tè per Christo vna spogliata donna.
Che vedrai lei, che tua perfidia abbatte,
Per biancheggiar l'anticha sua Colonna,
Dalle mamme recise vscirne il latte.

SAN LEONE
MARTIRE COLONNESE

I Genicori del Santo Martire Leone furono Aggrippino Colonna valeroso Barone Romano, terzogenito di Pirro Colonna, e di Bassa gentil Donna figlia di Tiberio Aggrippa, Questa mentre il marito si ritrouaua nella guerra contro Abgaro Re de'Parti, inuitata d'vna serua di Dio sua amica, andò con quella ad vdire le fruttuose prediche del Pontefice Clemente, Onde punta da'strali dello spirto Santo incominciò aspronar a Leone, e Pico suoi figliuoli, affinche con essa lei volessero la noua, e Santa legge, ch'insegnaua Clemente, instituta da Cristo figliuolo di Dio morto in Croce da'Giudei vdire, e fù talmente il suo forzo, che l'indusse à venirci, Ed hauendo inteso Leone la parola di Dio, inferuorato nel suo amore, ringratiò molte volte la madre del suo buono auuertimento, onde quasi giornalmente iua al luogho assegnato per sentire il Vicario di Cristo nelle sue sante esortationi. Ma essendo incominciata per ordine dell'Imper. Traiano la terza persecutione de'fedeli, nella quale il Capo de'Pastori Clemente fù condotto per l'ordine Impe-

 riale

riale all'vltimo supplitio, fù incontrandosi col fedel Leone, che vedendo quel Sommo Pontefice così schernito, e tormentato, entrò feruentimente tra i manigoldi, e ributtandogli con forza, gli lo volea leuar dalle loro mani, ma adossatosi il Capo de Satelliti cōtra di lui, restò il virtuoso seruo di Dio da quello preso, e domandato perche hauesse fatto quella violenza alla giustitia, egli ardentimente respondendo li disse perche voi volete far morire all'innocente Pastor di Cristo vero Dio. Quando il Capo de'birri Olibrio vdì nominar da Leone il nome di Cristo arrestando con ira, ci tirò con la lancia il passò d'vn fianco all'altro; Per il che cascò in terra languido il Santo giouane chiamando sempre a Gesù per suo aiuto, e con tal nome il suo glorioso spirto fù dagl'Angioli presentato in braccio del suo Gesù. Fa mentione di questo glorioso Martire Colonnese, il Baronio nel suo Martirologio, il Guidotti, il Crescenzi, & altri historici; e'l suo Santo Corpo fù sepellito nella sua Casa ch'era nella via lata da sua madre Bassa, che viueua pur santamente l'anno 100. della natiuità del Signore.

AL MEDESMO SAN LEONE.

Leon più di Leon fù il tuo valore
Atterrendo ogni core
Di barbaro furore
Ch'oprò verso il Pastore
Di Cristo, e con feruore
Procacci liberar, e con ardore
Misto con santo Amore
Confessi il Redentore
Il cui diuin fauore
L'alma fedele senza verun tremore
In Ciel salì in braccio del Motore.

SANTO LEONE MARTIRE COLONNESE

SONETTO.

GLoriosa difesa: hor, che non puote
Ne i seguaci di Christo, ardor, e zelo.
Ecco, che turba vil, preme, e percote.
Il lasciato da Dio, Portier del Cielo.
Chi l'affligge, chi l'ange, e chi lo scote,
Chi vibra l'hasta, e chi sospinge il telo,
Intenti tutti à lacerar diuote
Le vesti di Clemente, e il fragil velo.
Scorge il tutto vn fedel, che iscatenato
Da vna eccelsa Colonna, alto Campione
Mentre vita vuol dar, morte ha trouato.
Hor, che l'odio potrà del fier Plutone?
Se per saluar il suo Pastore amato
Corre vn Agnello, a diuenir Leone.

SAN

SAN PICO
MARTIRE COLONNESE.

PICO altro figlio di Agrippino, e di Baſſa Colonneſi, che con la madre e fratello haueua vdito l'Euangelica, e ſortatione di Papa Clemente, non oſſeruò come il fratello i diuini precetti, mà incontrando vn giorno vn pouero cieco Chiſtiano, quello toccandolo gli chieſe l'elemoſina per amor di Criſto, egli attentò, e quaſi ſpirato del diuin lume diſſe al Cieco, ſe tù prieghirai per la ſalute dell'anima mia al tuo Criſto, io ti darò ſempre l'elemoſina, il cieco gli reſpoſe puoco ſi giouerãno ò Pico i miei prieghi, perche sõ peccatore, però nõ paſſiranno tre giorni, che l'anima tua ſarà nelle braccia di Criſto, par che haueſſe fatto puoco conto delle parole del Cieco il giouane, e datogli certi denari ſi partì per altra via, e frà ſe ſteſſo iua conſiderando quel che gli hauea preditto il cieco, & abboccatoſi con ſua madre, le raccontò l'antedetto, ella come, che era diligentiſſima, e vera Criſtiana, gli prognoſticò lo ſteſſo, onde ne'tre giorni apuntò fù auuiſato Pico, che ſuo fratello Leone era ſtato vcciſo per la Fede di Criſto d'Olimbrio capo de ſatelliti, e ſubito andò a ritrouarlo

e con ardenti parole gli disse, ò scelerato, che non sei satio d'hauerti ghiottito vn mar di sangue de' Innocenti Cristiani, ancora si sfrenasti contra il virtuoso, e fedel di Cristo mio fratello Leone, lascia dunque temerario di più affliggere le pecorelle del vero Diò, e pentiti, chè la sua grā misericordia ti saluerà, Adirato di queste parole Olibrio il fece subito prendere, & legare con funi, e condottolo in tal guisa innanzi Lucillo Papinio Inquisitore contra i Christiani fù da quello dopo duri tormenti nel publico, condennato à morte, e fù decapitato mentre egli lietamente confessaua Cristo esser il vero Dio, non lunge il suo palagio, e sepolto da sua madre vicino a suo fratello Leone, con glorioso honor della Casa Colonna. Di questo Santo Martire se ne fa ricordo dal Baronio, dal Crescenzi, Guidotti, ed altri leggendarij di Santi antichi Gallicani.

ALLO STESSO SAN PICO.

Pico picchia ogni cor, e fà, che s'ardi
Sempre in diuino amor per sua salute
Discaccia via gli Tigri, e' fier Leopardi
Adopra tua possanza, e tua virtute
Sian i tuoi prieghi a Dio pūger ti dardi.
Persin, che l'opre à lui vengon piaciute
Martire inuitto honor de' Colonnesi
Fa che quei d'ogni gloria sian Palesi.

D. NICO MORSO.

Al Glorioso Martire San Pico Colonna

SON fallaci i disegni: inuan tu inuenti
Empio, e atroce souran, tanti martiri,
Se douunque veloce il guardo giri,
Par che pullura Stige aspri tormenti.
Dei tuoi furori, ed esecrandi accenti
Non teme il Fido i' feruidi respiri;
Gli fiori ancor, se con dritto occhio miri,
Crescono più al mormorio dei venti.
Se commosso dall'odio iniquo, e fello,
Vn Leon trucidasti, eccoti acinto
A più fiera tenzone vn suo Fratello.
Ecco già Pico in sù l'aquileo spinto,
Ecco, che trasmutato in proprio Angello,
Con l'offrirsi per vittima t'ha vinto.

SANTA BASSA
MARTIRE COLONNESE.

QVando l'inferno s'armaua contra i Serui di Cristo, e spronaua i suoi seguaci alla destruttion di quelli, molti Cristiani pusillanimi impauriti degl'aspri tormenti, e della morte insieme, ò per dubio di non preuaricari, si nascondeuano negl'antri, e spelunche de'incogniti monti. Altri però con animi intrepidi desiosi d'acquistar prestamente la gloria diuina, s'offeriuano se stessi al sacrificio. Cosi dunque adoprò la Vergine Colonnese Bassa figlia di Filippo Colonna Baron di Santa vita (secondo l'antico martirologio di Pier Granuigliaman Borgognione, della Città di Puntiarli) nella fiera prosecution de'fedeli di Diocletiano, desiosa di godere il Regno Celeste, andò ad offerirsi se stessa al Tiranno, inanzi il quale confessò con cuore tranquillo, & ilare lei esser serua del vero Dio Giesù Cristo; si contristò non puoco il Prefetto Bassiano del repentino assalto di Bassa, e fermato lo sdegno, nel fortiero dell'humiltà, gli respose amoreuolmēte? bellissima giouane mi dispiacemi assai che sei stata ingannata di coloro, che attendino più all'incanti, & à malefici,

lefici, che redurre l'anime al culto delli veri Dei. Mà dimmi chi sei, e come ti chiami, che con tanta franchezza parli. Io non son altrimente ingannata gli respose Bassa, e'l mio nome, e Bassa figlia di Filippo, ambedue serui del Redentor del mõdo Giesù Cristo siamo, Nõ potè più tratenere lo sdegno il Tirãno, e disse alla Santa Vergine ? gli Dei conosciranno se sei tù, ouer io ingannati, nè tù Bassa potrai ingannar à mè Bassiano; e di subito ordinò, che fosse battuta con duri nerui di Boui, e quasi mezza morta la fece strangolare, buttar il suo glorioso Corpo nel mezzo della via, il quale sendo stato incontinente riscosso da sua Coggina Bassa, fù sepolta nella sua propria Casa nel Capitolio, Però l'anima gloriosa volò nel Cielo trà le schiere de gl'Angioli cantando lodi, & Hinni al Creator del tutto.

I.V.D. FRANCISCVS MANCINVS

in honorem Diuæ Bassæ Martiris Columnensis

Alta, & non Bassa est Martir, quæ Bassa vocatur
Terrea dum spernens pandit ad astra viam.

ALLA MEDESMA.

Aßa fù il nome, però alto, e sublime
Fù il tuo cuore, ò magnanima doncella,
Che dispregiandò ogni fauor mondano,
Ogni Pompa, e ricchezza che godeui,
Pel Ciel tendesti le sacre reti, egl'ami
E con alma prontezza, e gloriosa
Tu stessa t'offeristi à rei tormenti
E dispregiando tutti i supplici ardenti,
Le Vergogne, i Minacci sol per Cristo,
Tuo Sposo, tuo Dio, e tuo Signore
Ed egli, che t'amaua estremamente,
Riceuè l'alma tua, con lieto applauso.
E'l Sacro Corpo à Colonnesi inuitti
Con diuo, e superno honore
Lasciò tue gratie, ed ogni tuo fauore.

SAN-

SANTA AGGRIPPINA
VERGINE, E MARTIRE COLONNESE.

NAcque Aggrippina d'Aggrippino Colonna 2. di questo nome, & essendogli morta la madre nella sua puericia, il padre la diede sotto la tutela d'Ardenia moglie di suo figlio Pirro, e conuersando ella nella sua adolesenza con Bassa figliuola di Basso Colonna, e con Paola, e Agatonica ambedue figliuole d'Horatio Colonna, tutte quattro Coggine, contrassero amicitia con vna nobil donzella chiamata Fabiana, discepola del Pontefice Lutio, quella incominciò ad insegnar a tutti quattro la vita, dottrina, e miracoli di Christo, e l'appresero talmente, che deliberarono d'esser tutte spose del buon Gesù, e con la stessa Fabiana andarono à baciar il Santo piede del già detto Papa Lutio, il quale vdita la loro giusta intentione, le riceuè amoreuolmente, e battezzolle con molto lor contento, & hauendo continuate vn'anno negli spirituali essercitij del sommo Pastore, incominciò l'ottaua persecutione de' fedeli sotto L. Aurelio Licinio Valeriano Imperatore, nella quale tra infiniti Cristiani gode la corona del Martirio il Vicario di Cristo Lucio.

Fù

Fù tanto grande il dispiacere, ch'vdirono della morte del lor Maestro le sãte Vergini, e più dell'altre Aggrippina, che senza dir cosa niuna alle sue Compagne, senè andò sola nel pretorio, e con feruore di Spirto incominciò a maledir gli falsi Dei, l'Imperatore, e tutti i loro sequaci, che tanto male adoprauano verso i serui del vero Dio; alle quale parole come arrabiati i Satelliti, s'adossarono alla gran Colonnese per abbatterla della sua incorrottibil fermezza, con minacci, calci, e pugni. Ma vedendola piu costante, & acerba nemica de'loro falsi Dij, la portarono nella presẽza di Valeriano, il quale vedendola quasi fanciulla, e di bello espetto, si merauigliò tra se medesmo c'hauesse hauuto tanto ardire di parlar nel pretorio contra gli Dij, e della persona imperiale così arogantimente, l'onde incominciò ad esortarla con liete parole a lasciar la perfidia Cristiana, & adorare gli Dij immortali; Mà hauendola ritrouata molto costante nella fede di Cristo, tentò di souuertirla con le minaccie, ne pur potendo far cosa veruna mercè la costanza, ed intrepidezza ch'ella indiffesa della Fede Cristiana mostraua; la fece perciò da'Manigoldi spogliar nuda, e con crudi nerbi battere le bianche, e delicate Carni, e trà questi fieri, & inhumani tormenti la prudente Verginella non cessaua di lodar il suo Creatore, e dispregiar gl'Idolatri e'loro falsi Dei, per il che sdegnato non puoco il Tiranno, della sua diuina audacia, non la potendo più soffrire; ordinò, che si ci tagliasse la testa del busto; E così sendo stato eseguito, l'alma di lei volò tra'chori angelici ingembo della Santissima Trinità, e'l glorioso Corpo in terra giacque à gloria de'Colonnesi.

Bassa Paola, & Agatonica dolorose d'vn canto, d'hauer perduta l'amata sorella; e liete per altra parte dell'acquistata gloria del Cielo, aiutate d'vn seruo di Dio chiamato Paramono, riscossero il sacro Corpo da terra, e lo portarono in casa loro, e dopo lo seppellirono nella Chiesa di San Paolo Apostolo, Non lunge dunque dopo la morte la gloriosa Martire apparue alle tre Sorelle, ed al Beato Paramono egl'ammonì, che di subito prendessero il suo Corpo con tutta l'arca doue era raposto, e s'auuiassero alla foce del fiume, d'onde haueuano d'esser soura vn nauiglio trasportati in Sicilia, per liberare i popoli Meneni vessati continuamente dai Diauoli infernali.

A questa Santa reuelatione congregatosi insieme le Beate sorelle, e Paramono consultarono à pieno la Santa visione, & volendola porre in esecutione, andorono tutti insieme a prendere il glorioso Corpo donde era reposto, e con quello s'auuiarono alla foce del Tebro; doue giunti, ritrouarono il nauiglio, che gli staua spettando, e montatoui tutti quattro, e'l Santo Corpo Soura, furono riceuuti dal nocchiero con molt'allegrezza, e predendo il viaggio con vna breue nauigatione, intendendo d'esser trasportati dal vento in Africa, & in Cartagine, giunsero con molto piacere nella spiaggia d'Agrigento; doue prendendo terra, portarono con render gratie a Dio, il glorioso Corpo d'Aggrippina nella vicina Chiesa di Santo Stefano, donde poi per diuina ammonitione, si partirono verso la Città di Mineo, ed iui allogiarono in Casa di Euprescia nobile donna Cristiana, e ricca d'armenti e d'altri beni. Questa hauea vna figliuola chiamata Teonea d'anni 14. che cinque anni giaceua in letto paralitica, & essendo portata inanzi il glorioso Corpo, e toccando la Santa subito guarì, come se mai hauesse hauuto niente. Contenta oltremodo Euprescia desideraua ancora, che i suoi popoli Meneni non fossero più vessati dagl'infernali spirti, ciò vdendo le tre Coggine Bassa, Paola, e Agatonica col Santo Corpo

po

po se ne discesero al luogho d'Euprescia chiamato Draphone, nella cui Cauerna resedeua vn conclaue di Diauoli, e subito, che s'accostarono alla bocca di quella, fuggirono via tutti i maligni spirti, e conuersi, e minacci piangendo la loro sciagura, negl'infernali luoghi si stabilirono, & all'hora quel puzzulente luogho restò libero, e pieno di celestre odore. con merauiglia del Popolo, che tutto si conuerse alla fede di Cristo signor nostro. E dopo molti miracoli adoprati da Dio, per mezzo del sacro Corpo della sua Martire Colonnese, furono ammoniti per diuina reuelatione, Bassa, e le Compagne che lasciato il Santo Corpo d'Agrippina in Casa d'Euprescia, passassero in Africa à riceuere la Corona del Martirio, e così restarono quei sacri membri in Mineo, e talmente nascosti che fin hora non s'hanno potuto più ritrouare.

Mi raccordo io, che la felice memoria di federico Colonna Prencipe di Butera, contribuiua ogn'anno nella spesa della solenne festa della sua Santa Martire parente Colonnese, e mi l'haue referito ancora il Canonico Parisi, vno della Collegiata della stessa gloriosa Martire.

V.I.D. FRANCISCVS MANCINVS.

Ad Diuam Aggrippinam Verg. & Mart. Columnensem

Ducitur, per socias hac Aggrippina Menonem
Inuida Martirij neutra Virgo desit.

ANGELO ALBERTINI A SANTA AGRIPPINA

In vrna ignota le reliquie belle
Di tè giaccino Martire Agrippina
Per volontà diuina
Nel Menino Monte
Che la gemina fronte
Erge superbo al Regno de le Stelle.

Hor più ignota non sei, sei nota al mondo
Di genitor giocondo
De' Colonnesi inuitti eccelsa prole,
Ogni superba mole
Vien per tua virtù atterrita, e fratta
Ed ogni mēte nelle tue glorie, e estratta

SAN PEREGRINO
MARTIRE COLONNESE.

DA Lucretia figlia d'Eluidio Colonna, e ſorella di Papa Siſto, con Teodoro ſuo marito tra gl'altri figliuoli nè nacque Pellegrino, il quale da fāciullo ſeguendo i Coſtumi materni, e del zio vero ſeruo di Criſto diuenne, & eſſendo poſcia giunto all'età perfetta fù dal Pontefice Siſto promoſſo nella dignità ſacerdotale, e nō lunge poi ſtimādolo oltremodo dotto nelle ſacre lettere, eſſendo ſtato richieſto il Papa da'Franceſi, che gli mandaſſe ſoggetto ſufficiente per inſtruirgli nelle diuine leggi, gl'inuiò perciò al Santo Nepote Pellegrino, il quale hauendo ritrouati gl'animi di quelli ben diſpoſti a riceuere le ſacre inſtitutioni, hauendogli aſſai bene ammaeſtrati, gli laſciò tre virtuoſi, e dotti Prelati, doppo ſe ne ritornò preſtamēte in Roma, doue incominciādo a predicare publicamēte a gl'Idolatri i Santi Euangeli del Signore, fù da'Miniſtri Imperiali preſo, e fortemente battuto; non per queſto egli ſi ſgomentò punto, anzi quanto più fortemente era tormentato, più con feruor di ſpirto predicaua la parola di Dio; Onde sdegnati oltremodo i Giudici, e dubitando, che molti

degli

degli aſtanti biaſmauano la loro crudelta, il fecero ſubito decapitare, la cui anima fù veduta da'fedeli volàr al Cielo, tra ſchiere angeliche, e'l ſuo Santo Corpo fù ſepolto nel luogho d'Appiano, per opera de'ſuoi parenti. Ciò ſi caua dal leggendario de'Santi antichi, da Pier Dionis Dorgut Francone ſcritto in Bergamena nella libraria del Prencipe di Butera.

A SAN PEREGRINO MARTIRE COLONNESE

SONETTO.

SEquendo l'orme del gran Zio Sourano,
Pellegrin Duce, e honor de'Colonneſi,
I cui Santi progreſſi, aſſai paleſi,
Feron ſua lode, a la ſuperna mano.
Sendo aſſai egli giuſto, piò ed humano;
Gl'honor, gl'Encomi ſuoi da'Galli inteſi
Il traſpiantar d'Italia, a'lor paeſi,
Quindi conuerſi al ver, ogn'huom in ſano.
E ritornato poi a la Emilia pianta,
Con zel reduce al Ciel, ogn'alma ſtolta,
Mà pria in terra fermò humil, e Santa.
E mentre il Sacro Euangel più d'vna volta,
Predica, e inſegna con dolcezza tanta,
Il Corpo in terra, e l'alma al Ciel fà volta.

SANTE BASSA, PAOLA ET AGATONICA

COLONNESI.

NELL'Elogio della glorioſa Vergine, e Martire Agrippina, ſi fece mentione delle tre Sante Cogine Baſſa, Paola, & Agatonica, che per diuino precetto traslatarono il glorioſo Corpo di lei, da Roma, nella Città di Mineo di Sicilia; E dopo d'hauerlo iui laſciato, elleno ſi partirono per Agrigento, doue da San Gregorio Veſcouo di quella Città hebbero ſignificato il loro glorioſo Martirio in Africa; per il che tutte liete le Sante Vergine, incominciarono tra di loro adammonirſi, affinche ſtaſſe ciaſcheduna coſtante nella fede di Criſto, il terzo giorno poi abbaſſando alla marina s'imbarcarono ſoura vna Naue, ch'era caricata per Roma, e ſeguendo il viaggio fù quella da furioſi venti traſportata in Cartagine, e quiui il Nocchiero fece deſcendere i paſſaggieri in terra per reſtorargli; Onde le tre Sante Vergine vedendo molte genti Africane ch'erano venuti iui, così per vedere i viandanti, come per

cauar

cauar le mercantie della Naue, si puosero tutte tre con i Crocefissi alle mani a predicare le Crestiane leggi, di maniera che molte di quelle s'accostarono a loro, domandando il Santo Battesimo, confessando ad alta voce Cristo esser il vero Dio; si commose tutta la Città a questi gloriosi progressi delle Vergini, & ogni sorte di persone iuano alla marina per vederle; Ma essendo stato auuertito di ciò il Presidente della Prouintia Caio Macrino, mandò subito a prenderle, le quali con gran contento andarono alla presenza del Tiranno, da chi dopo varie interrogationi, e tormenti, furono tutte tre nel Foro, in presenza del popolo decapitate, e le Sante anime volando al Cielo ingrembo del lor Creatore se riposarono.

V.I.D. FRANCISCVS MANCINVS

Ad Diuas Bassam, Paulam, & Agathonicam

Ista alia, & Bassa, & Paula atque Agathonica fulgent
Sanguine Martirijs, sanguine Prosapiæ.

ALLE MEDESME SANTE

SONETTO.

Vergini inuitte, che con tanto ardore
Trasportaste da Roma il Sacro Vello
Ad onta di satan iniquo, e fello
Ardendo tutte nel diuino amore
Giunte a' sicani lidi, homai l'albore
Di Nea al gran Monte, ed iui tutto quello
Che nel'arca portaste vago, e bello
Ad Euprescta lasciaste con feruore
Quindi Agrippina per diuin volere
Discaccia i spirti mali, e si ripuosa
E manda via le sorelle trà le fere
Solcando l'onde a Cartago il Naui l puosa.
Pel diuin verbo sparso, a genti altiere
Ogn'un diuiene in ciel vermiglia rosa.

SAN

SAN MARCELLO PAPA
MARTIRE COLONNESE.

FVrono i Genitori del Pontefice Marcello primo, Benedetto, e Fausta Colonna, e trattando di questo Santo Pastore Gregorio Lazario nel lib. 3. de' Pontefici dice.

Hic Marcellus fuit Patria Romanus, ex Nobili Columnensium familia ortus, cum fuerit de Regione quæ dicitur de via lata, in qua inter cæteras binæ erant familiæ nobiles, Familia V3. Columnensis, & familia Comitum Tuscalonorum, & iste ex Latio eximiam ducunt originem.

Questi per la sua santità sendo à tutti i Catolici circospetto, sotto l'Imperio di Costanzo, e Galerio nell'età matura fù promosso degnamente nella suprema Autorità Pontificia, con somma allegrezza di tutti i Fedeli di Cristo, Però egli subito, che tolse il baculo pastorale s'impiegò affettuosamente all' agumento del diuin culto, e fra questi fruttuosi aggitamenti indusse a Prescilla Nobile, e ricca Matrona Romana, sua vditrice nelle cose sacre, a fabricar a sue spese vn venerabil Cimiterio nella via Salaria, per sepellirci a coloro, che mo-

moriuano Fedeli di Cristo, Ordinò poscia in Roma venticinque Parochie, con altri tanti Curati, ò Parochi, che in progresso di tempo furono chiamati Cardinali, per commodità di Battizanti, e per l'amministration de' Santi Sacramēti; Procacciò pure che Lauina ricchissima damma Romana, dasse tutto il suo Auere alla Chiesa Catolica; Perilche sdegnandosi oltremodo l'Imp. Massenzo confinò la donna in Sicilia, e fece prendere da' Manigoldi a Marcello, a chi dopo fieri minacci, e terribili stratij lo stringeua a deporre la dignità Papale, e 'l nome di Cristiano ancora. Mà vedendo ch'il Santo Pastore si beffaua non puoco delle sue sciocche parole, e minacci, trattandolo a guisa d'vn insensato animale, il fece racchiudere in vna sporca stalla delle sue bestie, doue il seruo di Dio fù costretto dicenare delle biade, e di quel puoco pane, che ocultamente gli somministrauano i suoi deuoti, nondimeno in quel luogho non cessaua mai egli di digiunare, e gouernare con lettere, la sua Chiesa Catolica, la quale hauendo gran bisogno della sua presenza mosse gl'animi di certi fedeli dopo il nono mese della sua cattiuità, a liberarlo di quel brutto luogho, Onde più adirandosi Massenzo, e volendo in ogni modo, che Marcello morisse tra le piede delle bestie, il fece di nuouo prendere, e redurre con fieri percossi nella medesma stalla, ed iui lodando sempre il Signore il Santo Martire Colonnese Sommo Pastor della Chiesa di Dio, fra le sporchezze miseramente si morì, il cui glorioso corpo fù sepolto da' suoi parenti nel Cimiterio di Prescilla à 16. di Gennaro del 304. del Redentore.

Eiusdem de Mancinis.

Ad diuum Marcellum Pontesicem Columnensem.

Summi Pontificis Marcelli exempla sequeris
Martirioque suo, & laudibus adde aliquid.

AL MEDESMO SAN MARCELLO P. e M.

Marcello, e questi, che per amor di Dio,
Afflisse il corpo suo tra Belue atroci
E a' fedeli mostrossi humile, e pio,
Diffese contra Idolatri assai feroci
La Chiesa Santa, e poi per ogni parte
Are piantò mà, che niun le noci.
E mentre vsaua sua prudenza, ed arte
Per seppellir i morti in sacri luoghi
Spronò a Prescilla a farne gran parte
Lauina, che possedeua Terre, e fuochi
Per amor di Marcello gia ogni cosa
Diede alla Chiesa, fuor di tutti i gioghi
Condotto poi in carcere noiosa
Incominciò a lodar il Redentore
Ne mai la mente sua cessa, a ripuosa
Venendo a morte al fin prieghò il signore
Che dia aita, e soccorso a' suoi fedeli
Eleuargli dal cor il rio dolore.

IL

IL B. CARDINAL ANDREA
COLONNA ARCIVESCOVO DI CAETA.

L'Eccellenze del Cardinale Arciuesc. Andrea non le potrò mai racchiudere inpuoche righe, nondimeno (secondo il mio tema) dirò laconicamente alcune di quelle, le quali furono tante celebri, che per tutta Europa si diuulgarono, di maniera, che la Santità del Pontefice Pelagio 2. inuaghito oltremodo di lui non solamente il promosse alla Sacra purpura, ma a tenerselo alcun tempo in sua Compagnia, (però nella vita de' Pontefici di Pietro Deselot Catelano) dicesi ch'Andrea fù creato da Gelasio Presbitero Cardinale col Titolo di S. Matteo Apostolo, & Euangelista nel 492. Ed essendo stato poi a lui richiesto da'popoli Caetani per loro Antiste, fù dal medesmo Papa eletto Arciuescouo, con il cui carico non attese ad altro, si non che a congregar le smarrite pecorelle nell'Ouile della Cristiana Fede, e macorarsi ancora il suo dilicato Corpo, con spesse astinenze, ed atroci Celitij. Onde confidando molto delle sue virtù la sede Apostolica l'elesse esaminator da'Prelati, che da crearsi haueuano, ed egli nell'esamina auuertiua a colui, che per Vescouo si esamina-

ua

ua con queste parole Amico mio la dignità, e carico Vescouale, e di gran peso, ed il Vescouo deue esser *Dispensator, non dissipator, Rector, & non Raptor, Pius in iuditio, Iuxtus in Consilio, Deuotus in Choro, Verax in Sermone doctus in predicatione, lines in paupertate, Paciens in aduersitate, Sobrius in mensa, & Simbolus Castitatis*. E con molt'altri pij auuertimenti, gli mandaua assai consolati.

Il Cardinal Baronio parlando di lui ne'suoi Annali al fogl.490. (*dice*) *Ann. Christi 585. Pont. Pelagij Papa 2. 8. Tiberij Imp. 4. Andreæ ex Presbitero Cardinali Episcopo Epitaphium, quod in Cathredali Ecclesia Caetæ legitur hoc, Vtrique seculo, positum sub Consulato Decij Iunioris, de quo superius anno Domini quinquegesimo quarto, non dum illud accepimus nè prætereatur omnino, hic ipsum describi debere, & si non temporis Argumenti, tamen ratio persuasit, sic enim se habet.*

Pande tuas paradise foras sedemque beatum,
Andreæ meritum, suscipe Pontificis
Cultor iustitiæ, Doctrinæ, & pacis amator
Quæ vocat ad summum vita beata bonum,
Plenus amore Dei, nesciuit viuere mundo:
At famulo Christi gloria Christus erat
Quæ meditata fides, & credita semper inhesit
Hæc tè vsque ad Cœlos, & super astra tulit
Numque de manibus tibi lex diuina recessit,
Eloquium Domini vixit in ore tuo.
Roma namque prius decorauit presbijter Vrbem
Culminis auctus honor, hic. dedit esse patrem
Discrictus sub iure pio, & moderamine certo
Vtque bonus Pastor texit ab hoste gregem
Hospitibus gratus, seipsum donauit egenis
Illos eloquio os satiabat ope
Præsule sub tanto florens Ecclesia mater
Creuit muneribus, creuit, & offitijs.

Vixit Ann. Pont. max. 70. Presbiter Romanus 7. & in Episcopatu ann. 27. mens. X. dies XX. requieuit in pace XIIII. Kal. Nouembris Consul Decij Iun. e *soura il suo sepolcro vi giace scolpita la Colonna, antica insegna della casa Colonnese.*

Trattando di lui Giacomo Trani nel discorso di Prelati dal Regno di Napoli, dice ancora, che sendo sparsa per ogni parte la Santità di lui, concurreuano i popoli d'Europa con applauso Celeste a riuerirlo, e visitarlo insieme. Ed hauendo passato di Caeta l'Imp. Tiberio quando venne in Italia, dimorò quattro dì col Santo Pastore, ed indi senè andò a Roma, ed ammalatasi per strada grauemente Sibilla sua figlia con vna fiera paralisia, che la redusse stolta, e vicina alla morte, fù dal Beato Cardinale, che a prieghi di Tiberio recorso al Signore haueua, col segno della Santa Croce al pristino stato della salute ridotta, leggesi ancora c'hauendo il seruo di Dio ammonito ad vn huomo lussurioso, che si volesse disistere di non molestar più vna virtuosa doncella, che per forza violar la voleua quello sdegnato mentre il Beato Andrea iua col vitto sostentando le pouerelle, con vna pungente frezza il ferì per dietro le spalle di maniera, che il Santo Pastore cascò quasi morto in terra el'iniquo interfettore si morì all'hora di subito, benche il Beato per diuina voluntà di quella ferita neguarì ed attese priegar à Dio per l'anima di quel misero.

V.I.D. FRANCISCVS MANCINVS

Ad Beatum Andream Episcopum Caietæ Columnensem

Andreas animas piscans imitatur ad illam
Cui heminum retes tendere Christus ait.

LLO STESSO BEATO ANDREA

SONETTO.

IL Santo zel ch'oprò l'inuitto Andrea
In redurre al'Ouil il sparso gregge
Ed insignando à quel la Santa legge
Sincera gli la fermò nè la sua idea,
Onde mossa d'amor la Sacra, e pia
Mente, del gran Pastor, che per luì chiegge
Il crea Cardinale, e'l fedel gregge
Di Caeta gli dona in sua balia
Edegli come Pastor inuitto, e saggio,
Fà che ciaschun attenda al diuin culto,
E fuga ogni piacer, ogni bell'aggio
Mà mentre aratra il campo di Dio inculto,
Ferito viene a morte d'vn maluaggio
E morì l'Vccisor, all'hora il stulto.

IL BEATO CARDINAL ARCIVESCOVO EGIDIO COLONNA.

I Gesti Santi e'l puro core del Beato Egidio Colonna, se si volessero apieno raccontare, non abbastirebbono molte foglie, per formarne vn mediocre volume; ma hauendone raccolto i più reconditi, gli disporrò con breuità per non tediar i Lettori. Egli fù figlio d'Agapito Calonna, e Nepote di quel famoso Giacomo Xarra, celebre per la vendetta che ei fece a tutta la sua Casa del nemico Papa. E nel 1247. sendo nella più florida età (o come dicono) nella sua pueritia, s'impiegò tutto alle cose pie, fuggendo sempre le serene, e le mondane allettamenti, visitaua allo spesso i luoghi Santi di Roma, i cui profetteuoli piaceri, l'esponeuano ancora a leggere souente le vite de' Santi Eremiti, trà le quali gli piacque quella del glorioso Dottore Augustino, e'l suo instituto, onde inferuorato dello spirto Santo, hebbe tanto affetto a quel Santo ordine Eremitico, che senza saputa de' genitori, con zelo di seruire il Signo-

re si puose adosso il Sacro habito Eremitano, e seguendo i suoi diuini auspici si diede tutto allo studio delle sacre lettere, & alle orationi, e mortificationi de' sensi; ed hauendo arriuato al corso Teologale, si fece vditore dell'Angelico Dottore Thomaso d'Aquino, di maniera, che in suso delle sue gratie, eccellente dottore della Chiesa di Dio diuenne, per il che nell'età quarantesima quinta fù promosso nel carico di Generale del suo ordine con pia allegrezza di tutti i suoi frati, & ammirato similmente della sua Dottrina, e Santità di vita il Pontefice Bonifatio 8. con tutto, che fosse capital nemico di tutta la Casa Colonna, non solamente il conseruò nella sua beneuolenza, ma gli diede la dignità Cardinalitia e'l creò pure Arciuescouo Bituricense, e Primate d'Aquitania, per il quale Egidio diede in luce il *Teatro de Renuntiatione Papæ* contra Giouanni di Narbona, com'anche per vbedire lo stesso Pontifice promulgò vna introdutione nella fede Catolica al Rè d'Armenia; la quale insieme con gl'altri suoi originali si conserua in Vaticano, Il Rè d'Inghilterra applaudendo la dottrina di lui, riordinò molti statuti nel suo Regno, ed a prieghi di Rubberto Rè di Napoli comentò il primo delle sentenze, com'anche di Filippo Conte di Fiandra, e del Barone Stefano Mulcì Inglese, compilò opere elegantissime; e con felicità di sciolse questi, ed altri argomenti ardui e difficultosi, e'l Rè di Francia Filippo il bello mentre visse fece gran stima delle Virtù d'Egidio. per lo quale scrisse a disteso. *De Regimine Principium*; Egli lasciò elegantissime orationi, alcune delle quali ne Registra Paolo Emilio nell'Ottauo *de Gestis Francorum*. Per il che il chiamano.

Princeps Theologorum, Philosophiæ, Theologiæ, & Santitatis celebris, Doctor fundatissimus à Sorbonicis appellatus, Prora, & Puppis Theologorum, à Cardinale Seripando acclamatus, & ab altero Egidio Card. Viterb. Doctrina, pietate, & purpura nobili celebratus, Eremitarum Religionis ornamentum, & decus, qui Sanctissimis moribus exactissimam eruditionem coniunxit.

Guarì egli molti infermi con la virtù della Santa Croce. E per fine delle sue magnificenze, e dignità ne son testimonij Gio. Bensi nella Cronologia Il Card. Egidio secol. 20. Il Card. Seripando nel Coment. rer. ord. Eremit. Tegaste nella vita d'Egidio, Girolamo Samm. de Regim. Princip. Vittoria Colonna nell'Additione a Giaccone Colum. 823. 824. e questi, ed altri il nominano Cardinale. Egli dopo la sua morte lasciò tutte l'insegne Arciuescouali alla sua Cappella intitolata di San Trifone nella Chiesa di Santo Agostino di Roma, e l'altre tenue supellettili destinò al Conuento Eremitano Bituricense; delle quali con tutti i libri poi, e del suo Corpo insieme ne fece dono al Monastero del medesmo ordine in Pariggi di cui egli disse. *Est qui me nutrit, & qui nutritur alumnus*. Si morì gloriosamente in Auignone a 22. di decembre ne gl'anni del Signore 1316. e della sua età 69. Onde il Cronista disse. *Miraculis clarus, beato fine quieuit: quo santitatis merito Beatus doctor est appellatus*. Nel suo sepolcro vi è questo Epitafio.

Hic Iacet aula morum, vita munditia, Archiphilosophiæ Aristotilis perspicacissimus Comentator, Clauis, & Doctor Theologiæ, lux in lucem reducens dubia rater; Egidius de Roma ordinis fratrum Eremitarum Sancti Augustini, Archiepiscopus Bituricensis qui obijt anno Domini 1316. die 22. mensis Decembris.

Il Vittorelli nell'additione al Giaccone tra i Card. di Bonifatio 8. nomina Egidio, e ne chiude la narratione con questi versi.

Egi-

Egidius magni magnum ordinis incrementum
Romanus Columen virtutis nobile libris
Doctrina gravidis vigilique labore parentem.
Insequitur mitreque pares, sortitur honores.

V.I.D. FRANCISCVS MANCINVS

Ad Beatum Egidium Columnensem ordinis Eremitarum.

Purpura, & lana simul te cinxit fecitque Beatum,
Dum semitas Cæligenus rebumque doces.

AL MEDESMO BEATO EGIDIO.

SONETTO.

DE' Colonnesi inuitti eccelsa prole
Le regal pompe dispregiar consenti
Egidio, e co' pensieri al Cielo intenti
Gl'Eremi siegui, ed' Augustin le scole.
Del grande Aquin, da quel terrestre sole,
La luce apprendi, e i suoi diuini accenti
Quindi da Padri Augusti, e più prudenti
Commessa, e al tuo valor la Augusta mole.
Versar tue labra ambrosia, a rimbombante
Fù la preclara penna, indi a le stelle
Nè giunse il suon d'opre crudite, e Sante.
Dal Germe tuo fra orride procelle
Bonifatio à te sol lieto in sembiante
Le porpore donò pregiate, e belle.

IL BEATO BARTOLOMEO
COLONNA TEATINO.

PER relatione di virtuosi padri de' Chierici regulari, fù il Beato Bartolomeo Colonna vno de' Compagni del Beato Caetano Thiane fondator, e Patriarca della sua Religione, e prendendo esempio così del detto Beato Caetano, come del Beato Andrea d'Auellino altro compagno, dimostrò al mondo vita esemplare, con lode di molta Santità, e predicando alle spesso in Roma, & in altre Città d'Italia, e contra i Caluinisti, lasciò gran profitto della sua dottrina. Io vorrei dire assai delle gloriose azzioni di questo Beato Colonnese, ma per non m'esser state somministrate, sarò forzato dar luogho al silentio, benche egli, e tanto conosciuto per ogni parte, mercè le gran cose, che il grande Idio haue operato a sua intercessione, che puoco, e niente ci valerà la mia rozza penna, mentre molte gloriose. e sublimi non lasciranno di far i loro oblighi. Dicono ch'egli morì in Verona, e di ciò auuenne, ch'il chiamarono il Beato Bartolomeo Veronese, però io stimo, che il Padre Bartolomeo Veronese non sia il Beato Colonnese; tuttauia per l'incertezza cagionata dalla lunghezza de gl'ani il lasciremo al giuditio de' prudenti lettori. AL

AL MEDESMO BEATO BARTOLOMEO Colonna.

MADRIGALE.

Sauio guerrier, che di Sante parole
Contra Caluino armato
Sù gli pulpiti assiso
D'anime Sante empisti il paradiso
Estando colmo di diuin feruore
Conuincesti l'errore
Di molti Caluinisti
Che con perfidia i vil precetti, e tristi.
Del fiero Eresiarca
Hauian la mente carca.
E mentre in Terra seruiui il gran Signore
Passasti al Ciel col suo diuino amore.

LA BEATA MARGARITA COLONNA.

MArgarita figliuola d'Ottone, ouer Oddo Colonna, e ſorella del Cardinal Giacomo, d'Ottone, di Giouanni, di Mattheo, di Landolfo, e di Giordano Duca di Colonna, eſſendo fanciulla incambio di sbigottirſi in quella fiera perſecutione di Bonifacio 8. c'hebbe tutta la Caſa Colonneſe, ſi diede con efficacia allo ſpirto, e viſitando quotidianamente i pij, e Santi luoghi di Roma, ſi afflisse il ſuo dilicato corpo con continui digiuni, aſtinenze, cilitij, e mortificationi. E mentre i fratelli, e parenti, e tutta la Caſa Colonna iuano diſperſi, e peregrinando il Mondo con grauiſſimi trauagli di mente, e di Corpo, ella non ſi ſatiaua di pregar il ſignore per la ſalute del Papa, e di tutti i nemici della Caſa Colonna, e fù talmente il dolore c'hebbe quando inteſe la prigionia del Pontefice Bonifatio, per opera di Giacomo Sciarra ſuo zio, che s'ammalò d'vna graue infermità, di maniera la reduſſe quaſi a morte, e Riauutoſi poſcia al quanto che ſi ritirò in vn Monaſtero di Sacre Vergini, indi fece a quelle ſtupire della ſua aſpra vita, talche fù da tutti reputata per Santa,

(e ſe-

(e ſecondo la relatione datami a bocca il Prencipe di Butera Federico Colonna) hebbe ancora per diuina gratia lo ſpirto di Profizia, reuelando a molti tutto quello che paſſar haueuano; E ſtando pregando il Signore per il ritorno de'ſuoi parenti in Roma, s'infermò grauemente, e diſſe alle ſorelle Monache ch'Dio le daua tanta vita, finche vedeua i ſuoi fratelli nella ſua preſenza; E così ſucceſſe, perche nell'arriuo che fecero il Cardinal Giacomo, e gl'altri fratelli in Roma, e nel ſuo conſpetto, nel proprio giorno, paſsò da queſto miſero Mondo, all'infinita gloria. E tutto ciò ch'hò ſcritto di lei, l'hò hauuto de' Signori Colonneſi in Sicilia.

ALLA STESSA

MADRIGALE.

Magnanima doncella
Che con tanto ſtupore
Negli tuoi anguſti tempi
E Roma iua ſuſoura
Ferma, e lieta, moſtraſti amar Gesù.
Hor quando i Colonneſi,
Peregrinando il Mondo
Iuan per Bonifacio Papa altiero,
A viſitar i pij, e Santi luoghi
T'impiegaſti ò Beata,
Finche il tuo gran Signore,
Ti volſe in Cielo, nel ſuo diuino amore.

DELLA BEATA SERAFINA COLONNA MONACA BENEDITTINA.

TRA le Beate, e Sante Colonnesi, è celebre di Santità di vita, e per esperimentata virtù di Religione la Beata Serafina Monica Claustrata, (come m'han referito) della sacra, ed inuitta Religion Benedittina, Io non hò ritrouato di lei da chi fosse stata figliuola, bensì prosupongono esseri suoi genitori Francesco Colonna, e Lucretia Orsini della Casa di Palestrina, e potrebbe esser ch'io prendesse errore, ma m'hò mosso a dir questo per alcuni inditij, significati d'alcuni Auttori di libri, Nondimeno fù ella di tanta virtù appresso il Redentor del Mondo, che non lasciò di mostrar molti segni della sua santita, e parlando di lei vn giorno col Patriarca Giouanni Colonna in Palermo, mi disse che per i miracoli ch'Idio dimostrò a sua intercessione a'bisognosi, obligarono a molti popoli d'Italia, a venir con lontananza, e fatica a riuerirla, e sodisfar i voti ancora, mi disse quello pur, che ella si morì vecchia circa gl'anni 70. della sua età, a prieghi della quale, e degli altri Sãti Colonnesi, e diuoti alla lor Casa, ha vissuto prospera, e felice la famiglia Colonna.

AL-

ALLA MEDESMA BEATA SERAFINA

MADRIGALE.

Serafina Serafica tu sei
Perche tra i Serafini
Cantando diuin lode
Godeui in terra vn nuouo Paradiso;
O se potesser in questo, i pensier miei
Palesar con la penna tua virtute,
Nè restaria assai lieto
E'l mondo pur gia meco
Grato segno faria de' tuoi natali
Ma la mia rozza mente
Non puo giunger à segno
Di narrar le tue glorie
Con sue grate memorie
Priega dunque ò Beata al tuo, e mio Dio
Ch'esaudisca i tuoi prieghi al pensier mio.

ADRIANO III. PONTEFICE COLONNESE.

IL Padre di questo virtuoso Papa si chiamò Benedetto Colonna, e benedisse veramente il figliuolo nel ventre materno, affinche fosse ferma Colonna di Santa Chiesa; Il suo primo nome dunque fù Isidoro, e dal principio della sua adolescenza s'Impiegò tutto alle cose spirituali, e peruenuto alla età giouenile prese gl'Ordini sacri, e poscia alla dignità Sacerdotale promosso, Ma tutto inferuorato nell'amor Diuino, si messe quotidianamente a predicar a'Popoli, e per tre anni continui ch'egli professò questa apostolica vita, bonissimo frutto nè cauò la Chiesa di Dio. Per il che fù creato Cardinale da Papa Giouanni 8. (altri dicono) di Martino 2. e per il suo ben trattare, e sincerità d'animo fù da tutti i Prencipi d'Europa del suo tempo stimato. Finalmente dopo la morte di Martino 2. fù con applauso dal Clero, e dal popolo Romano nel 884. assunto alla grandezza Pontificia, e subito volendo mostrar la viuacità del suo spirto, e generosità d'animo, procurò che del Senato, e popolo Romano si leuasse via quello abuso che per l'elettione del Papa s'hauesse

uesse ad aspettare l'auctorità Imperiale, ma che stasse sempre libera in potestà del Clero, e del Popolo. E mentre si prometteuano cose grandi del suo ingegno, venne a morte con dolor grandissimo di ciaschuno, dopo vn anno, e due mesi del suo Pontificato nel qual tempo tra gl'altri Cardinali creò Latino Colonna suo Nepote figliuol d'Ottone, e Zeturio figlio di Gulielmo 7. che poi fù Papa col nome di *Stefano* 6.

AL MEDESMO PONTEFICE

MADRIGALE.

HOR mentre si contende
Tra il Sacro Conclaue
L'eletion hormai del nuouo Papa,
Ecco vna voce del Ciel, e dolce, e graue
(Che li disse) Adrian comanda Idio,
Sia suo Vicario, per sua gran bontade
Onde con Maestate
E lieto sembiante
Il Santo Consistoro
E lesse ad Adriano
Che con larga mano
Al misero grege subito souenne
E de la naue di Pietro al zo l'antende.

STE-

STEFANO VI. PAPA
COLONNESE.

GVglielmo Colonna 7, di tal nome, tra gl'altri figliuoli procreò Zeturio il quale per le sue bone parti fù da Papa Adriano 3. suo Coggino promosso nella dignita Cardinalitia conforme riferiscono il precitato Bursa; e'l Villani nel suo Perseo, e così d'Agostino Lermin Oltremontano, e d'altri scrittori, e stato reputato. Benche innanzi dal Pontefice Formoso nel carico Pastorale d'Anagni fù egli assunto, e dopo la morte d'Adriano alla dignita Pōtificia nel 885. del Signore promosso. Questi hauendo in odio a Formoso suo predecessore, subito che prese il baston pastorale, annullò tutti i Decreti di quello, e soura il seguito di ciò il referisce il Platina ampiamente, parendomi assai souerchio il racontarlo fuor del mio tema; bensì per diuina volunta, non si poterono esperimentare i Capricci della sua altiera mente, per hauergli la morte fra vn anno, e tre mesi del suo Pontificato, troncati i fili della vita; nel qual tempo promosse tra gl'ostrati a Benedetto figliuolo di Landolfo Colonna, ed Albaneo figliuolo di Ottone Colonna suoi nepoti, che non puoco splendore lasciarono alla dignita Cardinalitia. Al-

SONETTO.

SE tu lo sdegno mitigato haueſſe
Contra Formoſo ò inuitto, e gran Paſtore
Troppo fù l'ira, e troppo fù l'ardore
Più di quel di Golia, al figlio d'Ieſſe
L'opre tue buone, ſacre, e dimeſſe
Receuute ſarian con gran feruore
Dal pio Grege di Criſto, il cui valore
Freggi di Santa lode ogn'hora inteſſe
Stimirian tutti, che non ſara ſecondo
Di prudenza, e di fama il tuo gouerno
Fra puoco tempo fù paleſe al mondo
Niuno può giudicar del Cor l'interno
Quando credeui ſtar lieto, giocondo
La Primauera tua diuenne inuerno.

IL

IL PONTEFICE MARTINO V. COLONNESE.

IN quel tremendo Scisma, che fastidì la Chiesa di Dio alcun'anni, per tre Antipapi Benedetto, Gregorio, e Giouanni, diuenne più gloriosa la promotione d'Ottone ouer Oddo Colonna, figliuolo d'Agapito, nella dignita di supremo Pastore del Cristiano Gregge, col nome di Martino V. consentendo tutto il General Consiglio. Questi per le sue virtuose qualita fù da'genitori, e parenti assai amato, ed hauendo imparato molte scienze, diede opera agli studi della legge Canonica in Perugia, indi poscia ritornato a Roma, per la sua integrita, e dottrina fù eletto da Vrbano 6. referendario delle più cose importanti, e graui alla fede Apostolica, il cui carico sendo stato da lui amministrato con tanta integrita, e giustitia, che spronò ad Innocentio 7. a crearlo Diacono Cardinale; nè per questo si mosse della sua affabile, e gratiosa natura, anzi fatto più humano si compiaceua di seruire ad ogn'vno ne'suoi bisogni, Ed hauendo ito poi per volunta di tutto il Conclaue al Consiglio di Costanza per destirparsi lo scisma, doue ne'tanti diuersi pareri egli tenne vn

certo

certo mezzo senza mai farsi fazionario, s'impiegò sempre alla prouidenza della comune vtilità, Perilche remasse ammirate tutte le nationi di quel supremo Consiglio, l'elessero cõ vniuersal cõsenso, e cõtento insieme Sõmo Pontefice, di maniera, che non potendo ratenersi per souerchio piacere l'Imperador Sigismondo, entrò senza Ceremonia alcuna a baciar il piede al Vicario di Cristo; il quale fù da Martino alzato, e baciato in fronte con non men contento, ringratiandolo ancora, che tanta diligenza mostrato per l'vnione, e bene della Chiesa di Dio hauesse, e tutto il conclaue de'Cardinali, e tutti i Prencipi Cristiani gran segni d'infinita allegrezza dimostrarono ne'loro Domini, Egli in quel supremo Magistrato attento non al sonno, e all'otio, mà alle facende, & alla sollicitudine staua, si compiacque di dare spessa vdienza, nella quale approbaua, reprobaua, confirmaua, suadeua, dissuadeua, confortaua, e riprendeua a quei ch'andauano alla Sede apostolica con richieste impertinenti, fù breue nel parlare, e cauto nell'oprare, di maniera, che gl'huomini vedeuano prima le cose fatte di lui, cõ prestezza, che stimassero, che l'hauesse pensate, il suo parlare era pieno di sentẽze, niuna parola vsciua così spesso della sua bocca quãto il nome di Giustitia, e scriueua souente a Gouernatori delle Prouintie *Diligite iustitiam, qui iudicatis terram*. Hebbe gran bisogno veramente in quel tempo la Chiesa di Dio d'vn tal Pontefice, subito ch'egli si messe al Gouerno procurò con ogni diligenza di redurre in porto la sbattuta nauicella di Pietro; Nel principio della sua Promotione Giouanni, e Gregorio depossero il pastorale, e s'inchinarono humilmente a'suoi piedi, solamente Pietro, detto Benedetto di Luna, restò capo dell'idra con alcuni Cardinali, e Vescoui della sua fazzione dimorò nella scismatica pertinacia nel suo Castello Pannisculа, il quale diede gran trauaglio alla Sede Apostolica, e dopo la morte di quello gli stessi Cardinali, eligirono vn Seudo Papa chiamato Gil Sanchez Mugnos di sangue nobilissimo, e d'integrità di vita col nome di Clemente 8. c' hauendo in odio lo scisma alla prima richiesta del vero Papa deposse l'insegne Pontificie, e fù da Martino eletto Vescouo di Maiorica: Hauendo dunque spiantato dal suo pessimo radice lo scisma, s'impiegò tutto alla restoration del culto diuino, e redurre le smarrite pecorelle agl'Ouili di Dio; s'hauiria assai che dire soura la virtuosa vita di questo Sãto, & inuitto Põtefice, ma per esser ella cotanta volgata nel Mõdo, per ogni scrittore, che m'induce a restringermi agl'vltimi suoi progressi, il quale dopo d'hauer chietate tante guerre di Baroni Italiani, che nello scisma haueuano preso l'armi cõtra gli Stati di Santa Chiesa, e racquistate ancora a lei molte terre occupate, & eletti pur molti soggetti illustri alla sacra purpura tra i quali Prospero suo nepote figlio di Lorenzo suo fratello, che reuscì chiarissimo Cardinale se nè passò da questa, a gloriosa vita, negl'anni del Signore 1431.

✠

AL MEDESMO PAPA MARTINO

SONETTO.

Mentre già tutto d'Ostro Otton si copre
L'Idra rinasce in scisma superbo
Che contra il grande Iddio il fumo acerbo
Sparge trà menti inique, e si discopre.
Perciò il Consiglio si raguna, e l'opre
De' pretendenti udendo, in un sol verbo
L'Idra soggiace, ed il suo forte nerbo
Estingue, e'l gran Colonna d'or si copre.
Lieto il Mondo, l'Impero, ed ogn'Heroe
Di tanto degno Pastor, e d'allegrezza
Mostran segni da gl'Alpi, al Monte Heoe
Però Martin usando ogni destrezza
Scema il furor de l'armi, e gemme, e gioie
Lascia à la sposa, e Lucifer disprezza.

POTENTIANO CARDINAL COLONNESE.

SI legge nel pontificale del Catalano *Pietro* Desclot, che Potentiano Romano figliuolo d'Ottone, ouer Oddo Colonna 7.di tal nome, fù promosso nella dignita Cardinalitia col titolo di San Matteo Apostolo, dal Pontefice Giouanni 3.nell'anno del Signore 562. e vedendolo assai compito in sodisfar gl'importanti maneggi di pace, nelle guerre, che Correuano all'hora in Italia, il mandò con potestà di Legato prima, a Faroaldo Duca di spoleto, e dopo a Longino Esarco di Rauenna per l'Imp.Giustino, il quale p el suo carico d' Essarco Imperiale, e per la sua Residenza s'hauea occupato Rauenna, e l'altre Città conuicine, ch'erano del dominio spoletano, ma sendo ostinato assai Longino di non voler accordarsi col Duca, andò in Costãtinopoli all'Impera-

 tor

tor Greco, e l'indusse di maniera, che priuò Longino del carico d'Essarco, e mandò in sua vece Smialdo persona qualificata, e prudente, che col tramazzo del Cardinal Potentiano s'accomodò col Duca di Spoleti; e liberò l'Italia di molte angarie, & aggrauij prudutti da'Regitori Imperiali con molto honor suo, e della sua Casa Colonna.

IL CARDINAL POTENTIANO COLONNA

SONETTO.

Quando l'afflitta Italia staua appressa
Di Barbari di Greci, e longobardi
Feroci più, che Leoni, e crudi dardi;
De gl'Incendi di guerra ancor dimessa.
Tutta languida in seno, e frà se stessa
Chiama i proprij figli, e con gli sguardi
Le chiede aita contra i Tigri, e Pardi,
Che gli dauan ruina acerba, e spessa
Ecco Potentian con sua prudenza
Comparse, e la Conforta con dolcezza
Passa in Rauenna, indi poi in Piacenza
Solcando l'onde poi nel sen di Bezza
Caccia l'Esarco con grata licenza,
L'Italia cheta, e Longobardi sprezza.

IL CARDINAL CESARIANO COLONNA.

IL Pontefice Benedetto, che fù Benedetto di nome, e di coſtumi, ſtimando non puoco le perſone dotte, e di vita eſemplare, nella promotion de' Cardinali creò tra gli altri a Ceſariano Colonna fratello del Cardinal Potentiano, il quale per bonta di vita, e qualita di dottrina fioriua tra' primi del ſuo tempo, Queſti ſouente con merauiglioſo, e Santo ardire predicando la vera legge Criſtiana tra gl'Arriani heretici, con i minacci, battiture, ed altri mortificationi non laſciaua di trarre le ſmarrite pecorelle ingannati del Diauolo alla verita apoſtolica E confidando aſſai della ſua virtù il Sãto Paſtore Benedetto, in quella eſtrema penuria di frummenti ch'afflisse per la fame l'Italia, l'inuiò a Tiberio 2. Imperatore, e quello pure cõ larga poteſtà in Egitto d'onde il buon Cardinal Colonneſe traſportò tanto frummento, che liberò l'Italia di quello inſopportabile trauagli, e procurò ancora di remediare alla Calamità cagionata da Longobardi, per la quale hauendone gran ſentimento il virtuoſo Pontefice occupato d'vna paſſion d'animo, ſe ne paſsò felicimente al Cielo,

E

E Cesariano ancora, soura preso d'vn gran dolore della perdita d'vn si virtuoso, e Santo Pastore della Chiesa di Dio, si morì fra puochi giorni con molta sua lode.

AL CARDINAL CESARIANO COLONNA

SONETTO.

Misera Italia, che per destin fatale,
Da gente barbara sempre Caspestrata,
Ogni monte, ogni luogho, ogni tua strata
De' tuoi morti son pien, per fiero strale.
Nel veder Benedetto vn tanto male
In cor tenendo la virtù adoprata
Di Cesarin Colonna assai pregiata
D'ogn'vn, doue la fama spiega l'ale
Di purpura l'adorna, e poi l'esorta
A passar in Egitto, per frummento
Per ristorar l'Italia quasi morta
Vbedì Cesarin, ed ogni intento
Con prudenza alcanzò da gente stolta,
La fame tolse à tutti con contento.

IL CARDINAL BENEDETTO COLONNA.

TRA gl'antichi leggennarij, e vite Pontificie si legge il Cardinal Benedetto Colonna figlio di Pietro nella promotion de' purpurati del Pontefice Gregorio 3. con titolo di Diacono Cardinale, il quale fù sempre dal predetto Vicario di Cristo in honoreuoli carichi di Santa Chiesa impiegato, e particularmente essendo assai dotto Benedetto nelle lingue Greca, e Latina, fù mandato in Constantinopoli all'Imp. Leone col carico di legato apostolico, affinche venerasse l'imagini de' Santi, e le riportasse di nuouo nelle Chiese; però nel passar che fece il Cardinale di Lombardia, fù imprigionato in Milano per ordine del Re Longobardo Luitprando, ciò hauendo inteso il Papa, con molto suo cordoglio spedì vn legato al Rè nemico cō vn monitorio, che facesse in ogni modo lasciar nella primiera libertà il Cardinal legato, ed che essēdo renitente il scomunicasse, Mà hauendolo ritrouato quello ostinato nelle sue antiche peruersità, e volendo procedere alla scomunica, fù ancora come l'altro legato da quello imprigionato, onde sdegnato nō puoco Gregorio, il scomunicò

cò publicamente, e gli bandì la cruciata come nemico di Dio; Per il che il Re mosse l'armi soura gli stati di Santa, Chiesa, e quasi la maggior parte se nè occupò. Confuso perciò il Papa per le sue debbili forze, non potendo contendere col Re Barbaro, ne potendo hauer aiuto dell'Imp. Leone ch'era fatto ribello della Chiesa Catolica, ricorse al Re Teodorico 2. di Francia, il quale essendo Prencipe Cristianissimo, subito passando l'Alpi con grosso essercito giũse nella Lombardia, e date molte graui rotte al Re Longobardo, si quietarono poi ambedue con la restitution de' predetti Stati alla Chiesa, e con la relasciation de' due Legati ancora; Ma ritrouandosi infermo il Cardinal Colonna per le patite afflittioni, si ritirò in Preneste, doue fra puochi giorni si morì, con molto cordoglio del Sacro Consistoro nel 739. del Signore.

ALLO STESSO CARDINALE

MADRIGALE.

SAlue Heroe inuitto honor de' Colonnesi
Che con tanto feruore
Procacciasti seruire il tuo Signore;
Ma per reporre al culto
Il Barbaro Leone
Che l'imagin de' Santi
Dalle Chiese di Dio cacciato haueua,
Fusti tra duri carceri profondi
Dal fiero Re Lombardo
Gettato con tormento,
Mà riscosso con armi dal Re Gallo,
Tua vita lasciasti al proprio luogho
Doue il tuo Ceppo Mario per Silla
Da se stesso s'vccise, a la sua Villa.

NICOLO DIACONO
CARDINALE COLONNESE.

DElla bontà del Sig. Pietro Colonna terzo (come vogliono di tal nome) nacque il virtuoso Cardinal Nicolò; Egli essendo assai dotto nelle diuine, & humane lettere fù da' Pontefici Valentiniano, Gregorio 4. e Sergio a Con supremi carichi de legationi mandato per sostento della Fede Apostolica in Germania, in Polonia, ed in Vngaria, ne'quali acquistò quella lode meriteuole merce i grandi alcanzi aprò della Chiesa Romana ei fece, delche non puoco inuaghito il Santo Papa Leone 4. e della sua bontà di vita ancora, il promosse nella dignità di Diacono Cardinale, Ma hauendo passato in questo tempo vna gran multitudine d'Africani in Italia alla ruina di Roma, fù da quello il Cardinal Colonnese eletto Capitan Generale dell'Esercito papale, che fù accompagnato dallo stesso Pontefice sino ad Ostia, doue vol se ch'ogni vno si Confessasse, e Communicasse, deuotamente, e fatte le debite orationi al Signore ordinò al Cardinale, che andasse con le genti d'armi contra i Barbari, che n'hauria hauuto la vittoria; E così interuenne, perche hauendosi l'

 esser-

eſſercito Criſtiano incontrato co'Mori fra puoco ſpatio di tempo col diuino aiuto ne paſsò la maggior parte a fil di ſpada ed il reſtante gli conduſſe pregion à Roma con infinito contento de'Fedeli di Criſto, e dal lor Sõmo Paſtore

Fù pur impiegato il predetto Cardinal Nicolò dal medeſmo Papa, nelle riſtoration delle Chieſe diſſipate in molti luoghi di Italia dagl'Africani, cõ molta ſodisfation de'fedeli, e mentre (ſecondo il Deſclot) ſi cinceua di mura il Vaticano, e'l predetto Cardinal Nicolò andaua guardando le fabriche, caſcò in vn foſſato, per la qual caduta, e ſgomentò, ſi morì fra tre giorni con duolo del ſommo Paſtore, che molto per le ſue virtù l'amaua.

AL MEDESMO CARDINAL NICOLO COLONNA

SONETTO.

CON la prudenza, e valor unite inſieme
Si fè paleſe Nicolao già al Mondo,
La ſpada oprando nel ſupremo pondo
Contra l'orror de'Barbari, che freme.
Onde protetto da Dio niente lo teme
Il fracaſſa, lo rompe, e mette a fondo,
E mercè ſuo il ſaper alto, e profondo
Fà, che il Barbaro ſtuol di pena geme.
E Trionfante poi ſul Vaticano
Laſciò la nemiche ſpoglie, e và per tutto
A fondar Cieſe al ſuo Signor Sourano,
Ma volendo moſtrar il ſuo bel frutto
Circondando di mura il Vaticano,
D'vna caſcata vien morto, e deſtrutto.

AR-

ARCADIO COLONNA
CARDINALE, E PATRIARCA GEROSOLIMITANO.

ANnouera Giouan de Aijr Valentiano, nello ſuo libro antico ſcritto in pergamena delle vite de'Romani Pontefici, conſeruato nella libraria del Prencipe di Butera; tra'Cardinali promoſſi dal vertuoſo Pōtefice Zaccaria, ſi legge di Arcadio, & di Attilio Colonneſi, figliuoli di Landolfo Colonna, e fratelli d'Vgo Colonna il Magno Signor di Corſica; i quali viuendo ſotto la diſciplina d'Alberico di Saſſoferrato, huomo dotto, e di ſanti coſtumi, loro maeſtro, della medeſma guiſa diuennero, anzi l'auanzarono aſſai nelle ſcienze letterali, e caminando ſempre eglino in queſto glorioſo ſentiero acquiſtarono lode di virtuoſiſſimi, e di dotti; E più gli ſublimarono la graue diſputa, che ſeguì tra loro, & Giorgio famoſo Arriano, innanzi la preſenza del predetto Papa Zaccaria, ſoura la vera, e ſāta Religion Criſtiana, nella quale reſtando l'Eretico con tutta la ſua ſetta conuinto, e gli due Germani Colonneſi vittorioſi

furono all'hora dal medesmo Vicario di Cristo in dimostration delle loro virtù vestiti ambedue di purpura, e confidando ancora Zaccaria nella santa dottrina del Cardinal Arcadio l'elesse Patriarca di Gerusalem, e con questa dignità l'inuiò in Soria per ridurre al vero culto le cose di Terra Santa, e le gare de' Prencipi Cristiani alla comune beneuolenza; Onde partendosi con questo carico Arcadio, nel viaggio fù preso da' Barbari vicino Aleppo, dal cui potere poscia per uia di grossa somma di denari si liberò; Mà o per l'afflition, che patì in quella prigionia, o per nuoua accidente souragiuntagli, due mesi dopo la sua liberatione, con gran dolor de' Catolici si morì.

AL MEDESMO CARDINAL ARCADIO

SONETTO.

Dopo ch'in sacro tezon già superasti
A Giorgio Arriano Heresiarca
Che le leggi volea del gran Monarca
Gettar per via, con argumenti infausti.
Non furon le tue virtù spregiate, e vsasti
Appo il Pastor c'haueа la mente carca
Il qual tolse del sen, e poi de l'Arca
La purpura ch'a dosso tù portasti
Gradendo la prudenza, e'l tuo sapere
Il manto Patriarcal ti puose adosso
Di Gerosolima per diuin volere.
Doue hauendo al Ciel l'alme riscosso
Lieto ne vai tra le sacrate sfere
Adornato d'azur, di verde, e rosso;

IL CARDINAL ATTILIO COLONNA.

IL Cardinal Attilio parimente non hauendo mai abbandonato il Sommo Pontefice Zaccaria, andò con quello a ritrouar al Re Longobardo Luitprando per pacificarlo col Duca di Spoleti, a chi quel Re quasi tutto lo Stato tolto l'haueua. Ma non tantosto vdì il Re la venuta del Papa, che vscitogli incontro dalla Città più d'otto miglia discosto, smontando da Cauallo, così a piedi accompagnollo poi fin dentro il suo Palagio, ed a sua persuasione ancora restituì al Duca, quanto gl'era stato da lui tolto, & a Romani parimente alcune Terre tolte gia, che possedeuano nella Sabina, liberando tutti quei prigioni, ch'erano stati fatti nella guerra;

Confermò pur questo Papa a prieghi del Cardinal Attilio, a Pipino il Reame di Francia, e molt'altre opere sante ad essaltation della fede, e benefitio della Cristianità egli fece; tra le quali si legge, ch'essendo assediato il Pontefice Stefano dentro Roma da Aistolfo Re de'Longobardi, che la maggior parte dell'Italia occupato s'haueua, ed in tanta strettezza il teneua, che niuno

no poteua vscir della Città senza pericolo d'esser ammazzato, ò preso, Attilio volendo in ogni modo liberar il Papa, ed i Romani ancora, Strauestitosi lombardo, passò senza pericolo nel mezzo delle nemiche schiere, e con velocità trapassando l'Alpisi presentò alla presenza di Pipino; al quale indusse di nuouo a passar in Italia contra il nemico Re, con grosso essercito; Et in questa seconda venuta in Italia Pipino, costrinse il Re Lombardo, a restituir alla Chiesa Romana tutte le Città, e luoghi dell'Esarcato, ch'erano Mantua, Bologna, Cesena, Modena, Reggio, Parma, Piacenza, Ferrara, Fiorenza ed altre; molte delle quali fè Pipino vn libero dono alla Chiesa; come di cose da lui acquistate per ragion di guerra; per questa via si tolse dell'Italia la Signoria degli Essarchi, che molt'anni durato haueua. Il Cardinal Attilio poscia sendo circospetto a tutto il Consistoro, e vacãdo Sede di Pietro per la morte di Papa Paolo I. tre anni, e mesi, fù mandato con ampia potesta di Legato in Vngaria per chetar alcuni riuolti nati contra i Prelati, e sedar la fede Cristiana percossa da'fulmini di certe lingue maledette ed iui compito il suo desiderio mentre staua di ritornare si morì di Febre in Bultra con duolo di tutti i suoi amici, e parenti nel 770. del Redentore.

AL MEDESMO CARDINAL ATTILIO

SONETTO.

COl senno col valor e con la mano
Fù inuitto Campion il Cardinale
Contra barbara gente, e sempre equale
Mostrossi apar di Capitan Romano
Non corse Attilio collhumor Germano
Ma con Auson istinto, e naturale,
Diffese in Terra la virtù Papale,
Come discepol di Cristo pio ed humano:
D'Italia in Francia, Calpestrò il sentiero
Ed indusse a Pipin, e poscia a Carlo
A dissipar il Longobardo altiero.
De le sue alte virtù io gia ne parlo
Diffese Italia, e lo Romano Impero
Procurò de la Chiesa tutto farlo.

FA-

FATIDIO CARDINALE COLONNA.

LA maturità, e gli honorati costumi di Fatidio Colonna, vno de'figliuoli di Landolfo 4. obligarono i soggetti giuditiosi a farne di lui molta stima; Ed essendo tempestata l'Italia dalla violenza Longobarda, haueua non puoco confusa la mente del buon Pastore Adriano, che per le debbole forze della Chiesa, non potea remediare a tante vehementi inconuenienze, e parendogli molto a proposito la viuacità degli spirti, e gli splendori de'Natali del già detto Fatidio, l'adornò prima di purpura, e poi con potestà di Legato in Francia al Rè Carlo l'inuiò; doue il Cardinal Colõna fù dal Re, e dalla Corte amoreuolmente ricenuto, a'quali senza intermission alcuna, espose i bisogni di Santa Chiesa, e le ruine che allo spesso faceua il Re Longobardo Desiderio alla pouera Italia: Carlo come che tra gl'altri suoi desiderij vno era di seruir sempre colla spada, e con la lancia, la Sede Apostolica, e gl' veri Cristiani, discese prestamente con grosso Essercito in quella calpestrata Regione, e dopo larghe, e pericolose battaglie dissipò il Trono regio de'Longobardi, e restituì

tuì alla Chiesa Romana quanto il Re Desiderio è suoi predecessori occupato l'haueuano; giache per auanti Pipino suo padre il medesmo adoprato haneua.

Dopo cuesto il Cardinal Fatidio fù inuiato del Medesimo Papa a Spagna per accomodare al Re Don Silo, che dopo la morte d'Aurelio suo Cognato per la moglie Adotinda era stato creato Rè;e nel suo primo reggimẽto i Gallieghi contra di quello ribellato s'haueuano, s'adoprò talmente in questa legatione i Cardinale (conforme riferisce Diego di Sangil nella sua Cronica di Hispagna) che supì le guerre, e reduſſe i Gallieghi alla loro prima vbedienza con molta sua lode,ma nel passar ch' ei poscia fece in Campostella per visitar il glorioso Apostolo San Giacomo, otto giorni dopo il suo arriuo, compiti i voti e le sue deuotioni, sene paſsò da questa afflitta, a gloriosa vita,il suo Corpo fù sepolto in Santa Maria di Compostella, e nella sua terranea sepoltura,e sura la pietra di lei, vi giace questo Epitafio referito dal precitato Autore.

Intus quidem Monumentj
Pro votis supplimenti
Iacent oſſa Cardinalis
Fatidi, Columnalis
Venerando venerato
Est sub lapide sublato

AL MEDESIMO CARDINAL COLONNA.

L'Humana vita e vna volubil rota
Che gira il Corso suo veloce, e presto
Doue colui là guida, e raro immota
Si fa nel ben, ma nel male e infesto
Così Fatidio in aſſai larga, e Nota
Prese il sentier in glorioso gesto
Mentre si inoltra in opra pie, e diuine
Oue finì la Terra, hebbe il suo fine.

IL

IL CARDINAL MENTIO
COLONNA.

CAminò sempre Mentio Colonna altro figlio del predetto Lãdolfo, sul sentiero del Cardinal Fatidio suo fratello. Percioche nella età giouenile essendo riconosciuto per dotto, e molto amoreuole nelle facende di Sãta Chiesa, fù assai dalla Corte Romana stimato; Per il che il Pontefice Stefano gradendo le sue virtù il mandò con importanti affari all'Imperador Lodouico Pio, il qual hauendo preso molto affetto alla prudenza, & all'orare di Mentio, che con tanta efficacia l'haueua esposta l'Ambasciata Pontificia, e' bisogni di Santa Chiesa, al ritorno che fece da Francia, in Roma, con lettere incomendatiue raccomandò al Papa la virtù del Baron Colonnese, di maniera che nel suo arriuò fù dallo stesso Pontefice adornato di Sacra purpura, e se lo portò poi con esso lui in Francia per alcanzare il perdono de' Banditi, che già haueuano contra il suo antecessore congiurato, e d'altri fautori di Bernardo Rè d'Italia, & ottenuto l'intento il buon Papa, se nè ritornò con molti doni dall'Imperadore in Roma. Per la morte, che seguì poi non lunge dell'antedetto, del medesmo Pontefice Stefano; hebbe il Vicariato di Cristo

Q Pas-

Pasquale dignissimo veramente di quel grado, che hauendo pur honoreuole consideratione alli meriti del Cardinal Mentio, gli remunerò con supremi Benefici Ecclesiastichi, e poi il mandò legato in Alemagna a diffinire certe graui questioni nate tra il Duca di Bauiera, e Langraues d'Assia, che le spedì con contento d'ambedue le parti, e del Papa ancora, il quale volse parimente, che passasse in Polonia al Re Popello, per la restitution di certi beni Ecclesiaschi, ma soura preso d'vn dolor di fianco si morì per strada nel viaggiar per Vienna (secondo Remigio de Vultenbergh nel suo Itinerario Germano, doue dice)

In eodem Ven: Templo Sancti Alphis Martiris termilaria prope Vennam adest sepulcrum Ven. Cardinalis Mentis Columnæ Apostolicæ sedis sub Pasquali Pontifice Regni Poloniæ a latere legati, positum; anno 822. Natiuitatis Domini Saluatoris.

EPITAFIO ALLO STESSO CARDINAL MENTIO.

QVI giace il Cardinal Mentio
C'hebbe suprema gloria
E per lasciar memoria,
De le Corti fuggì l'assentio.
Conobbe sua prudentia
Gia tutta la Germania
Gli Regni, e la Zizania
Domò con sua presentia
E mentre và in Polonia
Per dissipar gl'incendij
Ed alzare gli stipendij
Perdè la bella Ausonia
E nel suo itinerario
Lasciò la vita vicino Santo Ilario.

AL-

ALBANEO, E BENEDETTO
CARDINALI COLONNESI.

OTtone Colonna fece la maggior parte della ſua vita a'ſeruiggi Imperiali in Germania, degl'Imperadori Lodouichi, e Carli, per il che acquiſtò groſſe entrate, e Stati in quella opulentiſſima Regione; e molti figliuoli ancora; vno de'quali fù Albaneo, che molto il vedeua inclinato alle coſe ſacre, lo mandò inſieme con vn altro ſuo cogino, figlio di Landolfo Colõna Signor di Cuibant, ch'era della medeſma natura, al Pontefice Adriano loro parente, il quale facendo ſtima delle loro virtù gli donò belliſſimi carichi Eccleſiaſtici, e da Papa Stefano anche loro parente ſucceſſor ad Adriano, nella dignità Cardinalitia furono promoſſi, benſi il predetto Benedetto, ch'allhora aſſai infermo ſi ritrouaua, e dedito alle contemplationi diuine, ſubito che vdì la ſua creatione faſtidito delle mondane miſerie, la ſteſſa notte mandò il ſuo ſpirto tra le braccia del ſuo Creatore.

Albaneo ſubito che riceuè la purpura fù mandato dal Zio in Germania all'Imper. Arnolfo, affinche deprimeſſe la temerità de'miniſtri di Lamberto Re d'Ita-

d'Italia c'haueuano messo le mani non solamente negli Stati di Santa Chiesa, ma ancora nelle cose sacre, e giuriditión Ecclesiasticha : Mà nontantosto arriuò in quelle parti, che vdì la morte di Stefano, e l'assuntion di Romano al Pontificato, L'onde con celerità qual se il piede all'Italia, e nel suo arriuo in Roma, ritrouò i Cardinali diuisi in fattione, giache il predetto Papa Romano stimando a mala voluntà le cose fatte di Stefano suo predecessore, contra Papa Formoso, validò tutti i Decreti Formosiani, e declarò nulli quei di Stefano, non ostante le molte contraditioni de'Cardinali della parte del Papa Colonnese, trà costoro dunque fù il più ardente indiffesa del Zio, il Cardinal Albaneo il quale con molta raggioni rintuzaua la voluntà di Romano, e del suo successore Teodoro, che caminaua nel proprio sentiero: da chi vna notte sendo stato fatto prendere nella sua stessa cammera, per tradimento d'vn Giorgiò suo Cammariero; fù mandato prigione in Rauenna, doue egli nella creatiō del Pontefice Giouanni 9. si morì per souerchio duolo di non poter dar fine a' suoi desiderij.

ALLI MEDESMI CARDINALI

COLONNESI.

I Due Germani Ostrati pien di zelo
Dopo lungo penar tutti a Dio intenti
L'vn lascia in terra il suo gia mortaluelo
E l'altro và a' mondani sentimenti
Calpestra questi ogni sentier di gelo
E procaccia goder sempre gl'intenti
Mentre defende Stefano Pastore,
Contra vn altro Pastor, perde il valore.

PRO

PROTESTA DI DVE CARDINALI

ISIDORO E ZETVRIO COLONNESI.

LEggonſi tra l'antiche hiſtorie, e nel tempo del Cardinal Andrea Colõna Arciueſcouo di Caeta, due altri fratelli Cardinali Colonneſi, chiamati Iſidoro, e Zeturio ſotto il Põtificato di Pelagio 2. figliuoli ambedue d'Ottone Colonna di tal nome 7. Signor di Valpingueurt, non lunge il Reno; E perche viſſero due altri Cardinali della medeſma Caſa, e nome ancora, aſſai lontani di quello, l'vno chiamato Iſidoro che fù poi Papa Adriano 3. e l'altro Zeturio, che ſi chiamò poi Stefano 6. Papa; per tanta lunghezza di tempo che viſſe tra queſti quattro, non poſſo diſcernere ſe la Corruttela degl'annaliſti l'haueſſero ſmarrita la ragion degl'anni tra gl'vni, e l'altri, ò ſiano i due primi, gli ſteſſi che chiamiamo ſecondi, che ambedue furono Pontefici, tuttauia per non hauere ſcrittore che mi dechiaraſſe ò la diuerſità del tempo, o che i primi foſſero i predetti ſecondi Cardinali, mercè la tanta antichità ho ſtimato laſciar queſto giuditio à ſoggetto più ſottile, prattico, ed inueſtigator delle coſe antiche. perche le mie tante occupationi non lo permettono, e per eſſer la maggior parte di queſti Cardinali antichi Germani del ſangue Brandeburgheſe.

✠

IL CARDINAL MAIORINO COLONNA.

TRA i magnanimi figliuoli del Signor Pietro Colonna 7. di tal nome visse più sublime e d'vn certo credito fra le persone illustri de'suoi tempi d'hauer egli il primo luogho nelle Catrede de'letterati della nostra Italia; di maniera che spronò l'animo del Pontefice Leone nono, a crearlo Cardinal di Santa Chiesa nel 1051. del Signore, col titolo di Santa Presede, ed essendo circospetto a tutta la Corte Romana ne'maneggi di guerra, e di Stato fù mandato da Papa Vittore 2. in Germania a sedar le cose dell'Imperio, manegiate assai lentamente dall'Imp: Henrico 4. Ma vedendo il puoco frutto, che ne cauaua, indusse all'Imperatrice Agnese madre di quello a renuntiar il Ducato di Bauiera ad Ottone Duca di Sassonia, e passarsene a Roma per impetrar la penitenza de'suoi peccati, ma mentre viaggiaua con lei per il Tirolo si imfermò, e morì insieme nella Città di Trento, con dispiacer dell'Imperatrice, e di tutta la Corte Romana.

Maiorino magior sempre sarai
Tragl'Heroi Colonnesi, del Ren, del Tebro
E le tue lodi non finiran giamai.
O se potessi adoprar ogni mio membro
Indirle tue grandezze, e' fatti illustri
Non sarebbe stimato pazzo, ed ebro.
Amò tutti egli già, gl'ingegni industri
E con molta prudenza, e gran valore,
Chetò le guerre ch'eran tra' suoi lustri.
D'Emilia l'Alpi ascese, e con vigore
E sorta il buon gouerno al stolto Henrico
E patì passion, pena, e dolore
Vedendo, che non vdia l'Heroe impudito
Ritornò con Agnese Imperatrice
A Roma per liberarla dal nemico.
E per viaggio come l'historia dice
In Trento si morì con gran disgusto
Del gran Pastor, e de la madre d'Augusto.

IL CARDINAL LATINO
COLONNA.

L'Esperimentate virtù del Cardinal Latino figlio d'Ottone Colonna indussero a' più saui del suo secolo ad amarlo, e reuerirlo insieme, di maniera che Il Pontefice Nicolò il creò Protonotaro Apostolico, e Martino 2. Nuntio in Francia nell'anno 883. Ma essendo stato assunto alla dignità Ponficia il Cardinal Isodoro Colonna suo Zio col nome d'Adriano 3. nella prima promotione de' purpurati fù Latino eletto Cardinale col titolo di San Sisto, e dall'Imp. Carlo Crasso anche Protettor dell'Imperio. Dà chi poi chiamato in Francia fu mandato dal medesimo nelle Prouintie della Frisia di Sassonia, è di Lorena tumultuanti ch'erano recaduti all'Imperio & al Regno di Fràcia per la morte senza prole di suo Fratello Lodouico, Ed hauendogli sortito d'ogni cosa l'intento il rimando a Roma mercè che gl'Italiani faceuano instanza a Papa Adriano ch'eligesse vn Principe Italiano per Imperadore, e non si dasse più à genti straniere quella dignità; Per il che decreto il Pontefice a'fauor della libertà Romana, e che il Papa dopo eletto si potesse consegrar legitima-

timamente senza occorrerui la presenza ne'del Rè ne'de suoi Ambasciadori, e l'altro per la dignità d'Italia, benche il Cardinal Latino non lasciò d'inquietare il Papaa, non leuar l'antiche preheminenze à Prencipi Germani soura l'Italia. Seruì pur egli all'Imperador Arnolfo in molti importanti affari del suo impero, e nel ritorno ch'ei faceua india Roma, fù per ordine del Rè Beringario fatto morire per via di veleno in Vrbino, doue egli haueа passato per abboccarsi con Guido di Duca di Spoleto per maneggi Imperiali.

AL CARDINAL LATINO COLONNA

SONETTO.

Visse Latino amato, e riuerito,
Per sua virtù, prudenza di assai Heroi,
E benche tra Roman fosse nutrito
L'Imperio diffese, e i Duci suoi.
Passò per Carlo in Frisia, iui spedito
Il mar tirreno, e'l Tebro solcò poi
Protegendo l'Impero de' Germani
Per velen gli mancò gli sensi humani.

R IL

IL CARDINAL MANLIO COLONNA.

D'Ottone Conte d'Henneberg, e la Contessa Ferfrida sua moglie, ne nacque tra gl'altri figli Manlio, il qual essendo protetto per le sue rare virtù dall'Imp. Federico, fù ad instanza di quello nel 1456. dal Pontefice Adriano 4. eletto Cardinale. E nel tempo che il medesimo Imperadore deliberò di passar in Italia, per chetare i disturbi populari di molte Città libere, lasciò al Gouerno della Suecia il Cardinal Manlio, che in tal carico assai lodeuole per tre anni se mantenne, Egradendo la sua fama di virtuosi costumi Guglielmo Arciuescouo di Tiro suo maestro nelle sacre lettere, gli scrisse vna lettera latina di tal tenore.

Le lodi delle tue virtù, con l'ale della fama hanno penetrato nelle orecchie delle persone dotte, e nelle mie per darmi quello contento cō siderabile appresso te medesimo, così come tuo maestro e come tuo affettuoso amico. Io ti stimo come figliuolo, e Signore, Io ti ricordo che non ti vogli dementicare de' gloriosi gesti de' tuoi predecessori, celebri in ogni Regione, i quali sendo originati di

antico

antico e nobil sangue Romano, hanno lasciato gloriosa memoria delle loro virtuose azzioni. E tu prendendo esempio da più insigni nõ lascirai mai oscuro il tuo nome a' futuri, apò de' tuoi genitori, e puoco ti curirai della maleuolenza del Duca di Sassonia tuo parēte, e l'inuidia nõ gli potrà far quelli effetti che egli desidera verso la tua lodeuole fortuna; s'ingegna di porti in odio all'Imperador Federico, però quello hauerà riguardo alla tua prudenza, a' tuoi natali, & alla sacra purpura, che per suo mezzo e per le tue virtù tiene adosso, attēde dunque à viuer difenzore del nostro Redentor Giesù Christo, col cui aiuto acquistirai ogni bene, e superirai i tuoi nemici, state sempre alla memoria i suoi flagelli, e morte per noi patiti; e le morttficationi grandi c'hebbero in questo Mondo da' Prencipi mondani, i Cardinali Fatidio, e Latino tuoi parenti. Io non lascirò di pregar il Sign: per la tua salute e che ti conserua nel suo sãto seruitio Tiro 12. di Aprile dell'anno della nostra salute 1158. Al Reuerendo Cardinal Manlio; l'Arciuescouo di Tiro Guglielmo.

La qual lettera in lingua latina, e referita dall'historico Agatio nel Catalago de' Pontefici, e Cardinali Germani, & aggiunge egli il predetto Cardinal Manlio, esser della famiglia Colonna de Brandeburghi Prencipi Germani. Ne altra casa ho ritrouato di questo sacro Barone di Santa Chiesa, e secõdo il mio giuditio, egli non passò mai in Italia, mà che hauesse finita la vita nel suo natural paese.

AL MEDESIMO CARDINAL MANLIO COLONNA.

Prencipe inuitto le tue virtù ammirate
Furono sempre mai nel'Vniuerso
Io non posso narrar n'improsa, ò in verso
De le tue glorie tante sublimate.
Federico secondo che pregiate
L'hebbe sempre nel Cor puro, e dimesso
La vice ti diede sua, e poi se stesso
Per le tue glorie da lui sempre amate.
D'Ostro ti fè adornar poi d'Adriano
E di molti suoi Regni il Reggimento
Contra il voler d'vn Prencipe Germano.
E senza dar a niun pena, ò tormento
Oprasti sempre la tua giusta mano
E finisti la vita con contento.

IL CARDINAL RAMONDO COLONNA.

REuſcirono feliciſſimi i parti del Signor Ottone Colonna nono di tal nome, i quali parte s'impiegarono nell'arte militare, e parte nel miſtier delle lettere, con laſciar al Mondo glorioſa lode; giache Ramõdo per le molte ſue ſcienze, e ſantità di coſtumi fù reputato aſſai inſigne nella Germania; Perilche fù eletto dall'Imp. Henrico 3. Maeſtro di ſuo figliuolo Henrico, che dopo quello fù parimente Imperadore, e l'inſtruì tanto bene nelle lettere, e ne'buoni coſtumi, che apparue merauiglia de' Prencipi di quel tempo. Ma hauendo con la dignità preuaricato ne'vitij perdè gli ſplẽdori delle demoſtrate buone azzioni; Onde fù tanto l'affetto dell'Imperadore, e dell'Imperatrice Agneſe verſo Ramõdo, e deſideroſi di moſtrar i douuti gradimenti mandarono i loro Oratori al Pontefice Damaſo, perilche fù promoſſo il Barõ Colõneſe nella ſacra purpura, & andò egli medeſimo a Roma per riceuerla, doue dimorãdo alcun'anni ſi fece da tutti i letterati conoſcere di lodeuol ſoggetto. Perilche Leone

ne 9.gli conferì l'Arciuescouado di Treueri, nel cui carico si portò di giusto, e virtuoso Prelato. Però egli stimando assai le persone virtuose si portò con esso lui da Roma, in Germania Nicefero Calisto historico greco singulare, il quale poi gli dedicò vn libro intitulato Totius Orbis terrarum descriptio) e nel principio della dedicatoria dell'opra si legge. Inuittissimo ac Reuerendiss. Presuli Cardinali S.R.E. Raimondo Brandeburgentis columnæ, domino meo colendissimo S.P. e secondo la dispositione di Rubberto Vescouo Liconiese Teologo, ed Astrologo; visse solamente tre anni nella sua dignità Arciuescouale, e si morì nel Conclaue nell'elettion del nouo Pontefice Vittore II. Alemanno, con duolo vniuersale per le sue virtuose qualità.

ALLO STESSO CARDINAL RAMONDO COLONNA.

RAimondo i tuoi raggi in ogni parte
Monstrarono i lor splendori, e la grandezza
De' tuoi natali, e'l gran giuditio, ed'arte
Nutrendo Henrico pien di leggerezza,
La madre Agnese che godeua parte
De le tue molte virtù, pien d'allegrezza
Fè che di purpura Damaso ti adorni
Ma nel Conclaue finirono i tuoi giorni.

IL

IL CARDINAL TEOBALDO COLONNA.

GL'affetti grandi che portauano gl'Imperiali, al Cardinal Ramondo, dopo la morte di quello gli conuerſero nella perſona di ſuo fratello Teobaldo, altro figliuolo del Sig: Ottone Colonna; il quale pure ſeguendo il fraterno ſentiero induſſe all'Imp. Henrico 4. ed a ſua madre Agneſe a fargli dare il Cappel Roſſo dal pontefice Vrbano 2. nel 1088. del Signore, e col titulo di Diacono Cardinale di Santa Maria la noua, ed accompagnandoſi ſempre egli col Cardinal Maiorino ſuo parente hebbe dalla ſede Apoſtolica molti ſupremi carichi, coſi nella Germania come nella Francia. Si fa mētione di lui nelle lettere di Peribuono di Apōte de'Signori di Spelimbergo, doue ſi legge.

Reuerendo & domino meo colendiſſimo Teobaldo Hennebergenſis Columnæ ſanctæ Romanæ Eccleſiæ ſubtitulo ſanctæ Mariæ nouæ Diacono Cardinali S.P.

E Pietro Cameſtore fu ſuo cordialiſſimo amico, anche nelle ſue opera

fà

à mentione di questo Cardinal Teobaldo percioche in vno accordo fatto tra il Duca di Bauiera, e l Duca di Pomerania soura il Contado di Nimar (dice)

Interfuit ad hoc opus a sũmo Pontifice missus venerabilis Cardinalis Teobaldus Columna Hennebergentis; Come ancora d'altri scrittori antichi, che per non ritrouarmi in potere i loro libri, non posso far inciò mention delle loro discrittioni, e la tanta antichità di seguir più oltre mi impedisce, onde darò fine à'Cardinali antiqui, e seguiro quei che sono più a'nostri secoli propinqui.

AL MEDESIMO CARDINAL TEOBALDO COLONNA.

Piacque ad Henrico sì la tua prudenza
O Teobaldo già honor de'Colonnesi
Che li indusse à chider con pia licenza
La purpura, e gl honor d'altri pretesi
Hor mentre copia fai di tua presenza
Trà i tuoi tedischi lidi, oue gl'offesi
Chetando di due gran Duchi con diletto
L'alma tua à meglior vita fa ricetto.

IL

IL CARDINAL ED ARCIVESCOVO DI MESSINA FRA GIOVANNI COLONNA.

NAcque Giouanni quando l'Italia era tempeſtata di continue guerre ſuſcitate col nome di Guelfi, e Gibellini, e dell'armi Imperiali, e Papali, del Duca Giordano Colonna, e nella cuna moſtrò ſegni d'aſcendere à quei gradi douuti a ſoggetti eminenti, e degni d'ogni ſuprema honoranza; nella pueritia poi impiegatoſi nelle prime lettere, ſubito ſuperò l'humanità, & ageuolmente nella adoleſcenza trapaſsò gl'altri ſtudij, e giunſe alla filoſofia, ma ſtimulato dell'arte militare, ſendo giouane d'animo vigoroſo ſi diede ſotto chiariſſimi Capitani al miſtier dell'armi, onde pel ſuo dimoſtrato valore trapaſsò a molti honorati carichi militari, e per i ſuoi buoni coſtumi, ed honorato grido di prudente, e dotto fù da' Ponteſici Celeſtino 3. Gregorio 8. e Clemente 3. non puoco ſtimato, mà

Mà vedendo che le cose dell'anima co'virtuosi padri del glorioso San Domenico, i quali secondo i loro instituto non cessauano di predicare per tutto, il sacro Euangelo, con molto augumento della Chiesa di Dio; Questi riconosciutolo assai dotto, e di spirto inchinato alla Religione, lo spronarono a prendere il lor santo habito, ed'abbandonare affatto l'armi, e le Corti. Non fu lento il virtuoso giouane Colonesi che per i buoni documenti de'frati riceuè quel sant'habito Domenicano, e deuotamẽte si sotto puose all'vbidienze, ed a'ptecetti della sua Religione; di maniera che par la sua vita esemplare, e per la sua dottrina, col continuo predicare con gl'Heretici, molt'anime à Dio rubelli, deuoti, e fideli redusse, Perilche fù dal suo padre San Domenico creato primieramente Priore di molti Conuenti, e dopo Prouiciale della Prouincia Romana, e non lunge ancora Generale dell'ordine, Mà attendendo alle sue virtuose qualita il Pontefice Honorio l'adornò della sacra purpura, el promesse nella dignità Vescouale di Sutri. Però il Bursa, & Ambrogio Tegeo scriueno che la dignità Cardinalitiua l'hebbe dal Põtefice Gregorio 9. sotto titolo, di Santa Sabina, e Dal Pontefice Innocentio 4. fù mandato legato all Imp: Federico 2. nel 1246, il quale per hauerlo riconosciuto assai dotto, e di santi costumi dotato priegò il Papa a mandarlo nel Consiglio di Leone e'l nominò ancora Arciuescouo di Messina, nella qual dignità fù promosso dal Pontefice Alessandro 4. e di lui dice Ambrogio Tegeo.

Frater Ioannis ex nobili Columnensium familia ortus, Archiepiscopus Messanensis in Sicilia, per D. Alexandrum 4. Pontificem assumptus, anno Domini 1255. vir fuit omni laude dignus, Religione conspicuus, dottrina Clarus, vita Sincerus, & fama celeberrimus, quo autem tempore recessit, mihi restat ignotum; scripsit volumen quod vocauit Mare historiarum, indeccmlibros distintos, Pontificum gesta, a Diuo Petro, ad Bonifacium, vsque VLII. librum de viris illustribus, & Epistolis: & inter purpuratos sui temporis, fuit semper celebratus.

Il nostro Abbate Pirri nella sua Sicilia sacra, e nella Chiesa Messinesa dice, che dopo l'anno 9. dello suo Pastorato in Messina, fu eletto Arciuescouo di Cipri, ed iui consagrò il Tempio Maggiore, e Metropoli della Citta di Nicosia, ch'e capo di quel Regno, e di tal fatto ne fa testimonio vna Tabella piena di versi latini, affissata dentro il proprio Tempio doue egli virtuosamente si morì,

Dopo lui in Messina furono creati Arciuescoui Fra Thomaso de Agno di Leontini mia patria, del medesmo ordine Domenicano, e Patriarca di Gerusalem nel 1264. nel Põtificato Vrbano 4. questi egli sendo Priore del Conuento di Napoli l'Angelico doctor San Thomaso d'Aquino di quel sacro habito. Et costui seguì Fra Reginaldo de Agno suo nepote fraterno, dello stesso ordine, e della stessa patria, sotto Clemente 4. nel 1268 sendo stato prima Arciuescouo di Cosenza.

Si portò seco il Cardinal, ed Arciuescouo Giouanni in Messina, Federico Colonna suo fratello Minore, c'hauendosi iui casato, lasciò la sua posterità col cognome di Romano come si vede al suo luogho.

STANZA.

NE la cuna Giouanni mostrò segno
Di dotto, di prndente, inuitto, e saggio.
E ne'pergoli, e 'n armi molto degno;
Viuendo tra suoi pari d'auantagio.
Redusse i suoi pecorelli a giusto segno
Ch'iuano homai dispersi al hor bellagio
E fù Santo Pastore purpurato
Da tutti ancor per le virtù stimato.

IL CARDINAL GIOVANNI
COLONNA.

S'alterca tra gli Scrittori chi fosse il genitor del Cardinal Giouanni, per cioche tra costoro il Bursa nel precedēte trattato scriue esser Pietro 9. Signor di Colonna, e fratello di Pietro Colonna XIJ. Ambrogio Tegeo dice *Ioannis Columna Odonis XIJ. de Columna & Cristina Henneborgensis comitisse filius*. Henrico de Gandauo nelle sue historie Vniuersali anche d'Ottone Colonna, e Francesco Cirocco nelle Vite de'Cardinali Colonnesi esser figliuolo d'Odoardo Colonna asserisce, con la quale opinione iocōcurrendo, della stessa forma l'hò messo nella serie Colonnese, publicata al suo luogho. Egli dunque nel Senato Apostolico fù conduttiero e di squadre disperse, al vero culto, e di eserciti armati, ad esempio de'suoi antichi Progenitori, l'onde il sauio Pontefice Honorio 3. prudentissimo sempre in scieglier e persone qualificate, il promosse nel *1216*. nella di-

gnità di Cardinale, col titolo di Santa Prassede; giache il soggetto per grandezza de' natali, per eccellenza di costumi, e per concorso di meriti era gloriosissimo; Non dimorò poscia punto il Papa ad interporlo ne' primi maneggi di Santa Chiesa, che viueuano in quei secoli, s'hauea gia per diuina volùtà nel Cõsiglio Lateranẽse cõgregato d'Innocẽtio 3. e tra le sante resolutioni di mouer l'armi di Europa, e trapassar grossissimi Eserciti in Asia alla conquista de luoghi Santi deliberato si haueua. E benche s'hauessero congregato per quest'effetto Andrea Re d'Vngaria, Giouãni di Brenna Re di Gerusalem, Vgone Re di Cipri, Henrico Conte di Niuers, i Duchi d'Austria, Herimberghi, e di Bauiera, Brandeburghi, Galtiero Camerlingo di Francia. Il Gran Maestro de' Caualieri Gerosolimitani, & altri supremi Principi, e Caualieri, à questa si pregiata corona di nationi diuerse, le fu ingastato nel mezzo il Carbonchio Italiano, coll' auttorità di legato Apostolico, originato da' inuitti Prencipi Romani, che sostenesse la vice del Pastor supremo; & incontinente il baleno de' pensieri, e degl'aplausi si riuolse al Cardinal Giouanni, che d'Honorio trai più signalati fù la sua Colonna acclamata come base, e fondamento delle publiche speranze; A queste si grande consequenze della Santa fede, si stimò assai fortunato il Cardinale, essendo gia in atto i Prencipi Cristiani di valicar con gl'esserciti in Soria, ed ritrouandosi in Roma Pietro Altisidiorense Imperador Greco, e l'Imperatrice Iole sua moglie, con la beneditione Pontificia, e co' medesimi egli se nè passò prima in Brindisi, e dopo sopra le Galere Venete in Durazzo, porto dell'Albania; Mà retrouandosi quella Città occupata da Teodoro Lascaro Duca d'Epiro restò l'Imp. all' assedio di quella, onde deliberando il legato di passar con l'Imperatrice in Bizantio, fù dall insidie del Duca Teodoro ritenuto prigione, doue vsando la sua solita prudenza, ottenne fra puoco dallo stesso la libertà; Perilche prestamente si trasferì in Soria, ed iui ritrouato l'esercito Cristiano de' prenarrati Prencipi nel 1218. di comun volontà deliberarono di volter l'armi soura Damiata, affinche presa quella piazza si potesse ageuolmente leuar da potere de' Barbari tutta la Soria; in questa Città dunque il Cardinal Colonna piantò il sacro Vessillo della Croce, però sourapreso l'esercito Christiano d'vna subitana violenza dell'acque del Nilo, restò assai oppresso, & impedito ne' deliberationi militari militari, e mercè le prighiere del virtuoso Cardinal legato fatte a Dio, ne fu prestamẽte liberato, & ottenne nel 1219. la total conquista di Pelusio; Perilche il Cardinale se nè andò in Gerusalem, per, la brama c'haueua di visitar quei Santi luoghi Doue sendo stato preso da' Mori, fu da quelli ristretto, ed angustiato molti giorni tra due legni, di maniera che si vedeua in ogni momento la morte, mà adoprando egli in questa accidente la sua solita prudenza, e virtù Cristiana non solamente obligò a quei Barbari a relasciarlo nella sua pristina libertà, mà la sacra Colonna doue Christo fù flaggellato ottenne in dono, & era ben conueneuole, che essendo la Colonna Geroglifico della fortezza, premio della Costanza, e famosissima insegna de' progenitori del Cardinale, fosse parimente racquistata da lui; nell'anno 1220. ritornando poscia il Cardinal legato col glorioso Trofeo in Damiata, fondò iui molti Tempij, & altari in honor di Dio; e le constituì ancora il Vescouo, Eglifinalmente dopò tante sinistre accidenti (per voler diuino) all

esser-

essercito Christiano souragiũti, ed per le seguite ambitiose cõtese soura le cose acquistate tra i Prēcipi Catolici, come anche per la tregua fatta per 8. anni tra i Christiani, e Saracini nel 1222. cō la sacra Colonna, ed altre Sante reliquie se ne ritornò in Roma, e la repuose nella sua Chiesa titolare di Santa Prassede la quale fin al presente iui si vede con sempiterna lode, ed ornamento di lui, e di tutta la sua famiglia, arrichì pur con la sua liberalità, l'Hospital de' Pellegrini, & altre chiese soccorse con la prudenza e valore il Pontefice Gregorio 9. successore d'Honorio, il quale non puoco afflitto si ritrouaua dall'armi Imperiali di Federico 2. e racquistate con l'armi molti Citta e luoghi alla Chiesa pieno di gloriosi encomi lasciando le miserie di questo mondo nel 1245. nel Pontificato d'Innocentio 4. se nè passò alla celeste gloria.

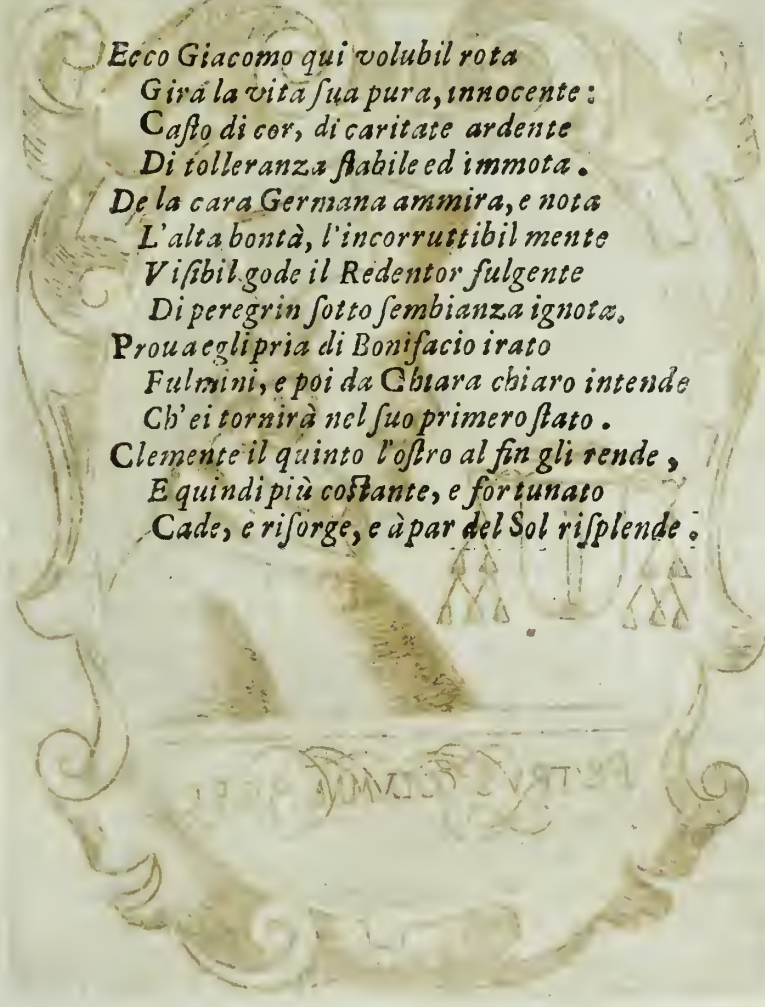
AL MEDESMO CARDINALE.

SONETTO.

Giouanni e questi nel cui regio aspetto
Splende di par la purpura, e la spada
Pelusio il sa ch' al fin conuien che cada
Priua d'ardir sotto il suo brando eletto
Trema il Soldano a ritirarsi astretto
Fuggitiuo cercando erma contrada
Indi il Romano Heroe d'empia masnada
Tra duri legni e Prigioner costretto
Già n'attende al martir, gia per la fede
Ei sparge il sangue; quando e sciolto in dono
Di Giesù la Colonna hauer si vede
Magnianimo Campion fulgore, e Tuono
Contro i Rubelli a cui l Empireo diede
Di Palme, e di Trofei stellato il Trono.

IL CARDINAL GIACOMO COLONNA.

LA Santità di costumi, e la prudẽza militare furono di pari nel Card: Giacomo, ed in questo secondo mistiero rassomigliò al Signor Ottone, o uer Oddo suo padre Signor di Palestrina, figliuolo di Giordano, e nepote di quel Oddo padre del Cardinal Giouanni, ch'con la sorella Margarita dalla pueritia nutrito, venne fauorito d'vna suprema gratia, mediante la quale dedicò poi se stesso al ministero, ed al culto di Santa Chiesa, initiando la sacra militia, coll'Archidiaconato della antica Alfea, hoggi Pisa Citta chiarissima d'Italia; diede questo Heroe a Dio e le ricchezze, e il fiore della sua verginità; di questa egli inuaghito nè impresse di si fatta maniera la sorella che concurrendo ella nella stessa e l'affetto fraterno ne diuenne ella ammiranda propagatrice; Mà sendone dal Demonio e suci infer-

infernal Miniſtri allo ſpeſſo veſſata, ricorreua ſouente all'aiuto di Dio, e Conſiglio di Giacomo, che gia s'hauea ritirato agli ſtudi di Bologna, con chi participaua per via di lettere i periglioſi cimenti dell'Inferno, e de' parẽti che alle nozze la ſtringeuano Ma il Signore gradendo i ſeruiggi nel ſuo ſeruo che nel giorno feſtiuo alla Vergine, e Martire Margarita, in digiuni, in elemoſine, ed in orationi occupato s'haueua, tutte indrizzate & applicate in aiuto di ſua ſorella; gli reuelò i biſogni di lei, ed in quei diuini aggitamẽti rapito in ſpirto, la vidde eleuata in aere e tra vna ſchiera d'Angioli giubilante, e trionfatrice d'ogni diabolica, e mondana contraditione; e compiacendoſi ancora la bonta diuina delle virtù di Giacomo lo volſe viſitare con oſpitarſi in ſebiante di Pellegrino nella propria caſa di lui, Onde confortato grandemente della viſta del Redẽtore, e da' laſciati ſplendori celeſti; vidde poſcia veſtire di gloria e di ſplẽdore le ſante Martire Agneſe, Cecilia Agata ſua parente e Lucia, (Vergini tra le più illuſtri che celebra la Chieſa, e con le medeſme ſegli rappreſentò la ſua Beata Margharita, alla quale con alterne [illegible] teſtimonianze di paradiſo fù in eſtaſi dimoſtrato il merito del fratello, Giacomo(così grande, e ſublime che trateneua con fiducia à San Gio: Battiſta la deſtra irata e fulminantr contro vn pertinace e sfrontato peccatore; mà ſendo di lui ſi pregiate le lagrime, e gradite le prighiere che ne conſegui il reo miſericordia, e perdono. Premio veramente douuto alla ardente carità di queſto ottimo Prencipe all'hora viuamente eſpreſsa, quando vna feruida ſerua del Signore, e diſcepola della medeſma Margarita, il vide vnito a quel pellegrino che s'accennò di ſoura, eſſergli apparſo e che la faccia riſplendente, il volto, e tutte le parti del corpo del ſantiſſimo Pellegrino, foſſero quaſi congiunte a quello di Giacomo. Di maniera che quanto operaua l'vno parea che l'altro eſeguiſſe. per dinotare à pieno quanto egli ſi rendeſſe alla diuina volunta vniforme. Venne queſto Heroe ſi preclaro di merito indrizzato per il ſentiero della gloria, accreditato nell'opplauſo delle lode, finche fù portato alla profetizata dignità Cardinalitia, alla quale fù promoſſo non da Nicolò 4. (come dicono alcuni) mà dal virtuoſo Pontefice Nicolò 3. col titolo di Santa Maria de via lata nel 1278. e nella prima creatione con vn fratello, e due nepoti del medeſmo Papa. Parue che Roma, Italia, e tutti i buoni eſilleraſſero dell'eſaltatione di Giacomo, che poi deuenne Arciprete di Santa Maria Maggiore, Comendatario di quella di San Marcello, protettore dei Caualieri di San Giacomo di Portogallo, e ſecondo alcuni fu anche fundatoae dell'Hoſpidale di San Giacomo in Aguſta, hoggi chiamato in Roma degl'incurabili ſi bene io credo (come dimoſtrirò al ſuo luogho) che non Giacomo ma Pietro pure Cardinal Colonna lo fundaſſe, & arricchiſſe. Godè dunque il Cardinal Giacomo tutte quelle proroga tiue ſolite darſi dal Summo aPſtore à purpurati, e viſſe aſsai ſtimato nõ tanto da Nicolò 3. ſuo promotore quanto dagl'altri quattro Sommi Põtefici ſucceſsori di lui; e benche mai gl'inuidioſi mancaſsero di far l vfficio loro contra Giacomo, egli mortificando i giuſti ſentimenti, vſando la magnianimità Chriſtiana non laſciaua allo ſpeſso di beneficargli; Honorio nè tenne gran conto, el ſucceſsore Nicolò 4 ſe lo fece compagno in tutti gl'affari importanti di Santa Chieſa ed inſieme riſtorarono il ruinato Tempio di Santa Maria Maggiore, Archipreſbiterato di Giacomo,

mo e l'adornò con nobile historie della vita della gloriosa madre di Dio con vna Cappella de'Colonnesi ancora.

Per la morte di Nicolò 4. non puoco danno apportò la sede Vacante alla Chiesa di Dio, percioche dipartiti i Cardinali hor quinci, hor quindi, e le loro voluntà ancora aprirono la porta al prossimo scisma; giache nel 1292. i tre Cardinali Giacomo, e Pietro Colonna e'l Cardinal Tusculano ch'erano in Roma, con l'instituto de'Priuilegij di quella Città, Capo, e sede della Cristiana religione, procacciauano di poter eligere canonicamente il sommo de'Pastori, e gl'altri Cardinali che si ritrouauano in Riete pretendeuano che apparteneßse a loro l'elettione, sendo di numero dupplicato a quei di Roma. I due Cardinali Colonnesi e'l Boccamatio Tusculano, fecero in questi bisbigli intimate i Cardinali aßsenti, a quei negando per dubio degl'insulti de'partiali, ch'erano tutte in armi; dopo longo aggitamento per voluntà diuina si concordò il sacro senato di conferirsi nella Città di Peruggia doue dopo 27. mesi fù esaltato nella dignità Pontificale Pietro Morone Eremita chiamato Celestino V. a chi il Cardinal Giacomo fù vniforme in santità di costumi. Ma il buon Papa eßsendo pieno di aßsai simplicità, e lontano delle mondane grandezze persuaso dal Cardinal Benedetto Gaetano ch'ambiua oltre modo quella suprema dignità, con spauentosi dimonstrationi, e finte persuasioni indußse al semplice Papa a renuntiar il manto di Pietro, e ritirarsi nel suo Eremo; ed egli col forzo di Carlo Re di Napoli, e d'altri potenti acquistò il Pontificato col nome di Bonifatio 8. ma hauendo in odio i Cardinali Colonnesi che nella sua promotione gl'erano stati contrarij incominciò a proseguirli crudelmente, con tutta la loro casa insieme, onde esacerbati gl'animi & insanguiuate le spade d'ambe le parti, Bonifaciò scommunicò i Cardinali Giacomo, e Pietro e gli priuò del Cardinalato, e de'proprij stati, e banditi tutti i principali della casa con rigorosi bandi a 13. di Maggio del 12,7. Furono in quel impeto furioso i Colonnesi mirabilmente sbattuti ma dando luogho al Giudice irato si dispersero in altri Regni d'Italia, ed in Francia, ed in Spagna, ed in Sicilia, e con grandissima costanza iuano soff endo, ed inuigilando il tempo, finche Idio gli soccorteua, e Giacomo ammonito della Beata Chiara di Montefeltro si trattenne in Italia ed in Perugia, doue in casa di vn suo fidelissimo amico dimorò ignoto lo spatio di sei anni. Mà morto poi Bonfatio fù dal succeßsor di quello reintegrato nella gratia, e nel purpura, conforme le profezie della sua Beata sorella Margarira, e della Beata Chiara; giache hauendosi trasferito in Auignone a Clemente quinto fù da quello con amoreuolezza confirmata la diglità Cardinalitia ed impiegato in graui affari di Santa Chiesa, e sempre stimatissimo sopraui ße fin al 1320. Ponteficato di Giouanni xxj. detto xxij. nel qual tempo l'inuitto Cardinale fastidito delle instabiltà mondane terminò glorioso in Auegnone i giorni suoi. Egli quanto fù amato in vita, altretanto venne lagrimato in morte, lasciando tutte le sue proprie ricchezze alla sua Romana Basilica Santa Maria Maggiore, come si legge ne'publici instrummenti conseruati nell'Archiuo di quella Chiesa; & inpreggio della sua gloriosa memoria molti historici l'hanno honorato di supremi encomij. Fu trasferito il corpo di questo virtuoso Heroe per opera de suoi Colonnesi d'Auignone

to il corpo di questo virtuoso Heroe per opera de'suoi Colõnesi, d'Auignone in Roma, e lo sepellirono dentro vn bellissimo sepolcro posto in Santa Maria Maggiore, inanzi l'altare principale, e nello stesso pauimento da lui costrutto nel 1321. del Signore.

AL MEDESMO CARDINAL GIACOMO COLONNA.

Ecco Giacomo qui volubil rota
Girà la vita sua pura, innocente:
Casto di cor, di caritate ardente
Di tolleranza stabile ed immota.
De la cara Germana ammira, e nota
L'alta bontà, l'incorruttibil mente
Visibil gode il Redentor fulgente
Di peregrin sotto sembianza ignota.
Proua egli pria di Bonifacio irato
Fulmini, e poi da Chiara chiaro intende
Ch'ei tornirà nel suo primero stato.
Clemente il quinto l'ostro al fin gli rende,
E quindi più costante, e fortunato
Cade, e risorge, e à par del Sol risplende.

IL CARDENAL PIETRO COLONNA.

IL ſangue Nobile inchina naturalmente più alle virtù, ch'a vitij, roſſomiglia all'acqua criſtallina, la quale benche s'imbratta paſſando nelle ſporchezze della Terra, ſeguendo poi il ſuo corſo gli laſcia alla ſteſſa terra, e diuenta limpia nella ſua prima ſpecie; Pietro quaſi nella adoleſcēza incominciò à ſentir quelle ragioni, che perfezionano i precipitoſi corſi della giouentù. Perloche vēne cō vn modo extraordinario adornato di purpura, eſſendo dunque egli cōgiunto in matrimonio con vna nobiliſſima donzella, inanzi i cōgiungimēti inſpirati ambedue di ſpirituali ardori, ella s'eleſſe la vita Clauſtrale, e Pietro internamēte la clericale. Onde il Pont. Nicolò 4. degno diſcepolo, ed alūno di S. Frāceſco. penetrando gl'initij, e la Coſtanza di queſte vocationi, conceſſe a quella il monacarſi, ed a queſti il traſſe nell'Apoſtolica peſcaggione, anno-

cato tra naufragi, e scogli, sempre magnanimo, e tollerante si dimostrò imitando sempre alle perfettioni di suo padre Giouanni, e del Cardinal Giacomo suo zio, al quale in progresso danni successe nell'Archiprisberato di Santa Maria Maggiore, garegiando cou virtù, ed emulando con lode il gran zio, in adornarne la Basilica, come vien referito dall'historico di quella. *Iacobus, & Petrus de Columnis Cardinales primam Eccles. exstructionem exprimentes multaqne sacella, ac alia ornamenta pie extruxerunt.* Vn altra degna memoria di gratitudine, e d'estimatione vedesi parimente sotto l'imagine de'prenominati due Cardinali nella medesma Chiesa à man destra, in alto nella sacristia costrutta, dalla Ponteficia grandezza di Paulo 5. *Petrus, & Iacobus Columne huius Templi Archip. Cardinal. ambo de rè sacra clare meriti. Sed Iacobus opera sumptuq; collato cum Nicolao Pontif. ex instaurata Basilica deeesit illustior;* Accrescceuano queste due personaggi il decoro ecclesiastico, conciosache nel vecchio abbondaua il consiglio, e nel giouene il valore, ed ambedue cōcorreua splendidezza, generosità, e lode, conqueстata però del merito, ed incoronata della modestia col velo della quale non pote Pietro tanto ricoprirsi che non fosse trasmesso legato apostolico in Francia, però nel viaggiare per mare sendo oppresso d'vna violente, & orrida tempesta fù miraculosamente liberato della madre di Dio santa Maria Maggiore sua potettrice, ma giũto in Pariggi, e fornita la sua legatione se nè ritornò piaceuolmente in Roma, doue credendosi di star alquanto in ripuoso per la seguita morte del Pontefice Nicolò 4. e gli graui dissentimenti del Conclaue fù occupato di molti trauagli, E mentre il sacro Consistoro s hauea serrato in Perugia per la noua creatione del Pontefice, passò indi Carlo 2. Re di Napoli, e Carlo Re d'Vngaria suo figlio i quali furono incontrati da Napoleone Orsino, e Pietro Colonna Diaconi Cardinali, seruiti da molti principali Prelati della Corte a nome del Colleggio, sin fuor della Citta, ma il sacro senato dopo varij altercationi, elesse per Vicario di Cristo Pietro Morone heremita, col nome di Celestino V. fù Pietro Colonna il primo de Cardinali che mossosi da Perugia si trasferì spontaneamente all'Heremo presso Sulmona, a baciar il piede al nouello Papa, si per debito di riuerenza, come per stabilirsi nella sua gratia. Rendendosi Celestino assai alieno nel prestar il suo consenzo nel Pontificato; mà persuaso con ragioni validi dal Cardinal Pietro, riceuì quella suprema dignità, ed accompagnato da'Cardinali Colonna, da due Arciuescoui legati del sacro Colleggio, dal Re Carlo il giouane, & altra nobile cometiua, dell'Eremo, si reduſſe a Roma, e pentito poscia di tal carico istigato del Cardinali Caetano, renuntiò il Pontificato, e si ritirò nelle Eremo. Perilche ragunatosi il Colleggio de' Padri ostrati, per virtù de due Cardinali Colōnesi, e del Cardinal Orsino consegui lo scettro Papalo il predetto Cardinal Caetano col nome di Bonifatio 8 il quale incambi di rēdergli il giusto guidardone, procacciò di ruinargli affatto fin'alle loro case, mercè il suo mal animo, e'l Cōsiglio di Giudo Cōte di Mōtefeltroi, però i Colōnesi sapēdo meglio moderarsi in queste turbulēze degl'Vrsina. e dãdo luogho a gli sdegni col ritirarsi, racquistarono alla fine gli occupati Stati, e'l predetto Pietro col suo zio Giacomo ricuprarono (come habbiã detto i Cappelli Cardinalitij, e i loro aueri ancora; finalmēte dopo tã

ti trauagli riposandosi in Auigone, arrechi l'Hospitale di San Giacomo detto degli incurabili, e spese la maggior parte della sua facultà in opere pie, che fin hora viueno nella Citta di Roma; si mori egli dunque in Auignone d'onde il suo Cadauero fu trasportato in Roma, e sepolto in Santa Maria Maggiore, e molto vicino alla tomba di Papa Nicolò 4. e nella marmorea, e sotto l'armi vi sono incise questi versi.

Petra Petrum tegit hac. animumque fouet Petra Christus
Sic saluum retinet cetraque Petra Petrum;
Cardinalis fuit Petrus, iacet hic tumulatus,
Translatus Roma, decessit Auinione.
Annis millenis trecentum bisque decenis,
Senis adiunctis, cum suspiris quoque multis,
Et lacrimis, ossa sunt in hac condita fossa,
Stirpe Columnigena fuit, hic sibi vita serena
Delitijs plena sit, cum sanctis, & Amena Amen.

E nel tempo di Papa Sisto V. hauendosi accomandato la Basilica di Santa Maria Maggiore, si scoprirono i due Corpi, vno di Papa Nicolò 4. e l'altro del Cardinal Pietro, e come cosa mirabile si ritrouò il capo del Cardinal Colonna adorno de' proprij capelli rossi, con hauer passato il tempo di 250. anni.

AL MEDESMO CARDINAL PIETRO COLONNA.

SONETTO.

DA terreni sponsali à le illibate
Sacre vesti di Pietro ò Pietro passi,
E la tua sposa corre in lieti passi,
A le nozze del Claustro alte, e pregiate.
Di Bonifacio poi l'arme infiammate,
Ti precluser la via onde al ciel vassi,
Da' purpurati escluso, e in luoghi bassi,
Fur le Colonne altissime locate;
Indi cessar l'onde crucciose. e sorto
Piaceuol vento, l'ostro à te si rese
E ti guidò da le tempeste al porto.
Di Giacomo con man larga, e cortese
Dotasti il Tempio, oue ha il meschin conforto
E la pietà natia festi palese

IL S. GIOVAN. CARDINAL COLONNA.

DA quella maniera d'Eroi, che da'secoli Antichissimi fino al presente produsse la feconda Colonnese; originò Giouanne 2. di questo nel quale della Culla fino alla Tomba, concorsero sempre in numero, e qualità virtù segnalate, e peregrine. Genitore degno di si gran figlio fù il famoso nell'Istorie, e prode Stefano Colonna, di cui scriuendo quella penna d'oro di Francesco Petrarca; questo tra gl'altri testimonij, ne lasciò nelle Epistole sue.

Metellus alter diceberis nec immeritò omnia conuenerant; patria; genus; forma; diuitiæ; alieq; Corporis; atq; animi singulares; & admirabiles dotes, vxor quoque clarissima, & vxoris generosa fæcunditas, & CO .dignitas, & in Romanis exercitibus, imperii fastigium, & Victoriarum, ac triumphorum tituli. Quatuor ille filios habuit Pratorios, Consulares Censorios triumphales tibi septem fuerunt, Vnus R.E. Cardinalis alius, vel Cardinali maior futurus

rus si ad legitimam perneniſſes ætatem; tres Episcopi duo Bellorum Duces, & bellica gloria parenti vt omnia simul expediam, propè pares.

Di pianta si preclara ſendo Giouanne nobiliſſimo Germe; ſin da fanciullo ſi diede agli ſtudij, e ſe ne approfittò in maniera, che diuenne maeſtro delle ſcienze più graui, prima che ne appariſſe diſcepolo. Quindi a lui ſcriuendo l'iſteſſo Poeta, diceua.

Noſtiomnia, non quia Romanus, ſed quia talium in primis Rerum curioſiſſimus, ab adoleſcentia fuiſti. Sub te a iuuentute mea nutritus, ſub te auctus atque eruditus ſum.

Ne ſolo fù Giouanni adornato di lettere, mà nella più florida primauera dell'Età ſua conſeruò così regolate l'opere, e retta l'intentione, che la giuſtitia, e la verità non mai ſe ne tennero offeſe. Egli neſſuna reſolutione faceua cō diſdegno; neſſuna appaſſionata, ò cōtra traſcuratezza; ma ſempre collegò la bonta con la Prudenza; e ſi compiacque anco nell'età immatura aſſai più che de'conſigli maturi, che degli auelerati. Sentiuaſi in tanto d'interne Inſperationi inuitato alla vita Eccleſiaſtica, e Clericale che pero dalle primitie di Protonotaro Apoſtolico initiò il ſuo corſo. Ma non permittendo la ſingularità delle virtù, e de'Natali ſuoi che ei ſi ferm aſſe nella meta ordinaria, e comune; ſe ne volò con applauſo alla purpora cardinalitia. Allora che il ſommo Pontefice Giouanni vigeſimo primo detto 22. come famoſiſſimi Auttori raccontano, e tra quelli il Ciaccone Panu nelle Epitome. Franceſco Sanſouini nelli famigli d'Italia, Platina nelle vite de'Pōt. e Ciprian. Mamēte Arrichì di queſto ornamē o il ſacro Senato, creādo in Auignone Giouāni Colōna Cardinale, col titulo di Sant'Angelo (ò come altri vogliano) di Santa Maria in vialata; nelle quattro tempora dell'Auuento, duodecimo del ſuo Pontificato, e di noſtra ſalute 1327. e ſcorſo ſolo vn Anno dopò l'interito del Cardinale Pietro Colonna. Viſtoſi Giouanni cinto di quelle veſti che nel core, e nella preheminenza indicano l'ardente carità che verſo Idio, & il proſſimo deue reſulgere ne'Cardini della Chieſa Vniuerſale; e non ſe potrebbe mai deſcriuere a pieno quanto egli procuraſſe auanzar ſe medeſimo in ogni virtù degna dell'Eminenza del grado. Onde fù pero del Petrarca acclamato.

Romani Decus, Cardinis, & Columnenſi familiæ Princeps, & ornamentum.

Era queſto Signore circuito da negotij grauiſſimi, & ondegiaua in vn Pelago de pinſieri ſublimi: contuttocio dedicaua alla quiete, & alla deuotione quelle hore che rapiua al ſuo neceſſario ſoſtentamento. a'fine di raportarne dal Cielo continuatione de'fauori, e gratie non meno per la Chieſa Santa, che per ſe ſteſſo; l'vdienze che egli daua erano ſpedite, pronte, e ſenza infaſtidirſi, e quella grauità propria alla grandezza di lui ſi traſformaua opportunamente in affabilità Maeſteuole, e grata. Non laſciaua (per quanto era in ſe) i buoni priui di ricompenſa, o di lode: ne i colpeuoli immuni di Correttione; ò di Caſtigo; condito di caritatiua, e paterna moderatione. Ne diuenne però così accreditato che tutti l'ammirauano, come Idea di pietà eſemplare, di prudenza, e degno parto della proſapia Colonneſe. Roma in quei miſerabili tempi era vedouata dall'aſſenza de'ſuoi Sommi Paſtori i quali traſferita la ſede ſanta

douata dall'assenza de'suoi sommi Pastori, i quali trasferita la Sede Sāta in Auignone tanto ne remase lieta, e decorata la Francia, quanto afflitta, e deturbata l'Italia, che nell'interne, & ostinate discordie trucidando se stessa sepelliuasi ordinariamente nel proprio sangue; nel cōcorso di tante calamitade incessanti, instauano i zelatori della Religione, e della publica tranquillità supplicando la diuina clemenza degnarsi restituire a Roma quel Trono sacro, e sublime, erettoui dal Principe degli Apostoli colle predicationi, e stabilitoui colla Croce: e i più feruidi nell'orationi, erano emulati da Giouanni; in conformità del debito d'ottimo Cardinale, di tenero amator della patria, & ansioso dello splendore, e dello riposo Italiano. Ne alle supplicationi ch'ei ne offeriua à Dio, andauano disunite l'esortationi, e le preghiere che opportunamente porgeua, anche all'istesso sommo Pontefice. Ammirauasi però il zelo; & il candore della sua mente l'integrità de'suoi costumi, e l'eruditione segnalata di lui, massimamente delle leggi Canoniche, e Ciuili per lo che si faceua ricorso à questo Signore, quasi ad oracolo di sapienza; e niuno esegul i suoi consigli, che non ne riportasse commendatione, e profitto. I Politici ne apprendeuano massime di stato, Cattoliche è salutari: gli Ambasciatori, instruttioni prudenti, e singolarissime; e gli Ecclesiastici ammaestramenti, & esempi degni di vn tanto Principe. In questo Teatro rese il Cardinale maggior la sua gloria, e più segnalato il merito tenuto sempre in estimatione estraordinaria dal Sommo Pontefice Giouanni xxi. detto xxii. il quale terminò i suoi giorni a di 4. di Decembre 1334. in Auignone. Iui racchiuso il sacro Colleggio in Conclaue per la nuoua elettione era la disparita de'voti diuisa dalla disparità degli affetti. Conciosiache in alcuni l'immoderata cupidità di regnare ottenebraua in modo la ragione, che ne rimaneua totalmente ecclissata; e in altri si approssimaua col desiderio, e colla credulità quello, che, la verità, e l'effetto glie rendia molto distante. In questi cimenti Giouanni come disinteressato, aspirò sempre che la prima lode e più degna nelle persone Ecclesiastiche fusse il chiuder gl'occhi, e l'orecchie a i comodi, & vtilità proprie, & aprirle solo a Dio, & al bene vniuersale del Cristianesimo. E perche il centro d'ogni sua linea era che il Trono di Pietro refulgesse in Roma, scopo singolarissimo del Cardinale fù sempre in questa grande attione, che il Pastorato di santa Chiesa lo conseguisse soggetto, che, perfettionasse, si profitteuole, e santissima inspiratione. Al che conualidata, e concorso de'Cardinali Francesi, opponeuasi il Cardinale Petragoricense, Antisignano, e guida de'suoi nationali. Mentre in vna determinatione di tanta consequenza discordauano questi due regolatori del Conclaue di subito si vide comparire in campo il sospetto, e la gelosia in ambe le parti: poiche sogliono bene spesso gli accidenti ancorche piccoli alterari le negotiationi, & euenti di somma importanza. Tanto più, che le preuentioni, e le diuersioni, sono i due ordinarij Poli, oue si rege, e raggira la mole incostante de'Conclaui. E se la prouidēza eterna hauesse disposto conceder esito cosi felice, come felice, e fruttuoso era il zelo del Colonna; egli ne haurebbe coll'effetto riportata

tata quella Corona di lode, della quale ne rimase arrichito solo il desiderio di lui. Che costituito, in vn laberinto di difficultà insuperabile, & iminenti, fù dalla vehemenza delle congiunture costretto, abbandonare il sentiero della retta voluntà. Ond'egli finalmente con i suoi, a di 20. di Cecembre 1334. concorse nell'elettioni di Benedetto X. detto XII. che si bene ottimo Pastore, continouò nondimeno la residenza in Auignone, con amaritudine di tutti i buoni. In tempo di questo Pōtificato diedesi con maggior assiduità il Cardinale ai studij Teologici, e di Filosofia, e con essi nodriua non meno l'affetto, che l'intelletto. Indi per condimento, intraprendeua la lettione Istorica, nella quale con la ponderatione delle cose passate bilanciaua le presenti, e consideraua l'euento delle future. Fù anche amico, e dilettissimo delle Muse. Dalle cui delitie era souente allegerita quella graue, e rigida mole delle assidue negotij di stato. E si come il Cardinale vnì in se stesso, la grandezza dell'animo, e la profusa beneficenza a fauore de'letterati, cosi tra più chiari elesse, e segnalò quella Fenice de'Poeti Francesco Petrarca. Questi nell'età sua di 22. anni in Auignone se appoggiò al fido sostegno della Colonna Romana, e si espose all'attual seruigio del Cardinal Giouanni come il più celebre, & erudito purpurato di quel secolo: sciegliendolo oggetto degnissimo della seruitù dell'amore, e delle lodi di lui. E mentre il medesimo Petrarca inuiò à questo Principe quel sonetto.

Signor mio caro ogni pensier mi tira.

L'haueua di gia seruito 15. anni. Auuenturosa seruitù poiche dal fauore, che gli prestarono, e dalla stima, che di lui faceuano i Signori Colonnesi, originò il credito, e l'applauso di questo Poeta. Et egli gratissimo non volle determinarsi mai à riceuere la Corona del Lauro se nō doue inclinaua il Cardinale. Da cui fù consigliato à conseguirla (come affettuo) nel Teatro amplissimo del Campidoglio Romano. Ne minor fù la confidenza colla quale Giouanni comunicaua i suoi secreti hauēdo in concetto tale il candore, e la fede del Petrarca quanto fù singolare il testimonio, che ne diede il medesimo Signore allorache, per certificarsi dell'intiero d'vn negotio graue succeduto con dispiacenza del Cardinale tra i suoi più intimi, e cari, volendo che tutti giurassero prima di testimoniarlo come effettiuamente esseguirono; solo quando a quel fatto si accinse il Petrarca. il Cardinale di repente ritrasse indietro il libro che ei haueua in mano de'Santi Euangeli, ne sostenne che il poeta giurasse: affirmando publicamente esser della semplice assertiua parola di lui, sodisfattissimo a pieno, il tutto viene dimostrato non meno nei Sonetti che nelle moltiplicate Epistole d'esso Petrarca indritte all'istesso Cardinale.

In numero si spesse, e in stil si raro.

Tributo debito a quella Colonna, perpetuamente eretta Refugio de Letterati oppressi. I quali bene spesso quanto più abbondando d'eruditione, altretanto sono destituti di premio. Dimorato Giouanni lungamente in Auignone; inuitato da suoi; o spinto dal cōnaturale amore della Patria; risoluè peregrinare in Italia; e ristagnar le lacrime di Ro-

ma, che afflitta bramaua consolarsi colla presenza, e col gl'honori di sì gran figlio. Partito dunque il Cardinale, e peruenuto à Nizza, quiui si tratenne vn mese attendendo commodità di Nauilij, & opportunità di nauigatione. Quindi comparse il legno, & essendo sereno il cielo, & placide l'onde, initiò con prosperità il desiato viaggio. Ma ben tosto si vide niuna cosa esser più soggetta all'innocenza, & all'arbitrio della fortuna, che la volubiltà del mare, solo nell'incostanza costantissimo. Conciosiacosa che l'acque che pur d'anzi erano vmili, & adequate; & i venti racchiusi, e catenati nelle cauerne: e di repente s'offerse si amara, & orrida metamorfesi, che strepitoso, e folgorante il cielo, e perturbati gli elementi, parea che imperuersando aspirassero alteri alla rinouatione del antico Caos. Che però attoniti, e diffidenti marinari vedendosi già nelle fauci della morte riuolgeuano mesti gl'occhi al Cardinale, da cui era con estraordinaria tenerezza, il comun pericolo commiserato. E si come il pauentar d'ogni euento è timidità così il non temere quãdo v'è giusta cagione; è stolidezza. Auuenne però in questo punto che l'intrepido petto del Cardinale non mai percosso di temenza per l'addietro; considerando l'iminente estremo periglio; con animosità, pari alla sua fede, ricorse à Dio, dalla cui destra omnipotente egli è i nauiganti conseguirono misericordia, e scampo. Et indi poscia approdarono à Pisa sospirato lido d'Italia. In questa Città al Cardinale s'offerse per i tanti disagi assalito d'improuisa, & ostinata febre, che liberatone poi peruenne finalmente à Roma. La quale quantunque sia compendio del mondo nondimeno à lei parue Giouanni vn ristretto raro de tutte le virtù. Con queste superò la fama (ancorche grande) concetta del valor di lui pareggiando colla prudenza, e colla pietà la gloria de'suoi predecessori, essendo massime ogni sua attione segnalata, e condita, da benignità singolarissima. Negl'applausi vniuersali di Roma nel concorso, e nel giubilo de'parenti, e nel colmo delle delitie, e delle pompe della sua casa Reale; fù egli sempre distaccato dagli affetti terreni, e disprezzator magnanimo de'Tesori, animo solo della conquista degl'animi de'letterati stimando il sommo del merito, e della lode del vero principe il giugnere à segno d'esser dal consenso de'migliori preconizato nemico inplacabile degli adulatori, ricouero de'virtuosi, & amatore degli eterni beni del cielo, e non de i transitorij della terra. Fù egli in questo mentre sopra modo afflitto dalla pedagra, che satio s'alienò maggiormente dal concorso de'corteggi dalla moltiplicità de'negotiati, & in angolo della Città de Tiuoli, elesse per sua delitia la solitudine, e la quiete d'vn Claustro de'Mendicanti, con i quali in habito Cardinalitio garegiò nell'amare, e seruire à Dio con esattezza, e nel proprio palagio trattenuta la Corte, e i gentil'huomini suoi, quei soli condusse ch'erano di necessità all'attual seruigio di lui. Depositò anche (per riassumerli à suo tempo) i studi dell'arti liberali, & inuaghito de i libri sacri, pasceua l'anima alla mensa lautissima della lettura de'Padri santi. Tra il numero de'quali sopra tutti hebbe à grado Sant'Agostino, come vastissimo mare d'ogni scienza, e viua fiamma di spirito celeste, le cui detti registrò con accuratezza in vn repertorio, ma con tenacità maggiore li cõseruò impressi,

 e scol-

e scolpiti nell'animo, per approfittarsene. Indi desiderando il Cardinale l'istesso auanzamento in Francesco Petrarca (parte carissima dell'anima sua) lo regalò come di pregiatissima gioia d'vn opuscolo delle confessioni del medesimo Santo; le quali il Petrarca del continuo portò seco. Nell'altre prerogatiue di questo Prencipe mancò quella della Fortezza, non tanto ereditata per la famosa insegna della Ieroglifica Colonna, quanto pratricata con edificatione, e merauiglia di questo costantissimo Signore nella perdita de'suoi più diletti, e preclari fratelli, che tutti le vide estinte con lacrimabile alternatiua, anche de'chiarissimi nepoti, intrepidezza ben degna, che il Petrarca la segnalasse con questi encomi.

Agere gratias Deo dignum est quod tibi tot rerum bellis exercito, fortitudinem tribuit, & constantiam exemplarem. Habent qui nobiscum viuunt, habent qui nascentur postea, quid in te suscipiant, quod laudent, quod esserant, quod mirentur, infractum malis, animi robur, & generosam verè Romani spiritus, maestatem.

Ne debbo tacere in questo luogo, che ragionando come era solito familiarmente il Poeta col Cardinale dell'incostanza della prosperità humana, narrò à Giouanni hauer dalla voce istessa di Stefano Colonna il grande intese queste formali parole. *Confuso naturæ ordine filiorum meorum omnium heres ero*: Al che il Cardinale sospirando rispose al Petarca. *Vtinam Genitor Noster non tam vendicus Vates esset.* In tanto sopraueнuta la morte di Benedetto XI. Sommo Pontefice, e Giouanni già ritornato per seruigio della Sede Apostolica in Francia, si rese d'autorità singolare, e grandemente caro à Clemente VI. che à Benedetto fù successore nel Pontificato. Nell'initio del cui regimento, esseudo con molta estimatione, e creduto appo Sua Beatitudine. Quel Cola di Renzo, che sorto dalle brutture della plebe vsò con infelice ardimento edificarsi la dignità di Tribuno con la depressione della nobiltà Romana. Fù in Auignone la costui cieca, e stolta temerità, sì repressa dal Colonna, che condusse, & ennani nel principio della repentina sua esaltatione, in stato colmo di annichilatione, e di miserie. Ma compassionandolo poi la benigna magnanimità di Giouanni, con tal desterità, e calore l'hauea atterrato. la medesima la sellecidò, e restituì nel grado primiero della gratia di Clemente. Se bene di buon seme, mal frutto riportò il pietosissimo Cardinale, illustrato dunque, e segnalato questo egregio Principe in tempo si procelloso alla Naue di Pietro e nel regimento di più Pontificati, vide le speranze, e le gratie de'fauori in augumento, e declinatione, e vide ancora la Corte de geminati fiori, e dupplicate lingue, esser nondimeno costantissime, & vniforme sempre nelle ammirationi, e nelle lodi della eruditione, e bontà di lui. Della quale oltre all'autorità preallegate d'Italia, ne rendono chiaro testimonio in Francia sino al presente, anco le pariete istesse. Conciosia in Auignone; e nel tempio di San Lorenzo (Monastero di Monache Benedittine) vedesi sculta in più luoghi l'arme del Cardinal Giouanni Colonna, in segno di gratitudine debita alla sua magnificenza, hauendo egli arrichito non solo la costruttura della Chiesa, e Monastero di Pitture segnalate; ma gli Altari ancora con tauole peregrine di maestra

mano

mano, ne solo quiui, ma parimente si preserua glorioso il nome, e l'arme, del medesimo nel palazzo publico dell'istessa Città, nel quale si celebrano le più sollenne funtioni di quel preclaro reggimento che beneficato volle trasmetterne a'posteri la memoria, e l'obligatione. Ma perche la terra non era più lungo tempo degna di lui, pieno d'opere sante. Dopo vent'anni di Cardinalato vltimamente impiegati se ne passò al Signore in Auignone nel 1347. l'anno quinto del Pontificato di Cleměte Sesto fù la perdita di Principe sì degno, degnamente honorata con lacrime di tutti i buoni, & eruditi. Ma inconsolabili si resero quelle di Françesco Petrarca segnalatissimo estimatore de'tanti meriti, che tra le molte sue compositione deplorò precipuamente il danno irrecuperabile con quel si celebre sonetto.

Rotta è l'alta Colonna.

Onde anch'io terminerò coll'esclamatione del medesmo Poeta,

O nostra vita, che si bella in vista,
Come perde ageuolmente in vn Mattino
Quel che in molt'Anni à gran pena s'acquista.

La vita di questo illustre Principe, come d'alcuni altri Cardinali le descriue à pieno Francesco Cirocco da Toligno, nelle quali porta l'auttorità di grauissimi Auttori parte di quelli per non far prolisità ho lasciato di portarle.

AL MEDESIMO CARDINAL GIOVANNI COLONNA.

SONETTO.

DEl purpureo Senato alto ornamento
Giouanni, è da Giouanni ecco inalzato
E dal proprio valor, del grado Armato
Porge al Idra Infernal sommo spauento.
Fiero si estolle impetuoso il vento.
E sottosoura volge il mar turbato
Ed ei nel dubio periglioso stato.
Fonda in Dio la speranza, e l'ardimento
Cessa il furor placidamente, e giunge
Al tosco lido; inde al pregiato tanto
Cielo natiò Roman si ricongiunge
Il Cigno che in beltà diè à Laura il vanto
Pianse per lui, così il suo fato punge,
Rotta è l'alta Colonna, in Flebil Canto.

IL SIG. STEFANO CARDINAL COLONNA.

DOti di natura nel corpo, e nell'animo singolare hebbe Stefano fratello d'Agapito Colonna ambedue Cardinali, e figli del Sign. Pietro Sciarra figliuoli di quel famoso Sciarra, & illustre Senator di Roma. Venne però Stefano nelle primitie degl'anni eletto Protonotaro, & indi trasmesso al gouerno della Marca d'Ancona prouincia nell'Italia, anzi in tutto lo Christianesimo segnalata, sendoui per ministerio Angelico il decimo di Decembre 1294. (e tre giorni auanti alla renuntia fatta dal Pontificato di Celestino Quinto) trasferita la Casa della Santissima Vergine, nella quale secondo Torsellino nell'historia della santa Casa di Loreto lib. 1. cap. 6. fù initiata la redentione dell'Vniuerso. Vsaua Stefano nel reggimento di quei popoli, ora la clemenza di Padre, & ora la seue-

rità

rità di Giudice. E si come la souerchio alterigia è à tutti esosa, e da tutti abborrita. Così il rendersi popolare, reduce sprezzabile l'autorità, diminuisce il respetto, & apre l'addito al vilipendio; in mezzo à questi estremi seppe con maestosa affabilità il Colonna conseruarsi: e reputò indegno del nome di Principe, colui che predominato dalla cupidigia; gli refulge nel petto, più la lucidezza dell'oro, che l'integrità, & il zelo della giustitia. Si rese però egli ammirando ne mai preualse in questo Signore altro interesse, che l'interesse, & il riguardo del benefitio vniuersale. Nelle publiche vdienze, e sempre fù moderator dell'ira: poiche non consiegue il colmo delle virtù, chi non è tollerante. Era temperato, e parco nelle pretendenze delle grandezze terrene, sapendo esperimentalmente che il cibo d'vna voglia all'altra, è fame; e che nel posseder le cose desiderate non si diminuiscono, ma sempre moltiplicano i disegni, e le speranze fallace. In tanto hauea per lo spatio di 70. anni l'assenza della santa sede di Pietro illustrata Auignone, & ecclissata Roma: quando Iddio mosso à pietà delle lacrime, e miserie d'Italia, la qualificò di nuouo restituendoli Il Trono Pontificale, col bramato, ma inaspettato arriuo alli 13. di Gennaro 1375. di Gregorio Vndecimo, il quale essendosi poi nell anno 1378. Riposato nel Signore gli successe Vrbano Sesto nella dignità, e nella determinatione di permanere in Roma cō displicenza estrema de' trenta Cardinali Francesi. A questi s'aumentò l'acrimonia in infinito. Quando il Pontefice zelante gli ammonì (coronato ch'ei fù) à moderarsi nei costumi con quella edificatione debita all'eccellenza del grado, se non voleuano esperimentarlo seuero ne' fatti, quãto segli mostraua benigno coll'esortatione. Di subito gl'Oltremontani, e gli aderenti à loro hebbero pentimento di quella elettione; che sendo stata canonica, e spontanea, la promulgauano poi erronea, e violenta. S'absentò però da Roma tutto il Collegio con simulati pretesti, e finte occasioni; ma con animo apostatico, e pieno di mal talento. Hebbero la maggior parte di costoro nella Città di Fondi calore, e fondamento non solo di quel Duca, ma dalla Reina di Napoli Giouanna; che di gia vendè Auignone alla Chiesa. In Fondi dunque crearono vn Antipapa col nome di Clemente 7. e venerandolo lo seguiuano, & intronizarono di nuouo in Francia. Dal che nacque diuisione deploranda in tutta la Chiesa di Dio. E la Regina in pena dell'esecrando errore perdè poscia violẽtemente la vita, & il Regno la reputatione, e forse l'anima. Ad Vrbano 6. legitimamente obediua Italia, Germania, Vngaria, Inghilterra, e Portogallo à Clemente 7. (sendo Papa) obediua con obucatione Francia, Castiglia, Scotia, & Aragona. Scisma, che altretanto ostinato, che pessimo perseuerò quant'anni danneggiando implacabilmente il Gregge del Sõmo Pastorato Vniuersale. Ne il sedare, e deluere vna tanta abominatione, se ne riserbò la gloria, e la palma all'altro merito, ne, ad altro valore che di Martino quinto Colonnese. Rimase Vrbano senza Cardinale, e solo coll'aderẽza, e seguito di Francesco Zibaldeschi denominato il Cardinal di san Pietro: e questi anche, iui a poche settimane se ne morì. Di modo che il sourano, e vero Pontefice vedesi denudato, e priuo della solita Corona de' purpurati suoi con indecoro, e detrimento della Maestà

ſtr Papale. Eſſendo dunque deſtituta, & eſcluſa ogni concordia, e ſperanza di pace, e quiete Eccleſiaſtica, preſe Conſiglio Vrbano di renouare il Senato Apoſtolico, & arricchirlo di ſoggetti eminenti. Quindi per maggiormente ſtabilirſi, ne ſcelſe appoggio, due Colonne preclare: ſegnalando la ſua prima ordinatione, nel primo anno del ſuo pontificato con premouer (fra gl'altri) due Cardinali, e fratelli Colonneſi Stefano, & Agapito, il che s'eſeguì nel *1378.* del meſe di Settembre nella Chieſa di Santa Maria in Traſteuere. Et à Stefano conferì la Diaconia di Santa Maria in Aquiro ò ſecondo altri, di Euſtachio. In queſti tempeſtoſi moti della Criſtiana Republica, fù il Cardinale Stefano primo tra'magnanimi, e pij à proteger nello ſciſma, e difender contra i Rubelli l'auttorità, e preheminenza verace d Vrbano ſeſto, e con tanto ardore, & affetto ne i maggior perigli vi premeua il Cardinale, che ben vedeaſi deſiderar più toſto preſentanea, mà glorioſa morte, che diuturnità di vita con diminuitione di pieta, e di zelo. era egli intrepido, di natura candida, & hebbe ſempre l'orecchio, e la fede lõtana dalle blanditie degli adulatori. Saua che vn Principe non può dare nè più euidente nè più lodeuol ſaggio di ſe medeſimo, che ammettere al conſortio, & alla ſeruitù ſua, ſoggetti di bontà eſperimentata, e d'eruditione inſigni. Che però fù al Cardinale vnico ricettacolo de'virtuoſi, e tenne Corte ripiena de'più qualificati gẽtilhuomini di quei tempi. Ma, la Terra non ſi reſe degna di approfittarſi lungamente degl'eſempi, e goder delle magnificenze di queſto ſignore, il quale nel 1380. ſolo due anni dopò la ſua aſſuntione al Cardinalato terminò in Roma la vita, e fù ſepolto nella Baſilica di Santa Maria Maggiore; con tanta diſplicenza Vniuerſale, quanto vniuerſale era l'amore debito alla virtù di Stefano, & alle ſperanze grande, che tutti i buoni haueano ſituate, e fiſſe nella protettione di sì qualificato perſonaggio. Io sò ch'vno Scrittore nomato il Summenta nell'Iſtorie di Napoli p.2.lib.3 3.cart.395. regiſtra queſto eſſer quel Stefano, che in Roma regnando Giouanni XXI. detto *XXII.* coronò Ludouico Bauaro, & in progreſſo di tempo, dice che fù anche Cardinale: apportando incomprobatione del ſuo detto, l'autorità Latina del Platina nella vita dello iſteſſo Giouanne, e del Giouio in quella del Cardinal Pompeo Colonna. Ma sò ancora, che niuno degli Autori addotti da lui vedo, che dica, che quello iſteſſo Stefano Incoronator di Ludouico foſſe poi Cardinale. Anzi il tempo della natiuità di ambedue queſti Stefani diſcorda in modo, che quello apportato dal preallegato Iſtorico fù auunculo di queſto che io deſcriuo. Ne voglio pretermettere che nè anche gli Auttori concordano ſe Stefano, ò Sciarra incorouaſſe Lodouico il Baccaro. Che Stefano Colonna faceſſe queſta funtione in Laterano di Roma; lo teſtimonia il Platina. il Biondo, il Tracagnotta, il Giouio, il Sanſouino. E che Sciarra in San Pietro l'incoronaſſe; come Prencipe del popolo Romano riportandone la Corona d'oro ſopra la ſua Colonna d'argento, lo teſtifica il Ciaccone, Sant'Antonino, e Giouan Villani, ſcrittori in tempo, che queſte riuolutioni ſucceſſero, il quale aggiunge che Stefano Colonna era di fattione auuerſa, e contrario à Ludouico. Il che chiaro ſi vide quando auãti l'arriuo di Ludouico in Roma Stefano ſpontaneamente ſe ne allontanò

nò; & alla partenza (per non dir fuga) del medesimo Bauaro di repente rimpatriò, con il concorso degl'aderenti al Papa: con tanta letitia del popolo, e della nobiltà, che in vn instante con applauso Stefano vi fù acclamato, e creato Senatore. Et egli pietosissimo di subito fece da Romani giurar fedeltà, & omaggio al Sommo Pontefice Giouanne. Sollennità che veduta da Sciarra suo fratello partegiano di Ludouico indegnato, e crucciioso se assentò di Roma. Ma quale ella si sia la verità che Stefano, o Sciarra incoronasse all Imperadore; chiaro apparisce per le raggioni accennate, che Stefano di cui dice quello Istorico, non fù mai Cardinale, e ciò non solo per la discordāza degl'anni de'natali, ma dell'interito assai lungi, e diuerso l'vn dell'altro. Della medesima maniera discordano Giouan Villani nel lib. 10. cap. 71. Ciaccone Colon. *869.* il Petrarca nelle familiari sue Epistole lib. 4. epist. *6.* e Gesualdo nella vita del Petrarca referiti di Francesco Cirocco nella vita del predetto Cardinal Stefano con Giouan Tracagnota, Platina, & altri. Li primi dicono, che fù Giacomo figliuolo di Stefano, quello il quale nel tempo ch'era Ludouico Bauaro Imp. di Roma, prendendo la giusta diffesa del Pontefice Giouanni XXI. ò XXII. con intrepidezza singulare à 22. d'Aprile 1328. comparue nella piazza di San Marcello, inanzi il popolo disculpò il supremo Pastore dalle imposture calunniose, e n'inculpò Lodouico contra di cui promulgò le scomoniche contenuti ne' processi, che il Pontefice haueua fabricato per lo scisma del Bauaro. Per il che fù premiato da quello con la Mitra Vescouale della Chiesa Lenobricense, gli secondi Autori dicono, che tutto ciò l'habbi fatto il Cardinal Giacomo Colonna, come nella vita di quello si vede. Ma io credo veramente, che sia stato, secondo Giacomo figliuolo di Stefano, ma non il Cardinale.

AL MEDESIMO CARDENAL STEFANO COLONNA.

MADRIGALE.

STefano miri, la cui inuitta mano,
O con qual dolce freno,
O con quanta pietà resse il Piceno.
Vide egli al ciel Romano
(Fauor ch'ogn'altro eccede)
Lieta tornar la Pontificia sede,
Intrepido difese
Legitimo Pastore
Da fiero scisma, e machinato errore,
Ma tosto oimè l'offese
Lo stral di Morte rigido, e seuero.
Ne pianse il caso, Roma, e'l mondo intero.

IL SIG. AGABITO CARDINAL COLONNA.

I Meriti, e le lodi del Senator Pietro Colonna, vengono in gran maniera qualificati, & accresciuti; dall'hauer egli alla Corona de' suoi figliuoli inserti, & ingẽmati Agabito, e Stefano fratelli, e Cardinali chiarissimi per bontà, e valore. Questi furono consorti di promotione vniti in vita, e congiunti in morte, & in vn medesimo tempio accolti, e custoditi. Agabito scorse con l'arme i mari, e riẽpì la terra di prodezze guerriere. Me poscia auocatione più perfetta inuitato da Dio, deposto l'elmo, e la spada: prese la mitra, e'l Pastorale della Chiesa di Lisbona Regia di Portogallo, ò secondo altri; di Brescia Città primaria di Lombardia. Ne quì terminano le dignità Ecclesiastiche, ma per sostentacolo di Vrbano VI. e preponderatione de' rubelli al medesimo Pontefice, fù nel

nel 1378. ascritto nel Collegio de Cardinali col titolo di Santa Prisca (ò come vogliano alcuni) colla diaconia di Santa Maria in Vialata. Appena Agabito ornato della porpora sacra fù dichiarato Vicario del Papa nella Prouintia di Romagna: A fine quiui si rauuiuasse l'antica salutar disciplina quasi ecclissata per la si lunga dimora de'sommi Pontefici in Anignone. Il frutto che il Cardinal produsse in quei popoli; si rese pari al zelo, & alla pietà di lui. Hebbe in tal preggio la verità, e la giustitia, che queste regolauano ogni pensiero, ogni attione sua, e quantunque la cupidigia, e l'ambitione siano connaturali à molti nondimeno da questo signor furono sempre aliene. nelle deliberationi aspirò a fini, magnanimi, e gloriosi, con i quali s'aumentasse lo splendore, e rendesse più veneranda la reputation del Pontefice, e sua. Ardeua all'hora l'Italia tutta d'incendio Martiale, e due erano le fiamme giudicate inestinguibile ancor che suscitate, e nudrite nell'acque. imperciochè le preclare republiche di Venetia, e di Genua ostinate, & incrudelite cimintauano assieme. Riceueua la Genouese assistenza, e forze da Ludouico Re d'Vngaria; da Francesco Carrara signor di Padoua, dal Duca d'Austria, e dal Patriarca d'Aquilea confederati all'efusione del sangue italiano. Alla Veneta aderiua collegati: Perino Lusignano Re di Cipri, e Bernabò Visconti. Deploraua quel secolo con lacrime di pietà, il veder depopolate le Terre, e sanguigni i mari di si eccelsi Senati che à vicenna si lacerauano, e consumauano miserabilmente. Furono nel Porto di Pola i Venetiani superati da'Genouesi. A i quali colla perdita della vita di Luciano Doria loro Capitan Generale restò esinanita, e quasi reputata perdita la vittoria. Di modo che indraghiti nõ meno i vincitori, che i vinti; con alterni battaglie, e varietà di successi, e di fortuna, altra applicatione, ne altro oggetto v'era che a disperatissima guerra. E questa per le aderenze diuerse serpegiaua venenosamente, e dilettauasi nell'Italico seno. Onde il Pontefice non rimirò nel sacro Collegio personaggio più adequato à persuader la concordia, che il Cardinal Agabito Colonna Signore in cui fioriua la prudenza, l'integrità, & il valore accresciuto della notissima rimembranza degl'Auoli suoi. Fù però egli con amplissima potestà eletto, e transmesso legato à latere in Toscana nel Melanese à Genoua, et à Venetia, oue giunto mostrò quella Republica qualche inchinatione al trattato di pace. Ma da Genouesi (à quali si trasferi di Marzo 1380.) se ne partì senza conclusione alcuna: non volendo porgere orecchio à nessun parlamento di quiete ne di sospetione di arme, o temperamento di tregua. E se bene il Cardinale non intermise parte desiderabile in vn legato Apostolico: con tutto ciò l'ostinatione ottenebrò in maniera gl'animi, et i cori insanguinati, che non autorità, non ragioni, non preghiere furono ammesse, ne ascoltate mai, l'istessa durezza, e repugnanza ritrouò ne'Fiorentini. Che richiesti dal medesimo ad vnirsi in confederatione col Pontefice Vrbano, ne riportò, ch'essendo quella Republica nuouamente congiuntasi di fede co'Bolognesi, e co'Perugini; non poteua venire à risolutione precisa senza participatione, e concorso de'Collegati. In questo tempo, e per queste Battaglie, è fama, che da Giouanni Barbarigo Veneto fosse la prima volta in Italia introdotto l'vso della Bombarda instromento bellico, e formi-

dabile, poco auanti inuentato dall'industria Tedesca, à cui spinto d'Auerno forse ne' somministrò la forma, e la materia, acciò si rendesse più sanguinosa la scena, e maggiormente lacrimabile lo spettacolo nel Teatro della stragge de mortali. Sentiua il Cardinale con amaritudine d'animo degna della sua pietà, e le si abominasse perturbationi spirituali per lo scisma dell'Antipapa Clemente VII. opposto al veridico Pontefice Vrbano 6. Apostasia che nel Cristianesimo veniua accompagnata ch'accresciuta dalle guerra & ampliata dell'Arme, e dagli odij di chi meno douea. Di questi dispreggi di Religione, e vilipendij Ecclesiastici se ne afflisse nell'interno di maniera il Cardinale, che preoccupato con soprabondanza dal zelo sentì con vn modo vehemente accelerarsi la morte. Desiderata da lui con vna santa impatienza per passarsene dalla militante, alla trionfante Chiesa, come in Roma ne susseguì l'effetto alli 2. di Ottobre 1380. poche mesi del suo ritorno della legatione, & appena compiti due anni di Cardinalato: Tempo nel cui breue giro, nell'Oriente viddero l'occaso le due fulgentissime stelle Colonnesi Stefano, & Agabito Cardinali. Fù il Cadauero di lui riposto nella Basilica del Colle Esquilino, oue egli viuente si hauea stabilito il sepolcro, in conformità delle susseguenti precise parole del testamento suo.

Si Romæ vel in Romana Prouincia me decessisse contigat; in Ecclesia Beatæ Mariæ Maioris de Vrbe (quæ dicitur de Niue) meam eligo sepulturam, in naui illa propinqua Imagini Virginis gloriosæ, vel ante Tabernaculum Virginis depictæ manu B. Lucæ (dum tamen sit possibile) vel in Capella vbi est sepultus D. D. B. M. D. Petrus de Columna Card. vel ad pedes D. Iacobi Patrui mei, qui est sepultus ante Altare maius.

Lasciò anche due Capellanie perpetue in quell'Altare à cui sourastà il Tabernaculo, oue si conseruaua l'Imagine della Beata Vergine in testimonio della sua bontà, e deuotione verso la santissima Madre di Dio, e beneficenza a' Ministri del medesimo tempio alla medesima consecrato. Commemora parimente l'Historico Abbate Paulo nell'Istoria Santa Maria Maggiore al lib. 9. cap. 1. car. 102. colon. 2. & addita il proprio sito del sepolcro del Cardinal Agapito così dicendo.

Agapitus Columna Cardinalis S. Priscæ ab Vrbano Papa VI. creatus. Iacet in terra sub lapide marmoreo ad Imaginem gloriosæ Virginis habet hoc consumptum Epitaphium.

Tenui requiescit Agapitus Vrna
Egregium decus altus Armorum
Aetatis apex speciminenquæ verendum
Cardinalatus honorem
Per aditus, uariosq; recursus.
Lustrauit, & Aequora miles
Et fluitanis iura tegentem
Has rapuerunt fata sub vmbras.

Da questi corrosi fragmenti (reliquia della voracità del tẽpo) conosco quanto le attioni del Cardinale Agabito restino diminuti dalla mia pẽna, che non può come vorrebbe dilatarsi la poca diligenza d'alcuni scrittori, e la molta mia insufficienza in rintracciarli, ne ritardano alla volontà l'ef-

fetto. Aggiuntoui, che gl'incendij, e le guerre nelle tante, e ſi graui fluttuationi Colonneſi hanno aſſorbiti gli Archiuij diſperſi i manuſcritti; e le memorie recondite. Dalla mancanza delle quali me s'interdice la piena notitia che ne vorrei. ne reſta però dannificata non ſolo queſta relatione preſente, ma quella di tutti gl'altri, che hò intrepreſa à deſcriuere. Perche eſſendo il mio guardo intento, e fiſso alla verità (primo ſcopo, & vltimo fine) abborriſco andar chimerizando alla Poetica, e ſolo ambiſco all'Hiſtorica, candida, e puramente rappreſentare quello, che per l'hiſtorie ho trouato. Che rimanendomi in gran parte ignoto poſſo ben dire quanto narrò di tutti gli huomini illuſtri Colonneſi.

Eſſer di vaſto mar piccola ſtella.

Gli ſcrittori che io mi ſeruo in queſto Emin. Cardinale ſono, cioe l'Arbore Colonneſe. Panu. epit. lib. 3. cart. 255. 260. lapide antica in S. Maria Mag. Ciaccone Colon. 973. car. 976. 1001. Platin. in Vrban. 6. Panu. oue di ſop. Iſtor. del Biondo lib. 20. Tracagnot. p. 2. lib. 17. Giuſtiniani nella Cron. di Genoua, hiſtor. Fiorentina d'Ammirato lib. 4. Pietro Meſſia in Vincislao Imp. car. 477. ed altri referiti da Franceſco Cirocco.

AL MEDESIMO CARDINAL AGABITO COLONNA.

MADRIGALE.

PRia che porpora ſacra
Tuo crin cingeſſe tra gli Eccelſi, e chiari
Varcaſſi ardito l'ampia terra, e i mari
Poi dell'Emilia il freno
E la ſua vice il gran paſtor ti diede
Il tuo ſenno ammirando, e la tua fede.
Sanar tentaſti il martial veleno
(Agitator d'inuiperiti cori)
Del mar della Liguria, ed Adria in ſeno
E in ſeno ancor della Città de' fiori,
Ma di repente oime troncò le vele
Al zelo, al valor tuo morte crudele.

IL SIG PROSPERO CARDINAL COLONNA.

E Fama autenticata da nobile Scrittore, che à gl'Italiani sia connaturale il preuenir col giuditio il futuro: a i Spagnoli, il fondar le massime negl'esempi passati: & a i Francesi il fermarsi nel presente. Questi tre tempi ideali, e queste doti sparse in queste nationi, vnironsi con vn modo singolare, & opportunamente segnalarono Prospero Cardinal Colonna. Di cui fù genitore Lorenzo Conte d'Alba Gran Camerlengo del Regno di Napoli, che generò anco Antonio Marchese di Crotone Principe di Salerno, e Prefetto di Roma, & Odoardo Principe di Amalfi. hebbe il Cardinal Prospero non solo padre, e fratelli si qualificati, e degni. Ma fù oltre di ciò Nipote diletto di Martino 5. Pontefice, nell'arte della pace, e della guerra preclarissimo, e di prudenza, felicità, e grandezza di ope-

operationi, superiore à molti de'più famosi, erasi quasi per due lustri questo Pontefice assiso nel sommo Trono Ecclesiastico, & in si lungo spatio, con esempio inusitato, si astenne di non mai promouere alla porpora sacra nessuno de'Colonnesi suoi. Quando le peregrine qualità di Prospero più ch'affetto; ò tenerezza di sangue, l'inuitarono, & indussero nel 1426. (nono del Pontificato; e seconda promotione) à crearlo di Protonotaro Apostolico Cardinale colla Diaconia di San Giorgio in Velabro. Ma però con nuoua maturità differendo ne la publicatione, se lo serbò in petto; ne lo promulgò prima del 1430. e 13. del suo Pontificato. Prospero originando da prosapia regnatrice, & assueto à negotij grandi; nel vedersi ascritto al Sacro Senato supero se medesimo nella perfettione: essendo massimamente auualorato dalle Instruttioni, e dagli esempi dell'ottimo zio. in cui scorgea i maneggi di stato hauer per base la vigilanza;il sudore, essere alimento della virtù; e la gloria parto della fatica. Niuna impresa si designaua niuna deliberatione si faceua, eccetto che alla presenza, ò coll' assenzo del Cardinale sempre cauto, & oculato; sapendo che la più eminente altezza hà propinquo il fine del precipitio negli affari graui, e ne' piaceuoli, tenne maniere à lui connaturali, ma potenti, & efficaci ad impossessarsi merauigliosamente di tutti gl'animi, l onde ne riportò la confidenza, e l'applauso de migliori. Abborrì in se stesso, & nelle persone intime sue, le sembianze finte, e simulate: e non mai il viso di lui apparue tranquillo ò conturbato con artificio ò frode, ma incontaminato, e limpido, conseruò il candore interno, vnito alle demostrationi esteriori. Terminato à 20. di Febraro 1431. gloriosamente il reggimento del sommo Pontefice Martino, ne rimase vedouato il Christianesimo, e lacrimante il mondo di sì gran perdita. Eugenio 4. riempì la vacua sede di Pietro, e da piccola fauilla, incendio grande, e martiale s'accese tra questo Pontefice; e i Colonnesi. Che se bene Eugenio in segno di benefico affetto elesse Stefano Colonna in Confaloniere Generale di Santa Chiesa, con tutto ciò adirato poi con il medesimo lo rimosse del grado parendoli che hauesse con modi violenti, & indegni trascorsi gl'ordini di esso Eugenio contro Odde Poccio, & il Vescouo di Tiuoli, l'vno Vicecamerlengo, e l'altro Cubiculario di Martino. Et in tanta, e si graue indignatione il Papa ne trascorse che da ambe le parti, si precipitò rouinosamente all'arme, & all'insidie. E si come è felicissimo è il transito dall'Amore all'odio così da questo à quello suol esser difficilissimo il regresso. Erano Stefano, & Antonio Colonnesi i Conduttieri, e Campioni auuersi ad Eugenio, & il Cardinale cedendo al tempo erasi assentato da Roma ne per il molto ne per il molto della prudenza, e delle virtù sue potè esimersi dalle ingiurie della fortuna ingannatrice, che delude il sommo delle prosperità coll'infelice delle disauenture. Imperciochè il nemico poderoso irritando la turba, e questa animando se stessa si preparò alla difesa, ma la potenza che suole allo spesso conculcare la ragione, debbellò grandemente le forze de' Signori Colonnesi, onde alcuni di loro non potendo soffrire le ingiurie peregrinarono l'Italia, la Sicilia, & altre Prouintie, e quindi piantarono le loro posterità col cognome di Romano, come altroue hò mostrato. Ne à questi fieri, & tẽpestosi agitamẽti nõ si sbigottì il Cardinal Prospero,

e con

e con modi prudentiſſimi iua preparando i ripari, e li porti alle sbattute nani della ſua famiglia, e de' Commenſali, e fauorito pure del Re Alfonſo di Napoli, e di Sicilia, in tempo che Eugenio fuggendo traſueſtito da Roma, ſi hauea ritirato in Fiorenza; e queſta moſſa poſe vn incendio di guerra à tutta Italia, di maniera che i Signori Colonneſi congiungendoſi col Duca Filippo Maria Viſconte di Milano, e con altri nemici del Papa per via d'vn conſiglio in Baſilica, fecero promouere nella dignità Pontificia il Duca Amodeo di Sauoia, che ſẽdo vecchio ſẽza figliuoli, à vita heremitica ritirato ſi hauea. Diſpiacque al Cardinal Proſpero queſto fiero ſciſma nella Chieſa di Dio, e con humili eſortationi pregaua ad Eugenio, che per via di pace procuraſſe di porre la quiete all'Italia, che per lo ſpatio di ſedeci anni ardeua negl'incendi militari, ma più oſtinandoſi il Papa ne' ſuoi penſieri l'induſſe la pietà del Cardinale per le ſeguite ruine, e per l'oſtinationi d'ambe le parti ad ammalarſi grandimente di vna febre etica con la quale ſinì la ſua vita con pianto vniuerſale mercè le ſue virtuoſe qualità.

ALL'ISTESSO CARDINALE PROSPERO COLONNA.

MADRIGALE.

PRoſpero inuitto Heroe de' purpurati
Di Diademato ceppo
La tua proſapia illuſtre,
Con modo ſauio, e induſtre,
Della grand'ira papal ſmorzaſti il fuoco.
Hor mentre tua Colonna,
Spinta da furia iua piegando à terra,
Fù vn poco ſoſtenuta
Dal tuo molto valore, e tua prudenza:
Ma poi ceſſato il fulmine papale
Da terra, al Cielo ella ſpiegò l'ale.

DEL SIG. POMPEO CARDINAL COLONNA.

LA lode di fatti illustri del Cardinal Pompeo non fù particolare tra le orecchie de'mortali, ma sparsa da sonora tromba da'più famosi scrittori di Europa; egli auanzò non puoco il suo genitore Girolamo Colonna nell'arte militare, e nell'altre honorate azzioni, hauendo egli con marauiglioso ingegno attissimamente sodisfatto à due diuersissimi vffici, percioche nell'habito di Cardinale miterato, e nell'armatura di soldato, fece l'vfficio non pur di prattico, ma ancora di virtuoso Prelato all'altare; & in campo di prudentissimo, e valoroso Capitano. Perche all'vna, e l'altra impresa quando era di mestiero accommodatamente trasferiua bellissima presenza di corpo, & anche vn gesto, & vna illustre eloquenza di graue, e di piaceuole principe. Ma nella partial Città di Roma, & in vna Corte

doue si dice mal d'ogn'vno, diede materia all'ingegni di ragionar diuersamente di lui, e così di lodar caldamente, e di biasmar aspramente i suoi costumi; si come quelche diuentaua illustre, hora per temperati, a chiari consigli dell'vna, e l'altra disciplina, & hora per turbulente azzioni con le quali egli talmente strinse, & oppresse Clemente VII. Il quale cō singular fauore era da lui stato fatto Papa, che parue che si rinouasse l'infelice memoria di Bonifaco 8. onde egli s'acquistò gran maleuolenza appresso di molti, e singolar gratia appresso l'Imp. Carlo V. Stimano molti giuditiosi di hauer hauuto giuste ragioni il Cardinale à partirsi della amicitia di Clemente, e pigliasse l'armi contra di lui. Nondimeno egli d'animo grāde, e di efficacissima virtù, e di industria mirabile, fù reputato degno non solo del nome di Pompeo, mà ancora del sopranome di Magno; e se la morte non l'hauesse troncata i fili della vita nella più bella età dell'huomo, e due anni inanzi Clemente egli saria arriuato al colmo delle sue prosperità; essendo egli spirato, fatto dal Imp. Vicerè di Napoli; dopo che egli hebbe mangiato di molti fichi fiori i quali egli hauea rinfrescati con molta neue nelle braccia di Misser Augostino Niso da Sessa, chiarissimo filosofo co'suoi sentimenti intieri, di cinquantatre anni dell'età sua. Quando Carlo Imp. hauendo messo insieme vn grandissimo essercito andò ad incōtrare à Vienna Solimano signor de'Turchi, ilquale retornaua in Vngaria, e sopra il suo ritratto cātò Paolo Giouio il giouane questa seguēte ottaua.

Veggendo i fatti illustri e'l tuo valore
Roma superba andò di tal figliuolo
E di questo, onde hauea gioia, & honore,
Senti ancora dapoi vergogna, e duolo;
Così quella virtù, che di fauore
Già ti fece alla patria amato, e solo;
La medesma ti rese odiato al mondo
Et alla patria ingrato, e furibondo.

visse egli assai ricco, e temito da molti Prencipe d'Italia mercè i suoi spirti martiali, fù vescouo di Riete, e dopo Arciu. di Monreale in Sicilia, & alcuni autori affermano ch'egli visse vn mese col carico Vicereg. di Napoli.

AL MEDESIMO CARDINAL POMPEO COLONNA
S O N E T T O.

Gla di due gran Pompei l'altera Roma
Godè, e fe di lor stima superba,
Benche ne riportasse pena acerba
Nell'vno, e l altro Pol per lor si noma.
Se l'vno l'Asia, e l'altro Italia doma
Maturo l'vn, e l'altro quasi in erba
Le virtù loro paragonaro à Nerba
L'vno fù vinto, e l'altro diede soma.
Tra gl'Heroi il Cardinal tratenne il preggio
E in ogni disciplina auantagiato,
E degli Iberi hebbe il primo freggio.
Prudente visse con supremi, e grato
Ad ogn'vn del suo tempo, e mai dispreggio
Fece d'alcun, però da tutti amato.

IL

IL SIGNOR

ALBERTO CARDINAL

COLONNA GERMANO.

E ſtata ſempre continuata la corriſpondenza tra la Caſa Colonna di Germania con queſta noſtra d'Italia forſe d'anni doicento à queſta parte, ben'che il Canonico Don Lorenzo Camphora in vn ſuo breue riſtretto alla Caſa Colonna, dice ch'in tempo di Papa Martino V. queſta ſtretta amiſtà incominciaſſe; Poiche nella ſua promotion Pontificia i Prencipi Brandeburgheſi di Zollerant, & altri della Caſa Colonna di Germania fecero ne loro ſtati molti fuochi, e demonſtrationi d'allegrezza, e gl'inuiorono ancora gl'Ambaſciadori di complimento come lor Parente, e l'accertò poi più validatamente il Cardinal Alberto Colonna Germano, Figlio del Marcheſe di Brandeburg de Conti di Zollerant, di

 cui

cui D. Ferdinando Vghello nelle vite de Cardinali Colonnesi così di lui scriue.

Albertus Germanus, e Vetusta Romana Columnensium familia oriundus, Ioannis Brandeburgensis Marchionis ex comitibus de Zolleren filius, Princeps nobilissimus Maguntinæ, & Magdeburgensis Ecclesiæ Archiepiscopus, sacri Romani Imperij elector, hæreticorum malleus, Christi, Santorumque cultu pijssimus, Purpuram promeruit à Leone X. anno M.DXVIII. ad titulũ Sancti Chrysogoni. Carolo V. ac Ferdinando primo Cæsaribus carus, quorum partes in assequendo Imperio promouit. Lutheri peruersa dogmata, armis, verbis, scriptis, vt valuit viriliter oppugnauit: ac tandem meritis cumulatus Maguntiæ migrauit, e vita anno M.DXLV. & in Cathedrali nobili tumulo sepelitur.

L'attioni di questo Heroe purpurato son'celebrati con lode delli scrittori del suo tempo, e particolarmente da Antonio Brasauola Ferrarese suo cortegiano in vn'suo libro *de potestate Principis* dedicato al medesimo Cardinale Alberto nel 1540. e nel titolo della lettera dice *Illustrissimo, e Reuerendissimo Domino meo Colendissimo Alberto Brandeburgensis Columnæ Magdeburgensis digno Archiepiscopo, ac Sacri Rom. Imperij electori, & Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Presbitero Cardinali S. P. O.* d'onde comprendiamo, che ne tempi antichi i Signori Brandeburgh di Zollerant, d'Henneburgh, & altri Prencipi dellor sangue non lasciorono mai il cognome loro proprio di Colonna, come pur'altroue si è dimostrato essersi sempre osseruato.

AL MEDESIMO CARDINAL COLONNA ALBERTO BRANDEBVRGH.

TRa le glorie del Reno.
Visse mirabilmente
Il purpurato Alberto Brandeburgo
La cui virtù potente
Raccolse nel suo seno
Il Gregge Magdeburgo
Ch'hauendo l'Heresia post'al profondo
Lasciò di se memoria eterna al Mondo.

IL SI-

IL SIGNOR

GIOVANNI COLONNA

DIACONO CARDINALE IIII. DI TAL NOME.

IOANNES IIII. CARD. COLVMNA

Li felicissimi natali del Signor Cardinal Giouanni inditiorono al Mondo la sua celebre reuscita, egli nacque dal famosissimo Antonio Colonna Prencipe di Salerno, e di Giulia Gonzaga sua Moglie, nel tempo che fù promosso alla dignità Pontificia Martino V. suo Zio, co'l consenzo di tutti li Prencipi Christiani, onde nutrito da genitori con molta amoreuolezza, e diligenza, nella pueritia diede chiaro segno di perfettionarsi nelle diuine, & humane lettere, come in effetto nell'età di 14. anni finì il corso della filosofia, e diede principio alla Sacra Theologia, ma come che l'humana instabilità non lascia mai finir i buoni disegni dell huomo per l'incominciate guerre tra tutta la Casa Colonna el

Pontefice Eugenio 4. non solamente s'interropero li progressi del virtuoso gouinetto Giouāni all'hora chiamato Marchese di Cotrone, & si riuolgerono sosopra, ma anco di tutti li Parenti, & amici della sua Casa, per le rouine che ne seguirono, non dimeno come ch egli era assai anzioso delli studij si retirò col consenso del Padre in Napoli, doue impiegatosi alle sacre discipline fece in quelle mirabil reuscita; & hauendo in questo mentre cessate le guerre predette per la morte di Papa Eugenio egli si ritirò in Roma oue dal Pontefice Calisto III. fù non poco honorato, e mandato per suo legato à Casimiro quarto Rè di Polonia per importanti affari di Santa Chiesa; dopò la qual legatione fù inuiato da Papa Pio II. col medesmo carico al Rè d'Inghilterra Odoardo 4. e'l finì con molto suo honore, ma mentre staua di ritornar'in Italia vdì la morte del buon Pastore, e la promotione di Paolo II. nel 1464. che visse nella dignità Pontificia sett'anni, e ben'che questo Papa fosse nepote di Eugenio IIII. capital nemico del nome Colonnese, non lasciò pur di fauorire il Signor Giouanni col titolo di Chierico di cammera dal cui successore Sisto IIII. giusto ammiratore delle virtù di lui fù promosso nella dignità Cardinalitia con titolo di Diacono Cardinale di Santa Maria d'Aquiro, e come che questo virtuoso Pontefice haueua gran desiderio di far'guerra con Turchi mandò à tutti i Prencipi Christiani d'Europa alcuni legati ad inuitargli à tal fatto, tra quali andò in Inghilterra il nostro virtuoso Cardinal Colonna ch'indusse facilmente quella Corona alla volontà Pontificia, ma come che il negotio si redusse in fumo, fù il Cardinale nel suo ritorno in Roma dallo stesso Papa inuiato in Napoli per conchiudere la pace tra esso, e quel Rè, e dopò al soccorso della Contessa d'Imola, per la morte di Gerolamo Riario suo Marito ammazzato da Francesco d'Orso gentil'huomo di Forlì suo Vassallo. Finalmente questo magnanimo Cardinale fù circonspetto per le sue virtuose qualità à tutti li Prencipi d'Europa, e particolarmente à Gio. Francesco Marchese di Mantoua suo Zio, che se ne seruì in molti importāti affari. Visse quasi vecchio con suprema lode di virtuoso Prelato per li suoi gran meriti nelle promotioni delli Sommi Pontefici, fù molte volte scrotinato per degno del Regno, & autorità di Somno Pastore.

AL MEDESIMO GIOVANNI DIACONO CARDINAL COLONNA.

GLoriosa virtù magnanima arte
Vissero nel purpurato Colonnese,
La cui fama volò per ogni parte
Dal Nilo al Gange, e dal Eufratre al Thebe
Con supremo valor l'ira di Marte
A lui soggiacque per il che si rese
Il tuo nome immortal degno d'allori
E di godernelli Celesti Chori.

IL SI-

IL SIGNOR

MARC'ANTONIO

CARDINAL COLONNA.

DAl Signor Camillo Colonna Signore della Terra chiamata Colonna, & Illuſtre Capitano d'Italia ne germogliò il virtuoſiſſimo Cardinale Marc'Antonio, che da fanciullo moſtrò ſegni di magnanimo, & virtuoſo Prelato, onde li Genitori l'introduſſero giouinetto nelle negotiationi nella Corte Pontificia, & in materie difficultuſiſſime impiegatoſi, e con molta ſua lode ſuperate, fù cagione de ſtabilirſi la ſua reputatione grandemente appreſſo i ſommi Pontefici, già che Giulio III. e Marcello II. il promoſſero à molti ſupremi carichi di Santa Chieſa, & all'Arciueſcouado di Taranto per la cui amminiſtratione mercè l'integrità, e marauiglioſa ſua prudenza ſi fece in ogni parte riguardeuole, onde il Pontefice

tefice Pio IIII. che con occhio sincero per gran'Prencipe della Chiesa Apostolica lo riguardaua l'adornò della sacra Purpura col titolo di Santi dodeci Apostoli; & hauendolo pur'in molto preggio, fece à sua intercessione reintegrare li Signori Colonnesi nelli loro Dominij che gli erano stati tolti dal suo Predecessore Paolo IIII. di Casa Carraffa ,& inuestitone i suoi Nepoti, di cui il Papa reuocò anche molti ordini, e si pose à castigare i suoi Parenti, facendoui prima processare, e poi strangolar il Nepote Cardinal Carraffa, e tagliar'la testa al Conte di Montorio à quel d'Alifè, & à Don Leonardo di Cardines; Però il magnanimo Cardinale continuando i seruiggi della sede Apostolica fù mandato da Papa Pio V. successore al quarto nel 1566. per aggiustamento della lega de Prencipi Christiani, contra il Turcho Vniuersal'nemico, che seguì poi nel 1571. (come altroue s'è detto) ma come che la sua sposa hauea di bisogno della presenza del suo consorte con voluntà del Pontefice si ritirò alla sua sede Arciuescouale di Taranto, doue attese à sodisfar'i suoi oblighi nel gouerno del suo Gregge; e così visse, e morì col grido di magnanimo Prencipe, e virtuoso Prelato, hauendo lasciato dopò la sua morte, e fatte pur'in vita assai opere pie à gloria del Signore, e del nome Colonnese.

AL MEDESMO CARDINAL MARC'-ANTONIO COLONNA.

Spirto Diuin d'Eccelsa Prole nato
Famoso Capitan di Santa Chiesa
Fortunato Guerier in ogni impresa
Da ciascheduno temuto, & amato
Quanto più dall'insidie trauagliato
Trouasti il mondo, e priuo di difesa
Tanto più splende in te la mente accesa
A ristorar ogni distrutto stato.
E se la tua virtù smorza la guerra
Castiga i Rei, & introduce pace
Scaccia l'inuidia, & ogni mal sotterra
Si puol' ben' dir' ch'il mondo à te soggiace
E delle glorie che ti diè la terra
Facesti ch'anco il Ciel'ne sia capace.

IL SI-

IL SIGNOR

ASCANIO CARDINAL

COLONNA.

ASCANIUS CARD. COLUMNA

GLi ſplendori del Signor Aſcanio Colonna Figlio del Signor Marc'-Antonio, e della Felice Orſina, ſono ſi celebrati dall'Hiſtorie, che mi fanno arreſtar'la penna dal farne maggior'eſpreſſione, con tutto ciò per toccarne qualche parte non appartandomi dalla mia ſolita breuità non deuo tralaſciar'di dire, che queſto da fanciullo moſtrando grandiſſima eruditione fece gran pregreſſi nell'humane, e diuine lettere così greche, come latine; onde innaghito della ſua prudenza Siſto V. Sommo Pontefice l'aſſunſe nella dignità Cardinalitia col titolo di Santa Croce in Geruſalem, e dopò nella Veſcouale di Premeſte nel 1606, à cinque di Giugno, Però la ſua real natura non potendo compatire le miſerie di ſuoi

ſuoi colleghi incominciò à mantenere, vna ſanta, e real corte piena di Cortegiani nobili, e d'huomini letterati, e d'altre profeſſioni, e perciò cõpoſe vna grande, e vaga libraria di tutte le ſcienze, affinche ogn'vno s'adopraſſe dottamēte in quelle; e trattando di lui l'iſteſſo Abbate Vghellio nell'elogij de Cardinali di queſta Eccellentiſſima Caſa ne formò il ſeqnente diſcorſo.

Aſcanius Columna, M. Antonio Palliani, ac Talliacozij rerum geſtarum clariſſimo Duce, ac Felice Vrſina parentibus natus, Salamantinæ, & Complutenſis Academiæ nobilis alumnus, græcis, latinis, cæteriſque diſciplinis eximiè cultus, Abbas Sublacenſis, ac Hieroſolomitani Ordinis Venetiarum Prior Diaconus Cardinalis Sanctæ Mariæ in Coſmedin à Siſto quinto creatus anno MDLXXXVI. Aragoniæ Prorex, & Belgicarum Prouinciarum Protector fuit, eruditione, ingenio ac doctrina floruit, pluraque ſui talenti ad poſteros monumenta mandauit. Viros doctos, & integritate præditos fouit amore, ac ſibi beneficijs conciliauit. Romæ viuendi finem fecit Epiſcopus Cardinalis Preneſtinus anno M.DC.VIII. in Lateranenſi *Baſilica, cuius fuerat Archipresbyter, & ſanctam portam aperuerat anno M.DC. in ipſa die Vigiliæ Circumciſionis, ſepultuſque eſt non longea Martini V. tumulo;*

Et concludendo la vita di queſt'Inuittiſſimo Cardinale non ſi deueno tacere gl'encomij dateli, mentre gouernaua il Regno d'Aragona per la Maeſtà Cattolica da D. Ferdinando de Soſa dal quale veniua intitolato *Inclitus, & Illuſtriſſimus Heros Doctiſſimus Cardinalis Aſcanius Columna ex Regali ſtirpe procreatus, Inuictiſſimus Preſul noſtræ Aragoniæ Prorex; Magnus, & Amabilis Princeps.*

IL DOTTOR FRANCESCO MANCINI, AL SIGNOR CARDINAL'ASCANIO COLONNA.

D'Auguſto ſangue, e di ſublime ingegno
Ben ti moſtraſti Aſcanio Porporato
Mentre corteſe ad ogni letterato
Meritament'arriuaſti à tal ſegno.
E ſe di Gloria maggior'fuſti anco degno
Tempo ſol', e non merto t'ha'mancato
Perche quello, e non queſto ti fù ingrato
Guaſtando il poco tempo ogni diſegno.
Viuerà però ſempre la memoria
Delli tuoi fatti illuſtri, e ſe la ſorte
Non diede à tue virtù maggior vittoria.
Ne fù cauſa la cruda inuida morte
Che ti tolſe la vita, e non la gloria
E ti leuò le Chiaui, e non le Porte.

IL SIGNOR

ITELLIO CARDINAL

COLONNA GERMANO.

ITELIVS FRIDERICVS CARDI COLVMNA
COMES HOENZOLLEREN

SOn'tante le lodi, che s'attribuiſcono à queſto Germano Heroe purpurato, che m'hanno fatto reſtringere à quelle poche ben'ſi ſuſtantiali righe con vago penello ritratte per l'Abbate Don Ferdinando Vghello, le quali coſi dicono.

Itelius Federicus Comes à Zolleren Germanus, e Romana Priſca Columnenſium familia oriundus, quem ex propoſito Colonienſis Eccleſiæ Paulus V. vocauit ad purpuram anno M.DC.XXI. Gregorius XV. galero conſignivit præsbiterumque pronunciauit ad titulum Sancti Laurentij in Pane, & Perna, Preclarum 15. maiorum nobilitatem, & Romano *ſanguine dignam, virtute propria, catolica pietate, & Eccleſiaſtica diſciplina illuſtriorem redd[illegible]*

Episcopatu Osnaburgensi decoratus, Synodum celebrauit, Concilium Tridentinum obseruandum praecepit, ac dum contra haereticam prauitatem totis viribus insudaret, in ipso aetatis flore, nec sine suspicione veneni à Nouatoribus, fato defungitur anno M.DCXXV. apud suos sepultus.

Per vna traditione datami da D. Lorenzo Campora Canonico di Giorgenti, che fù Segretario del Signor D. Federico Colonna Prencipe di Botera, tra molti manuscrittti che haueua che perirono con la morte dell'istesso Canonico, trouo che questo glorioso Cardinale dottamente scrisse vn'mediocre volume contra l'heresie, che viueuano per diabolica impressione à nostri tempi nella Germania, nella Franza, & altre parti d'Europa, & vn'altro libretto soura l'origine della fameglia Colonna, de Marchesi di Brandeburgh Elettori de Conti di Hennembergh, di Zoleran, & altri Prencipi Germani dal tempo che questa fameglia Colonna passò d'Italia in quella Regione insin'a lui, & altri Signori viuenti dal che maggiormente si raccoglie quanto questo Cardinale fusse zelante, e virtuoso, e la grandezza di questa nobilissima Casa.

COn intrepido Petto
Generoso guerriero
Dell'heretico fiero
Ogn'hor scemasti ogni mortal difetto
E con candor diuino
I'cor smarriti dell'afflitto Grege
Che da te si protegge
Humili reducesti al sacro inchino
E se spenta non fusse la tua vita
Sarebbe à fatto l'heresia smarrita.

ALL'

ALL'EMINENTISSIMO SIGNOR

PRENCIPE D. GEROLAMO

CARDINAL OCLONNA.

PEr narrar in parte le glorie di questo Eminentissimo Prencipe figlio del Signor Contestabile Don Filippo, e della Signora D. Lucretia Tomacella, non basterebbeno volumi, e si stemprarebbe ogni penna, e stãcherebbe ogni mano per abbreuiarne anco il discorso, nõ dimeno per non mancare à chi più deuo, e sodisfar'per quanto posso al mio debito senza deuiarmi del sentiero di breuità ch'in quest'opera hò frettolosamente calpestato, dirrò solo ch'in questo Signore riluceno tutte le virtù, dalle quali come fonti deriuano tutte l'altre magnificenze d'anima, e di corpo per le quali si è demonstrato al Mondo per oracolo de nostri tempi, e di essere degno Parto di queste doi nobilissime fameglie, Poiche

 se se

se si riguarda quella della Casa Colonna, basta di sapere che habbi hauuti da sedici tra Santi, e Beati, da cinque Pontefici, da trentadoi Cardinali, oltr'all'Arciuescoui, Vescoui, & altri innumerabili Prelati di Santa Chiesa, & altri infiniti Personaggi più Illustri così in lettere, come in Armi, delli quali compendiosamente si tratta in questo libro, per il che ardisco di dire che nell'Europa non ve sia forse fameglia più antica, e più nobile di questa.

E riguardandosi la fameglia Tomacella, e Cijbo originata della Grecia, e stabilita con splendore, e potenza in Italia, doue e'stata diuisamente genitrice di Gloriosi, & Eminenti soggetti, e di assoluti Prencipi come vediamo nel Prencipe di Massa, e di Carrara Marchese d'Aijello Prencipe libero del Sacro Romano Impero, che da per se batte moneta, si vederà anco questa non essere inferiore alla Colonna, il che maggiormẽte si chiarisce dall'Archiuio Reale di Sicilia nel libro segnato R. a'fogli 205. doue si legge, che il Rè Guglielmo nel 1168. fece Capitano dall'armata Reale à Riccardo Tomacello, e nell'anno 1248. anche l'Imperator Federico 2. creò Giacomo Tomacello Caualier'Napolitano Excalerio Imperiale, il qual'offitio era principalissimo, perche precedeua a'tutte le fabriche, e fortezze del Regno.

Fù anco di Casa Tomacelli il Pontefice Bonifatio IX. che promosse nella dignità Cardinalitia à Perino, Leonardo, & Angelo Tomacelli; nel cui tempo ella visse chiarissima col Marchesato della Marca, Ducato di Spoleti, e Contadi di Caluì, e di Sora; tra i più prossimi fù anco assai riguardeuole Martino Tomacelli, che per dieci anni continui fù Ambasciadore del Rè Ferdinando, & il Rè Alfonzo II. appresso il Moro Duca di Milano (che come asseriscono l'Historie) hebbe origine in Italia da Tomacello Cijbo Illustre Capitan'Greco, che si fermò nobilmente in Napoli, la cui posterita prese per cognome il suo nome proprio, el fratello maggiore chiamato Edoardo Cijbo nella Liguria col cognome Cijbo si stabili, e quindi per mezzo del valore, e delle ricchezze fù Signora dell'Isole della Capraia di Gorgana, e di Fenegerola, e d'altre d'intorno la Tomacelli, fù anco Padrona de Contadi di Celano, di Sora di Caluì, di Somma di Nocera, di Mineruino, e di Montefuscolo, com'anche del Principato d'Altamura, e di Monopoli. Che dirò d'Arno Cijbo Tomacelli, che da Celestino III. fù eletto Senator Romano, e da Regi Renato, & Alfonzo Vicerè di Napoli, e gran Cammariero; Il cui figlio Gio. Battista Caualier'generoso seruendo con la militia i Regi Napolitani acquistò gran'fama, e fermatosi dopo in Roma, fù creato da Papa Paolo II. Vescouo di Sauona, e poi Cardinale da Sisto IIII. & vltimamente Sommo Pontefice col uome d'Innocentio VIII. e da predetti con legitima serie ne peruenne la generosissima sua Madre Donna Lucretia Tomacelli Signora del Stato dell'Atessa, di Cerro, di Galano, e di Plaijzano, e d'altre Baronie nel Regno di Napoli, la quale assieme con il Signor Contestabile D. Filippo suo dilettissimo Consorte vedendo l'ottima indole, e spiriti solleuati di questo generoso figliuolo secõdo genito, lo mandorono Giouanetto cõ titolo d'Abbate di Sãta Marta al seruigio Reale del Monarca delle Spagne, doue per li suoi gran'meriti, & inuecchiata nobiltà del suo sangue fù eletto per somiglier di Cortina; ma stimolato il Paterno affetto

dalla

dalla natural beneuolenza di tenerlo appresso di se, hauendolo richiamato in Roma fù dal Pontefice Vrbano Ottauo promosso alla dignità di Diacono Cardinale con titolo di S. Agnese in Agone, e dopo Prete Cardinale con titolo di S. Maria in Transteuere a 20. d'Agosto 1627. e susseguente' Arciuescouo di Bologna, & Arciprete della Basilica Patriarcale Lateranense come riferisce l'Abbate Vghellio nell'Elog j dell'Eminentissimi Cardinali Colonensi, e tra gli altri di questo Eminentissimo Prencipe con le sequenti Parole.

Hieronymus Columna Philippi Ducis Magni Neapolitani Regni Comestabilis ex Lucretia Tomacella filius, Ascanij Cardinalis ex fratre nepos, in Academia Complutensi liberalibus disciplinis excultus ex Abbate S Marthæ ab Vrbano Ottauo Diacon. Cardin. S. Agnetis in foro Agonali creatus anno MDCXXVII. mox Bononiensis Archiepiscopus Lateranensis Basilicæ Archipretbyter portam Sanctam hoc anno Iubilei MDCL. Innocentio Decimo Pontifice Maximo sedente aperuit. Germaniæ, & Aragoniæ Regnorum Protector: vnus ex Patribus Sacrosanctæ, & Vniuersalis Inquisitionis, alijsque Vrbanis Congregationibus adscriptus. Viuit nunc S. Eustachij Diaconus, cum antea S. Mariæ in Cosmedin, & S. Angeli in Foro Piscium tenuisset, Paliani Dux, Familiæ Columnensis Caput, & Princeps diuque viuat æui nostri litteratorum hominum Mecænas, & ornamentum.

Non è da tacere la molta stima ch'anco le più eccelse Corone han'fatta di questa nobilissima Casa, e particolarmente ne nostri tempi quella di S. Maestà Cesarea per hauer'eletto questo Eminentissimo Prencipe per Protettore, il Signor Contestabile D. Marc'Antonio suo fratello per Amabasciadore del suo Sacro Romano Imperio, e quella di S. Maestà Cattolica con la commissione delli più honoreuoli, & importanti trattati, & ambasciate in seruitio della sua Real Corona appresso de Sommi Pontefici per la confidenza, e generosità ch'hanno sempre experimentata in questa splendidissima fameglia che in tutte l'occorrenze senza guardare ne à spesa, ne a'pericoli hà sempre demonstrata la sua magnanimità, e deuotione in seruitio di queste Cesaree, e Cattoliche Corone, conforme fece palese al mondo il Signor Contestabile D. Federico Colonna Prencipe di Botera con l'assistenza personale nelle guerre di Catalogna, & assedio di Tarracona, doue per mantenere quella Piazza spese gloriosamente la vita, & hanno anco fatto conoscere il detto Signor Cardinale, e Signor Contestabile Don Marc'Antonio con li ricchi apparati sontuose machine, e prodighe demonstrationi fatte nelle publiche allegrezze così della nascita del Serenissimo Prencipe di Spagna, come nella creatione del moderno Imperadore Leopoldo Primo d'Austria, che Dio guardi, e nella Canonizatione del Glorioso S Tomasso di Villanoua Arciuescouo di Valenza.

Emi-

Eminentissimo, & Reuerendissimo Domino Principi Don Hieronimo S.R.E. Cardinali Columnæ

Abbas Don Octauius de Augustino Patricius Panormitanus Obseruantiæ ergo dicat.

Anagramma Numericum.

Eminentissimus Dominus Don Hieronimus Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinalis Columna.

2916.

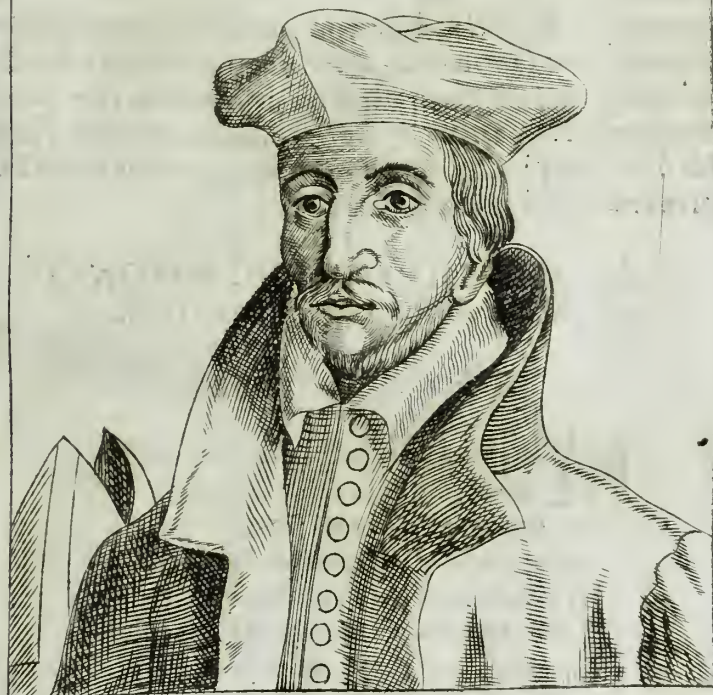
Princeps Tu Romæ decus. ab in obsequium Orbis aspirat tuum.

2916.

Epigramma.

Vt DECVS immensum TV PRINCEPS inclite ROMÆ
Fulges (Romana Vbrs Orbis adest Domina.)
AH benè IN OBSEQVIVM ipse TVVM iam aspirat, & ORBIS.
Et Tibi discuperet Sceptra regenda dare.
Tu dignus Petri Solio; Triplicique Corona;
Purpura namque tuis inferior meritis.

Gl'Arciuescoui, Vescoui, Abbati, Chierici di Camera, & altri di questa nobilissima Casa insigniti di dignità Ecclesiastiche ben'che siano infiniti non però sono tutti noti, ò per obliuione delli scrittori, ò per pigritia di coloro, che nô curarono di publicarne il nome, de quali con mio molto trauaglio, e studio per non esser'anch'io accusato de negligenza, e riputato per otioso, hauendo hauuto quella maggior'cognitione, che hò possuto hò formate le sequenti relationi delli Vescoui, & Arciuescoui, e primieramente dell'infrascritti Arciuescoui per la loro maggior'autorità.

MARC'ANTONIO MARSILIO
COLONNA ARCIVESCOVO DI SALERNO.

SCipione Mazzella nel trattato della Ctità di Salerno della Prouintia di Principato Citra celebra tra li suoi Arciuescoui Marc'Antonio Marsilio Colonna vago scrittore delle vite de Santi Salernitani; Questo fù figlio di Gioan'Geronimo Colonna, e di Martia Ruffo Signora Napolitana, i quali vedendo inclinati i sentimenti del figliuolo all'opere, e cose pie

se pie dalla pueril'etade gli posero l'habito di Prete col quale continuando nella prattica di virtuosi religiosi osseruando gl'andamenti loro ne cauò suauissimo frutto, diuenuto per ciò dottissimo in tutte scienze, gionse per sua propria volontà alla dignità Sacerdotale Sacendosi assai riguardeuole appresso i Prelati del Regno di Napoli, di maniera che fù assunto à molte importanti dignità Ecclesiastiche, & in progresso di tempo poi à richiesta de Salernitani che l'amauano grandemente per le sue singulari virtù, eletto per loro Arciuescouo cō la condescendēza del loro Principe; nella quale dignità dunque egli promosso, dopo la restauratione delle Chiese s'impiegò tutto à soccorere li poueri, e fauorire gli pupilli, e le vedoue, onde da tutti fù acclamato Padre de poueri, e Giudice della verità, visse finalmante con odor'di Santità quasi vecchio, e nel tempo vacuo delle sua amministratione s'indusse à comporre le vite de Santi con molta eleganza, & altre opere pie accioche ogni fidele Cristiano si profitasse nel diuino amore, e Elio Capriolo nelle sue historie gli fà questa laurea.

Marcus Antonius Marsilius Columna generoso, ac inuittissimo Stipite natus Presul gloriosissimus santimoniæ decoratus, vnicuique dilectissimus, doctus in predicatione, Ecclesiarum Conditor, viduarum, & pupillorum Protector, & omnium scientiarum, & clarissimarum virtutum fons splendidissimus &c. Però in tempo che egli staua d'adornarsi di sacra Porpora hebbe dall morte troncati i fili della vita.

AL MEDESIMO MARC'ANTONIO MARSILIO ARCIVESCOVO.

EPITAFFIO,

Marc'Antonio son'io Marsilio detto
Dell'Augusta Casa Colonnese.
Che indegno Pastor da Dio fui eletto
Per far'à te Salernitan Paese,
La Diuina parola e'l tuo difetto
Per emendarti dalli graui offese
E riceuer'da Dio per la mia mano
Remission del tuo viuer'mondano.

I.V. DOCTORIS FRANCISCI MANCINI

EPIGRAMMA AD EUMDEM.

Est nomen sibi triplex, vt prestantior orbi
Extet Marsilius, Marcus, & Antonius
Cui si cognomen iungas de Stirpe Columna
Nec minor vllus, adest, nec maior vllus erit
Laus etenim iunctis istis est maxima Viris
Hinc flecti, aut frangi fluctibus indè nequit.

PIER FRANCESCO COLONNA ARCIVESCOVO DI TARANTO.

PETRVS FRANCISCVS COLVMNA ARCHIEPISCOPVS TARANTI

VIsse tra gl'Heroi militari con molta acclamatione il Signor Pier Frã-cesco Colonna figlio di Gio.Gerolamo Duca Colonna, & hauendo cõ Isabella del Balzo sua Moglie procreati virtuosi figliuoli,e passatali da questa à meglior'vita la detta sua Amata Consorte, si pose in habito Clericale, & arriuato subito al Sacerdotio,poco dopo per li suoi molti meriti dal Pontefice Leone X. fù promosso alla dignità dell'Arciuescouado della Chiarissima Città di Taranto,e per essere molto versato nelle Diuine,& humane lettere,gouernò con molta ammiratione il suo Gregge, fauorendo particolarmente li poueri nelle loro necessità, per il che lodando li suoi virtuosi costumi l'Historico Petronio Zabarelli Taranti-

 noco-

no così di lui dolcemente discorre.

Inter dignissimos Archiepiscopos nostros, qui sanctè vixerunt, celebris in omnibus fuit Reuerendissimus Petrus Franciscus Columna Regia nobilitate ortus, Presul Insignis, in doctrina eximius, Prodigus cum pauperibus, hilaris cum nobilibus, Iustus in Clero, mitis in accidentalibus casibus, prudenter, & honestè suum Pastorale officium exercuit, & libenter egrotos collegit;

D'onde chiaramente si comprende che gl'huomini nati di generoso sangue inclinano sempre à cose magnanime, e supreme; Racconta di più Giouanni Lucullo Proto in vn'suo spiritual Panegirico intitolato il Colonna ch'egli nacque dal predetto Gio. Gerolamo Duca di Colonna, e da Liuia l'Anguillara nobilissima Dama Romana, e che mentre dormiua nella cuna tre Pecchie li sparsero del loro miele nella bocca nella fronte, e nella man destra, come si scriue del Diuin'Platone, il qual successo fù augurato da tutti à glorioso principio, e felicissimo fine della sua vita.

Oltre di ciò dice ancora queste medesime parole. E passeggiando per il cortile verso la man destra, riguardando vicino il flegetonte doi huomini di rigido aspetto, e distanti l'vno dall'altro si minacciauano fieramente con gesti, onde io quasi marauigliato à vedere si terribile contesa, domandai à Dolobella, che era meco chi fussero quelli doi Riuali ch'in morte contendeuano ancora; Quello mi rispose ch'erano li due Consoli Romani Caio Mario, e Lucio Silla, ch'odiandosi in vita, ancora morti combatteno per il dominio della Republica Romana; Il Caio Mario discese dalla Real fameglia Greca Persea in Arpino, e Lucio Silla dalla Cornelia nobile fameglia Equestre Romana, l'vno fù Progenitore della fameglia Mariana Romana hoggi Colonnese, e l'altro della Cornelia Ruffa.

Queste, & altre cose discorre il Precitato Autore sopra le lodi del predetto virtuoso Arciuescouo Colonna, che per essere trameschiate con altre materie farriano prolissità à raccontarle, onde restringendomi dico ch'egli visse Vecchio, e da tutti con molta riuerentia amato per l'opere pie che fece, e gloriosamente morì nella sua sposa.

Saggio Pastor che sempre in questo mondo
Honor recasti a Dio, & al tuo sangue.
Del tuo Santo gouerno io mi confondo
In dirne parte in pena del fier angue
E ci vorria vn'Ciceron fecondo
Per supplir'il mio Stil che tanto langue
Basti però saper ch'il tuo gran'nome
Si sostien da Colonne, e da Corone.

All'-

ALL'ILLVSTRISS. E REVERENDISS. MONSIGNOR

D. EGIDIO COLONNA

ARCIVESCOVO D'AMASIA DELL'ORDINE DI SAN BENEDETTO, NEL SECOLO CHIAMATO DON CARLO DVCA DE MARSI.

NOn potendosi in poco discorso explicare tutte le glorie di questo Nobilissimo Heroe, me restringerò solo con dire che sin'dalla fanciullezza hauendo demostrata l'indole sua Bellicosa per secondar l'orme delli suoi Antenati si applicò nella sua giouentù all'exercitio dell'armi, & essendosi transferito in Fiandra, & in Milano à militare in seruitio di S. Maestà Cattolica, hauendo da quella riceuuti diuersi supremi carichi di comando, dopò hauer fatto conoscere, & ammirare il suo extraordinario valore se ne ritornò in Roma doue hauendo splendida-

mente

mente vissuto conform'alla sua grandezza con titolo di Duca de Marsi, si fece in tutte le sue attioni amare, e temere da generoso Campione, e potendo con giusta raggione come terzo genito dell'Eccellentissimo Signor Contestabile Don Filippo suo Padre sperare, e pretendere la primogenitura, & il Dominio di tutti li stati della sua Casa non hauendo auanti di se se non che il Signor D. Federico Prencipe di Botera suo Fratello Primogenito del quale vi era poca speranza di Prole, & il Signor Cardinale D. Gerolamo Fratello secondo Genito, mosso da santo zelo, e da Diuina inspiratione contentandosi d'abbandonare le mondane speranze, volse farsi religioso dell'ordine del Glorioso S. Benedetto, renuntiando in mani del viuente Signor suo Padre Don Filippo ogni sua pretensione à benefitio dell'altri Posteri, & essendo dal Sommo Pontefice Vrbano Ottauo stato anco decorato del titolo d'Arciuescouo d'Amasia, cambiando le vane pompe secolari in habiti di penitenza, l'Elmo in mitra, la spada, in Pastorale, la temporale libertà, in seruitù spirituale, & il comando in religiosa obedienza, si transformò con sua più degna gloria da Caualier'del mondo in Caualiere di Christo per aspirare finalmente da questa, & ogn'altra maggiore dignità terrena, che meritamente se li conuiene anco alle Celesti.

All'Illustrissimo, & Reuerendissimo Monsignor Don Egidio Colonna Arciuescouo d'Amasia dell'Ordine di San Benedetto detto nel secolo Don Carlo Duca di Marsi.

SONETTO

DEL REVERENDISSIMO SIGNOR ABBATE DON OTTAVIO D'AGOSTINO NOBILE PALERMITANO.

Allude che essendo come Duca di Marsi consanguineo della Gloriosa Vergine Santa Rosalia Palermitana Romita consanguinea delli Rè di Sicilia, e descendente delli Antichi Conti di Marsi hà imitato l'attioni illustri della Vita d'essa Santa in abandonar le Grandezze, & pompe terreni, & abbracciare la Penitenza.

Cambiar d'alti Palagi i ricchi tetti
Di chiuso Chiostro in solitarie celle:
Ridur seriche pompe illustri, e belle
In lana, e in lini poueri, e negletti:
Con flagelli mutar gioie, e diletti:
L'armi dà raffrenar genti rubelle
Volgere in Pastoral placido, imbelle,
Che l'alme al Rè del Ciel tragga, ed alletti.
Opre in altrui sarian d'alto stupore,
In Te nò. Da quei Marsi à noi tù scendi,
In cui di Rosalia fù innesto il fiore.
Quinci dà sì bel fior l'essempio apprendi,
Che per render là sù celeste odore.
Togli al mondo te stesso, e à Dio ti rendi.

GVI-

GIVDONE COLONNA
VESCOVO DI SORA.

DAll'antichità, e meriti di queſto buon'Vеſcouo maggiormente ſi raccoglie quanto in ogni parte, e tempo ſia ſtata Illuſtre queſta nobiliſſima fameglia Colonna, onde parlando di lui Gio. Pietro Lanfranchi nobile Piſano nella cronologia della Republica di Piſa coſi diſcorre.

Guido Columna Soræ magnus Preſul Inuictiſſimi Petri Quinti Columnæ Ducis, & Agnetis ab Imperatore Henrico Secundo claudo, ac ſancto nuncupato ortæ filius, cui fratres Gregorius, Stephanus, & Otho, & Petrus Sextus inter Glorioſiſſimos Duces celebrantur per vetuſtos ſcriptores conſtat; Hic merens Friderici Enobardi Imperatoris a Patre deductus fuit qui enim ſuã vitam cernens, & ad noſtram Rempublicam pro eius vice miſſus, quicquid tenta-

tentaturus cum magna laude ambarum Partium positus est, cuius quidem, & aliorum seruitiorum intuitu Imperator ipse anno circiter aeterni Saluatoris 1158. Soram honestissimam Ciuitatem in dono dedit. de qua postea anno 1159. per Papam Adrianum Quartum Episcopale munus suscepit. Et satis vltra à Pontifice Lucio Tertio cum in eius legatum apud Regem Polonum mictetur, ibique sub morbo catalepsis ab hac vita migrauerit anno suae aetatis 62. libenter Ciuitatem predictam, omnesque eius diuitias Amatissimae sponsae reliquit.

Leggesi ancor'di lui che l'Imperator Henrico VI. volendosi senza far' guerra stabilire nelli Regni di Napoli, e di Sicilia, delli quali per mezzo della Regina Costanza sua Moglie fù inuestito da Celestino III. mandò il Vescouo Colonnese ch'era anco Confessore dell'istessa Regina al Re Guglielmo III. à fin'che lo persuadesse à renuntiare li predetti Regni alla detta Constanza loro vera, e legitima Regina con restare per il detto Guglielmo il Ducato di Puglia, però da questa imbasciata ne riportò il medesimo Vescouo vna graue prigonia, dalla quale fù poi liberato dall'istesso Imperatore, quando ricuperò li detti Regni con il resarcimento di tutti li danni, & interessi.

GIustamente te n'vai Italia altera
Del bon'progresso del Pastor Guidone
Che ben guida, e corregge acciò non pera
Il suo diletto ouil sotto il Bastone.
Del suo comando per il che s'auuera
Che buon'Gregge si fà da buon Padrone
Mentre col frutto del suo buon gouerno
Aprì ad entranti il Ciel, chiuse l'Inferno.

AGA.

AGABITO COLONNA
VESCOVO DI LVNA.
GIORDANO COLONNA
VESCOVO DI LVNA, ET DI SVTRI,
E GIACOMO COLONNA
VESCOVO LVBARIENSE.

TRa gli magnanimi, e virtuosi figli di Stefano Colonna il Grande Senatore, e Vicario del Rè de Romani furono Agabito Giordano, e Giacomo Colonna delli quali il detto Agabito (conforme riferisce Alberico Malopiero nella legenda delli Vescoui di Luna) fù promosso dalla

dalla Chiesa Cathedrale Lubariense alla dignità d'Arcidiacono, la quale si daua in quelli tempi à Persone nobili, e d'essemplar vita com'era il detto Agabito, il quale tra l'altre compose tre opere molto fruttuose, & importanti al Christianesmo, cioè vna intitolata *Idea Episcopalis*, l'altra *de Diuina Prouidentia*, e la terza *de Natura Populorum Mundi*, delle quali alcune ne viueno fin'a nostri tempi. E non così presto peruenne all'orecchie di Papa Clemente Sesto la celebrata dottrina di esso Agabito, che lo fece chiamare in Auignone, doue in quel tempo risedeua la Chiesa Apostolica, e la Sede de Sommi Pontefici, & hauendolo eletto per suo maggior'Cappellano fù dopo à richiesta dell'istesso Capitolo, e Popolo Lubariense nell'anno 1344. promosso alla dignità Vescouale di quella Chiesa; ma non essendosi ancora partito dalla Corte Ponteficia, & essendo nate alcune discordie nell'elettione del Vescouo della Chiesa di Luna, alla quale dà quel Capitolo veniua propostò, vn'certo Fra Giouãni Clerico dell'ordine de Predicatori, fù dal Sommo Pontefice per quietare le dette dissentioni permutato della Chiesa Lubarienze à quella di Luna, della quale hauendone con applauso vniuersale preso il possesso, fù dall'istesso Papa che faceua molta stima delle virtuose qualità di questo buon' Pastore, richiamato in Auignone, doue hauendo fatto promouere à Giacomo suo fratello al Pastoralato della Chiesa Lubarienze, dopo à poco tempo con extremo dolore del Papa, e della Corte se ne passò à meglior'vita, & il suo corpo per opera dell'istesso Pontefice fù transportato con molto honore nell'istessa Chiesa Cathedrale di Luna, & in memoria delle sue virtù, e gloria riposto in vn'marmoreo sepolcro, e nell'Italia Sacra dell'Abbate Vghelli si leggono di lui le sequenti parole.

Agapitus de Columna Romanus Archiepiscopus Lumbariensis Clementis Sexti Cappellanus in Episcopum electus ab eodem Pontifice in anno 1344. *V. idus Martij cum reiecisset Clemens postulationem à Capitulo Lunensi factam de Persona fratris Ioannis Ordinis Predicatorum ex Registro Vatican. Epist.* 170. *ann.*2. *Auenione decessit eodem anno.*

Dopò l'immaturata morte del detto Agabito Vescouo di Luna essendo stato per li suoi molti meriti, e santi costumi promosso dell'istessa dignità Giordano suo fratello per essersi publicata per tutto la sua fama, e religioso zelo, con il quale gouernaua il suo Gregge, fù à richiesta delli Popoli Sutrini che per la morte del loro Vescouo andauano procurandosi qualche Pastore di santa vita eletto per Vescouo di Sutri con il mezzo di Aligi sua Madre, che dopò la morte di Stefano Colonna suo Marito per ordine di Filippo Conte di Bologna suo Padre che fù figlio di Filippo Secundo Rè di Francia chiamato Augusto, essendosi retirata in detta Città di Sutri s'interpose per l'elettione del detto Giordano suo figlio conforme fù eletto per Vescouo di quella Chiesa, doue con molta sua lode, e gloriosa fama se ne passò da questa all'eterna vita, per onde Filippo Malepiero Historico Sutrino così di lui scriue.

In Colonia Iulia Sutrina fuit Gloriosus Antistes Iordanus Columna Clarissimi Principis Stephani, & memorabilis Comitisse Aligeræ filius Hec. n. fuit filia Philippi Bononiæ ex Gallio Comitis, e Philippo Secundo Francorum Rege orti, qui tam Ecclesiam Lunensem quam Sutrinam ob eius sanctos mores feliciter adminiftrauit.

Fù al-

Fù altretanto celebre Giacomo Colonna fratello delli detti Agabito, e Giordano, che fin'dalla sua fanciullezza essendosi vestito d'habito Clericale (come riferisce Giouanni Albertini nella sua disciplina Christiana) s'applicò à perfettionarsi in molte scienze, e particolarmente nella Sacra Theologia, nella quale fece progressi tali in poco tempo, che d'età di anni venticinque predicò in Roma nel Sacro Concistoro innãti il Pontefice Benedetto Nono, e si auanzò tanto nella predicatione, e nella santità di vita che fù stimato delli Primi Theologi di quel secolo, e da molti popoli richiesto per loro Pastore, ma contentandosi egli della sua prima Sposa Lubarienze, alla quale fù eletto da Clemente Sesto, come si è detto di sopra nella vita d'Agabito, & hauendo con molta ammiratione, e frutto dell'anime ben'gouernato il suo Gregge se ne pasſò Vecchio da questa vita alla Celeste gloria con odore di santità, e scriuendo di lui Giorgio Vespucci Fiorentino, disse.

Iacobus Columna Reuerendissimus Lubariensis Presul magni Stephani Palestrinæ Principis dilectus filius in Sacra Theologia, & aliarum scientiarum doctissimus fuit meus dilectus magister.

I. V. D. FRANCISCI MANCINI EPIGRAMMA.

Gratis contendunt multi quod dignior alter
Alterutro fuerit Presul in Ecclesia.
Sunt etenim similes quia ab vno germine pendent
Nam sobolis fructus degenerare nequit.

FABIO COLONNA
VESCOVO D'AVERSA,
E POMPEO COLONNA
VESCOVO DELL'AQVILA.

QVesti due Magnanimi, e virtuosi Prelati si come furono tra loro strettissimi nel grado di consanguinità, così anco furono vniti nelli buoni costumi, e discepline: Poiche Fabio che fù figlio del Duca Ottauiano, e fratello di Mario Conte di Vgento, e Mauri, hauendo nel secolo hauuta Moglie con la quale procreò tre figlie femine, vna delle quali chiamata Martia si maritò a N. Caetano, e l'altra chiamata Eutitia, si maritò a Pompeo Colonna, e l'altra chiamata Giulia al Duca di Castiglione, essendoli morta la detta Moglie, e datosi allo spirito, si pose in habi-

ſabito Clericale, e per le ſue virtù, e dottrine eſſendo ſtato promoſſo da ſommi Pontefici in poco tempo à diuerſi carrichi Eccleſiaſtici, finalmente fù aſſunto alla dignità Veſcouale di Auerſa, nella quale con ſomma lode di giuſtitia, e beneuolenza di tutti demoſtrò la ſua ſanta intentione e Natali.

Nell'iſteſſa guiſa Pompeo Colonna, che fù figlio di Gerolamo Palma Colonna hauendo nella ſua giouentù peregrinato il mondo, e paſſato incognito quaſi per tutte le Città d'Europa, nelle quali quando vedeua eſſerui ſtudij di buone lettere, e vaghe librarie ſi tratteneua anco qualche tempo per maggiormente addottrinarſi, ſi riduſſe finalmente in Italia di maniera ch'eſſendo diuenuto doctiſſimo, & erudito in ogni ſorte di ſcienze, compoſe vn'opera *de varijs moribus, & legibus mundi* che fù vniuerſalmente gradita. & eſſendo ſtato eletto per Veſcouo dell'Aquila edificà nella ſua Metropoli diuerſi Monaſterij di Donne, & Orfanelli, e conforme viſſe glorioſo, coſì morì con grido di magnanimo, e virtuoſo Prelato.

I. V. D. FRANCISCI MANCINI DISTICHON.

Pompei, ac Fabij in terris ſunt multa triumpha
Laus tamen in Celis vna duobus erit.

SCIPIONE, E GIOVANNI
COLONNA AMBEDOI VESCOVI
DI RIETE.

SCIPIO ET IOANES COLVNNA FRATRES EPIS: REHATINI

LI figli del Duca Marcello Colonna viſſero ſempre con quella lode douuta à ſoggetti magnanimi, & virtuoſi, tra li quali fù di Glorioſo nome Scipione Veſcouo di Riete, la cui dignità acquiſtò per renuntia fatta del detto Veſcouado dal Cardinal Pompeo Colonna quando queſto fù eletto dall'Imperator Carlo Quinto per Arciueſcouo di Morreale in Sicilia; ma per eſſere il detto Scipione di natura Martiale, e per difendere la ſua Caſa fomentandole diſcordie ciuili che paſſauano con quella dell'Orſini che per la loro gara hanno apportati molti danni a ſe ſteſſi, & all'Italia, ſdegnati li detti Orſini contra di lui, mentre da Riete ſe ne paſſaua à Roma, hauendoli fatta vn'imboſcata per ſtrada l'vcciſero, per

onde

onde maggiormente acceſo lo ſdegno tra queſte doi nobiliſſime fameglie fù cauſa di più acerbe diſſentioni, e ſpargimento di ſangue dell'vn', e l'altra parte, conforme hauerrebeno continuate ſe con l'interpoſitione di molti Potentati non ſi fuſſero ſedate.

Per la morte di detto Veſcouo Scipione fù promoſſo alla medeſma dignità Veſcouale di Riete Giouanni Colonna cogino del detto Scipione perſona aſſai benigna, & amoreuole, e tutto dedito alla Religione, e coſe Pie; Per il che ſubito che ſubentrò à gouernare la ſua Spoſa s'impiegò alla riforma del ſuo Clero, che trouò molto rilaſſato per molti abuſi non leciti all'honeſtà Eccleſiaſtica, & à punire li più licētioſi per le male prattiche ch'haueuano hauute cō Popoli Barbari, che con l'occaſione delle guerre erano paſſati in Italia, & hauendo aſſieme riſtorate le rouinate Chieſe, e beneficato con exemplari documenti il ſuo Gregge fin'all'vltimo della ſua vita laſciò perpetua memoria della ſua recta giuſtitia, & buon'gouerno.

EIVSDEM DE MANCINI DISTICHON.

Bellicus Antiſtes tendens ad limina Petri
Inſidijs obijt, naſcitur inde Frater.

GIO-

GIOVANNI COLONNA
PATRIARCA GEROSOLIMITANO.

PROSPERO COLONNA
GRAN'PRIORE D'IBERNIA, GRAN'CROCE DI MALTA.

PETRO COLONNA ABBATE PVLSANENSE.

DElli setti figli Prencipi così di dignità Ecclesiastiche come secolari ch'hebbe il Gran'Contestabile Don Filippo Colonna, che furono cioè Don Federico Primo Genito Prencipe di Botera successore nel Contestabilato, e stati del detto D. Filippo, D. Gerolamo secondo Genito Cardinale Arciuescouo di Bologna, Arciprete della Basilica Patriarchale

chale Lateranenze, e Protettore del Sacro Romano Imperio, D. Egiddio in secolo chiamato D. Carlo terzo Genito Duca di Marsi, e dopo Arciuescouo d'Amasia, D. Marc'Antonio quarto genito Duca di Coruaro, che per la morte del detto Prencipe D. Federico suo fratello, e per ritrouarsi l'altri fratelli antenati constituti nelle dette dignità Ecclesiastiche, successe nell'istessi stati, e Contestabilato, D. Prospero quinto Genito Gran Croce di Malta, e Gran Priore d'Ibernia, D. Giouanni sesto Genito Patriarca di Gerusalem, e D. Pietro settimo Genito Abbate Pulsanenze, oltre alle figlie femine vna chiamata D. Hippolita Sposa di Christo, e Monaca nel Monasterio di S. Theresia nell'Alma Città di Roma, e l'altra D. Anna che fù Moglie di D. Taddeo Barberino Nipote del Sōmo Pontefice Vrbano Ottauo, Prefettessa di Roma, e Principessa di Palestrina, hauendo nel presente libro al suo luogo compendiosamente, & in parte toccate le meritate glorie delli detti D. Federico, D. Gerolamo, D. Egiddio, e D. Marc'Antonio, non doueuo tralasciare di far'anco qualche particolar'mentione di quelle delli detti D. Prospero, D. Giouanni, e D. Pietro, ma perche nel Pelago delle loro virtuose attioni potrebbe neufragare la mia picciola nauicella con il leggier'timone della mia lingua, e con li deboli remi della mia penna, e ni conuerrebbe più presto tacere che in poche righe à sufficienza explicare le loro grandezze, dirrò solo che per essere di questa nobilissima prosapia, e figli di vn'tanto Heroe, e fratelli di tanti Prencipi, & essi non meno Illustrati di tante dignità Ecclesiastiche per le loro Pie applicationi, sante discipline, e splendide attioni si sono resi tanto più riguardeuoli, quanto che nella loro Giouentù con essere stati assunti a tante dignità dal Sommo Pontefice Vrbano Ottauo hanno fatto conoscere all'Vniuerso la loro singular'virtù, & infiniti meriti, nelli quali assai più si sarrebeno auanzati, se nel fine dell'anni loro l'vno in poco tempo distante dall'altro non fusse passato da questa temporale alla eterna vita, e dalla morte inuida delli passati progressi, e presenti glorie, che si conseruaranno sempre immortali nella memoria di tutti li secoli non li hauesse con la sua falce tolta la speranza di maggiori magnificenze.

I. V. D. FRANCISCI MANCINI EPIGRAMMA.

VT Prosper, Petrus sunt, & Patriarca Ioannes
Sanguine Germani, sunt etiam meritis
Prosper enim Magnus Prior est, & maximus Eques
Et summi Petri Petrus honorat opus
Discipulum quoque illum, quem diligebat IESVS
Prostratus supplex hic Patriarca colit
Ex istis discant omnes quod ab arbore digna
Condigni fructus, dignaque poma cadunt.

FINE DEL LIBRO TERZO.

DELLA VITA DI PERSONAGGI PIV ILLVSTRI DELLA FAMEGLIA COLONNA.

LIBRO QVARTO.

CON il detto di Vergilio; *si mihi sint linguæ centũ, sint oraq; cẽtũ, ferrea vox &c.* non potrei mai à bastanza descriuere le grandezze, e trofei di tutti gl'huomini Illustri così Ecclesiastici, come secolari, tanto in lettere, quanto in armi di questa famosissima Fameglia per essere quasi infiniti, come si poul'vedere dalli tre Alberi inserti nel secondo libro della presente historia, e non basterebbe la compositione di molti volumi, & il corso d'vn'secolo, non che la vita d'vn'huomo per discorrerne à sufficienza, tanto più che di molti per la tanta antichità di questa Principalissima Fameglia d'Europa, e per le tante guerre, reuolutioni de Regni, e mutationi di stati successe nel Mondo, e per la distanza delli Paesi doue buona parte di loro hanno gouernato, e comandato, & essercitati li loro dominij, e demonstrate le loro magnificenze, ne mancano le sufficienti notitie, con tutto ciò risplendendo anco tra le nuuole il Sole, e nell'oscurità le Stelle, dalla vastità d'vn'fiume di tanti Heroi, mi sono ristretto alli riuoli di quelli più celebri, delli quali con qualche mio trauaglio, e diligenza hò hauuta maggior'cognitione, & hauendo nell'antecedente terzo libro formati gl'elogij delle Persone Ecclesiastiche, e Religiose di questa Prosapia, che mi sono state più palesi, & hò raccolte da diuersi libri, & Autori così antichi, come moderni, che vengono citati nell'istessa opera tra quali come il curioso Lettore potrà vedere, ve ne sono Santi, Beati, Sommi Pontefici, Cardinali, Patriarchi, Arciuescoui, Vescoui, & altri Eminenti soggetti, non doueuo tralasciare con quella breuità che mi hà permessa il tempo, e per non apportar tedio di non far'anco vna particolar'raccolta, e compendiosa espositione delli Personaggi secolari più insigni nell'armi, e nell'autorità dell'istessa nobilissima Casa, e continuarne questo quarto libro, incominciando da Caio Mario, che fù sette volte Console Romano, & se non delli Primi, almeno delli secondi Personaggi più Illustri, che furono fondatori di questa Augustissima Prole fin'alli presenti più moderni Prencipi, che con il diuino aiuto, e con il mẽzzo delle loro singolari virtù, e buone operationi hanno sempre continuato, e continuano fin'a'nostri tempi, e con la gratia di N. S. Iddio, e protettione di tanti Santi, e Beati dell'istessa Casa, continuaranno con accrescimento di Glorie per tutti li secoli futuri.

CAIO

CAIO MARIO

SETTE VOLTE CONSOLE ROMANO.

GIudicheranno souerchiosa la prolissità di quelle cose, che sono da tutte l'historie pel mondo promulgate, che si direbbe pur tra i dotti quando qui io esemplasse gli Elogij di Plutarco, e gli frammenti degl'altri c'hanno scritto di Caio Mario Principe della Romana Republica, mentre di lui ne' precedenti discorsi dell'antichità della famiglia se nè hà fatto qualche mentione. Il meglio che ho giudicato dirne succintamente soura le sue merauigliose azzioni vn picciolo trattato affinche si complisse con la ragione historica, e fosse egli capo degl'huomini illustri militari, come fù egli ceppo dell'inuittissima Casa Colonna.

Si disse che il Progenitor di lui in Italia fù Demetrio fratello di Perseo Re di Macedonia, i cui militari sentimēti nō trapassarono nel figlio,

 ma

ma nel nepote, che participò pure delle famiglie Consolari de Flachi, & de Carboni per ragion della aua, e così dispregiando i lussi, e le mollitie della Cittadinesca nobiltà, da fanciullo voltò l'animo per via della militia e'l dominio; & alla gloriosa fama del mondo. Questi dunque con animo, vigoroso fece merauigliosi progressi nella militar disciplina, nel Consolato di L. Metello, & ascendendo sempre a'gradi supremi, aggiunse finalmente sette volte alla dignità Consolare, nella qual preheminenza niuno Heroe Romano à tal numero vi aggiunse, domò merauigliosamente i Numidi, e gli Cimbri, & altri bellicosi popoli, e fù il più ricco Prencipe che hauesse hauuto mai quella chiarissima Republica. onde dice Plutarco che la sua ricchezza non la godeuano in quei tempi sei Re insieme e se egli certamente non sogiaceua alla fortuna di Silla sarebbe reputato il più gran Prencipe del mondo; da cui nella sua età simile conobbe con pericoli di morte la peruersa volubiltà, & inanzi l'auuersità vidde asceso nella dignità Consolare suo figlio Publio Mario, che pur fù destrutto da Silla, il cui figlio parimēte fuggēdo l'ira di qllo gustò peregrinādo delle miserie del mōdo benche sia stato sapiētissimo. onde ben disse il filosofo.

Mallem guttam fortunæ quam Dolium sapientiæ.

Portò l'inuitto Caio Mario sempre nel suo scudo l'Aquila, e da lui la tolse per insegna poi l'Imp. Romano, e nel petto ancora scolpita la Colōna geroglifico della sua fortezza, e Costanza in ogni auuersità mondana, la quale poscia la tolsero per arme tutta la sua posterità, e'l cognome insieme, come di sopra s'ha detto; la cui moglie Giulia di famiglia equestre, e zia paterna di Caio Giulio Cesare primo Imperator Romano, morendo inanzi le tempeste del merito profetizzò la ruina di lui, e del figliuolo per mano di Silla, e la grandezza del nepote Cesare parimente.

AL MEDESIMO C. MARIO.

SONETTO.

Ecco Mario qui volubil rota
Che gira il corso suo con varia sorte,
In martial furore ardito, e forte
Fe la sua gloria al mondo chiara, e nota.
Hebbe fortuna pria grata, e deuota,
Che'l fè vincitor di Regni, e'n corte
Acclami gloriosi non à sorte
Ma pien di fama, a lui già propria dota.
Voltò il suo corso poi, à fier destino,
Per troppo ambition, per troppo ardire
Troncò de le radici l'alto pino.
Sotto varie tempeste hebbe à morire
Gl'Heroi piangendo, e più d'ogn'altro Arpino,
Del suo caso fatal mostrò perire.

MA-

MARINO COLONNA
SIGNOR DI CAETA.

ALla viuacità degl'occhi, e guagliardezza del corpo, si demostra Marino Colonna vno de'più spiritosi Capitani del suo tempo, egli dũque imitando i vestigi paterni, e de'suoi aui, ne'teneri anni s'impiegò sotto famosi Capitani d'Italia nella militar disciplina, & ambitioso pur di riconoscere le diuerse qualità de'Prencipi d'Europa, sene andò in corte del Greco Imperator Arcadio nel 406. doue mercè la sua fama fù honoreuolmente raccolto, & eletto insieme Capitano di mille lancie contra i Pannoni. Ma sendo stato impedito dalla moate d'Arcadio che lasciato Teodosio di tal nome 2. suo figliuolo fanciullo successore all'Imperio sotto la tutela d'Ildigerde Re di Persia, andarono le cose dell'Imperio greco con differente gouerno, onde il Colonna vedendosi in ciò la for-

tuna contraria,col consiglio di San Giouan Crisostomo (che era fuoruscito per bando da Costantinopoli per opra dell'Imperatrice Eudossia) valigò arditamente in Francia; mà vedendo le cose di quella Regione andar per l inondoso passaggio di Vandali, di Alani, e Sueui in ruina; se ne ritornò prestamente in Italia, e quiui hauendo ritrouato Giouanni Romano capital nemico di Papa Bonifacio primo con titolo d'Agusto; adheritosi co'suoi Colonnesi, e con l'armi imperiali insieme, discacciò il Tiranno d'Italia, e con affabile prudenza parimente si procacciò di spiãtar il radicato scisma della sede Apostolica, ch'era non puoco noioso al cristianesimo, e l'hauerebbe senza altro bandito, se nõ fosse stato costretto con molti famosi Capitani d opporsi alle frontiere Italiane, contra la fiera inondatione di Barbari, de'quali vicino Sauona gloriosa vittoria nè riportò, perilche fù da popoli Coetani per lor signore acclamato, i quali in tempo di sua vita con molta giustitia resse. E desioso poscia per la vecchiezza del riposo, si retirò à suoi dominij, e per sua stanza, edificò lunge 12. miglia di Roma vn forte Castello che il chismò del suo nome Marino; hoggi da'suoi successori posseduto; fù Prencipe di molta Religione, e bontà, e gran fautore delle cose Ecclesiastiche, e l suo palaggio pareua sempre vn monastero di Religiosi; hebbe egli per moglie Eudossia Santa e sauia dõna figliola di Eetio chiarissimo Capitano d'Honorio, della quale, e per la molta bellezza, e per la fama di suoi costumi santi inuaghito s'haueua. Si morì finalmente questo virtuoso Principe con molta sua lode, nel 72. della sua vita, è sempre nei suo scudo, e nel petto dell'armi portò scolpita l'aquila come protettore dell'Imperio Romano, ò come vogliono, descendente del Console Caio Mario; e nel petto dell'Aquila la Colonna antica insegna della sua real casa.

AL MEDESIMO MARINO COLONNA.

S T A N Z A.

DEL SIGNOR DON PIETRO GILONA, E VENIERO.

Saluete Heroi di cui il gran Gioue hà cura
Grande, e maggior vi n'hà Mugnòs ancora,
Voi portò Gioue alla sublime, e pura
Mangion del ciel, doue co'Dei v'honora;
Mugnòs nel mondo fama vi procura,
E ne l'historia vi fà viuo ogn'hora,
Grande è di Gioue il don: ma se dir lice
Non è minor quel che Mugnòs ne dice.

VGO

VGO COLONNA

CHIAMATO IL MAGNO PRENCIPE DI CORSICA.

QVest'è quel chiariſſimo Capitano Vgo Colonna che alla maeſtà del volto, alla vigoroſità dell'animo, alla magnanimità del cuore, alla ſottigliezza d'ingegno alla prodichezza nel dare, & alla benignità, e glorioſi coſtumi fù riguardeuole per tutta Europa. Egli nell'età giouenile d'anni 20. (ſecondo Albino Monaco Maeſtro dell'Imp. Carlo Magno nella vita, e fatti illuſtri di quello, militò ſotto la glorioſa militia del medeſmo, con la condotta di quattromila caualli, contra il Duca di Bauiera Todillone. Ecco le parole dell'Autore. *Etenim inter proceres, & extrenuos Duces Caroli, Vgo Columnæ Romanus ſanè quam annorum viginti circiter ob ſuam fortitudinem, corporis maeſtatem, & non ignotam prudentiã ſemper venerutus fuit; quatuor mille equitum cũ eſſet conductor infra Colluuies prolij,*

lij, Ducem Bauarum interualidis brachijs accepisset, velociter currens sub tentorio Caroli, cum magna laude presentauit; pro qua quidem alijsque seruitijs eidem magnanimo Imperatori prestitis, insulam Cyrni, pro se, & successoribus suis obtinuit.

E da questa auttorità comprendiamo le marauigliose virtù dell'inuitto Colonnese Vgone, finita dunque la guerra di Bauiera, e l'altre Germane, seguì à seruire il suo Principe remuneratore in Spagna; doue si infermò grauemente in Ampuria, e dubitando grandemente della sua uità l'Imp. Carlo, il licentiò cō ordine che andasse al suo nuouo dominio in Corsica, e così imbarcatosi à Cartagena soura vna galea non guari pel prospero vento giunse à Corsica; & iui da'nuoui sudditi fù riceuuto amoreuolmēte, e cō molta festa, e tāto maggior cōtento n'hebbero poi, quādo conobero negl'affari le sue virtuose qualità, tenendo sempre i *B*arbari, e gli Corsari cento miglia lunge de'suoi lidi. Prese egli per moglie Lodomia figlia del Conte Ermengario, che per il Re d'Italia la Sardegna gouernaua, che gli generò Vberto, e Guglielmo ambedue Signori di Corsica; ma auuisato delle sue prodezze l'Imp. Greco Leone figlio del Pardo, per seruirlo nella guerra contra *B*ulgari, il chiamò à suoi stipendi col carico di Capitano, e mentre s'inoltraua con due mila Caualli a suo comando nel più folto della battaglia, s'incontrò col Re Macedone Cohunno, al quale dopò fiera contesa l'vccise di sua propria mano, e nè riportò di tal vittoria la testa reale al suo Imperatore, che infinita allegrezza n'hebbe; spedita poscia la guerra con la ruina di Bulgari, se ne ritornò il Prencipe Vgone alla sua amata Isola riccamente. *N*on lunge poscia andò à Roma à baciar il piede al nuouo Pontefice Stefano quarto, e da quel lo ottenne, e con molta sua lode il titolo di Principe. E perche in questo mentre l'isola, e l'altri conuicini veniuano oppressi giornalmēte p la sua asseza da'Corsari, chiamato da'suoi sudditi velocimēte se ne ritornò; oue debellati i *B*arbari, e fatte le sollēnità dell'institutione al successore, fra otto giorni passò di questa alla vita celeste, con estremo cordoglio di tutti.

ALLO STESSO PRENCIPE VGONE COLONNA.

SONETTO.

O Come bene Vgone i fulgor suoi
Rompon l'inuitte & rie barbare schiere,
Et da le genti al nostro sangue fiere
Nobilmente defendi Europa, e suoi.
Cirna al tuo giogo hauesti, & indi poi
Mostrasti vn tempo forza, arte, e sapere:
Contra Bulgari infidi, e'l lor volere
Troncasti e'l Re la testa, gloria a'tuoi.
La forza de'Pirati profanasti
Che il tuo dominio oprimere volieno,
E con inclita man sempre fugasti.
Felice tè Vgon palme sarieno
Le virtù tue, che teco tù portasti
Se morte non rotti hauesse i fili à pieno.

OTTO.

OTTONE OVER ODO
COLONNA DETTO IL MAGNO.

HEnrico Imperadore hebbe sempre in riguardo i sogetti illustri militari, e stimando molto fra questi Pietro Colonna Prencipe Romano, il chiamò alla sua Corte per hauerne de'suoi prudenti Consigli; quindi il Colonna dimorando alcun'anni n'hebbe da sua moglie Barbara sorella di Coffredo Conte di Puglia vn figliuolo, che à cōpiacenza del figlio dell'Imp. che al sacro lauacro il tratenne il chiamò Ottone; e ritornato poscia Pietro con la sua famiglia in Italia col titolo di Vicario Imper. nutrì sẽpre il fanciullo Ottone fra le fattioni militari, di maniera che il prudente giouenetto reuscì valoroso Caualiero, e molto esperto in quel glorioso mistiero; morto dunque l'Imper. Henrico fù assunto al medesimo grado il figliuolo Ottone degno inuero per l'ingegno, e suo valo-

valore, & altre doti ſingulari d'ogni maggior grandezza. Queſti dopo d'hauer ſuperato i congiuri, e gli rubelli dell'Imperio, ſe ne paſsò con groſſo eſſercito in Italia per liberarla dalla Tirannide di Beringario, il quale con Alberto ſuo figliuolo toſto che vdì la venuta d'Ottone ſe ne fugì con quello in Sicilia; perilche l'Imperatore paſſando liberamente per la Lombardia fù incontrato con groſſa compagnia di Caualieri da Ottone Colonna, il quale fù dall'antica imperial beneuolenza amoreuolmente riceuuto, & eletto in luogho del padre Pietro, che puochi giorni adietro era ſtato morto per opra di Beringario, Vicario dell'Imperio, e coſi vnitamente entrarono in Roma, doue fù l'Imperatore dal Pontefice Giouãni duodecimo coronato, & acclamato Auguſto, & eſſendo in queſto mentre ſtato auuiſato del ritorno di Beringario in Italia, e nel monte di San Leone, mandò ad Ottone Colonna ſuo Vicario cõn quattromila ſoldati di pie, è due mila Caualli ad aſſediarlo, il quale hauendoſi alla fine reſo fù dal Colonna condotto come priggione à Roma, e perche ſi humiliò grandimente, e chiedè all'imperial benignità gratioſo perdono, gli fù per opra d'Ottone Colonna perdonata la vita, e rilegato con la moglie Viulla in Babembergh. Ma non tantoſto l'Imp. ſi parti da Roma, che Alberto figliuolo del predetto Beringario adheritoſi col Papa preteſe d'occuparſi il dominio paterno, onde vdito dall'Imp. a lettere d'Ottone, e due Cardinali a lui cõfiderati ſe ne venne preſto volando di nuouo à Roma, onde impauriti il Papa, & Alberto ancora trasueſtiti ſe ne fuggirono in paeſi aſpri fuor d'Italia, però il prudente Imp. hauendo riguardo alla dignità Pontificia ꝑ via di perſone virtuoſe nõ ceſſò di chiamarlo nella ſua ſede Apoſtolica; ma egli impaurendoſi oltremodo dimorò ſempre nella ſua oſtinatioue, di maniera che l'Imperatore col conſenſo de'popoli, e del Clero, e de'Cardinali fece eligere à Leone 8. che grandemente dopo la morte di Papa Giouanni fù trauagliato da Benedetto, che dopo la partenza dell'Imp. era ſtato da'ſeditioſi eſaltato nella dignita Pontificia.

Reſtò Ottone Colonna ricco di priuilegij, e di dignità in Italia, e datoſi poi à proſeguire il ſuo nemico Alberto adoprò il ſuo valor di tal guiſa, che quello abbandonando ogni coſa ſe ne foggì miſeramente in Coſtantinopoli: onde egli s'impiegò perciò tutto al ſeruitio della Chieſa Catolica, facendo riporre nella priſtina dignità à Leone contra la volunta degl'emoli, con atterrar la forza di Goffredo Conte di Campagna ſuo capital nemico; per lo che acquiſtò con acclamatione de'popoli Italiani il titolo di Magno, e padre della patria; ſi casò il Colonneſe Ottone con Alberiga ſorella di Giouanni Prencipe di Capua, e con lei procreò Pietro 5. il Cardinal Ceſarino, Potentiano, Filippo, e Landolfo 3. che ſeguendo l' paterno eſempio reuſcirono tutti valoroſi Baroni, ſignoreggiando oltre l'heredità paterna molte Città, e Caſtelli in Italia, i quali ſi diuiſero in tre parti, la prima ſotto nome di Giannazano, la ſeconda di Gallicano, e la terza di Colonna, Raffael Vulterano nel Venteſimoſecondo libro della ſua Antropologia chiama il predetto Ottone Colonna con titolo di Magno; & altri ſcrittori raffermano lo ſteſſo, e portò nel cimiero la ſerena inſegna de'ſuoi predeceſſori.

AL

alla quale poi vi aggiunsero altre imprese; secondo l'azzioni militari, e fù parimente osseruata da successori in ogni impresa, e Riccardo Cluniacesse chiaro, & antico historico scriuendo de' Capitani illustri del tempo del predetto Ottone, così ragiona di lui. *Sub militare expeditione Henrici in maxima extimatione comparuit Otho Magnus Columna, Magnus appellabant quia in rebus gestis extrenuus, affabilis, inuictus, prudens, prodicus, & benignus erat, in cuius conoserana maris intererat, e Chamicee prole producta, à quo enim meo tẽpore Colunni; Romani proceres iactãtur; abbis aiunt ter Tribus orire videtur, vna sub Giannizano, secunda sub Gallicano, & altera sub Columna, qua certè magnates Barones, inuictissimos Duces, & virtuosos homines in omni tempore produxerunt.* E da questa bellissima auttorità si può comprendere quanto questo magnanimo Duce Colonnese fosse ammirabile, e circospetto, visse cõ buona salute 78. anni, è lasciò assai ricca la sua posterità con gloriosa lode.

AL GIA DETTO OTTONE COLONNA IL MAGNO.

MADRIGALE.

CHetasi il Mondo hormai,
Ne contradir puo il vero
Otton d'inclita prole, e glorioso
Hebbe animo giusto almo, e sincero.
In armi fù famoso
Destruße l'Idra crudel del fiero scisma
D'Ottone fù Viecario, e con prontezza
Tolse i Tiranni d'Italia, e gli disprezza.

LANDOLFO COLONNA

SIGNOR DI COLONNA, E D'ALFEA.

CRitonos Auttor Greco nella vita, e fatti illustri del Magno Imp. Costantino, celebra i militari azzioni di questo inuitto Capit. Lãdolfo Colonna signor di Colonna, e d'Alfea, figlio di Sammonico 2. e'l suo traduttore dal Greco nel Latino Idioma Marco Montalbano, che scrisse parimente della nobiltà nel 1506. annouerato dal Contarini tra'letterati; nel discorso dell'Historia predetta dice le seguenti parole.

Inter alios proceres in rebus gestis Magni Costantini Imperatoris fuit Landulphus Romanus patritius Columnæ, & Alpheæ dominus, & imperialibus cõsilijs semper particeps; hic (vt ait Bellisarius) ter legionum Britannorum ad numerum forsan quinque mille equestrium erat dux: Confisus enim ab eo Imperator ipse, vt nè Massentius cum propriu exercitu Apenini

montes

montes transiret, cum duobus legionibus in urbe Alphea, quæ sub suo dominio morabat Landulphum transtulit, ne quando voluntas Massentij in illis partibus cohoperatur. Sed id audito Massentio Cursum, & opinionem versus Scandriam reuoluit; ibique tandem conculcatis potentibus hominibus, & cumulatu meliori exercitu velociter in Italiam cum Samnitibus aliquandiu statuit; Dux Landulphus interdum audito ab Italia Massentij discessu, præsidiata Vrbe, & ad suum verum dominium reducta, cum eisdem legionibus ad Costantinum cum laude reuersus fuit. E quel che siegue.

Onde ragioneuolmente i moderni scrittori tra i quali il Guidotti, e'Crescenzi aggiungono questo Capitano fra gl'Heroi Colonnesi, e tra i famosi guerrieri del Magno Costantino. Io direi che per chiarezza de' suoi fatti illustri sarebbe di bisogno del contenuto della precitata historia qui inserto, ma la longhezza del trattato, e le cose concernenti al nostro tema fanno per mezzo del tedio subintrar il silentio; per dar luogho alla breuità de'moderni; Io raffermo con verità che ne'tempi di mille, e trecento anni adietro niuno possedeua il dominio del Castello Colonna, si non che la stessa famiglia Colonna, e così ragioneuolmente il predetto Capitano Landulfo non solamente era Colonnese, mà anche signor in quel tempo del predetto Castello Colonna, antica signoria de'suoi predecessori; ne altra opinione suppongo che incontrario possa ostare. Questo magnanimo Heroe dunque (conforme la precedente attestatione) dopo che il Magno Costantino estinse gl'vsurpatori dell'Imperio, e reduttoselo alla sua vbidienza, lasciò l'Italia è sue Isole coadecenti alla Sãta Romana Chiesa, e suo protettore nelle cose militari al predetto Landolfo Colonna, à chi parimente il dominio della Città d'Alfea hoggi Pisa cõfirmato gl'haueua; se nè andò à riporre la sua imperial sede nella Tracia, e nella Città di Bizantio, che dal suo nome poi fù chiamata Costantinopoli; hor questa, e nõ altre notitie historia che habbiam ritrouato dal predetto Landolfo Colonna, che sarà forse abbastante à dar qualche sincera sodisfattione al lettore.

AL MEDESIMO LANDOLFO COLONNA.

MADRIGALE.

FRa dubbiosi spirti il tuo gran Nome
Non è palese, ò inuitto Capitano,
Mà d'Auttori ingegnosi
Quanto oprasti col senno, e con la mano
E modi assai pietosi,
Mostrati à prò del popul Cristiano,
Son con sonora tromba, e chiara voce
Tra l'Europeo Emispero publicati
E Critonos l'effigie tue dipitte
Con l'attioni illustri lasciò scritte.

OTTONE COLONNA

SIGNOR, E CONTE D'HENNEBERGH IN GERMANIA.

ODdo, ouer Ottone Colonna figliuolo di Pietro sign. di molte terre nella Romagna, e cõfessato dagl'Historici p vno de' più famosi Capitani Italiani del suo tempo. Egli come che si compiaceua nõ puoco del benefitio della Republica s'impiegò sẽpre a' seruiggi militari dell'inuitto, e Catolico Imper. Giustiniano; e milirò alcuni anni sotto il gran Capitano Bellisario, la cui disciplina con molta attentione imparò, però hauendo passato in questo mentre d'Africa in Italia alcuni Capitani di Gilimero Re de' Vandali nel 529. il predetto Bellisario mandò prestamẽte con 14. mila huomini d'armi Ottone Colonna, che con la sua solita

pron-

prontezza, e valore s'oppose con le sue genti armati contra i Barbari, di maniera che gli fuggò fin alle loro naui. E fortificatosi poscia Roma, che era assai spauentata, che tò lo scisma di vn certo Dioscoro Antipapa eletto d'alcuni del Clero contra il vero Pontefice Bonifatio, la cui fama dunque sparsa di sonora tromba oltre i monti, indusse à Cristina d'Hennebergh in Germana, discesa da Federico Colonna (come nell'Albero s'ha mostrato) oppressa in quel tempo dal Conte di Stolbergh che casarsi cō lei per forza intendeua, di rinouar l'antica Casa Colonna, quasi estinta in quella chiarissima Regione, e col parere de'suoi, il chiamò in suo aiuto di Italia, e subito ch'intese Ottone la richiesta di Cristina, prestamente con molti Caualieri del suo sangue, & amici ancora, se ne andò in Germania, oue defēdēdo cō tutte le sue forze la parēte, e vinto à forza di armi il Conte di Stolberg, se la tolse per moglie, con piacer di tutti; della quale egli n'acquistò molti figliuoli, che furono progenitori di molti Principi Germani, e si morì virtuosamente nel suo nuouo dominio di Stolbereh.

E parlando di lui Raffael Paradino nel suo nobiliario Germano ne' Conti di Stolbergh, fra l'altre parole pronuntia.

Oto Columna Rom. sub Iustiniano Imperatore Bellator, Arcisstolbergh Dom. 576. Cristina Hennebugensis N. vxor de quo Comites Stolburgenses indeque Princeps Henneburgenses, Burgauij, Herbipolenses.

AL MEDESIMO OTTONE COLONNA CONTE D'HENNEBERGH

SONETTO.

Ottone, e questi ecco il regio aspetto
Hor adopra la spada, hor la prudenza,
Con sua virtù, e molta confidenza
I Barbari distrusse à lor dispetto.
Fù al gran Giustiniano circospetto
A Bellisario ancor ch'esperienza
Del suo molto valor, quando in sua assenza
Tolse d'Italia il barbaro cospetto.
Onde inuaghita di lui Cristina altiera
Il chiama à suo fauor contr'il Stolberga,
E'l vince à prò di lei in guerra fiera.
Fù vincitore Otton, mà l'Henneberga
Di por la sua Colonna doue prim'era
Hauea in pensier, e fa ch'in lei s'alberga.

PIE-

PIETRO COLONNA

SIGNOR DI COLONNA, E PREFETTO D'ORVIETO.

FVrono i felici progreſſi militari di Pietro Colonna figlio d'Ottone, ouer Oddo Signor di Colonna, così chiari, e paleſi appreſſo i Prencipi d'Europa, che molti di quei deſiderauano d'hauerlo a'lor ſtipendi; Coſtantino Settimo Imperator Greco, informato delle virtù di lui, il chiamò à ſuoi militari ſeruiggi, & ordinò à Foca ſuo Capitano che l'honoraſſe ſempre tra i Duci dell'eſſercito Imperiale, ma vedendo Pietro la diſcordia che regnaua ne' Capitani Greci, p la quale furono rotti due volte dell'eſſercito Bulgaro, diſpreggiando la ſuperbia loro, ſe ne ritornò preſtamente in Italia, e poſcia non lunge ſe ne paſsò à ſeruire all'Imperator

petator Germano Henrico che guerreggiaua all'hora contra gl'Vnni, percioche hauendo entrato quei nella Sassonia grauissimi danni recati gli haueano, e da questo il Capitan Colonnese n'hebbe la condotta di tre mila fanti, con ordine che soccorresse nella battaglia il Corno destro. Ito perciò l'Imperatore ad incontrar i Barbari nemici l'assaltò con impeto non lunge i confini della Dania, è dopo alquanto di fiera contesa gli dissipò con infinita mortalità loro; di maniera che non curarono gl'Vnni viuendo Henrico di pensar più di guerra; ne meno di farne alcun moto; Fù auuisato in questo mentre il Duce Colonnese, che Vgo, & altri che tiranneggiauano l'Italia, oltre d'hauer occupato alcuni luoghi di S. Chiesa, haueuano messo ancora in molta strettezza il Papa; di maniera che con lettere à parte egli era stato costretto di scriuere all'Imp. & à Pietro Colonna, che con quel douuto affetto che portaua à S. Chiesa dispose ad Henrico à passar con grosso essercito in Italia, da chi egli poi per l'interim fù intromesso alla Prefettura d'Oruieto, affinche dasse souente auuiso all'Imperial Corte degl'andamenti de Tiranni; ma questa sua buona intentione, e dell'Imperatore ancora, fù interrotta dagli strali della comune morte; perche quando staua Henrico in punto d'inuiarsi verso la madre dell'Imperio, fù colto dalle fauci di colei, che per diuin precetto nõ può à niuno perdonare, e'l magnanimo Barone Coloonese ancora vedendosi fallite le sue buone speranze, di redurre l'Italia alla sua primiera libertà per souerchio cordoglio, se ne pasò da questa all'altra vita, nella medesima Città d'Oruieto, oue da suoi figliuoli, e parenti fù pomposamente sepolto nella Chiesa di San Pietro Apostolo; e nel frontispitio del sepolcro (secondo scriue Giouanni Manente Oruietano negl'antichi monumenti della sua patria) vi scolpirono il seguente Epitafio.

Hic Iacet Magnus Heros Vrbiuetanæ Præfectus Petrus Columna Romanus Patritius, Germanorum Henrici Imp. Dux, fuit semper Victor, & dum vincere conatur vitam hic profusit anno Dom. 920 28. Octobris ætatis suæ 49.

ALLO STESSO PIETRO COLONNA

MADRIGALE.

Pietro inuitto Guerriero
Tra le più folte schiere
Con la spada ferendo apre il sentiero.
Dican le genti fiere
Nell'armi prodi, e temerarie ancora,
Quante di lor dal Duce Colonnese
In secreto, e palese,
Prouaron la sua forza, e suoi costumi.
Piange Oruieto, e'l pianger tuo non gioua
A chi, di sua bontà facesti proua.

LAN-

LANDOLFO COLONNA

SIGNOR DI BRINDISI, E D'ASTVRI.

TRa i figli del prenarrato Pietro Colonna, ch'ambirono la militar disciplina, fù circospetto appresso gl'Imperadori Germani Landolfo. Questi dopo la paterna partenza della Imperial Corte, adheritosi co' suoi coggini Colonnesi, che iui ancora dimorauano, sotto i comandi dell'Imperator Ottone, gloriosa memoria de'suoi fatti illustri lasciò. Et hauendo dopò ritornato in Italia col medesimo Imper. acquistò col fanor di quello il dominio della Città di Brindisi, durante la sua vita, e non lunge pur dallo stesso la signoria d'Asturi parimente, le quali Città egli mentre visse con molta giustitia, & amoreuolezza gonernò.

L'Imp. Ottone 2. che al padre nell'Imperio successo haueua, stimando

do le virtù del Baron Romano Landolfo volse che la figliuola di lui Alberica fosse moglie di Guglielmo Marchese di Monferrato suo nepote, figliuolo di Aleramo di Sassonia, che Adelasia figliuola dello stesso Imperatore Ottone; volendo in ogni modo, che la nobiltà Romana si congiungesse col sangue imperiale Germano, per essergli sempre deuota.

Scriuono assai Autori che Adelasia figliuola di Ottone 2. Imperatore hauendo hauuto per Maestro nelle discipline Aleramo figliuolo del Duca di Sassonia, & amandolo ardentissimamente lo costrinse à fuggirsene insieme in Italia, sopra vn Carro, e cosi sconosciuti peregrinando molti luoghi, giunti finalmente nel Tirolo furono da'ladroni à caso spogliati di tutte le cose c'haueuano seco di valuta grandissima; di maniera che furono costretti gir per viuere mēdicando all'altrui case; tuttauia deliberati nõ fermarsi in alcuna delle Città Imperiali, giūsero alla fine ne'cõfini dell'Astigiano, e del Sauonese, e si acconciarono fra quei monti, à tagliar legni, e far carboni: doue stando dalla pouera vita, è del ricco amor loro contenti, hebbero setti figliuoli bellissimi tutti maschi, e di nobilissimo ingegno; cosi dunque fatto grande il primogenito chiamato Guglielmo, & andando hor in Asti, hor in Sauona, & hor in Alba à vendere carboni, hoggi si compraua vna spada, domane vn sparuiere, e l'altro giorno vn cane, daua segno con tal mezzo della sua nobilissima prosapia. Di ciò dolendosi i parenti con lui, e minacciandolo, come quelli, che più haueuano bisogno di pane, che di si fatte cose, egli per questo sdegnato se ne fuggi da'loro, e si redusse à prender soldo nel campo imperiale, doue in breue pel suo valore si fè famoso, & acquistò la gratia del Imperatore. Mà auuenne che scorrendo Ottone per quei paesi, e per quei mari, giunto à Sauona palesogli Guglielmo esser figliuolo di padre, e madre Alemani, e che quì vicino habitauano, di che l'Imperatore, e dall'affettione, che per istinto naturale al giouenetto portaua, commosso, gli venne pensato se per sorte fosero questi la figliuola, & Aleramo, perciò con Guglielmo mandò insieme vn suo cortegiano, già coggino d'Aleramo. Questi con Guglielmo arriuato oue il padre, e la madre stātiauano, trouati l'vno, e l'altro subito raffigurò (benche tinto, e nero, e magro il coggino fose,) e chiamatolo del suo proprio nome si smarri quello molto, pur afficuratosi veggendo il figliuolo appreso, & honoratamente vestito appalesosi con la moglie; e fatti certi della gratia ricuperata di Cesare, se ne andarono à ritrouare l'Imperatore, che con grāde allegrezza gl'abbracciò, e gli raccolse; creando poi i setti figliuoli tutti Marchesi; il primo di Monferrato, che fù marito d'Alberica Colonna (conforme scriue Corradino vecchio nell historia del Monferrato) il secondo di Sauona, il terzo di Saluzzo, il quarto di Cena, il quinto d'Incisa, il sesto di Ponzone, il settimo di Bosco; de'quali hoggi ne participano le principali famiglie d'Italia, l'inuitto Landolfo Colonna poi nell'età senile se ne pasśò à godere all'altra vita nel 998. del Signore, e di lui ne fà testimonio Giliberto Foscaro Brindisano nell'historia della sua patria Brindisi, e scriue queste seguente parole del suo sepolcro.

Landulphus Columna Romanus. Inuictus Brundusij Princeps, Doctus, prudens & humanus, relinquens prospera mundi, fœliciter ad sydera iuit. Anno Dom. 998. 8. Kal. Iulij.

ALLO STESSO LANDOLFO COLONNA.

S T A N Z A.

SOn sempre le virtù homai cagione
D'alzar l'huomo, al ciel con fama eterna
Hauer premij grandi con ragione
Domini, titoli, e lode sempr'eterna.
Landolfo la vita à rischio si pone
Per seruiggi d'Augusto in guerra esterna
Et alla fine poi con suo contento
Hebbe Brindisi, Asturi ogni suo intento.

PIE-

PIETRO COLONNA
SIGNOR DI ASTVRI.

GLi ſpirti martiali di Pietro Colonna figliuolo del predetto Landolfo Colonna, non furono inferiori a'paterni, già egli ſendo di età di 25. anni nel paſſar da Germania in Italia l'Imp. Corrado per domare alcune Città rubelle; ſubito che ſeppe che era giunto in Milano, v'andò cõ vna comitiua di quattro cẽto armati à ritrouarlo, e fù da quel magnanimo Prencipe cõ aſſai amoreuolezza raccolto, e perche l'Imp. nella ſua giouentù fù grande amico del predetto ſuo padre Landolfo, & haueua aſſai à caro l'animo grande, che moſtraua Pietro, d'eſſerſi à graui pericoli in ſeruigio di lui, e dell'Imperio intromeſſo, il mãdò ſuo Ambaſciadore a Milaneſi, affinche laſciando la loro pertinacia ſi voleſſero di nuouo redurre al dominio imperiale. E benche il magnanimo Pietro s'haueſſe nõ

puoco adoprato per la quiete di quella Republica, nondimeno non potè affettuare l'intento per la forza del Vescouo della Città, ch'assai cõtrario all'Imp. si mostraua; onde ritornato il Baron Colonnese senza hauer fatto alcun buon frutto, deliberò col consenso di Corrado di leuar di Milano il buon Vescouo, del quale era stato auuisato dalle spie che staua quello il terzo giorno d'vscir di Milano, e gir a Pauia, con molta gente armata; onde il Colonna messosi con trecento Caualieri ben armati inaguato ad vn passò non troppo calpestrato, donde hauea di passar il Vescouo, & all'improuiso l'accolse nel mezzo, di modo tale che fuggendo hor quinci, & hor quindi i suoi difensori, restò il predetto Vescouo il prigione del Colonna, il quale hauendolo trattato humanamente, e con molte cortesie, il condusse alla presenza di Cesare, che dopo alcuni rimprouceramenti lo fece l'Imperatore con buona guardia custodire. E così non tantosto vdirno i Milanesi la prigionia del loro Vescouo, che subito s'humiliarono, e si dierono al giogo Imperiale nel 1032. del signore; altri dicono nel 1036. onde per questo, & altri seruiggi n'hebbe dall'Imp. la cõfirma d'Asturi, e d'altri suoi luoghi nella Romagna, e la Prefettura di Volterra Citta della Toscana durante la sua vita conforme referisce Bernardo Broccardi nella Cronica di Volterana, il quale Auttore racconta che sendo stato chiamato il predetto Pietro Colonna dal medesmo Imperator Corrado in Germania per seruigio dell'Imperio, egli in suo luogho Prefetto di quella Città Porfirio Broccardi suo leale amico, e comensale lasciò; ma nel ritorno in Italia entrando in Brescia col carico di Vicario Imperiale il Colonna, s'infermò grauemente d'vn mal di fianco, che fra lo spatio di dicidotto mesi il mandò alla gloria del cielo nel fiore della sua giouentù.

AL MEDESMO PIETRO COLONNA.

S T A N Z A.

Pietro mentre procaccia hauer in terra
Lode suprema, e gran dominij ancora
Vince Milano, e soggiace Volterra,
E militando il capo adorna, e infiora,
Cesare il chiama doue il Reno serra
Le due gran Regioni, iui dimora,
Vicario torna, e'n Brescia vola al cielo
L'alma, e lascia in terra il mortal velo.

OTTO-

OTTONE OVER ODDO
COLONNA II. DI TAL NOME TRA GLI HVOMINI ILLVSTRI.

FV celebre tra'suoi prischi lustri la virtù di questo magnanimo Capitano Ottone, ouer Oddo 2. di tal nome tra gli Heroi di quest'opra Egli nell'età giouenile non più d'anni venti fù conosciuto dalla sua natione Italiana da vecchio, e prode Capitano. Sigisberto Monaco historico che fiorì nel 1120. nell'historia degl'huomini illustri in armi del suo tempo, consacra oltremodo le virtuose qualità d'Odone Colõna, il quale s'ingegnaua d'imitare ne'consigli à Scipion Africano, e Quinto Fabio; di conseruare lo stato ad Alessandro Magno, & à Cesare, di condurre l'essercito per i luoghi di nemici al Console Paolo Emilio, ed à Agisilao Lacedemone, di vscir per i luoghi difficili, e pericolosi à Quinto Sertorio

rio, e Pelopida Tebano, dell'insidie, & imboscati nemici à Fuluio nobilio, & Ifricate di raffrenar le seditioni di soldati al Console Paolo Manlio, e Lucio Silla, & à molt'altri Capitani di grido; perilche l'Imp. Henrico 4. à cui seruiggi militari egli s'era impiegato, il creò Capitano della Cauallaria del suo essercito contra gl'Vngari, e Dalmati, che dall'Impero si haueano ribellati; de quali per mezzo del suo valore ne rimase l'essercito Imperiale vittorioso, in molt'altre guerre d'importanza diede saggio di quanto fosse espertissimo Capitano nell'arte militare. Et hauẽdo passato poi col medesimo Imperatore in Italia, s'interpose con molta sagacità à placare gli sdegni d'Henrico c'hauea contra il Pontefice Alessandro 2. intendendo in ogni modo che non si potesse promouere niuno alla dignità Pontificia senza l'imperial licenza. Ma di questa peruersa opinione fù Cesare remosso, e chetato dalla prudenza del Duce Colonnese, e d'Ildebrando principe Italiano, il quale dopo la morte di Papa Alessandro fù assunto alla medesima dignità pontificia col nome di Gregorio 7. il quale nõ puoco trauaglio hebbe da Giliberto di Parma Arciuescouo di Rauenna ch'al pontificato aspiraua con le forze di Cincio Frangipane, il buon Pontefice, che si trouaua fauorito dal popolo guidato d'Oddo Colonna, che molto stimaua di tener da lunge lo scisma, furon Giliberto, e Cincio fugati con vergogna in Rauenna, e'l Vicario di Cristo consecrato nella sua dignità. Alla fine dopo queste, & altre cose adoprate del magnanimo Odone Colonna in seruigio della Catolica Chiesa, se ne passò con assai lode a riposarsi nella diuina gloria, lasciando le cure de' suoi fatti a suoi figliuoli, cioè Pietro, Giouanni Cardinale Odone Marchese di Gallicano, e di Colonna, Giordano, e Landolfo che tutti osseruarono i paterni vestiggi; ma inanzi la sua morte Odone hebbe dall'Imp. Lotario 2. la dignità di Marchese di Gallicano, che la sciò à suo figlio Odone.

ALLO STESSO ODDO COLONNA

SONETTO.

Plangete habitator d'Emilia tutti
Il magnanimo, & ottimo Marchese
Di Gallican che à Dio sempre diffese
Ed alla sua prosapia accrebbe i frutti.
Non sia di voi che tenga gl'occhi asciutti,
Ma stagli ogn'vn di lacrime cortese;
Ch'il suo valor lo scisma sospese
Destrusse ancor i rei, l'hauian produtti.
Da lui fu retta la giustitia e'l dritto;
E visse onesto, altrui non fece oltraggio,
E castigò i Tiranni, ogni delitto.
Per lui sia dunque ogni pensiero afflitto,
E Roma pianga il rettor giusto, e saggio,
Com' l'Autor Sigisberto lasciò scritto.

PIETRO COLONNA
TERZO.

I Fatti memorabili di Pietro Colonna 3. nel numero degl'Heroi di questa Casa, son con raggione ramentati da tutti gl'historici Vniuersali di Europa. Egli imitando ad Odone suo padre negl'applausi militari, & auanzandosi in quei, & in altri affari ancora, si diede colle sue forze à protegere le cose dell'Imperio, per il che dall'Imp. Henrico V. n hebbe il carico di Vicario, & opponendosi alle ragioni del Pontefice Pasquale secondo, in seruigio del predetto Imper. l irritò talmente, che processe contra di lui à scomunica, & appresso con la forza dell'armi gli tolse Zagarolo, Colonna, & altri Castelli, si ritirò per questo Pietro à Piacenza, e formatosi iui in vn mediocre esercito asaltò all'improuiso lo stato di Santa Chiesa, e non solo ricuperò i predetti suoi Castelli, ma prese ancora Caue, & altri luoghi della Chiesa, e monendoli asai bene, si congiunse à dan-

à danni del Papa nemico co'Frangipani, suoi parenti per la moglie Virginia, figlia di Pier leone Frangipane vno de primi potenti di Roma, che la parte di Cesere seguiuano. Dicono ch'egli fù il primo che portasse in Italia l'impresa del fucile, e l'esca; dando ad intendere ch'era assai pronto d'accendere ogni fuoco di guerra, la quale fù poscia imitata da Carlo Duca di Borgogna Bisauo dell'Imp. Carlo V. per questi motioni de'Prẽcipi Italiani per più assicurarsi il Papa si ritirò à Pisa, col cui mezzo intendeua di pacificarsi con quelli; ma vedendo l'ostinatione di Riccardo Prẽcipe di Capua suo capital nemico, ricorse all'aiuti di molti signori di Europa, co'quali formato vn grosso essercito assaltò à Pietro Colonna ad Albano, il quale egli hauea tolto con ruina de'popoli à Tolomeo signor di Subiaco Capitano Pontificio, e benche resistesse col suo valore il Duce Colonnese fù tradito alla fine da stessi Cittadini, che il Pontefice sẽza saputa del Colonna chiamato haueuano; auuedutosi egli di ciò presosi i suoi figliuoli Pietro Leone Landolfo, Odo ouer Ottone, e Fortebraccio per vna porta falsa s'vscì d'Albano, e se ne passò celatamente à Roma, nè tantosto arriuò che vdì la venuta del Pontefice, e perche le forze non erano abbastante di poter resistere a gli sdegni di quello, con altri amici suoi, e parenti, se ne andò in Germania oue dall'Imp. Henrico fù amoreuolmente riceuuto mercè l'antica estimatione di lui, e l'inteso valore de'suoi figliuoli faceua; e volendo Henrico ripiantar la famiglia Colonna in Germania, casò al predetto Fortebraccio con Sigismonda vnica figlia del Conte de Gerlia, & Odo ouer Ottone con Federica Contessa d'Hennebergh ch'era discesa dal primo Federico Colonna Conte d'Hẽnebergh, à prieghi de'quali passò poi di nuouo l'Imp. Henrico in Italia, e castigati alcuni rubelli, pacificò i Colonnesi, e Frangipani col sommo Pontefice, con la restitution degli stati dell'vna, e l'altra parte insieme. E non lunge poscia ritornando Cesare in Germania, si portò i due fratelli Colonnesi ch'erano iui casati con esso lui, el Duce Pietro si restò cõ gl'altri nella sua patria, e dominio; oue morì con lode di magnanimo, e prode Capitano.

AL MEDESIMO PIETRO COLONNA.

S O N E T T O

QVesti è Pietro, ch'a prò d'Henrico quinto
Contra il Vicario di Pietro l'armi prese
Di Capitano inuitto si diffese,
Fù vincitor, e poi da quel fù vinto.
Tolse Albano alla Chiesa, iui conuinto
L'occupò Caue, & altri luoghi prese,
E con altri Baroni si distese,
Fin che fuggì già oltre i Monti finto.
Giunto in Germania come Baron sourano
Fù riceuuto d'Henrico Imperatore
Come Prencipe prode, alto, & humano.
La gran Colonna sua col suo fauore
Col dominio ripianta al sol Germano
E soggiace alla Chiesa il suo furore.

VBER-

VBERTO COLONNA
SIGNOR D'ARDEA

VBerto Colonna ſignor d'Ardea, e figliuolo di Guglielmo ſignor di Corſica fù tanto gentile, magnanimo, e liberale che al ſuo tempo il chiamauano il Baron Prodigo, egli facea aſſai ſtima di quelle virtù che erano acquiſtate con ſudori, e ne'raggionamenti ſoleua dire ſouente (*virtus circa difficile verſatur*) & eſſendo alle volte auuertito degl'amici che non foſſe così largo nel dare le ſue ricchezze; egli voltandoſi à quei gli diceua queſta ſentenza (*beatus dare, quam accipere*) perche il dare, e della ſoſtāza della gloria; & il riceuere, e della ſoſtāza della neceſſità, haueа pur antipatia co'medici, co'frati, o Religioſi intereſſati, cō gli Auuocati, e con gli cauſidichi, recordandoſi d'vn auertimento che gli diede il ſuo maeſtro Terello Scaraina dottore, & hiſtorico con dirgli che chi

vuol perdere il corpo prattichi con medici; chi l'anima, e'l corpo con frati, e religiosi interessati, e chi il corpo, l'anima, e la robba, con gli Auuocati, e Procuratori; i primi progressi militari, ch'egli mostrò furono in seruigio di Gregorio X. suo Zio, la cui sorella Edemma fù sua madre, il quale poi l'impiegò à seruiggi dell'Imp. Rodolfo, che per l'inobedienza, con Otocaro Re di Boemia contendeua; & hauendo nell'arte militare mostrato all'Imp. quanto esperto, e valoroso Capitano egli fosse; con grossi doni se ne retornò poi in Italia; oue pretendendo l'antica Città d'Ardea situata nella campagna Romana (che secondo Virgilio fù edificata da Danae padre di Perseo, e possed u ta molt'anni del Console Caio Mario) la quale essendo stata liberata da poter di Saraceni da Vgo il Magno suo bisauo, l'hebbe quello concessa dall'Imper. Lodouico pio nell'anno 838. E poi tolta à suo Auo Vberto, da Papa Honorio 2. per alcuni graui disgusti nati fra di loro; Vberto dunque co'fauori imperiali hebbe dal Pontefice riconcesso l'antico dominio d'Ardea, nella quale gli successe il figlio Guglielmo, e'l predetto Terello Saraina nella sua historia d'Italia dice, *Vbertus Columna Magnus Italiæ Baro, Ardeæ Dominus, & discipulus meus dilectus, Hic in rebus Germanorum gestis sub Rudulpho Imperatore vti extrenuus miles maximam militarem laudem acquisiuit; fuit magnopere prodicus, & virtuosissimorum amator, vnde a vulgo Baro prodicus est vocitatus; parentes eius appellabantur Guglielmus, & Edemmia Pontificis Gregorij X. soror, vxor enim, Policastra, Alberti Ducis Sassoniæ filia; & tandem fuit insignis Princeps & ab omnibus vniuersaliter amatus, vixit ann. 97. omnibusq; attionibus cum filio Guglielmo semper admirandus fuit,*

Il figlio Guglielmo non fù men chiaro nella militia del padre, e scriue il medesmo Autore, che il predetto Vberto Colonna fò signore di trentatre Castelli in Italia, e circospetto à tutti potentati d'Europa per le sue virtuose qualità.

AL MEDESMO VBERTO COLONNA.

ECco vibrar vn fulmine di guerra
Da l'Italico sen pien di virtute
Vince pugnando ogni superba schiera
Del Re Boemo, à prò del gran Rodolfo,
Et opulente poi in Ausonia viene
Quiui tolse l'insidie, e gli maluaggi
Prodigo visse e'n tutta la sua vita.
Acumular attese ogni buon lode,
D'inuitto Duce, e glorioso Heroe;
Ardea pianse sua morte, e sua bontate
L'Italia ancor nè fece graue lutto,
Et ogni amico fedel anche gran duolo.

GV-

GVGLIELMO COLONNA

SIGNOR D'ARDEA, E D'ASTVRI.

GVLIELMVS COLVMNA ARDIÆ, ET ASTVRI DOMINVS

GErmogliano sempre le piante ben coltiuate, e d'ottimo seme, fiori, e frutti odoriferi, e di delitioso gusto; è così à punto il maguanimo Guglielmo Colonna vero parto d'vn virtuosissimo padre fece nelle buone azzioni reuiuiscere le glorie de'suoi antenati. Egli in età di 25. an. col consenso d'Vberto suo padre passò à seruiggi militari del Duca Alberto d'Austria, figlio dell'Imper. Rodolfo: già che per la morte dell'Imper. Ladolfo fù per opra, & astutia di Gerardo Arciuescouo di Magonza electore promosso nella dignità imperiale Adolfo Conte di Nassau suo parente, però portandosi Adolfo malamente con tutti, indusse a gl'Electori dopo varie, e diuerse ragioni allegate, ad eligere nella dignità Imperiale al predetto Duca Alberto d'Austria, il quale formato vn grosso es-

 sercito

sercito sotto espertissimi Capitani se ne venne per incoronarsi in Aquisgrana, mà incõtratosi gli due Imperatori in Vorones Città di Germania e venuti insieme alle mani, dopo grande, e sanguinosa battaglia, restò Adolfo sconfitto, e morto. E Vlperico di Vienna historico Germano, che questa guerra degli due Imperatori esattamente scrisse, (dice) che Guglielmo Colonna Romano, che col carico di Duce di mille Caualieri in seruitio di Alberto militaua incontratosi coll'Imp. Adolfo lo ferì malamente in faccia di maniera che sbigottitosi della ferita Adolfo voltò il cauallo per ricourarsi pure fra i suoi, ma souragiunto d'vna stoccata nel fianco dello stesso Colonna cascò morto in terra, e perche in quello istante era giunta in aiuto dell'Imp. vna sguadra di Caualieri la quale furiosamente s'addossò al Colonna, e l'vccise di sotto il cauallo, e lo ferì in cinque parti del corpo, e saria restato morto, se non fosse stato soccorso da Gerardo di Pons Capitano imperiale con trecento Caualieri ributtando gli nemici valorosamente lo rimesse à cauallo, e per le graui ferite c'haueua adosso il mandò al suo padiglione; doue medicatosi assai bene fù visitato dall'Imp. Alberto, il quale in presenza de'suoi Capitani incomendò il valore, e l'ardire del Duce Colonnese, e se lo condusse poi in Aquisgrana per interuenire nella sua coronatione, mà volendo in ogni modo rimunerarlo de'militari seruiggi gli donò Sciler Castello ben populato nel Contado di Nassau, e la dignità di Vicario dell'Imper. in Italia nel 1299. Onde ritiratosi perciò alla sua antica patria, incominciò ad ampliare il suo castello d'Asturi, ch'era stato concesso al padre del Pontefice Innocentio V. in ricompenza di militari seruiggi. E così questo Duce Colonnese dopo molti felici progressi in Italia finì i suoi giorni con virtuoso grido.

AL MEDESIMO GVGLIELMO COLONNA.

Voi che à gran passo il colle
Salite di Parnasso, e d'Helicona
Beete l'acqua molle,
Tessendo al vostro crin verde corona;
Lasciate i dolci accenti
Di l'aurea Cetra, e giù ponete ancora,
I suaui concenti
De la lira ch'in braccio hauete ogn'ora.
Se alcuno, e fra di voi
Che à se pẽsi acquistar gloria, et honore
Mercè de versi suoi
Dettati da poetico furore
Voi faticate in vano
Famosi ingegni à lodar il Colonna
Duce inuitto, e sourano.
Ch'empi di fama il Ren, il Po, e la Sonna
Perche il Greco Homero
E'l Mantuan Virgilio ritornasse
Al bel nostro Emispero
E l'vno, e l'altro à Guglielmo lodasse
Ne l'vn, ne l'altro haurebbe
Degno de le sue lodi ingegno ò stile,
Ma l'opra lo farebbe
Qual à cantar i fior del vago aprile.

MARIO COLONNA
RE DI CORSICA.

MVtio Criſſolini Corſo ne'ſuoi frãmenti hiſtoriali,e gl'Annali Aiaun: applaudino la magnanimità, e grandezza di Mario Colonna primo Re di Corſica. E riferiſcon ancora che d'Vgo il Magno Prencipe di Corſica ne nacque Vberto Prencipe di Corſica, e Guglielmo che ſuceſſe al fratello. Da coſtui ne nacquero Vberto 2. e Guglielmo. L'Vberto procreò Vgo 2. e Gugjielmo, queſto Re Mario di cui diſcorriamo, mẽtionato ancora da Don Lorenzo Guidotti, nella ſua Catena del Diuino Amore. Hauendo ſucceſſo al paterno dominio, ambitioſo di glorioſa fama, e del nome di Catolico, ſi diede tutto con ſue ben armate galee à proſeguire i Corſari, che tutti quei mari crudelmente infeſtauano, e quanti ne prendeua gli faceua crudelmente morire, e particolarmente

mente

mente a'Barbari, di maniera che lodando questa buona, & inclita azzione, il Pontefice Martino 4. con lettere paterne, e di affettuose beneuolenza l'intitolò Rè di Corsica l'anno 1282. & inuaghito pure della sua molta prudenza, e valore nella militia se'l chiamò à suoi seruiggi, e facẽdolo Capitano di cinque mila d'huomini d'armi tra fanti, e caualli, l'inuiò con libera potestà contra Forlì, che della Chiesa s'hauea ribellata, la quale hauendo stata nella sua prima pertinacia la destrusse fin'a fondamenti; e non lunge poi l'interpuose al tumulto d'Oruieto, nel quale si mostrò di magnanimo, e virtuoso Principe, ma intendendo in questo mentre, che li Corsari per la sua assenza oltregiauano i nauiganti di quei mari, tosto con licenza del Papa se ne ritornò in Corsica, ed iui col consẽso de'popoli dell'Isola, e nel mezzo de'principali Baroni; per mano del Vescouo nella Chiesa maggiore della Città Aurelia si fece sollennemente incoronare Rè di Corsica, nella quale dignità, dopo la sua morte gli successe suo figlio Guglielmo, Vberto secondogenito perche visse in Italia con sua sorella Fuluia moglie di Pietro Colonna.

ALLO STESSO RE MARIO COLONNA DI CORSICA.

QVesti, e quel primo, in ostro coronata
Erse la gran Colonna, e in ogni parte
Tra vessilli spalmata
Fin che giunse in sen del fiero Marte,
Così d ogn'vn pregiata,
E incomendata l'arte
Di Mario Re Corso, e inuitto Duce,
Gh'alla Casa Colonna
Per mezzo del valore
La dignità real diede alla luce.

STE.

STEFANO COLONNA

SIGNOR DI PALESTRINA, SENATORE, E VICARIO DEL RE DE'ROMANI.

L'Eccellenze di questo famoso Heroe Colonnese visseró sempre auãtagiose ne'suoi prischi secoli, à tutte l'altre, fù egli il primo figlio di Giouanni Colonna Prencipe potente, & estimatissimo in Italia, e fratello di Agapito, di Giacomo Sciarra, e di Pietto Cardinale, tutti spirti martiali, e di singolar prudenza. Stefano dunque quasi ne'suoi primitij diede saggio di valoroso, e prudente Capitano, n'e testimonio delle sue azzioni Rubberto di Foligno negl'Annali della sua patria, e nella guerra di Perugia racconta, che contra questa Città in diffesa di Foligno, inuiò Papa Honorio 4. à questo Baron Colonnese all'hora d'età di trent'anni col carico di Capitan genarale d'vn giusto esercito, il quale hauendo venuto

nuto alle mani co'Perugini, fra vn hora, non solamente gli puose in rotta ma etiamdio gli cacciò sin'a loro confini. Dopo questa impresa sedò alcuni tumulti nati nello stato di santa Chiesa, mercè, alcuni seditiosi, e con honorata acclamatione se ne ritornò in Roma, oue è di Honorio, e di Nicolò 4. fù sommamente stimato, e riuerito per i suoi ottimi consigli; ma come che la felicità è puoco durabile alla vita humana, per la morte del Pontefice Nicolò non solamente si messe il Conclaue in reuolta, però affettionato si diuise in Roma, & in altre Città d'Italia, finche col fauor di Cardinali Colonnesi fù promosso Celestino quinto, che pur poi questo sant'huomo hauendo renuntiato il manto di Pietro ad istigatione del Cardinal Benedetto Caetano in Napoli, fù assunto nella medesma dignità lo stesso Cardinal Gaetano, il quale hauendo grandemente in odio i Colonnesi, che sempre a'suoi disegni erano stati contrarij, gli indusse à gir tutti peregrinando il mondo, onde Stefano si ricouerò con molti altri de'suoi in Francia appresso il Re Filippo il bello, ed iui riscosse il fratello Sciarra da potere di Corsari, che lo inuiò poscia con tre mila soldati Francesi à ptendere il Papa che si staua disquidato in Anagni sua patria, oue preso, e condotto prigione à Roma si morì disperato fra tre giorni, per la cui morte ritornò Stefano con tutti i suoi Colonnesi in Roma, & à dispetto de'suoi nemici, e nel suo primo stato cõ quei si ripuose.

Hauendo venuto in questo mentre in Italia l'Imp. Henrico fù nell'entrar in Roma per la potenza di Rubberto Re di Napoli impedito; alla quale hauendosi opposto Stefano, e'suoi Colonnesi, il fecero à mal grado del Re entrare nella Città, e l'albergò in sua casa sù l'Auentino, e mostratosi poi tutto in fauore dell'Imp. si puose in gran sospetto à gl'Vrsini, che s'erano con le genti del Re Rubberto ristretti; e dall'hora in poi incominciarono tra queste due chiarissime famiglie Romane legare, circa l'anno del Signore 1312.

Il Pontefice Giouanni XXII. stimãdo le qualità oltremodo del signor Stefano gli creò Cardinale Giouãni, e Giordano Vescouo di Sutri suoi figli Benedetto XII. parimẽte gli cõfermò la dignità Senatoria, e fece gl'altri figli Agapito Vescouo di Luna, e Giacomo Vescouo Lubarense. E in dignità Senatoria dimorò egli cinque anni, e si portò di tal guisa, che il chiamarono patre della patria.

L'Imp. Ludouico Bauaro inuaghito assente della sua virtuosa fama, il creò Vicario del Re de'Romani, e Capitan Generale delle genti d'arme, che per l'Imperio in Italia dimoraua, & hauendo venuto poi à Roma per riceuere dal Pontefice la Corona, il Papa che non puoco l'odiaua per non coronarlo se ne passò tosto da Roma in Anagni, per il che Ludouico ragunati tutti i Prelati in San Pietro si fece con la presenza del suo Vicario Stefano coronare. E da questo imperial priuilegio (vogliono) ch'egli aggiungesse sopra la Colonna d'argento la corona reale d'oro. Il Re Federico 2. di Sicilia hauendone hauuto da lui molti militari seruiggi gli diede la Città di Rametta in Sicilia in virtù di real priuilegio dato in Leontini à 4. d'Ottobre 1310. e lo chiama con questi encomij, e titoli più eminenti in quel tempo, *Illustri Principi Romano Stefano Columna S.R. Imp. Vicario, & regali prosapiæ ortu.* Si morì finalmente Stefano col

grido

grido di virtuoſo, e magnanimo Prencipe, & è del famoſo Petrarca contemporaneo ne'ſuoi verſi non puoco lodato . laſciò egli vndeci figliuoli maſchi,, & alcun altre femine, tra quali Pietro, Stefano, Lorenzo, Giouanni Cardinale, Giacomo Veſcouo, Agapito Veſcouo, Giordano Veſcouo, Henrico che fù tratenuto al ſanto batteſimo dell'Imp. Henrico, Pietro 2. Luca Canonico Lateranenſe, & Odo pur Canonico, che tutti reuſcirono prudenti, e dotti Baroni.

AL MEDESIMO STEFANO COLONNA.

QVest'effigie, che moſtra arte, e vaghezza
E propria à Stefano Colonneſe inuitto,
Il cui valor non fù giamai ſconfitto
Benche il fato gl'vſaſſe ogni durezza.
Sallo Italia, & il furor Papale ſprezza
Il ſuo gran cor di nulla circoſcritto:
E mai ſi vidde diſperato, e afflitto,
Pel fratello prigion in molta aſprezza,
Lo moſtra ancora il ſuo ſaggio conſiglio
Onde ei ſi libero dal giogo altero.
Che l'hauea ſtretto con feroce artiglio;
Io vi aſſicuro e dico ancora il vero
Se egli non patia tanto periglio;
La ſua virtù ſalia al ſacro impero.

AGAPITO COLONNA

DVCA DI COLONNA.

STimano alcuni ſcrittori che foſse il Duca Agapito Colonna ſecondogenito di Giouanni, e dopò il Senator Stefano ſuo fratello. Onde mi ha parſo dargli il proprio luogho, benche altri aſseriſcano eſser in tal grado Giacomo Sciarra. Queſti dunque oltre i ſpirti martiali fù giudicato da ciaſcuno per ſoggetto prudentiſſimo, e di gran conſiglio, già che nel paſsaggio dell'Imp. Henrico 7. in Italia, volendo entrar in Roma per incoronarſi hebbe guagliardi incontri dagl'Vrſini, confederati dal Re Rubberto di Napoli, e di altri Baroni Romani, ſe non foſse ſtato la magnanimità di Stefano, e'prudenti cõſigli d'Agapito, che à mal grado de riuali lo cõduſsero triõfalmẽte in Roma, allogiãdolo nelle loro caſe ſul monte Auentino.

Epoi

epoi con imperial pompa lo fecero incoronare da tre Cardinali Colonnesi in San Pietro. Perilche stimando con gl'altri suoi affettuosi amici l'Imp. Agapito Colonna, se lo portò seco all'assedio di Fiorẽza, i cui popoli all'hora inobedienti all'Imperial dignità si rendeuano, e circondata perciò la Città incominciò ad istringerla grandemente; che poi alla fine per vn arguto consiglio meschiato con astutia del Duce Colonnese, si redusse Fiorenza alla pristina obedienza. non lunge poi Cesare con sessanta galee de'Genouesi ch'erano sotto il suo comando per dispiacere al Re Rubberto suo capital nemico graui danni fece à tutto il Regno di Napoli, e mandò ancora vn giusto essercito d'Alemanni sotto la condotta del l'inuitto Agapito soura Siena, e mentre quella Città si assediaua, Henrico per vna graue, e souragiunta infermità, se ne andò ne bagni di Macerata, ma vedendosi più aggrauare il male si ritirò à buon Cõuento, oue fra puochi giorni nel dì di San Bartolomeo nel 1313. si morì, e sepolto con põpa nella Catredale di Pisa.

Lasciò per testamento Henrico che cinque mila soldati del suo essercito ch'erano stati per vn anno pagati militassero durante quel tempo sotto il comando del Colonna suo Capitano, à chi ordinaua ancora, che riportasse d'Italia in Germania ad Agnese sua figlia naturale di molta gratia, e bellezza, e da lui assai amata, per iui casarsi col Marchese di Lucemburgh. Ma il signor Agapito vedendosi questo vago vcello intricato tra i suoi artigli non volse lasciar si bella occasione di godersela; Essendo egli bello, e valoroso giouane, e dalla donzella ben conosciuto l'indusse ad esser sua moglie, e se ne andò subito con quella in Germania à prender possesso d'alcune Terre, e luoghi, che l'Imp. à lei in dote lasciate le haueua; doue poi con quei soldati, che tenia à suo soldo, s'impiegò à seruiggi militari di Lodouico Bauaro, che per l'Imperio con Federico di Austria contendea. Però superato in battaglia l'Imperatore Austriaco, e restato l'Impero al Bauaro, senza niuna altra contraditione; Indi se ne passò con quello in Italia, oue per mezzo del suo forzo, della potenza del signor Stefano suo fratello, e degl'altri Prencipi Colonnesi, entrò l'Imp. Lodouico con dispiacer del Papa pomposamente in Roma, e per mano del predetto signor Stefano Colonna Vicario dell'Imperio sollennemente in S. Gio. Laterano dalla Corona imperiale adornato; perilche furono arrìchiti i Colonnesi d'ampissimi priuilegii, e di grosse Terre, e tra gli altri scriue Giouãni Cardino di Tagliacozzo secretario del Duca Ascanio Colonna, e nella vita ch'ei racconta del medesmo, che riconobbe vn bel priuilegio concesso dal predetto Imp. Ludouico à tutti i signori Colonnesi Romani che interuennero nella sua Coronatione, per lo quale gli fà liberi, & immuni di tutti i datij, gabelli, angarie, collette, homaggi, e suggettioni, e che i dominij loro siano liberi, & asoluti senza veruna soggettione à Prencipi che signoreggiasse l'Italia, e di cognar moneta ne'loro stati col nome, & armi proprij loro, con molt'altre gratie; la qual memoria mi fù data dal Canonico Don Lorenzo Canfara cauata dal predetto Auttore.

Il signor Agapito n'hebbe il titolo di Duca, & amando oltremodo la moglie, & i figliuoli si ritirò ne'suoi Stati; e da Giordano suo primogeni-

to ne nacque Agapito padre di Papa Martino V. fù genitor pure di vn altro Giordano, di Sciarra, e di Lorenzo, che poi da questo Lorenzo ne peruennero le famiglie Colonna di Zagarolo, e di Giannazano, ed iui vecchio se ne paſsò à miglior vita.

ALLO STESSO AGAPITO COLONNA.

Valor, prudenza, e temperato ardire,
Regnarono nel Duca Colonnese
Con queste ei d'ogn'vn si fè gradire
E sublimar gl'honori sempre attese
Gli sdegni i furor gl'incendi, e l'ire
Fugò come magnanimo, e cortese,
Riebbe lo stato suo, & Oltremonti
Fè più che Mandricardo, e Rodomonti.

MARIO SECONDO
RE DI CORSICA.

GVglielmo de Aril nella Cronica di Sardegna nel trattato de'Saraceni, fa mentione di Mario Re di Corsica figliuolo di Guglielmo della ſchiatta Colonneſe d'Italia, (e dice egli) che eſsendo vna groſsa armata di Mauritani paſsata ſoura i lidi di Sardegna, aſsaltò all'improuiſo le Città maritime, con fargli inconſiderabili ruine, & haurebbe quaſi oppreſsa tutta l'Iſola, ſe il Re Mario di Corſica non l'haueſse ſoccorſa con tredeci galee Piſane ben armate, che nel ſuo porto ſi ritrouauano, che coltogli ſproueduti è fuor de i loro legni, e tutti dediti alla preda, ne fece vna grandiſſima vcciſione, con abbruggiargli ancora le naui, & altri Vaſselli, di maniera che quei che poterono ſcampare ſe ne ritornarono fracaſsati a loro paeſi fuggendo.

Rac-

Racconta ancora il medesimo Autore, che lo stesso Re Mario, viuendo il Rè Guglielmo suo padre serui molt'anni in Italia l'Imp. Henrico 6. e precisamente nella conquista de' Regni di Napoli, e di Sicilia. Onde colui stimando il suo valore gli diede Agnese sorella di Bertoldo Duca di Turingia per moglie, e venutosene poi egli con la moglie al suo dominio di Corsica, per la morte del Re Guglielmo suo padre, attese à discacciar i barbari che infestauano l'Isole; e'lor vicini mari, in seruigio della Cristiana Republica, ma non lunge poi per la morte dell'Imp. Henrico si promossero tutti, ed vn tempo nella dignità Imperiale Filippo Duca di Sueuia, fratello del morto Imper. Ottone Duca di Bransuich, figliuolo del Duca di Sassonia, e'l predetto Bertoldo Duca di Turingia, per lo che grauissime guerre fra di loro nacquero. Il Re Mario ch'ambiua ancora al cognato Imper. impiegò tutte le sue forze in suo seruitio, & andò anche in persona a seruirlo, però vedendosi Bertoldo assai deboli le forze dl poter resistere à due contrarij potẽti, accordatosi cõ Filippo renũtiò affatto il suo ius, onde il Re Colõnese pasò ancora à seruire il predetto Imp. Filippo, onde si concitò talmente l'odio d'Ottone, che lo tenne nascosto gran tempo mentre visse Filippo, e subbito che fù l'Imp. dopo la morte del sócero alle sue mani; vendicatosi prima de' suoi nemici se ne pasò con grosso esercito in Italia, e poi in Roma, doue fù coronato d'Innocentio Papa con molta festa, tuttauia vsando la sua ingordigia, si disgustò grandimente col Pontefice, di maniera che con la forza dell'armi gl'occupò tutta la Romagna, & entrando nella Puglia si impatronì di molte Città, d'onde per sfogar l'antico sdegno, che nel cor celato molt'anni haueua, mandò vna graue armata contra il già detto Re di Corsica, la quale subito che giunse a'lidi dell'Isola, incominciò à predare grandemente i luoghi aperti, non si sbigottì punto il Re Colonnese di si tepentino assalto, chiamati i sudditi all'armi con vn mediocre numero, bensì ben armato andò ad incontrar arditamente gli nemici, & attacatosi fieramente la zuffa, egli sempre inanzi animando i suoi; messo in mezzo della nemica calca benche valorosamente si defendesse vi restò morto, e sconfitto affatto, con vniuersal duolo de' Vasalli, che oltremodo per le sue virtuose qualità l'amauano. L'essercito Imper. dunque per la conseguita vittoria impatronitosi ageuolmente di tutta l'Isola, nè spiantò affatto le radice del dominio regio Colonnese nel 1209. del signore, è così morì l'inuitto Mario vltimo Rè di Corsica senza hauer lasciato legitima prole, e'l suo corpo ricourato tra i cadaueri tutto calpestrato, fù per ordine di Valemiro Capitano dell'armata, & amico del Duca Bertoldo honoratamente sepolto.

AL MEDESMO RE MARIO COLONNA.

Ecco il Re di Cirna ardito, e fiero
Fugar armate barbare, e Corsari,
Hor strugge schiere, ed essercito intiero
Tenne col'armi, e saper sicuri i mari.

E mentre ei procaccia dar l'impero,
A Bertoldo Turingo, l'odij amari
Proua d'Ottone, e con varia sorte
Perde il Regno, la vita, e cruda morte.

GIA-

GIACOMO SCIARRA
COLONNA.

I Fatti illuſtri, e l'azzioni heroiche di Sciarra Colonna, gli ſcorgo à ſufficienza ramentati da tutti gl'hiſtorici Italiani, e ſparticularmente Monſignor Paolo Giouio negli Elogij degl'huomini illuſtri, e'l ſuo Traduttore Ludouico Domenichi ne fà vn ampio trattato. Onde à repilogar lo ſteſso inteſo d'ogni orecchia, mi pare alquanto ſtomacheuole. Egli nondimeno ſempre viuea tra gl'occhi de mortali, mercè d'hauer vendicata tutta la caſa Colonna d'vna grauiſſima ingiuria fattagli d'vn Papa insolente, & odioſo della nobiltà Romana. Il riguardo di Bonifacio 8. fù che eſtinguendo la potenza de'Colonneſi & Vaſiui poteſse ingrandire la ſua caſa Caetano col dominio di quelli, ma come che i penſieri dependenti

denti del fato non riescono volontieri, quando egli si credeua d'hauer hauuto ogni intento, si ritrouò nella più disperata confusione del mõdo. Hor mentre Bonifacio si ripuosaua l'età nella sua patria Anagni, i Colonnesi non inuigilauano punto la vendetta; hauuti tre mila Caualli ben armati dal Re Filippo di Francia, sotto la condotta di Sciarra, e di Nogaretto Capitan Francese, gl'inuiarono alla presa del Papa, & entrati ordinatamẽte in Anagni, circondarono strettamẽte il Palaggio papale; onde impauriti i Cittadini, i Cardinali, e la solita guardia fuggendo l'abbandonarono affatto, tuttauia pieno di sdegno, e di paura Bonifacio nõ vedendo niun riparo si vesti alla pontificale, & s'assise sopra vn alto talamo, supponendo che cõ la sacrosanta Maestà hauesse d'atterrire i suoi nemici, i quali rotti i porti del palaggio, il primo ch'entrò dentrò fù Sciarra, e dopò gl'altri, però sgomentatosi alquanto, non hebbe ardire di violar la diuina veneratione Pontificia, e come insensato si puose à riguardarlo, mà Nogaretto versando colera, ò credenza Francese, salendo sul talamo il tolse per la veste, e leuatolo dalla sedia, il fece da suoi incatenare, e cosi legato lo condusse prigione in Roma, e quiui hauendolo rinchiuso (come dicono) dentro vna fosa ò cisterna, à guisa d'vn cane, frà tre giorni si morì, la cui misera morte fù cagione del ritorno de'Signori Colonnesi nella loro patria, con l'acquisto de'loro dominij ancora.

Il magnanimo, & inuitto Giacomo Sciarra restrettosi co'fratelli Stefano, & Agapito, acquistò di nuouo tutte le prime dignità della patria e'l carico di Senatore, rifiutò cõ prudenza il carico di Generale dell'armi offertogli dal Re Rubberto contra i Gibellini, fù Capitano più di vna volta de'gibellini d'Italia contra i Guelfi, e si fè stimare per espertissimo nel mistier militare; anzi dicono che egli, e non suo fratello Stefano incoronasse all'Imp. Lodouico Bauaro, e suoi figli Giouanni, Giacomo, Pietro, & Agapito guidati del paterno esempio con grido di magnanimi, e virtuosi vissero, egli dunque ancora vecchio vedendo rasettate le cose de Colonnesi nel primiero stato, si morì à Preneste, & inanzi la sua morte vidde i due Cardinali Giacomo, e Pietro, reintegrati nella dignità Cardinalitia, e Celestino V. messo nel Catalico de'santi (e dicono) che ne lati del suo cataletto quando si andaua à sepellire v'erano queste parole. (*Dum mundus erit; Nomen Sciarræ semper erit*) e cosi è perche la fama d'hauer preso, e fatto morire vn Papa viuerà eternamẽte al mõdo.

ALLO STESSO PARTENIO PARAVICINO.
S O N E T T O.

ONde hauesti tant'animo, e consiglio,
Da la gloria di Bruto ogn'hor lodata
Che liberò da Re la Patria amata,
E giusto vccise l'vno, e l'altro figlio.
Come con empio, e scelerato artiglio
Da te fù dal Pontefice sforzata
La Maestà, fin dal cielo honorata,
E del sangue di lui festi vermiglio.
Certo se di si graue aspro delitto
Ti può fama venir, ò torti almeno,
Disnor d'infamia che ti fosse ascritto.
Ciò fia che amor di patria, onde è ripieno,
Spinse à tal opra il tuo valore inuitto
La cui gloria giamai nõ verrà meno.

GIO-

GIOVANNI COLONNA
CONTE DI TROIA.

MAravigliose furono appresso d'ogni giuditioso l'azzioni magnanime, e virtuose di Giouanni Colonna Conte di Troia. Questi dopo di hauer militato molt'anni à fauor di alcuni Principi Italiani, si hauea ritirato al suo antico dominio. Quãdo Lasdilao Re d'Vngheria per vẽdicarsi degl'oltraggi fattagli della Regina Giouanna passò fulminante cõ grosso essercito nel Regno di Napoli, e stimando di non poter fare meglior scelta di Capitano di Giouanni Colonna, il chiamò cortesemente a'suoi stipendi, e gli diede insieme il baston di Capit. Gen. (conforme riferisce Gio. Villani nel suo Perseo) di ventimila huomini d'arme, col quale carico si portò di tal guisa il valoroso Duce, che lasciò eterna, e gloriosa memoria, affinche fosse sempre sparsa da coloro che resuscitano le cose

morte del mondo. Et assai reputatione s'acquistò nei manegiar la guerra seguita tra il Re e'l Pontefice Innocentio 7. nel 1403. da cui era Capitan Generale Paulo Vrsino esperimentato Cap. nell'arte militare.

Questa guerra fù intrapresa dal Re à fauor de' Romani cōtra il Papa, percioche Innocentio prima che fosse Papa soleua con sdegno i passati Pontefici biasmare, perche ne à torre lo scisma, ne à tanti Tiranni d'Italia abadassero; hauuto poi il manto di Pietro, non solamente all'vno, e l'altro attese, ma à coloro che gli ne parlauano contra gli discacciaua del suo cospetto, il che vedendo il Popolo Romano gli inuiò tre persone di molta qualità à fargli intendere, che attendesse à beneficare la Rep. Christiana, con distirpare i Tiranni d'Italia, & altri pertinenti alla sua dignità; però i poueri Ambasciadori in cambio di resposta furono per ordine di Lodouico nepote del Papa tutte tre gittate dalle finestre. Per il che irritato il popolo oltremodo, prese l'armi, e chiamò il Re Ladislao dentro, che subito assaltò con molti armati furiosamente il palaggio papale, di maniera che impaurito Innocentio col nepote, se ne fuggì sconosciuto à Viterbo; ma il sig. Giouanni che stimaua assai la reputatione del Rè, e la veneratione Pontificia, s'interpuose più tosto all'accomodamento, che à guerreggiare, coi suoi proprij patrioti. E mētre chetaua i seditiosi populari; dubitando che l'Italia si mettesse sosopra; vdì in vn medesmo tempo la venuta di Paolo Vrsino con l'esercito papale; di dodeci mila d'huomini d'arme, e perche egli non si ritrouaua più di cinquemila soldati; dubitando di non esser colto sproueduto, lasciato il presidio à Nicolò Colonna suo fratel cogino, se ne volò subito in Napoli per prendere il restante dell'esercito, per soccorrere i Romani. però non tantosto potè far il ritorno, che Paulo Vrsino vdita la partenza del Colonna, prouocati i Romani gl'indusse à guerreggiare insieme ne Prati di Nerone, i quali non potendo resistere alla forza dell'essercito papale; furono con molto lor danno rotti, e sconfitti, e l'haurebbe l'Vrsino tutti tagliati à pezzi se non hauesse sopragiunto il Capitan Colonnese cō l'essercito reale, che ributtò à viua forza i papali; e così quasi vittorioso se ne ritornò dentro Roma; doue con la sua autorità chetò il popolo col Papa, di maniera, che non vi fù più differenza tra di loro; onde in rimuneratione di sì fatto seruitio il Pontefice gli promosse nella sacra purpura ad Odone Colonna suo nepote, che poi fù Martino 5. con altri beneficij ancora, visse egli molto vecchio, & amato assai per le sue virtù da tutti i Prencipi Italiani.

ALLO STESSO GIOVANNI COLONNA CONTE DI TROIA.

SONETTO.

BEn espresso ha il Pittor d'effigie viua
Del gran Colonna cō mirabil arte;
Ma nō ha mostro gia di parte in parte
Le sue molte virtuti onde ei fioriua;
Non l'alma sua d'ogni paura priua,
Nō l'ardir nele imprese aspre di Marte
Nō la giustitia, et altre eterne in carte
C'human saper tant'alto non arriua.

Si come dotta man Febo dipinge
Priuo di raggi in habito mortale
E molto lume in poco spatio stringe
Pero Mugnòs col stile alto, e immortale.
Fra i guerrieri primi, i quali oblio non cinge.
Posto ha il Colōna, e fattol sēz'eguale.

NI-

AGAPITO SECONDO
DVCA DI COLONNA

QVesto Prencipe visse sempre imitator in ogni disciplina non sola: mente degli suoi Aui, ma ancora di più famosi Capitani d'Europa; e la mancanza dell'occasioni fù cagione di non esperimentarsi la prudẽ. za, e'l gran giudisio di lui.i quali stimati grandimẽte dal Principe di Salerno Rubberto Sanseuerino, senno assai scaltro in sciegliere soggetti eminenti, l'inuitò nell'età giouenile ad esser suo genero. E benche co. noscea i bullori de'suoi spirti martiali, sendone tenerissimo per il molto affetto che gli portaua non volse mentre che visse, che si distaccasse di lui, non con puoco dispiacere dell'inuitto Agapito; il quale souente si lamentaua fra se stesso d'hauersi casato in così tenera etade, ma questa desiata mãcanza la scontò egli dopo la morte di suo socero; che subito si

ſenza ſpettar punto, puoco lunge del trãſito del ſocero cõ cõtẽto à Colonna, e tolſe fulminantemente l'armi contra alcuni Prencipi Italiani, a' quali tolſe alcuni forti caſtelli, & haurebbe paſſato più oltre ſe non l'haueſſe deuiato con efficaci raggioni l'inconſiderabil prudenza di ſuo fratello Fabritio, benche haueſſe per oppoſito al fratello minore Stefano, che ſendo d'animo caldo, e Bizzarro lo ſpronaua ad accẽdere gran fuoco di guerra. come in effetto ſendo Capitano generale di Papa Eugenio 4. e di ſanta Chieſa, fù cagione di porre in ruina tutta la caſa Colonna: Filippo Cirni hiſtorico tãto dice del bene d'Agapito, e di Fabritio, quãto del male di Stefano, chiamandolo violento, e precipitoſo.

Fiorirono in queſto medeſmo tempo molti Baroni Colonneſi tra i quali Angiolo, Antonio, Bartolomeo, e Paolo figliuoli di Lãdolfo, Odo, Pietro, e Landolfo figliuoli di Nicolo, Pietro figliuolo di Pietro, Pietro figliuolo di Giouanni; Pietro, e Giouanni, e Nicolo progenitor della caſa Colonna di Paleſtrina figliuoli di Stefano, nepote di Stefano il grande Vicario del Re de' Romani, e molt'altri celebrati da tutti gli hiſtorici Italiani.

Del predetto Duca Agapito ne nacquero Giordano Prencipe di Salerno, e Duca di Venuſa. Il Cardenal Odo, che fù poi Papa Martino V. Sciarra che ſi mori ſenza prole, e Lorenzo Conte d'Alba, e gran Camerlengo del Regno di Napoli, progenitor della caſa Colonna di Zagarolo, e di Palliano, come à ſuo luogho ſi ſcorge.

AL MEDESIMO DVCA DI COLONNA.

Agapito d'honorato animo inuitto,
Splendor del nobil ſangue Colonneſe,
Cui tanta gloria, e tal lode di guerra,
Inalza ſoura il ciel, ch'eterna ſia
Per mille chiari, & immortal trofei,
Fra Capitan d'Italia, e fra gl'allieui
Di Marte, e ſi riluce il voſtro nome
Quanto fa il ſol frà le minute ſtelle,
Che cò ſuoi raggi tutto il mondo alluma.
Sallo l'Italia, & ogni ſupremo Heroe
Quanto Agapito val d'arme, e conſiglio;
A cui Bellona ha dato i veri honori
De la nobiltà, e' ſuoi diuin fauori.
Hor viai pur felice che il tuo nome
Benche ſei morto dentro oſcura tomba
Volando per la bocca de le genti
Poggierà toſto eterno inſino al cielo.

STEFANO COLONNA

SECONDO SENATORE.

Filippo Cirni,nel trattato di Papa Eugenio 4. loda in parte, e biaſma l'azzione del Senator Stefano Colonna,egli fù d'animo vigoroſo,& aſſai eſperto nella militar diſciplina,pero alquanto inſtabile, e crudele, e per queſta diuerſa natura de'ſuoi. puoco ſi confaceua cõ gl'altri Prencipi Colonneſi, l'onde Eugenio 4. ſucceſſore di Martino 5. ſtimando gli humori di Stefano à ſuo propoſito per noiare alla caſa Colõna,reputata ſua nemica,che come vn ſtecco gli ſtaua negl'occhi,il promoſſe nel carico di Capitan Generale di S.Chieſa, e di Senator Rom.contra la voglia d'alcuni, il quale mercè queſta ſuprema dignità aſpiraua egli à dominij maggiori, ſupponendoſi ancora d'hauer la voluntà del Pontefice in ſua Balia, (o come il giudicio humano allo ſpeſſo erra) Eugenio intanto

iſti.

istigato da'Cardinali Vrsini, e Conti riuali de Colonnesi, i quali gli haueuano informato che Papa Martino 5. hauesse gran Tesoro lasciato che era stato da'suoi nepoti occupato, e che da Domestici di quello poteua ogni cosa sapere; a queste instanze affissando gl'occhi il Papa diede subito commissione al Senator Stefano solo discordante dagl'altri Colonnesi; che gli portasse inanzi Oddo Puccio, Vicecameriero di Martino, onde stimando Stefano, che la rigorosità in questo negotio compiacesse assai al Papa, con la sua solita bizzarria prese Oddo con estraordinaria violenza, e legato à guisa di ladrone, & al Vescono Tiburtino pur Cammariero di Martino; gli condussi innanzi il Pontefice, il quale vedendo in quella maniera Oddo, e gli altri, & inteso ancora che gli haueua fatto saccheggiar le case da'soldati, mosso di questa dishonestà s'adirò oltremodo contra il baron Colonnese, e minacciollo di volerlo seueramente castigare, sbigottitosi non puoco egli dello sdegno papale, come quello il quale conosceua la qualità d'Eugenio, se ne andò da Roma à Preneste, & al sig. Antonio Colõna Prencipe di Salerno, giouane di grã cuore, e molto presto à porre le mani all'armi, e cõ varie rappresẽtationi l'indusse a prẽder l'armi cõtra il Pontefice Eugenio, e si accese pciò vn si fiero, & ardente fuoco di guerra tra di loro, che cagionò gran rùine nell'vna, e nell'altra parte, e piu nella casa Colonna, come chiaramẽte per tutte le historie Vniuersali si legge. E nõ lunge dopo tanti incẽdi, e guerre intestine che seguirono, fu il Senator Stefano ammazzato d'vn Capitano dell'essercito di Nicolo Tolentino famoso Duce de'Venetiani, per la cui morte si cominciò la negotiatione della pace tra il Papa, e i signori Colonnesi, però fintamente, come altroue habbiamo detto, il cui figlio detto pur Stefano reusci gran Capit. e fu Gen. del Duca Cosmo de'Medici, e portò per impresa ne'tranagli che diede alla casa Colonna Eugenio 4. sul cimiero, la serena con questo motto *Contemnit tota procellas*, volendo dire che mercè il suo valore, e cor grande sprezzaua le auuersità, come la serena col suo notare supera ogni tempesta di mare.

AL MEDESIMO SENATOR STEFANO.

STefano sù di natura assai diuersa
De suoi Aui, e parenti
Con ambitioso pensier, Idea peruersa
Procacciaua gl'intenti
Sosopra puose la patria, e sua famiglia,
Con aspra guerra, e'ncendi
Di modo tal che ogn'vn arcò le ciglia
Fù Capitano inuitto, e col bastone
Di General la vita à rischio pone.

NI:

NICOLO COLONNA

PRENCIPE DI PALESTRINA.

I Romani furono si circoſpetti in tutte le loro azzioni à tutte le natio-ni del mondo, perche profeſsauano quelle coſe che natnralmente veniuano inclinati, il Principe di Paleſtrina Nicolò Colonna oltre la natural diſpoſitione ſempre attendeua con occhio particolare alle glo-rie de'ſuoi antenati, e dell'Heroi della ſua caſa: Egli fù figlio di Stefano, e nepote di Stefano il grande, e nella ſua giouenile etade hebbe carico di Capitano della Caualleria Romana; però in tempo che paſsò l'Imper. Sigiſmondo in Italia mercè gli ſiniſtri incontri hauuti dall ira Pontifi-cia di Eugenio 4. andò à ritrouarlo in Siena, doue fù amoreuolmente riceuuto da quel Monarca, col carico ancora di Capitano di tre mila Caualli dell'eſercito Imperiale honorato, i Fiorentini faſtiditi non

puoco

puoco del pafsaggio di Sigifmondo in Italia per dubbio c'hauefse di fauorire le cofe di Filippo Vifconte Duca di Milano. diedero il carico della della loro diffefa à Naro Capponi loro cittadino, e che perfuadefse ancora al Pontefice Eugenio che la venuta dell'Imp. à Roma faria più tofto cagione di contrarij auuenimenti alla fede Apoftol. che di buono effetto, e che eglino col lor forzo l'hauerebbono impedito nel pafsar l'Arno. Il Papa che diede orecchie alle domande, & offerte de' Fiorentini, mandò à Nicolò Tolentino fuo Capitano con mediocre efsercito, il quale hauendofi congiunto con Micheletto Cotignola Capitano de i Fiorentini s'impiegò tutto à dar il guafto al tenitorio Senefe, perilche l'Imp. hebbe facilità con l'aiuti del Prencipe Colonna, e d'Antonio Pãtedera valorofo Capitano, e gran nemico di Fiorentini, di poter pasfare ageuolmente l'Arno; e tutto pacifico, e cheto per Volterra, entrò fenza contefa in Siena, quindi fendo ftato già fei mefi con grofsa fpefa del popolo, pacificò con contento d'ogn'vno ambedue le Republiche, e fi accordò pure col Papa, di maniera che entrò con vniuerfal allegrezza in Roma, e nel Vaticano per mano del Pontefice pompofamente incoronato. D'onde poi andando al Laterano armò molti Caualieri Italiani, e Germani, e fra i Romani ve ne furono dodeci Colonnefi, tutti fpiriti dedicati alla militar difciplina, e non lunge ancora pacificati, che hebbe i fignori della cafa Colonna col Papa, con la reftitutione di tutti i loro Stati, nella guerra tolti, fi partì per la Marca d'Ancona, e per la Romagna ftantiò à Ferrara, indi à Mantua, doue fece marchefe à Gio. Francefco Gonzaga della fignoria di Mantua, & à Nicolò Colonna Prencipe di Paleftrina; e ftimando non puoco le qualità di quefto chiariffimo Barone fe lo portò con effo lui in Germania, quindi per moftrargli più grata beneuolenza casò Barbara figlia del Marchefe di Brandeburgo, con Lodouico figliuolo di Francefco marchefe di Mantua; le quali nozze (come dice Platina) honorarono affai la cafa Conzaga; già che il predetto Marchefe di Brandeburgo elettore dell'Imperio, era ftretto parente del predetto Sigifmondo Imp. e d'altri Prencipi Germani parimente, onde per la translatione della fpofa al fuo nuouo conforte in Italia, fù inuiato con vna gran Compagnia di Caualieri il Prencipe Colonnefe (e fecondo riferifce Ludouico Ghieppi Mantouano in vn fuo Panegirico alle nozze del gia detto marchefe Lodouico e Barbara Brandeburga) lo fteffo Prencipe con abbaftante procura la fposò à nome del fudetto marchefe di Mantua. Quindi dal Marchefe Giouanni, & altri Baroni Brandeburgh fù come loro parente riceuuto cosi pur nel fuo ritorno in Mantua, che dopo le fefte delle nozze fe ne pafsò à Roma doue con molta fua lode finì i fuoi giorni.

AL MEDESIMO PRENCIPE DI PALESTRINA.

Nicolò fù colui col fuo valore
Chetò l'ira mortal del Papa accefo
Verfo lo cafa Colonna, e fù ftupore
Che dimeffe il furor ciafcun offefo,

Seruendo à Sigifmondo Imperatore,
In Mantua riceue vn nobil pefo (ga
Paffa in Germania ed appreffo di Pra
Barbara fpofa al Prencipe Gonzaga.

GIORDANO COLONNA

PRENCIPE DI SALERNO, E DVCA DI VENVSA.

Pietro Caposcrofa Salernitano nella sua Hippocratica, annouera tra i Signori di Salerno, Giordano Colonna contra la dispositione del Mazzelli, che nel trattato di Salerno racconta esser il suo Principato stato concesso ad Antonio Colonna della Regina Giouanna 2. Io daria credito al Mazelli se non mi lo vietasse vna antica scrittura data nel 1414. corroborando al Caposcrofa con chiamar al Giordano Prencipe di Salerno, suppongo che la gia detta Regina volẽdo placare gli sdegni di Papa Martino 5. fratello di Giordano, hauesse dato il Principato di Salerno al già detto Giordano, e per l'immatura morte di quello il cõcedesse poi ad Antonio nepote del medesmo. Hor come si voglia sia nõ importa à questa chiarissima casa se fù Giordano Prencipe di Salerno, ouer Anto-

nio, mentre si vide arrichita ne' prischi lustri di titoli reali, e di grossissimi Stati, & à nostri giorni ancora. Però questo magnanimo, & inuitto Prencipe quasi nella sua adolescenza conobbe sotto il padre Agapito i primitij della militar disciplina; perloche crescendo in età crebbe pure singolare in quel mistiero; di maniera che in tutte le guerre de' suoi tẽpi, fù egli insignito d'honorati carichi militari, con hauer seruito parimente molt'anni all'Imp. Sigismondo, col quale poi passò al Consiglio di Costanza, per torre lo scisma della Chiesa di Dio, con la giusta elettione di vn vero Pontefice, e quindi incorroboratione della grandezza Colonnese si vidde promouere nella dignità papale il Cardinal Odone Colonna suo fratello, con cõtento di tutta la Cristianità, col nome di Martino V. Da chi fù egli poi giungendo à Milano promosso nel carico di Capitan generale delle genti d'armi di Santa Chiesa, talche inuaghitosi della sua fama il sign. di Venosa, se lo tolse per genero, dandogli ad Elena sua figlia vnica, & herede dello stato per moglie, e quasi in vn medesmo tempo il Prẽcipe Giordano successe ne' paterni Stati per la morte d'Agapito suo padre, & in quello della moglie per la morte del socero: & in questi fù fastidito per via di guerra d'Aldo degl'Albizzi coggino d'Elena pretendendo esser stato ricaduto Venosa al suo dominio; però questa pretentione fù subito sopita mercè il valor di lui, che si bẽ fosse stato colto dal nemico all'improuiso, soggiacque prestamẽte in suo potere il nemico, l'armi, e lo Stato; indi chiamato dal Pontefice suo fratello fù mãdato da quello con vn giusto esercito in soccorso de' Senesi, ch'erano stati assai oltragiati da Fiorentini, e senza fargli alcun danno perch'erano ancora al Papa amici, s'impiegò d'indurli alla pace, ma indarno per l'ostinata repulsa de Fiorentini, i quali si querelarono non puoco del Papa, ch'essẽdo suoi amici hauesse dato aiuto a' Senesi loro antichi nemici, però Martino come padre comune non volendo dannificar gl'vni, ne lasciar maltrattare gl'altri, ordinò al Duce Giordano ch'entrasse con tutto l'essercito in Siena, ed iui dimorasse fin alla conchiusione della pace. E mentre si staua in questi aggitamenti bellicosi, hauendo in Siena, sciuragiũto vn mal contagioso fù caggione della ruina di Siena, dell'essercito papale, e della vita del Prencipe Colonnese, che non potendo tanto scansarsi che diede con gl'altri nelle fauci della morte senza hauer lasciato veruna prole, con dispiacer d'ogn'vno, per il che gli Stati passarono per cagione di successione a' suoi parenti, e principalmente ad Antonio suo nepote figliuolo di Lorenzo Colonna suo minor fratello.

ALLO STESSO PRENCIPE GIORDANO.

IL magnanimo cor, l'inuitto ardire
Proprij à te, ò glorioso Duce.
Fu la tua lancia pronta al bel ferire,
Ed all'antica militia eterna luce.
Italia il sape, di duol hebbe à perire
Quando vdì, del mal che si produce,
D'ira diuina, la tua acerba morte,
Al riso, ed a' piacer chiuse le porte.

LO.

LORENZO COLONNA
CONTE DI MARSI,

BErnardino Cerillo ſcrittore degli Annali della Città dell'Aquila nel trattato di Marſi fa mētione di Lorenzo Colonna, e coſi pronuntia. *Nullus equidem eximiæ prudentiæ , corporis pulchritudinis , proborum morum magnificentiæ, variarum ſcientiarum, ac piritiæ militiæ doctus Munificentiæ inſignis, quam Laurentius Columna clarus Princeps , Marſorum Dux, per totam Italiam admirandus.* Queſti da giouenetto cō animo generoſo ad eſempio de'ſuoi antenati fece gratioſi progreſſi nella militia, onde il Re Ladislao che ammiraua le virtuoſe maniere di lui , ſe lo chiamò à ſuoi ſeruiggi, e gli diede il carico di Colonello di 300.lancie, e dopò di Capitano della retroguardia, e per fargli più paleſe la ſua magnanimità per la morte di Oliuiero Borello vltimo Conte di Marſi, gli

 diede

diede per moglie Verdina Guglielma figliuola di quello, successora nella signoria; onde egli sarebbe stato vno de'più potenti Prencipi d'Italia del suo tempo se la guerra intestina d'Eugenio 4. non hauesse messo in scompiglio tutta la sua casa Colõna, però egli in questo fiero conflitto nõ cessò mai di domandar la pace per mezzo d'alcuni Frencipi Italiani, ma l'ostination del Papa corrompeua i buoni sentimenti di ogn'vno; Eugenio intanto hauendo in animo di dissipar affatto le due chiarissime famiglie Colonna, & Orsina da Roma, formò vn grosso essercito e'l mãdò sotto il comando del Vitelleschi suo Capitano, il quale con prestezza possibile si scagliò sopra il dominio Colonnese, e prese a prima giunta Castelnouo, e'l saccheggiò, e ruinò affatto, indi à Palestrina ed iui per la fortezza del luogo, e del buon presidio hebbe assai che fare, finalmẽte la prese, e spianò la terra con vsar soura gl'innocẽti popoli ogni crudeltà, talche afflitto oltremodo il magnanimo Colonnese per non poter riparare à sì repentino incendio, per dar luogho all'ira pontificia si ritirò ne'suoi stati situati nel Regno di Napoli, & s'impiegò à militari seruiggi del Re Alfonso, il quale per tenerselo suo deuoto gli confirmò l'vfficio di gran Camerlingo del Regno, che haueua hauuto del predetto Re Ladislao, e per lui andò contra la Republica di Venegia; del cui essercito era Capitano Rubberto Malatesta, con chi à fauor del suo Re fece gloriosi progressi; hor mentre iua inoltrandosi e combattendo con molto auantaggio de'reali à Monte feltrone, prese vna Torre del Castello, pero standosi fortificato co'suoi dentro, vna notte s'accese vn gran fuoco nella Terra di sorte tale che dal vento trasportato furiosamente nella Torre, non hauendo modo di scampare vi restò il Capitan Colonnese con tutti gl'altri abrugiato dentro, e disfatto nell'età di 67. anni della cui morte i suoi figliuoli Antonio Prencipe di Salerno Odoardo Duca di Marsi, e'l Cardenal Prospero ne restarono assai adolorati.

AL MEDESIMO CONTE DI MARSI LORENZO COLONNA.

SONETTO.

QVest'è la degna effigie di Lorenzo
Cui il Re del Ciel alzo soura le stelle
Hauendol fatto inuitto alle procelle
D'irata sorte, e visse sempre denzo.
Questi in sua giouentù con cor immenzo
Ando cercando queste riue, e quelle,
L'adornò di virtù pregiate, e belle
E de la inuidia non morì indefenso
Hor mentre à seruire ei tutto i Regi
Di Napoli s'impiega getta à Terra
Di Malatesta gli honorati fregi.
Lo stuol Veneto à Monfeltrone serra,
E stando vincitor di palme, e pregi
Arso morì puluirizzato in terra.

GIA-

GIACOMO COLONNA
PRENCIPE DI PALESTRINA.

NElla fanciullezza diede pieno ſaggio al mondo Giacomo Colonna figlio di Nicolò Prencipe di Paleſtrina, d'hauer di reuſcire formidabile nell'armi. Egli (ſecondo Giacomo Trani nell'Elogio di Gerolamo Colonna, e Gio. Villani nel ſuo Perſeo) nell'età di tredeci anni ſendo d'animo generoſo, membruto, e guagliardo di corpo, venendo alla zuffa di mano con ſuoi maggiori con molto ſuo auantaggio gli ſuperaua, perilche i fanciulli Romani ſuoi pari, e di età ſuperiore ancora l'eleſſero per loro Capitano contra gli altri fanciulli di comitiua Guelfa, e ſubito che preſe il baſtone per naturalezza, conforme la regola della miltia incominciò à formare ſchiere, diſponēdo gl'vffici militari, e metteua in campagna vn eſſercito atto alla battaglia, e venuto in queſto modo con gli auuerſarij alle mani con gran ſua gloria gli rumpea, o fracaſſaua, di maniera tale che non ardiuano per l'auuenire di vſcirgli all'incontro, chiamandolo per antonomaſia ineſpugnabile. Queſta ſua fama dun-

dunque si sparse in molte Città d'Italia, onde peruenuta all'orecchie del signor Nicolò suo padre che col carico di Capitano di caualli per il Re Alfonso di Napoli, contra Francesi, in Abruzzo guerreggiaua, stimãdo la sua futura reuscita nella militia, se lo fece venire in campo, e benche all'hora fosse d'età d'anni quindeci pareua forse di vinticinque, per l'altezza della sua postura, onde Don Ignico d'Auolos Capitano delle genti di piede, gli diede la condotta di ducento lanze, e se le portò seco alla battaglia; quindi adoprando valore, prudenza, & arte insieme, hebbe encomij dagli esserciti Italiani, e Francesi d'inuitto Capitano; E disfidatosi dopo con vn Caualier francese a corpo, a corpo, venuti ambedue i guerrieri nel luogo deputato, ne restò da quello con molta sua lode vittorioso; peruenuta perciò la fama di lui all'orecchie del Re Alfonso, stimandolo per fortunato guerriero, gli diede con grosso stipendio la condotta di due mile caualli, e lo mandò à seruire à Filippo Visconte Duca di Milano, che guerreggiaua contra i Fiorentini, nella cui impresa si portò di guisa tale, che ne restarono marauigliati il Duca, e i Fiorentini ancora; però non tantosto finì quella guerra, che gli stessi Fiorentini l'indussero à loro soldo col carico di Capitano contra i fuorausciti di Fiorenza, che continuamente non cessauano di predare i cãpi, e gli armenti de Cittadini loro nemici, i quali fra puoco spatio di tempo furono dissipati, e fugati dal Duce Colonnese, con contento de Cittadini, i quali con applauso vniuersale lo crearono Duce d'vn grosso essercito contra la Republica di Siena, & egli stimando ancora le virtù militar' di Stefano Colonna suo fratello gli diede la condotta di mille e cinquecento caualli. (Da questo Stefano per hauersi estinta la posterità del signor Giacomo, peruenne la viuente famiglia Colonna di Palestrina) il signor Giacomo dunque dopo il fine di questa guerra l'anno 1490. fù chiamato dal Re Ferdinando di Napoli, che haueua gran guerra con Francesi, e Baroni del suo Regno, e gli diede il bastone di Capitano di sei mila huomini d'armi, ed à suo fratello Stefano la cõdotta di due mila Caualli, e dopo molte insolenze di fortuna, e marauigliose vittorie, mentre staua presidiando Troia fù preso vna notte da Francesi per tradimento de'Cittadini, e si ricattò poi con quattro mila scudi, e questi sdegni furono tali che non si mosse mai egli d'Abruzzo finche non gli discacciò affatto, della Prouintia, cõ riportarne per rimuneratione l'vfficio di gran Camerlẽgo, e il carico Viceregio della stessa Prouintia p dieci anni, doue virtuosamente morì, di età di 45. anni, i cui figliuoli Nicolò, Giordano, Giouanni, Lorenzo, e Saluatore rinouarono la memoria de'suoi fatti illustri. Ma il prenarrato Stefano Colonna fù dal medesmo Re remunerato da'suoi seruiggi col gouerno della Prouintia del Principato, e di alcuni Castelli; e nel ritorno che ei fece da Napoli in Palestrina fù per alcune discordie vccisο da Saluadore suo nepote, la cui morte (dicono alcuni Scrittori, che fù vendicata da'suoi nepoti, Pirro, Giouanni, e Francesco, che reuscirono valorosi Caualieri.

Spirto guerriero che dala fãciullezza
Segni d'altovalor mostrasti al mõdo,
Con viso lieto fuora d'ogni asprezza,
I riuali pensier gettasti al fondo.
Fè stima il Fiorẽtin dela tua sfrezza
Mercè del tuo sauer alto, e profondo,
Pel giglio rosso vincesti i Senesi,
E d'Apruzzo cacciasti i rei Francesi.

LO.

LODOVICO COLONNA
CONTE DI SANTA SEVERINA.

DAl Signor Giouanni Colonna de'ſignori di Paleſtrina ne nacque il valoroſo Duce Lodouico, che ſendo oltremodo amoreuole del padre nella ſua fanciulleſca etade, non laſciò di ſeguitarlo in tutte le fattioni militari del ſuo tempo, onde creſcendo poi valoroſo giouane, & aſsai bello s'eſperimentò talmente in quel miſtiero che fu acclamato per eccellente Capitano; gli ſuoi aſtutie militari, la prudenza, e l'ardire, furono approuati da Braccio di Montone chiariſſimo Capitano del ſuo tempo, che non lunge Viterbo fù dall'eſercitio papale guidato dal ſignor Lodouico, & altri Capitaui Colonneſi più che vinto, ſe il biuo della notte, e la fuga che ei fece naſcoſtamente, non s'haueſse liberato da ſiniſtra accidente, onde il ſignor Lodouico dubitando di ſeguitarlo mercè gli ſtra-

ſtratagemmi di quello ſi diede à racquiſtare tutte quelle Città, e Terre che Braccio alla Chieſa tolto haueua, e finito c'hebbe queſta nuoua adherenza ſe ne andò con l'eſercito in Fiorenza, doue all'hora il Papa dimoraua; & indi l'accompagnò fin à Roma, nel qual viaggio il Pontefice Martino ſi pacificò con Braccio che humilmente venne ad incontrarlo, e chiedergli inſieme perdono. Ma perche Martino in queſto mentre ſi ritrouaua aſsai attriſtato col Re Alfonſo d'Aragona perche ſoffriua nel ſuo Regno l'Antipapa Pietro di Luna, inueſtì nel Regno di Nap. à Lodouico d'Angiò, egli mãdò in aiuto 2000. caualli ſotto la cõdotta del p̃detto ſign. Lodouico, e con queſto valoroſo ſoccorſo fece felici progreſſi il Prencipe Angioino nel preteſo Regno, per il che diede in rimuneratione di ſeruiggi al Duce Colonneſe la Citta di Santa Seuerina con titolo di Conte, nella cui poſseſſione fù il Colonna honoreuolmente riceuuto da i nuoui ſudditi. E mentre egli ſtaua oſseruando gl'andamenti del Tarteglia capitano dell'eſsercito papale, conobbe che con molta freddezza, e fintamente ſi portaua nella guerra, onde ſcouertagli à pieno la ſua malignità fù da lui fatto prendere d'ordine del Papa, e publicamente mozzato il capo.

Dopo l'antedetto il Conte Lodouico fù mandato dal Pontefice Martino contra Franceſco Carmegnola Capitano de'Venetiani nel 1432, che ſotto ſcuſa di ruinar gli Stati di quei ch'erano confederati con Filippo Maria Viſconte Duca di Milano, hauea entrato ne'confini della Chieſa, e fattoui alcuni danni; colto dunque dal Conte Ludouico all'improuiſo combattuto, e fugato col racquiſto de'confini ancora rimaſe.

Franceſco Bernabei da Cammerino Secretario dello ſteſso Conte, dice in vn Panegirico che fà al medeſimo ſuo ſign. che quello litigò alcun tempo con Franceſco Vrſino che ſi haueua occupato la ſignoria d'Ardea e di Aſturi ſpettante à lui inauuedutamente; già per bolle pontificie di cõceſſioni cioè Ardea già fù data ad Vberto Colõna da Papa Vittore III. nel 1086. per l'aiuto che gli diede contra Saraceni, & Aſturi à Guglielmo Colonna dal Pontefice Gelaſio II. nel 1028. le quali egli recuperò p̄ ſentenza con molto ſuo honore, per hauer prouata la ſua legitima ſucceſsione nel proceſso, e di mille, e ducent'anni adietro hauerne hauuto dominio la ſua inuitta caſa Colonna. Ma ſendo ſtato eletto dal Re Ferdinando 2. di Napoli Capitan Generale d'vn groſso eſsercito, hauendo andato ad incontrar con quello a Carlo 8. Re di Francia, che con potente, e militar comitiua hauea paſsato in Italia nel 1497. per l'acquiſto del Regno di Napoli, però giunto in Terracina fra cinque giorni infermatoſi ſi morì di febre peſtifera cõ dolor del ſuo eſsercito, e de'ſuoi parẽti ancora.

AL MEDESIMO CONTE LVIGGI COLONNA.

GRatia, bellezza, honor, ſenno, e bontade,
Religione, eloquenza, e valore,
Animo, e ingegno raro à quell'etade
Fra Capitani inuitto, anzi il megliore.
Fù riuerita aſſai la ſua amiſtade
Sol gli mancò di fortuna il fauore
Perche vincendo il Re Carlo Ottauo
Glorioſo ſaria più del Biſauo.

AN-

ANTONIO COLONNA

PRENCIPE DI SALERNO, MARCHESE DI CROTONE, E PREFETTO DI ROMA.

LA grandezza dell'animo, la viuacità de'spirti, e la molta liberalità che possedeua il Prencipe Antonio Colonna non sariano stati mai satij di due mondi, egli nell'età di 20. anni imitando i suoi predecessori s'impiegò à seruiggi della Regina Giouanna 2. di Napoli, onde ella inuaghitosi della graue dispostezza di corpo, e della sua militar disciplina, e volẽdo farselo tutto della sua fattione gli diede il Principato di Salerno, gli Marchesati di Crotone, e Nicastro, e la signoria della Città di Castell'amare di Stabia, così ancora Papa Martino V. conoscendo il nepote assai erudito, e prudente il creò Prefetto di Roma, morta poi la predetta Regina, fù dal Re Alfonso d'Aragona cō larghe prommesse

Pio 2. creò Prefetto di Roma, Antonio Colonna.

Kk chiamato

chiamato à seguire la sua parte, con Lodouico Colonna suo coggino, e n'hebbe da quel Re il baston di Capitan Generale dell'essercito reale, e si ritrouò con lo stesso Re insieme, e'l Re di Nauarra soura l'armata in Gaeta quando fù vinta di Biagio Assareto Cap. dell'armata Genouese, e fatti prigioni molti Cap. di cōto; però dal Colonna, poi i Genouesi ne riportarono graue ricompensa, egli (come si legge nell'historie, non visse fattion militare in Italia, che non vi interuenisse con supremi carichi, e non si hauesse intromesso nella guerra contra Eugenio 4. ad istigation di suo Zio Stefano Colonna haurebbe acquistata più maggior lode, gia che fù cagione di gran ruina all'vna, e l'altra parte, & all'Italia ancora, e la desolatione dell'antico lor Castello Colonna fin da fondamenti; e se in questa crudel guerra non se ci hauesse interposto l'Imper. Sigismondo hauerebbe passato più oltre l'incendio; s'impiegò poscia il Prencipe a'seruiggi del Re Alfonso à sue spese come si vede in vn ampio priuilegio dato in Barcellona a 12. di Gennaro 1425. in cui si legge. *Nos Alphonsus Dei grat. Rex Aragonum &c. Perillustri Romano Principi Antonio Columna Salerni Principi Marchioni Crotonæ, & Nicastri, Ciuitatis Castri maritimi in Stabia domino, Almæ Vrbis Præfecto nostri Regni Neapolis Camerlingo, nostrique Regij exercitus Duci inuictissimo; ob merita tantorum tuorum seruitiorum in omni tempore pro tuitione, & conseruatione nostri Regni Neapolis, nostræ regiæ coronæ prestitorum, ac tuorum magnanimorum prædecessorum Columnensium, qui magnopere sepe sepius cum Italiæ Principibus bellum gerentes subuersi fuerunt, ab earum peruetusta fidelitate Romanorum Heroum inclyti sanguinis prudentia numquam deficientes.* E quel che segue; nel quale si legge la confirma di detti Stati, e la concessione della terra di Sibari con tutte le sue pertinenze. Visse finalmente questo Prencipe assai splendido, e potente, e fù temito d'ogni Duce del suo tempo, e procreò Pier Antunio, Gio. Cardin. Prospero, Geronimo, & altri che illustrarono non puoco la casa Colonna.

Geronimo Colonna fu figlio maggiore di Antonio Colonna, et di Porcia Colonna figlia di Giacomo, fratello di Papa Martino V.

AL MEDESIMO PRENCIPE COLONNA.

Vedi l'effigie di quel Colonnese
Il cui nome, e più chiaro assai che il sole,
Egli a la Italia in opre, & in parole,
Giouò, ed à ciascun si fè palese.
Fù pronto, e le sue forze assai distese
Contra colui che offendere lo vuole;
Prencipe inuitto fù come si suole,
Ogni fuoco di guerra presto accese.
Conobbe il suo valor, e la prudenza
Eugenio quarto e'Liguri superbi
A Giouanna dispiacque la sua assenza.
Alfonso che non hebbe humor acerbi,
Verso di lui, stimò la sua presenza
Terre gli diede, e titoli superbi.

ODOAR-

ODOARDO COLONNA

DVCA DI MARSI, E CONTE DI AMALFI.

FV il Duca Odoardo fecondogenito del Duca Lorenzo Colonna, mà il più bello di volto, il più difpofto di corpo, e'l più aggratiato Barone del fuo tempo, per il che la Regina Giouanna feconda di Napoli ftimandolo oltremodo fe lo tenne appreffo col carico di Cammariero maggiore, e dopo di Maggiordomo, ma vedendolo tutto infiammato nell'arte militare il lafciò guerreggiare a fuoi feruiggi fotto la tutela del Padre Lorenzo, e fra certo tempo poi lo richiamò di nuouo alla fua Corte, ed iui tratenutofelo appreffo di fe alquanto di tempo, per dargli più freno lo casò con Liuia Sanfeuerino figlia del Prencipe di Bifignano fua allieua, & amata donzella col dominio della Città d'Amalfi, e fuoi Cafali col titolo di Conte in dote, con merauiglia di molti chiarif-

rissimi Baroni Napolitani che la pretendeuano.

Amalfi è Città principale della Prouintia di Principato Citra, celebre ancora per molti suoi illustri Cittadini, e suoi mercadanti in Gierusalem (dice Scipione Mazzella nel trattato di Amalfi) furono fondatori di alcune Chiese, e dello Hospidale di San Gio. Battista in Gierusalem; e nel 1300. Flauio di Gioia suo Cittadino inuentò il Bussulo della Calamita, con la carta del nauigare necessaria a'Piloti, e l'accenna il chiarissimo Antonio di Bologna chiamato il Panormita col seguente verso.

Prima dedit Nautis vsum Magnetis Amalphis.

nel cui dominio il Duca Colonnese segli portò tanto amoreuole, disenteressato, e pieno di giustitia, c'hebbe grido tra'popoli non di Signore, ma di padre della patria; visse sempre cō supremi carichi nel Regno di Napoli, e stimato assai de'Regi Aragonesi, per le sue virtuose qualita, giache dal Re Ferdinando secondo fù eletto Capitan generale delle gēti d'armi del Regno, nella venuta in Italia da Carlo 8. Re di Francia; ma infermatosi egli grandemente non potè essercitare quel carico come egli desideraua, bensi prouarono i Francesi quanta fosse la sua forza, e'l suo valore, e l'arte militare insieme, nondimeno rihauutosi poi nella propria salute, quasi vecchio dal gran Capitano Consaluo Ferrāte di Cordoua fù mandato al gouerno di Calabria vltra, per cinque anni. Egli pure per la morte di suo padre Lorenzo hebbe il titolo di Duca di Marsi, (ò come dicono di Conte) ch'è stato sempre hereditario alla Casa Colonna; il quale dopò la sua morte lo lasciò a suo figlio Giouanni primogenito, e questi al figlio Camillo, che lo dotò a Vittoria sua figlia moglie di Prospero Colonna figlio di Giordano, figliuolo dal detto Odoardo, e di ciò auuiene che il gia detto Prospero, e chiamato per gli instrumenti Conte di Marsi. Finito c'hebbe il Duca il predetto reggimento di Calauria si ritirò a'suoi Stati, & iui virtuosamente si morì di eta di 67. anni, e diuise ogni cosa proportionatamente a'suoi figliuoli Giouanni, Giordano, Oddo, ouer Ottone, Marcello, Fabritio, e Lorenzo, che reuscirono tutti valorosi Baroni (vogliono alcuni Autori) che Liuia Colonna moglie di Guido Montefeltro Cōte d'Vrbino fosse figliuola dal predetto Duca Odoardo, & io ancora cosi la stimo, benche altri dicono di suo figlio Giouanni; come anche Marsilio Colōna, ouer Marco Antonio Marsilio soggetto eminente, Arciuescouo di Salerno sia stato pur suo figlio.

AL MEDESIMO DVCA ODOARDO COLONNA.

Mentre Odoardo hai l'armi horride in mano
Credesi che tu sia di Marte il figlio,
Perciòche il tuo valor fù soura humano,
Ponendo sempre i nemici à periglio.
Ciò parue al mondo inusitato, e strano
C'huom tanta forza hauesse, e tal consiglio,
Stimano ch'il tuo senno, e la tua arte,
Fosse impressa, e'nsegnata dal Dio Marte.

PROS-

PROSPERO COLONNA

PRENCIPE DI PALLIANO, DVCA DI TRAIETTO, E CONTE DI FVNDI.

IL Signor Prospero Colonna figlio di Antonio Principe di Salerno, è tanto celebre per le volante penne d'Italia mercè l'azzioni illustri militari, e le grandezze del suo magnanimo cuore, che confonde la mia rozza penna a passar inanzi i suoi encomij; onde dirò solamente ciò che ne racconta Monsignor Paolo Giouio nel suo elogio che cosi incomincia.

Spesse volte mi ricordo d'hauer veduto il S. Prospero Colonna con la zazzera lunga a questo modo, e quasi ricciuta, con vn aspetto vn poco rozzo d'antica bontà, ma che però negl'occhi, mostraua vn certo di nobile, e militare, armato ancora con queste medesime insegne. In costui

ſtui che fù nobiliſſimo frà tutti i Baroni Romani; ſi vide ſempre la riputatione di vn grauiſſimo, e conſiderato Capitano, la qual ſenza dubio,e reputata d'alcuni, che ſi poſſa paragonar all'antico valor Romano. Percioche in lui ſi trouaua molto vigore di conſiglio militare; honorata bontà d'animo coſtante, & temperato deſideroſo del giuſto, e dello honeſto. Perche non fù mai neſſuno che più temperatamente di lui maneggiaſſe l'armi tra huomini ancorche partiali, neſſuno più amoreuolmente di lui riſparmiò il ſangue de'ſoldati, e neſſuno finalmente con maggior aſtinenza conſeruò la facultà degli huomini innocenti, e ſpecialmente da'Contadini dalla licenza de'ſoldati. Per queſte, & altre virtù adunque, le quali più facilmente ſi poteuano deſiderare, che trouare ne'Capitani di queſta età dura, fù più volte cō honorata voce nello Stato di Milano, nel Contado di Breſcia, e di Bergamo nelle terre de'Venetiani chiamato defenſor de'Contadini, e padre della nation Italiana. E coſi lungo tempo guerreggiando & hauuto ſempre vittoria contra i Franceſi fù accidentalmente, ò per tradimento oppreſſo, e fatto prigione à Villafranca Caſtello del Piemonte da Monſignor de Obegni, e Mōſignor della Paliſſa, i quali egli haueua veduti dianzi prigioni nella guerra di Napoli, e ciò maſſimamente per lo ſuo ſingolare valore. Mà nō molto dopo ſendoſi egli riſcattato pagando la metà della Taglia, con vna noua vittoria ſcontò quel danno, ch'egli haueua riceuuto, quando dopo lunghiſſimo contraſto hebbe cacciato Monſig. di Lotrecco, e Franceſi di tutta la Lombardia. Hor hauendo egli condotto queſte, & altre impreſe à fine, e fermata la Signoria degli Sforzeſchi in Milano, hebbe da Carlo V. Imp. il carico di Capitan generale, col quale publicò al mondo la real grandezza del ſuo ſangue, la prudenza valore, e la generoſità dell'animo ſuo, però ammalatoſi d'vn male da principio leggiero, e poi più augumentandoſi fù cagione della ſua morte nell'età forſe di 66 anni; fù pianto di tutte le Città di Lombardia, e dagl'huomini d'ogni conditione, come padre della Patria; & inanzi la ſua morte preſe, e ſaccheggiò Genoua con la prigionia del Dage Fregoſo, e del Conte Pietro Nauarra che per Francia la coſtodiuamo, con mortalità non picciola de'Franceſi, che vi ſi trouauano la ſtabili per l'Imp. (dicono gli Scrittori) che ammirando il Re Alfonſo 2. di Napoli i ſuoi cōſigli, e del Sig. Fabritio Colonna ſuo coggino ſe gli tratenne giouinetti appreſso di sè, & à Proſpero gli diede il Ducato di Traietto, il Contado di Fundi, & altre Terre, à Fabritio il Contado d'Albe & di Tagliacozzo ch'erano ſtati prima di Virginio Orſino, e furono parimente dall'Imp. Carlo V. rimunerati con larghi doni.

ALLO STESSO SIGNOR PROSPERO COLONNA

IN tre impreſe di guerra il primo loco,
Dianzi à tre Duci hauea la fama dato;
A Fabio tratenere à poco à poco,
A Pirro d'accampar forte, e guardato.
A Marcello attaccar il fiero gioco,
E moſtrar forza, e conſiglio honorato,
Hor tù Proſpero ſolo a'tempi noſtri
Quel c'hebber tutti tre d'hauer dimoſtri.

FA-

FABRITIO COLONNA
CONTE D'ALBE, E DVCA DI TAGLIACOZZO.

L'Esperienza del dimoſtrato valore, e gli ſpirti martiali del Signor Fabritio Colonna figlio del Duca Odoardo, fù per bocca de'ſoldati celebrato per qualità di coſtumi diuerſo del Signor Proſpero ſuo Coggino, e quaſi con egual gloria; perche eſſendo eglino compagni inſieme alla guerra, e di ſchiambeuole conſentimento meſcolando le diuerſe virtù loro, ſi vide come l'vno, e l'altro per quel temperamento reuſcì magiore, e più chiaro di ſe ſteſſo. Soleua vincere allo ſpeſſo queſto magnanimo Duce con vſar caldi, e violenti principij nella guerra, onde il chiamauano il nuouo Conſole Marco Marcello, e per contra il ſignor Proſpero per le ſue vſate maturità, imitaua al Conſole Fabio Maſſimo, di maniera che impauriti i Franceſi de'modi ſuoi di guerreggiare

giare fugiuano souente di venir à giornate con lui. Egli ne'suoi principij serui ad Alfonso, e Ferdinando 2. Re di Napoli, & in ricompensa n'hebbe il Contado d'Albe, il Ducato di Tagliacozzo, & altre Terre, contra Carlo 8. Re di Francia fece ogni sforzo ad impedirgli l'acquisto del preteso Regno, talche il Re disse inanzi il suo essercito guidato di chiari Capitani, che il modo di guerreggiare di Capitani Colonnesi, era assai proprio à quello degl'antichi Capitani Romani. A questo rispose il Duca d'Orliens ch'era presente, non è marauiglia Signore perche eglino si preggiano esser originati da Marij, e da Cesari Imperatori Romani.

Serui poscia in guerra viua il signor Fabritio all'Imp. Carlo V. e per più mostrar à quel Monarca l'antico affetto c'haueua la casa Colonnese alla Austriaca, & alla nation Spagnuola diede per moglie sua figlia Vittoria all'hora di età di cinque anni à Francesco Ferrando 2. Marchese di Pescara figliuolo d'Alfonso Dauolo Marchese del Vasto. Perilche la famiglia Dauolo per l'apparentamento Colonnese due volte, se fece più illustre in Italia, & vnita ancora nelle correspondenze, già che Cãpanile, nel trattato della famiglia Dauolo, dice che Alfonzo primogenito d'Innico, e Marchese di Pescara hebbe per moglie Camilla Colõna sorella di Fabritio, e dopo vna signora di Casa Cardona, che gli generò il predetto Francesco Fernando Marchese di Pescara, marito di Vittoria Colonna chiarissima Poetissa de'suoi tempi, ammirata dal Bẽbo, della Casa, dal Molza, e d'altri primi Poeti del suo tempo, le cui merauigliose opere hanno molte volte honorato le stampe. Visse finalmẽte Fabritio col grido de'primi Capitani d'Europa, e fù amato per le sue virtuose qualità assai da Carlo quinto, ed altri Regi, e Principi d'Europa. Acquistò l'officio di Contestabile del Regno di Napoli, & altre Terre, titoli, e dignità, che tutti poi passarono alla sua nobile posterità.

AL MEDESIMO SIGNOR FABRITIO COLONNA.

Ecco il nuouo Marcello tra'Romani
Heroi, risorto per marauiglia al mondo
Tenne da lui i nemici homai lontani
Del modo suo atterriti, furibondo;
Vinse sempre in battaglia, e Capitani
Riuali; con l'honor gettaua al fondo
Stupì del suo valor, e sua prudenza
Italia, Spagna, Francia, e poi Fiorenza.

MA-

MARCANTONIO COLONNA

MARCHESE DI COTRONE, E DI NICASTRO, E DVCA DI ZAGAROLO.

GL'encomij c'hanno dato gli Scrittori a questo inuitto Prencipe Colonnese sono così numerosi, che gli vorrebbe gran fatica a redurgli in volume: Onde m'ha parso inserirui in ciò tutto quello che ne tratta Monsignor Giouio nel suo Elogio; Ecco le sue parole.

Non hebbe mai alcuno si come noi con gran merauiglia habbiamo veduto ne più rari, nè più honorati doni, ò di Celeste gratia, ò d'amoreuole natura, ch'el Signor Marc'Antonio Colonna figlio del Duca Giouãni primogenito d'Antonio Principe di Salerno. Percioche essendo egli nato della nobilissima stirpe di sangue Romano, fra l'altre cose di grandezza, di statura, di fermezza, e di compositione di tutte le membra,

di bellezza di volto, e d'vn certo lucido splendore, di barba rossa, e di Maestà, di Petto gagliardo, pareggiaua gli antichi Heroi, e specialmente perche egli con suo grande honore, era ornato d'vn bellissimo concorso delle virtù illustri, e di varia cognitione dell'ottime arti; sendo perciò con sì salda affettione, e de'Cittadini, e de'forastieri amato, e riuerito, ch'essendo egli ben voluto da ciaschuno, ogn'vno vniuersalmente ancorche di contraria fattione l'osseruaua, & honoraua; Onde Papa Giulio II. come il più honorato Barone che fosse in Roma, dandogli per moglie la Signora Lucretia della Rouere figliuola d'vn suo fratello se lo fece Nepote, hauendo egli con graue giudicio disegnato di voler inestare il nome della sua famiglia della Rouere, nella nobilissima casa del sangue Romano, si come prima haueua data la Signora Felice sua figliuola al Signor Giordano Orsino; Hora il Signor Marc'Antonio rimaso senza Padre il quale essendo al seruitio del Rè Alfonso d'Aragona, era morto nella guerra di Toscana, s'accostò al Signor Prospero, & al Signor Fabritio suoi zij, famosissimi Capitani, e da loro ammaestrato di certissimi precetti della militia, imparò così perfetta disciplina, che con nobile, & vtile temperamento attese sempre a temprare l'accorta, & inuitta fortezza del Signor Prospero huomo di natura molto ritenuto, e l'ardentissima furia del Signor Fabritio in metter mano all'armi, Onde egli perciò s'acquistò così illustre fama ch'essendo interuenuto in diuerse battaglie in Puglia, in campagna di Roma, in Toscana, e in Lombardia, fù reputato ch'egli hauesse a reuscire più honorato, e famoso dell'vno, e dell'altro suo Zio, hauendosi acquistate le virtù loro; se la crudel morte troppo tosto non gli hauesse inuidiato i suoi apparecchiati honori; percioche hauendosi egli creduto di douer acquistar qualche premio delle sue fatiche, per hauer egli valorosamente difeso Verona contra vn gran sforzo di Francesi, e di Venetiani che la combatteuano, & infiammato d'alterezza Romana, non potendo lungamente soffrir di vedersi schernire, e tratenere di Monsignor Celerio Borgognone, il quale cercaua Carlo giouanetto partendosi di Fiandra andò a trouare Francesco Re di Francia, dal quale (si come quel Re era di sua natura liberalissimo, e istimatore d'ogni vera virtù) hebbe la Condotta d'vna banda di Caualli, e fu fatto Caualiere dell'ordine di San Michele, Ma poi quella militia infelicemente incominciata. Perciò che all'hora Monsignor di Lotrecco Capitano di Francesi era cacciato da Milano, con l'armi di Leone, e dell'Imp. puose fine innanzi tempo alle fatiche di guerra, & alla vita del Signor Marc'Antonio, Percioche quando i Francesi rinouauano la guerra, & accostauano l'essercito a Milano per leuar l'assedio al Castello c'haueua il cãpo intorno, il Signor Marc'Antonio il quale non arriuaua ancora a cinquant'anni morì ferito di palla d'vna Colombrina, essendo squarciato ancora della medesima palla, e mortogli a lato il Signor Camillo figliuolo del chiarissimo Capitano Gio. Giacomo Triuultio caualcando eglino d'intorno la trincea per vedere i ripari de'nemici; Il Corpo suo fù concesso da Lotrecco al Signor Prospero suo Zio Capitano degli Imperiali, accioche il mestissimo Zio potesse fare giusto honor di mortorio al nepote suo di così gran speranza, del quale per auuentura all'hora era dichiarato a douer esser Generale dell'essercito de'Venetiani. Fù pianto

il Si-

il Signor Marc'Antonio per quella atrocissima morte dagli amici, e da'nemici quasi con lagrime vguali, e tanto più perche egli non haueua lasciato alcun figliuolo maschio che fosse herede delle virtù del padre. Mà le figlie femine furono maritate a molti Principi Italiani, come si vede nell'Arbero Colonnese,

AL MEDESIMO MARC'ANTONIO COLONNA.

MArc'Antonio Colonna è quì formato
Il più forte, il più bel che Roma hauesse,
Del gran valor che'l Ciel già gli concesse
Verona fù testimonio honorato.
E fede nè fà l'Adige cangiato
Si che parue che sangue sol corresse,
De le genti di lui morte, & oppresse;
Onde ne fù si chiaro, e si lodato.
De la bellezza sua son vero esempio
Le belle figlie, che sarebbon degne,
Che fosser lor marito Apollo, e Gioue.
Morte inuidia ne fà crudele scempio,
Mà per dolor squarciò Marte l'insegne
C'haueua oprato in lui famose proue.

MARTIO COLONNA

DVCA DI ZAGAROLO, E DVCA DI PALMERICE, E CONTE DI VGENTO.

SE mi voleſſe impiegare a porre alla luce delle ſtampe tutte le vite degli Heroi militari, e d'altri ſoggetti Illuſtri c'haue goduto queſta inuittiſſima Caſa Colonna, io direi, che non abaſtarebbe forſe la forma d'vn groſſo volume, è tauto è tale il numero che m'haue confuſo a farne vn mediocre ſcieglimento de'più famoſi, e potrò con ragione ad ogn'vno aſſicurare, che gode più huomini Illuſtri, & Eccellenti nel miſtier dell'armi la Caſa Colonna che non tutte certo le principali famiglie d'Italia, e nelle lettere ancora n'haue hauuto buona parte, e potrò dire come ch'ella nacque d'vn Heroe che fù ſette volte Conſole Romano, cognominato fulgore di guerra, ed in vn clima, che ſtabilì la prima humana gene-

generatione sotto perpetua guerra, essendo i suoi assai coragiosi, nobili, e magnanimi ageuolmente s'haue intromesso all'arte militare, e mercè il valore, & altre virtuose qualità s'hanno fatto gloriosi al Mondo, e posso parimente con raggione attestare, che s'ella non fosse stata oppressa per centinaia d'anni d'infiniti incendij di guerra, e da potentissimi nemici saria stata la più ricca, e potente famiglia d'Italia; mentre che dal suo primo ceppo, per insino ad hoggi non l'hanno mancati mai Principati, Titoli, grosse Baronie, e gran numero di Vassalli, parte de'quali si leggono in questa Historia; le cui piante schiantate del natio paese, e passando in Germania, & in Moscouia s'hanno ingrandite con titoli d'Altezza. Hor dunque il Signor Martio Colonna vno degli Huomini militari della già detta Casa, sotto la disciplina de'suoi Zij, e fratelli reusci non men prudente ch'esperto Capitano, serui egli l'Imperator Carlo V. in Fiandra, in Germania, in Spagna ed in Italia con carico di Colonello, & altri Supremi della militar disciplina, che graditi non puoco da quel magnanimo Monarca, hebbe in ricompensa de'seruiggi il Contado d'Vgento, che per ribellione di Francesco del Balzo era accaduto al Regio Fisco; fù finalmente stimatissimo per le sue virtù d'ogn'vno, e meritò il grido di chiarissimo Capitano.

Fiori ne'suoi tempi ancora, e nella stessa militia il Signór Mutio Colonna Baron d'infinita prudenza, e valore, figliuolo del Signor Lorenzo, che fù honorato nō puoco da'Pontefici Giulio II. e Leone X. con carichi militari, aggiunse ancora sotto l'armi Imperiali al carico di Colonello; visse ricco di pregi, e di beni di fortuna con honorato vassallagio; Egli fù figlio di Lorenzo, anche figliuolo del Duca Odoardo Colonna, Conte di Marsi; onde vn oltramontano Historico nel trattato delle guerre di Fiandra forma di lui queste parole.

Mutius Columna inuictus, & magnanimus Italus Heros, in rebus Belgicis gestis extremus, & prudens Dux, in toto hoste fuit vocatus.

Il prenarrato Signor Martio parimente fù figliuolo del Signor Ottauiano Colonna Duca di Zagarolo, e genitor pur egli con Liuia Colonna sua moglie di Pier Francesco, di Prospero Abbate d'Oddo, di Pompeo, di Camillo, e di Margarita moglie d'Ottino Caracciolo Duca di Martino, & alcuni di loro seguirono i vestiggi paterni nella militia, e vissero con supremo grido; però egli per suprema curiosità nel tempo della sua vita riconobbe la magior parte del mondo, e le sue varij costumi.

Il Signor Camillo Colonna fratello minore del Signor Martio, e per l'Historie de'suoi tempi celebratissimo Capitano, serui con gl'altri Baroni Colonnesi suoi parenti al medesimo Imperadore Carlo V. da chi tra gl'altri doni n'acquistò il carico di Vicerè della Prouincia della Calabria Citra per diece anni doue lasciò memoria di defensor de' poueri, amator di giusti, e de'letterati, & acerrimo persecutore de'Tiranni, & oppressori.

ALLO STESSO SIGNOR MARTIO COLONNA.

Martio, e questi, che con la Spada in mano
Aprì serrate schiere di rio stolo
Hor questa parte, e'n quella quasi a volo
Soccorrea i suoi guerrier a mano, a mano.
Fù Prencipe inuitto, pio, ed humano
De l'Italico sen sommerse il duolo,
E quanto gira tutto il nostro Polo
Vide, e conobbe lo stil del genu humano.
Visse sauio, honesto, e assai prudente,
Amato pur del gran Carlo Quinto,
E riuerito da tutta la gente.
Hor dunque inuitto Heroe se per destinto
Di natura c'hauesti non repente,
Fà le tue glorie ambir da cor non finto.

ASCANIO COLONNA

DVCA DI TAGLIACOZZO, DVCA DI MARSI, E DI PALLIANO, E CONTESTABILE DEL REGNO DI NAPOLI.

Ascanius Columna Palliani, Talleacotij ac Marsorum Dux, & Regni Neapolis Magnus Comestabilis

L'Attioni Illustri del Signor Ascanio Colonna figlinolo del Signor Fabritio sono con felicità augurate da molti graui Autori; Egli fù insigne Capitano de'suoi tempi, e non suscitò guerra in Italia, che non ci fosse anteposta la sua militar disciplina, e i suoi ammirandi consigli; Si casò egli con Donna Giouanna d'Aragona figlia del Duca di Montalto, e nepote del Rè Federico di Napoli, le cui lode meritano la gloria degli Mondani honori, che gli generò fra gl'altri figli i due lumi di guerra Fabricio, e Marc'Antonio, finalmente fù riuerito mercè le sue virtuose qualità da tutti i Prencipi d'Italia, e dopò molte imprese fatte da luì, venuto in vrta con Papa Paolo III. per conto de'Sali, perdè tutto lo stato c'haueua in campagna, e pli fù smantellato Palliano, e Rocca di Papa; e non molto dopo gli nacque per l'austerità sua graue guerra con Marc'Antonio

suo

suo figliuolo, la quale vedendosi che sarebbe stata perniciosa a tutta Italia, fù oppressa dal Rè Filippo, già mentre Ascanio metteua in ordine cõtra il figliuolo vn grosso essercito per combatterlo fù preso del Gouernator della Prouintia d'Abruzzo, d'ordine del Vicerè di Napoli, e messo prigione nel Castel dell'Ouo; e benche hauesse voluto poi il predetto Vicerè scarcerarlo egli rifiutando volse aspettar l'ordine del Rè Filippo, però in tempo che gli venne la scarceratione si ritrouò da vn stato malinconico morto; hauendo hauuto da lui, e dalla detta Donna Giouãna d'Aragona Prospero, Marcello, Fabritio, Marc'Antonio, Vittoria, Geronima, & Agnesa; de' quali Prospero, e Marcello morirono in sua vita, Fabritio si casò con D. Ippolita Gonzaga figlia di D. Ferrante Principe di Molfetti, Vittoria fù moglie di Don Garzia di Toledo, Marchese di Villafranca, e Vicerè di Sicilia, Geronima con Camillo Pignatell i Duca di Monteleone, e Conte di Borrello, ed Agnesa con Bonifatio Caetano Signor di Sarmoneta; la prudenza de' quali fù per ogni parte ammirata, mantenendosi tutti come Prencipi, e Prencipesse reali.

Stimò grandimente il Signor Ascanio le magnanime, e virtuose maniere nel reggere gli Esserciti, & in accommodar i soldateschi tumulti del Signor Camillo Colonna suo parente, figlio del Signor Pompeo; seruì il Signor Camillo nella sua giouentù con il carico d'Alfiero al Re Federico di Napoli, e di Colonello poi al Re Catolico Ferdinando, dal quale dopò che furono fugati i Francesi del Regno di Napoli hebbe in ricompensa di seruitij la Terra di Pesco Pignataro, e Ripa di Lippatuni col Gouerno di otto anni della Prouincia del Contado di Molise nel 1500. pasò poi à seruiggi de' Venetiani, e dopo dell'Imper. Massimiliano con supremo carico militare, & vltimamente dell'Imp. Carlo V. da chi fù sommamente stimato, e con ricchi doni, & supremi Priuilegij si ritirò quasi vecchio allo suo stato, & iui amoreuolmente gouernò i suoi sudditi, con perpetua lode della sua posterità.

AL MEDESMO SIGNOR ASCANIO COLONNA.

SE conseglio, e valore,
Hebbe guerrier inuitto, in questo Mondo,
Ascanio Colonna d'alto Core
Agli suoi Heroi Romani
Paragonò, e' suoi Consigli humani
In Guerra datl, furon d'assai pondo
A' fieri Duci, e Guerrieri
Stimauan più quel di Fabio i lor pensieri
Però se egli austero
Stato non fosse contra'l suo proprio sangue
Non saria stato oppresso
Oue natura da se stessa langue.

IL SI-

IL SIGNOR

VESPESIANO COLONNA

DVCA DI TRAIETTO; E CONTE DI FVNDI.

LE glorie, e le virtù del Signor Prospero Colonna chiamato Quinto Fabio per la sue virtù militari trapassarono cõ fama nel Signor Vespesiano suo figliuolo, il quale riuscì si non come il padre nella militia, però vno de'migliori del suo tẽpo, hebbe gli spirti martiali, mà così violenti che non gli lasciauano adoperare quei giusti sentimenti necessarij alla guerra; mà poscia adoprandogli con maturità nè godea mirabil reuscita. Mambrino Roseo nelle sue Historie di Napoli, esaggera con molti belli encomij le virtuose qualità di questo Prencipe Colõnese, & altri scrittori raccontano i suoi progressi fatti à fauor del Rè Filippo II. di Spagna sotto il Duca d'Alba Vicerè di Napoli contra il Pontefice Paolo IV. di

Casa Caraffa. Prese egli per moglie la prima volta à Giacinta Signora di Piombino, (o come vogliono figlia del Signor di Piombino) che gli generò Isabella, che fiorì tra le più belle del suo tempo, e fù primieramente moglie di Luiggi Gonzaga, e dopo di Don Carlo la Noia Vicerè di Napoli Capitano dell'Imp. Carlo V. e Prencipe di Sermona. Nella secōda volta prese per moglie Vespesiano, a Giulia Gonzaga de' Duchi di Mantoua, famosa per la sua gran bellezza; onde la chiamarono in sua vita la nuoua Elena; Il Signor Vespesiano dunque dopo tanti trauagli di guerra maneggiati in Italia, e nelle parte oltramōtani in seruigio degli Imperiali, senza lasciar prole Mascolina, si morì in Roma con grido di magnanimo, e virtuoso.

Dimorò sempre a' seruiggi Militari col Sign. Vespesiano, Il Sign. Giulio Colonna figliuolo di Gio. Geronimo, perilche seruendo poi al Duca Cosmo de' Medici, col Signor Stefano suo Zio, ne riportò honorati premij, e gli diede per moglie con grossa dote Lorenzina de' Medici sua parente, Figlia di quel Lorenzo che vccise al primo Duca di Fiorenza Alessandro de Medici; affinche restasse sempre appresso di se, come in effetto mentre visse il Duca Cosmo fù il primo d'assai stima in quella Corte; mà poi essendogli morta la moglie senza hauerci lasciato prole, e disgustatosi con Francesco Duca di Fiorenza se nè ritornò in Roma, ed iui si casò con Maria de' Conti, che gli generò Claudia Moglie del Conte di Sarno, Virginia moglie di Francesco Caracciolo; Lucia Moglie di Ludouico Mattei; e Portia Contessa di Castro; E fauorito il Signor Giulio da Alberto Solio ne' suoi versi, e Bernardo Accolti parimente nelle sue rime disse questo Epitafio

Qui giace Giulio inuitto Colonnese
Che fè ad ogn'vn le sue virtù palese.

E Cesare Odono Napolitano Medico, gli dedicò vn'opra di Semplici, e nella Lettera dedicatoria gli dona Encomij di magnanimo, & inuitto Heroe, e molt'altri honori. Visse 78. anni, e morì virtuosamente in Napoli.

ALLO STESSO VESPESIANO COLONNA.

SE bellezza di corpo, e inuitto ardire,
Gentilezza, e parlar soaue, e bello,
Furno vniti in vn'huom c'hà di morire
Non credo si aggiustato, e sì Isnello
Com'hebbe Vespesian, che di ferire
Non cessò mai ogni cor rubbello
Vinse in battaglia molti fier guerrieri
Donne, e Donzelle c'hauian gl'animi altieri.

ALES-

ALESSANDRO COLONNA

SIGNOR DI PALESTRINA, E CAPITAN GENERALE DEL POPOLO ROMANO.

NOn potrà la mia penna aggiungere à ſegno di raccontar in parte delle virtuoſe qualità del Signor Aleſſandro Colonna, egli fù figlio del Signor Franceſco Colonna, e di Lucretia Orſini ſoggetti eminenti, e di gran ſtima in Italia, applaudute dunque d'ogni Prencipe, e particularmente dal Pontefice Paolo IIII. che atteſo alla ſua prudenza, e valore, e ſtimandolo per vno de'buoni Capitani del ſuo tempo, gli diede la Vice di Capitan Generale del Popolo Romano nella guerra c'hebbe col Rè Filippo II. di Spagna, per il preteſo ricadimento del Regno di Napoli per la renuntia fatta al Rè Filippo dell'Imp. Carlo V. nel 1555. alla Sede Apoſtolica, già che il Duca d'Alua Vicerè di Napoli inoltrandoſi cō groſſo eſſercito ſopra lo ſtato della Chieſa, e preſo a forza d'armi Froſolone,

Saluaterra, Vercelli, e Bauco, diede spauento al Popolo di Roma, però assicurato dal Signor Alessandro suo general Capitano, che con molta diligenza hauea ordinati i Rioni nella Città, e formato vn'essercito di diece mila soldati con altri esperti Capitani vscì cōtra i nemici, & aggregarsi ancora coll'essercito Francese guidato dal Duca di Ghisa, però non tantosto giunse, che venne ordine del Rè di Francia che il Ghisa con le genti Francesi se nè ritornasse in quel Regno, onde il Signor Alessandro fù di bisogno ritirarsi nella Campagna di Roma per nō lasciar passar più auanti il nemico: mà hauendosi interposta l'auttorità de'Venetiani, e del Duca di Fiorenza, si pacificò il Papa col Rè Filippo con vniuersal contento, il Duce Colonnese si ritirò con il suo essercito dentro Roma.

Visse sempre cō supremi carichi in Roma, & in Italia ancora il Signor Alessandro, e con Margarita Frangipane sua moglie, donna forse del più Illustre sangue Romano, procreò Sciarra, che reuscì valoroso Caualiero, & hebbe per moglie Claritia Anguillara, Damma d'infinito valore, e prudenza, e furono ambedue di virtuosi Prencipi.

Il Signor Pirro Colonna in questo medesmo tempo, e della stessa Casa Colonna di Palestrina, seruì militando gran tempo l'Imperator Carlo V. el Rè Filippo II. con carico di Mastro di Campo, e di Colonello; facendo sempre honorati progressi, di maniera che con buonissime ricōpenze se ne ritornò ricco nella sua patria; fà di lui chiara mentione Mambrino Roseo nell'historie di Napoli, & altri scrittori Italiani che trattano i successi di quei tempi; Egli con Caterina Sauelli sua moglie generò Giouāni che riuscì pure magnanimo Barone, e Ceppo del Prencipe di Palestrina viuente,

AL MEDESMO SIGNOR ALESSANDRO COLONNA.

SEl già Greco Monarca ardito, e fiero
Con Falange superba al giogo puose
La Grecia, e l'Asia, e fè diuerse cose
Per ingrandir la fama ed il suo Impero.
Mostrossi ancora assai superbo, e altiero
Come figlio di Gioue, e si dispose
Di soggiogar il Mondo com'ei prepose,
Ma riuscì vano ogni suo gran pensiero.
Però il nostro Alessandro assai prudente
Con maturo giuditio, & alto senno
Si fà palese con virtute algente.
Superò ogni Riual, e senza cenno
Erse la fama sua, con cor feruente
La Patria liberò fuora di senno.

IL SI-

IL SIGNOR

FABRITIO COLONNA

SECONDO DVCA DI PALLIANO.

LA magnanimità, e le reali apportamenti del Signor Fabritio primogenito del Duca Ascanio innamorarono talmente a Don Ferrante Gonzaga Principe di Malfetti all'hora Gouernator di Milano per la Cesarea Maestà di Carlo V. che se lo tolse per genero, dandogli per moglie sua figlia Donna Hippolita, le nozze delle quali furono per otto giorni continui festeggiati alla reale cō la presenza di Filippo all'hora Prencipe delle Spagne, che passò di Milano per ritrouarsi in Brusselles, perilche si fecero Gioſtre, Tornei, & altri giochi militari, doue si conobbe il valore de'Signori Spagnoli, Italiani, e Francesi, che pomposamente vi interuennero.

Haueua esperimentato parimente il Don Ferrante Gonzaga il valore, e la somma prudenza del Signor Fabritio, seruendo l'Imperadore nelle guerre

guerre di Fiandra, e d'Italia; di maniera che n'era restato da lui grandemente innamorato, e peruenutogli nuoua occasione di farlo più meriteuole appresso il suo Monarca. Mentre egli gouernaua Milano lo mandò con grosso essercito, e carico di Capitan Generale delle genti Imperiali contra Ottauio Farnese Duca di Parma, e di Piacenza, che hauendosi distaccato dall'Amicitia, & vbbidienza del predetto Imperatore si haueua adherito col Rè di Francia; vi interuenne ancora in questa fattione il medesmo Don Ferrante personalmente ch'era stato dichiarato anche dal Papa nella medesma speditione Confaloniero, e General della Chiesa, & ambedue assediarono la Città di Parma, che era mirabilmẽte diffesa dallo stesso Duca Ottauio, e da Monsignor di Termes Capitano de Francesi, perilche lasciatogli il Signor Fabritio suo genero, andò sopra Biselle Terra del Cardenal di Ferrara ch'era molto importante per quella guerra, mà infermatosi grandemente il Sig. Fabritio in quell'assedio fra otto giorni con gran dolor di tutti i parenti, e dell'essercito Imperiale, se nè passò à miglior vita. Il cordoglio che n'vdirono il Socero Don Ferrante, e la moglie donna Ippolita fù inconsiderabile, e lo dimostrarono al lutto grãde che per molti mesi ne fecero. Mà perche Monsignor di Termes vscẽdo della Città se nè andò alla Mirandola per far gente, & indi al Piamõte il Don Ferrante lasciando all'assedio il Marchese di Marignano vi passò tosto con l'essercito sopra, però vdendo che Monsignor di Brisacco Vicerè nel Piamõte per Francia, d'improuiso s'haueua impatronito di Cherio, e di San Damiano, lasciando à Gio: Battista Monte Nepote del Papa all'assedio della Mirandola doue v'erano Monsignor di Termes, e Galeotto Pico Signor del luogho se nè andò contra il Brisacco. E questa guerra di Parma dopò varie accidenti finì con la pace, giache il Duca Ottauio aggiustatosi con l'Imperadore n'hebbe Margarita sua figlia Naturale, e vedoua d'Alessandro de Medici Duca di Fiorenza per moglie vna delle più prudenti, e sauie Principesse del suo tempo, e d'ambedue ne nacque l'inuitto Capitano Alessandro Farnese Duca di Parma, e Gouernador di Fiandra per il Rè Filippo II. Finalmente per la morte del Signor Fabritio Colõna successe a'stati paterni suo fratello Marc'Antonio che fù ancora chiarissimo Capitano. Dicono ancora del predetto Signor Fabritio c'hauendo hauuto offerta di ventimila duppij d'oro dal Duca Ottauio per leuarsi dell'assedio, egli prontamente rispose al messo, la medesma risposta, che diede l'antico Fabritio Capitano de'Romani a' Sanniti, e gli mãdò il motto di suo Auo Fabritio *Samnitico nõ capitur auro*. e lasciò ancora altre marauigliose memorie, che per nõ dar tedio si lasciano da canto.

ALLO STESSO FABRITIO COLONNA.

SE gratia, se valor, e cortesia,
Prudenza, fede, & inclita bellezza,
Magnanima speranza, e leggiadria.
Regnasse in vn Caualier con gentilezza;
Vniti l'hebbe Fabritio in sua balia,
Che stupì il Mondo di somma allegrezza;
Se immaturo non fosse da ria morte
Colto, hauria ei giunto ad ogni sorte.

MAR-

MARCANTONIO COLONNA

SECONDO PRENCIPE DI PALLIANO, E DVCA DI TAGLIACOZZO.

FV vaticinato d'vna famosa Sibilla à Marc'Antonio Triumviro, che nel medesimo luogho de'Scogli Curzolari, doue fù vinto d'Ottauio suo competitore con due potentissime armate, vn'altro Marc'Antonio del suo medesmo sangue, con carico di Capitan Generale, hauea d'esser vittorioso della più potente armata, che vscisse della potenza Ottomana. Se vorreste sapere Lettore la parentela di questi due Romani Heroi, vel dirò secondo scriue Giosеppe Mormile nella vita di Marc'Antonio, e dice egli, che la moglie d'Antonio fù Martia Lusia, figlia di Marco Lusio, e di Publia sorella di Caio Mario Console Romano, i quali ambedue furono genitori del gia detto Triumviro Marc'Antonio: hor se il nostro Duce Mar-

Marc'Antonio Colonna tiene retta origine dal predetto Console Caio Mario, e'l Triumviro fù nepote per la madre del Caio Mario, per ragione di antica consanguinità poteua attrarsi gli spirti martiali di quello, non ostante che sia trapassato tra di loro così lungo tempo, e doue il Triumviro perdè la sua armata nauale, combattendo con Caio Ottauio suo riuale, il nostro Colonna superò come Generale delle Galee della Chiesa con gl'altri collegati nel proprio luogho la potente armata Turchesca à 7. di Ottobre del 1571. con allegrezza della Cristianità, e questi paralelli per permission diuina s'hanno osseruati in altri grand'huomini del Mōdo. Veramente il Signor Marc'Antonio Colonna dalla sua giouentù diede saggio della sua gran reuseita già che seruì il Rè Filippo II. sotto il Generalato di Manuel Filiberto Duca di Sauoia, nell'acquisto di San Quintino, quando incominciò à rosseggiar le guācie. Onde la Maestà Catolica facendo gran conto della sua persona gli confermò la dignità de'suoi magiori di Contestabile del Regno di Napoli; lo creò Caualiero del Tosone; fù ammirata ancora la sua prudenza nel maneggiar la guerra frà il predetto Rè Filippo Secondo, el Papa Paolo IV. di maniera che gradēdolo come il più principale di tutti Pio V. nel 1570. il creò Capitan General della squadra delle Galee di Santa Chiesa, di Fiorenza, e d'altre collegate nella lega che seruì tra il predetto Rè Filippo, il Papa, e Venetiani, contra Selim Imperatore de'Turchi, della quale fù fatto Generalissimo Don Giouanni d'Austria fratel naturale del Rè, e ne seguì la prenarrata vittoria, con gloria del nome Christiano, el Signor Marc'Antonio con vniuersal applauso rinouò l'antiche memorie de'Consoli, ed Imp. Romani, triōfando pomposamente soura vn Imperial Carro à guisa degli antichi Capitanī in Campidoglio, cosa non auuenuta à niuno Capitano Romano, da i tempi di Costantino il Magno à questa parte; egli fù veramente conueneuole d'ogni bene, perche peruenendo egli di colui, che trionfò sette volte sul Campidoglio, volse significare al Mondo il debito che si douea al suo Imperial sangue. Il Magnanimo Rè Catolico volendo rimunerare in parte i seruitij di questo suo Duce, il chiamò per honorarlo alla sua Real Corte, & entrando il Signor Marc'Antonio in tempo che il Rè staua dando publica vdienza, con tutti i Grandi di Spagna intorno, egli fatta riuerenza à quella Maestà, coprendosi il capo si puose trà gl'altri grandi, attendendo alla spedition del Rè; del che, e della sua natural grandezza d'hauersi coperto innanzi il Rè senza esser grande di Spagna, tutti i Signori Spagnuoli incominciarono trà di loro à susurrare, e prosumendo più de gl'altri il Duca d'Alua gli disse, perche stesse coperto innanzi il Rè, al quale il Signor Marc'Antonio rispose; perche voi, e questi altri intorno stanno couerti? Il Duca gli rispose (perche io, e questi altri siamo grandi di Spagna el Colonna gli disse, Et io son grande di Roma. Finita l'vdienza vennero queste proposte, é risposte de'Grandi, e del Colonna all'orecchie del Rè, il qnale con sua solita sauiezza approbò che ben hauesse detto il Sign. Marc'Antonio ch'essendo egli Prencipe Romano, era perciò grāde del Mondo, giache i Prencipi, e Baroni Romani haueuano in tempo della lor Monarchia Signoreggiato il Mondo, & elettiui ancor molti Rè. Dopò alquanto tempo lasciando alla Real Corte due suoi figli Prospero, & Ascanio, egli se ne pasśò in Sicilia col carico ViceRegio, doue gouernò

così

così bene lo ſpatio di ſett'Anni che fù da tutti amato, & ammirato; abbellì in Palermo non puoco la ſtrada Toleda, hoggi chiamata il Caſſaro, e l'adornò con due faſtoſe porte, vna nella Marina col nome di Porta Felice per la Signora Felice Orſina ſua moglie, e l'altra di Colonna, che à noſtri dì ſi chiama Porta noua, con vn ſuperbo Corridore, che aggiunge al Palaggio Reale, ed in ambedue le porte, e nel Corridore ſi vegono ſcolpite le ſue Colonne, & edificò ancora verſo la parte Orientale del medeſimo Real Palaggio molte belliſſime Cammare, che gli alloggiò nel Gouerno dell'Almirante di Caſtiglia Vicerè, il viuente Signor Conteſtabile ampliò con belliſſime Fabriche ancora le due ſtrade delle Marine di Palermo, e di Meſſina, che ritengono il nome di ſtrada Colonna; fece moderare del Rè gli ſtatuti del Tribunale del Santo Officio, tenne à freno l'ingordiggia de'Miniſtri, di maniera che quelli ſdegnati, e particularmente il ſuo Secretario, congionto con il Preſidente Ciſuentes de Heredia, e l'Arciueſcouo di Morreale ſuo capital nemico, gli ſcriſſero molte lettere per cõtra al Rè Filippo Secõdo, afferẽdogli tra gl'altri capi, che il Signor Marc'Antonio intẽdeua aggiuſtarſi col grã Turco per inſignorirſi del Regno di Sicilia, giachehauendo ſcritto il Signor Marc'Antonio al Gouernator di Tuniſi, che gli mandaſſe liberi fin in Palermo Don Scipione Mugnos mio Auo paterno, e Don Giouanni de Mendoza all'hora ſchiaui in Barberia, gli vennero ſenza hauer pagato alcuna taglia; onde adombrati grandemente i Miniſtri Regij ne ſcriſſero al Rè di ſi ſtretta amicitia c'haueua col Turco. E ciò più d'ogn'altra coſa auuenne, che Luzzalì dopo la rotta dell'armata nauale nel 1571. ritrouandoſi in ſuo comando ad cento, e più vele conſiſtenti tra Galere, Naui groſſi, Vaſſelli, & altri legni di guerra, dubitando della vita appreſſo il gran Turco, deliberò di dar quel reſto d'armata in poter del Rè Filippo, quante volte l'haueſſe remunerato d'vn Principato nella Calabria, e confidato del Sign. Marc'Antonio, Prencipe d'aſſai prudenza gli ſcriſſe la ſua voluntà. Onde quello non volendo far coſa alcuna ſenza darne parte al ſuo Rè, gli inuiò molte lettere con ſtaffetta alla larga, e corrieri ſerij, però ſendo quelle capitate in poter del Cardenal Granvela Secretario del Rè ſenza ſignificarne coſa alcuna à quella Maeſtà per cõpiacenza di Andrea Doria nemico del Colonna, gli rimandaua contrarie reſpoſte, applaudendo alle propoſitioni de'Miniſtri contrarij à lui, di maniera che meſſo in ſoſpetto al Rè, fù chiamato da quello in Spagna à dar conto del ſuo Gouerno. Onde licentiato c'hebbe il Signor Marc'Antonio Luzzalì che hauea otto giorni dimorato in mare à viſta della Città di Palermo cõ quel reſto d'armata, e laſciato pure il Conte di Briatico Straticò di Meſſina Preſidente di Sicilia, ſi partì per Spagna, e giunto nella Città di Xaradara fù per opra del Granvela auuelenato; Mà nõ tantoſto il Sig. Proſpero ſuo figlio vdì l'indiſpoſitione del padre con licenza del Rè portandoſi con lui à Ludouico Mercato famoſo Medico andò à ritrouarlo, e nell'arriuo conobbe il Mercato eſſer mortalmente auuelenato; a i quali ancora il Sig. Marc'Antonio raccontò la cagion della ſua infermità da certi frutti auuelenati preſentategli del Granvela; Onde inanzi la ſua morte informò egli con gl'inſtrumenti i ſucceſſi del ſuo Gouerno, e le coſe ſeguite con Luzzalì à ſuo figlio. Paſſato da queſta vita queſto inuitto Pren-

to Prencipe, dopò l'honorate ossequie, e la trasmission del Corpo per Roma, il Signor Prospero se nè ritornò alla real Corte; e nel suo arriuo hauendosi incontrato col Cardinal Granvela non solamente non lo salutò nè meno gli parò il Cocchio conforme l'ordine Regio; Delche sdegnato oltre modo il Granvela se ne andò à querelarsi col Rè delle demostrationi del Signor Prospero il grande, chiamato perciò dal Rè a darli conto, quello con efficacia grande dimostrò al prudentissimo Rè il buon Gouerno di suo padre nel Regno di Sicilia, e quanto adoprato haueua in seruitio della Corona con Luzzali, e mercè il Granvela erano state le lettere occultate, e vdendo questo quel Monarca fece serrare dentro vna Cammera il Granvela, e presosi il Signor Prospero andò con lui in Secretaria, e cercato con diligenza i Forzieri, e Cassoni dell'offitio, ritrouò le lettere del Signor Marc'Antonio nascoste tra l'agnioni di quelli, le quali conteneuano gl'auuisi delle cose seguite nel suo Gouerno, e tutti gl'altri auuenimenti. Onde fastidito non puoco il Rè di questo successo giurò di farne esemplar demostratione soura il Granvela, e ritornato tutto colerico in Cammara ritrouò in vna sedia il Granvela giacer morto, (ò per veleno che ei hauesse tolto, come alcuni dicono) ò per il gran trauaglio di mente che si prese, quando vidde il Rè col volto irato, finalmente attendendo la Maestà Catolica à voler sodisfar in parte i seruitij grandi del Prencipe Colonnese suo tanto buon Ministro, diede al Signor Prospero con grossi stipendi, molti supremi carichi militari in Fiandra, & in Italia ad Ascanio il fece promouere dal Pontefice Sisto V. nella dignità Cardinalitia nel 1587, & à Vittoria Sorella de'predetti l'ammogliò con l'Almirante di Castiglia Don Alonso Henriquez, e Caprera cō grossa dote, e gli altri figli pure l'honorò di gratiosi doni, secondo la sua real grandezza. Leggesi nelli Costitutioni Pramaticali del Regno di Sicilia fatte del medesmo Signor Marc'Antonio questo titolo, nel cui reggimēto egli dimorò setti anni.

Marc'Antonio Colonna Prencipe Romano, Duca di Marso, di Tagliacozzo, e di Palliano, Marchese della Tissa, Conte d'Albe, e di Manopello, Barone di Carsuoli, Contestabile, e Capitan Generale delle genti d'arme del Consiglio collaterale del Regno di Napoli, Caualiero dell'ordine del Toson d'oro, Vicerè, Luogotenente, e Capitan Generale del Regno di Sicilia, Et essendo ammirato da tutti il suo virtuoso, e sauio regimēto lo paragonorno à quello d'Ottauio Augusto, seruēdosi de'versi di Virg. dissero

Tu regere Imperio populos Romano memento
Hæ tibi erunt artes, pacique imponere morem
Parcere subiectis, & debellare superbos.

Io hauerei assai che dire dell'azzioni illustri, e delle cose fatte di questo magnanimo Prencipe che certo non bastarebbe vn mediocre volume; mà per esser fuora del mio Tema, e della mia solita breuità, l'hò serbato à più gloriosa pēna. Hebbe egli da sua moglie Felice Orsina sorella di Paolo Giordano Duca di Bracciano, i prenarrati Fabricio, Prospero, Ascanio, Giouanna, e Vittoria, Giouanna fù moglie d'Antonio Caraffa Prencipe di Stigliano, e Duca di Mandragone, è Vittoria dell'Almirante di Castiglia, che si mantennero conforme la qualità del loro real sangue.

ALLO STESSO.

Ecco vibrar vn fulgore di guerra
De l'Italico Sen, ch'abagliò il Mondo
Di gran stupore, quanto gira à tondo,
E più d'ogn'altro Heroe il ben riserra.
Questi è quel Marc'Antonio ch'atterra
Qualunque vano pensier, e graue pondo
Di Barbaro crudel, ed al profondo
Soggiace l'Idra, à prò di nostra Terra.
Se Marc'Antonio Triumviro altiero,
Fè sbigottire il Nilo, e'l Gange ancora,
Per ampliar il suo appetito Impero.
Però il gran Colonna in guerra, e fuora
Fece atterrire l'Ottomano fiero,
Esaltando il Fedel, ch'el vero adora.

IL SIGNOR

FABRITIO COLONNA

TERZO DVCA DI PALLIANO.

TRa i magnanimi; e generosi figliuoli del prenominato Signor Marc'Antonio Colonna ViceRè visse in molta consideratione appresso i Prencipi d'Europa il Signor Fabritio suo primogenito, il quale seguì sempre il Padre in tutte le fazzioni militari seguite ne'suoi tempi; e per la esperienza ch'ei mostrò con supremi carichi nelle guerre di Fiandra; ritiratosi poi in Sicilia nel Reggimento paterno, fù dalla Maestà Catolica promosso nel Carico di Capitan Generale delle Galere della squadra di Sicilia, con la quale scorrendo per i Mari d'Italia, e d'Africa, lasciò à futuri secoli gloriosa memoria de'suoi fatti illustri, giache egli non solamēte distaccò affatto di quei mari ogni Corsale, mà molte volte trionfò di bel-

bellissime imprese, che fece con Turchi, con hauerne riportato molti schiaui, e legni presi in battaglia; Onde la Maestà Catolica sendo assai sodisfatto di sì buoni seruiggi per mostrar il gradimento lo passò alla carica di Generale della squadra del Regno di Napoli p poi passarlo a quello della squadra di Spagna, ma all'arriuo di qnesto reale ordine infermatosi egli grandemente frà puochi giorni con grandissimo duolo de'Genitori, e di tutti i parenti se nè passò da questa alla gloria Celeste; hauendo lasciato con sua moglie Anna Borromeo sorella del glorioso Cardenal San Carlo Borromeo Arciuescouo di Milano, e Nepote del Pontefice Pio IV. Marc'Antonio, Filippo, e Giouanna (nati come vogliono nella Città di Palermo) che tutti reuscirono chiarissimi Prencipi.

Per la morte del Signor Fabritio hebbe il carico di Capitan Generale della stessa squadra di Sicilia il Signor Pompeo Colonna suo parente, & vno de'buoni Capitani d'Italia, il quale sendo stato assai amato del Sign. Marc'Antonio se l'haueua portato seco in tutte le guerre de'loro tempi, e per le sue virtù goduto insieme supremi carichi militari, e particularmēte nella battaglia Nauale della lega, egli sendo Capitano d'vna squadra di Galere lasciò eterna memoria del suo valore appresso gl'Ottomani, e nel tempo che hebbe il Signor Marc'Antonio il Gouerno di Sicilia, egli parimente fù promosso in quello di Straticoto della Città di Messina, carico solito darsi à primi Baroni della Real Corte di Spagna; e dopo di Vicario Generale in tutto il Regno, & vltimamente Generale della predetta squadra, con la quale publicò al Mondo esser vero germe della Casa Colonna. Fù egli figlio primogenito del Signor Camillo Colonna, Duca di Zagarolo Signor stimatissimo in Italia. Io posso dire con ogni sicurtà, che se il Pōtefice Martino hauesse ingrandita la sua Casa con darle i beni, e stati Ecclesiastici, come fecero i suoi successori, in questi nostri tempi haurebbe hauuta la Casa Colonna più che Altezza; mà come che si contentò del suo proprio. & antico dominio successiuo in Italia, rifiutò sēpre d'imbrattarsi negl'effetti di Santa Chiesa, fù il Signor Pompeo di natura non puoco violenta, percioche hauendo hauuto vn sò che dire col Sign. Francesco Colonna Principe di Palestrina l'vccise: Procreò finalmente con sua moglie Eutitia figlia di Fabio Colonna Vescouo d'Auersa Martio Duca di Zagarolo, e di Colonna, che si prese per moglie Giulia Colōna figlia del predetto ammazzato Prencipe di Palestrina.

ALLO STESSO.

SOlean gl'antichi Heroi ne'lor verd'anni,
Mostrare segni di gran reuscita,
E professando bene la lor vita,
Fugir l'insidie, e gli maluaggi inganni.
Il Mondo che sempre è pieno d'affanni
Vedendo vn'huom hauer alta salita
Gli recorre souente alla sua aita
Per obuiare i suoi futuri danni.
Fabritio quasi fanciul mostrò gran segni
D'hauer ascendere a'supremi gradi
Di guerra, ed altri honor sublimi, e degni.
Solcò mari infelici, ed empij guadi.
Fracassò armati di rei Barbari indegni,
Fugandoli assai miglia lunge, e stadi.

IL SI-

IL SIGNOR MARCANTONIO COLONNA

TERZO DVCA DI PALLIANO, E DI TAGLIACOZZO.

Marcus Anton.⁹ Columna III et IIII Pater et Filius Palliani et Talleacotij Duces et Magni Comestabiles Regni Neapolis

IL decoro, e la Maestà che mantenne in sua vita il Signor Marc'Antonio Terzo di tal nome figlio primogenito del Signor Fabritio, nel suo magnanimo Palagio fece recar merauiglia al mondo; percioche sostenne vna corte reale, di Caualieri di preggio; di persone letterati, e virtuosi con mantenerli tutti à suoi spesi, & oltre i corteggiani soliti; era parimente ossequiato dà tutti i Prencipi Romani à quali giornalmente festeggiaua con incomparabili spesi. Egli hauendo restato con suo fratello Filippo, e Giouanna; che fù moglie del Prencipe Doria, nella pueritia sotto la tute-

tutela dell'Auo Marc'Antonio, da chi quasi nell'età d'anni venti, fù inuiato à guerra viua in Fiandra a'seruiggi del Rè Catolico; doue per alcun'anni, fece gloriosi progressi; Mà vdita la morte di quello in Spagna, per esser egli il vero successore se nè ritornò in Italia per riceuere il dominio de'suoi hereditarij stati; Onde il Rè Catolico attendendo à molti seruiggi de'suoi genitori, e di lui ancora, gli confirmò con ampij priuilegij gli stati che possedeua ne'suoi Regni, e l'offitio di gran Contestabile del Regno di Napoli, e per non lasciar da canto i continuati seruiggi de'suoi maggiori appresso la Casa Imperial d'Austria, mandò in Fiandra il suo Fratello Filippo (che come si dirà al suo luogho) non lasciò di dar saggio d'esser vero parto de'primi guerrieri del Mondo. S'haurebbe inoltrato à sublimità maggiori il Signor Marc'Antonio se la Parca immaturamente non gli hauesse troncati i fili della vita: la cui moglie remasta grauida partorì al suo tempo il postumo Marc'Antonio Quarto di tal nome alla Casa Colonna, e fù chiamato in tēpo della sua vita il Contestabilino. Questi reuscì il più spiritoso, e magnanimo Prencipe che fiorisse in Italia, giache non era egli arriuato all'età di quindeci anni, che si vidde mantenere in Roma vna splendida, e real Corte, doue tutti i poueri Caualieri occorrendo nelle loro necessità ritrouauano ogni buon ristoro, i virtuosi, e professori delle lettere ancora erano da lui riueriti, amati, e remunerati, di maniera, che in Roma, & in Italia per ogni bocca si prolaua, viua il Prencipe, ò Contestabile Colonna. Ma la crudel morte inasperita contra i suoi felici progressi mentre egli con quella bizzarria giouanile à lui naturale con altri suoi pari iua galoppando à bellaggio in campagna di Roma (ò come vogliono) verso Milano, essendo alquanto pieno di carne restò alquanto maltrattato, onde souragiuntoli vna gran febre fra puochi giorni il priuò di vita con vniuersal dispiacere.

AL MEDESMO.

Mirate occhi lincei
Con arguto pensier, e giusto senno,
Questo Heroe Colonnese,
E ponetelo ogn'hor frà semidei,
E ben perche ei diffese
Gl'afflitti, e fù a'poueri cortese;
La sua sublime Corte
Fù giudicata à sorte,
Tra le reali, e numerata à dito,
Che diede à inuidiosi aspra morte.

IL SI.

IL SIGNOR

FRANCESCO COLONNA

PRENCIPE DI PALESTRINA.

FRa i Prencipi gareggianti dell'antedetto Signor Marc'Antonio Colonna visse con molto splendore il Signor Francesco Colonna Prẽcipe di Palestrina, vero imitatore del suo antico Ceppo Stefano il Senatore, chiamato per l'azzione sue illustri il Grande. Egli pure giouanetto fù da suo padre Giulio Cesare inuiato a'seruiggi del Rè Catolico in Fiandra, doue fra breue ammirando il valore, e grandezza d'animo il Generale Austriaco il promosse nel carico di Mastro di Cãpo d'vn Terzo della natione Italiana, e con Pompeo Colonna suo Coggino de'la parte di Zagarolo, che reggeua pur col medesimo vfficio vn'altro Terzo, lasciarono gloriosa memoria de'loro fatti illustri frà gl'Oltramontani; fù egli di merauiglioso ingegno in fabricar machine di guerra, e dotto non puoco nella Matematica, perilche fù mandato dal Rè Catolico col carico di Reuisore

Riuiſore di tutte le fortezze di Fiandra, e con ordine di Spiantarle, e fabricarle à ſua voluntà quando foſſe ſtato di biſogno, come in effetto ne fondò alcuni, che fin'hora ritengono il nome di Colonna, Però come ſi ſuole alle Corte calunniato d'alcuni inuidioſi con alcune falſe querele ſe ne paſsò in Spagna doue purgò con ſuo grande honore le propoſte inſidie, ma ſdegnatoſi non puoco delle maluagità del Mondo ſi partì ſenza chieder veruna licenza della real Corte, e ſubito ch'egli arriuò à Roma, ſi casò con la Sorella del Duca Sforza, la quale oltre modo ambiua queſto matrimonial congiungimento, mà non era paſſato quaſi vn anno del ſuo arriuo, che facendo aſſai ſtima delle ſue virtù il Monarca delle Spagne, nel cui real petto non erano ſcemate mai i ſuoi boni ſeruiggi, volendoli in ogni modo remunerare, il chiamò di nuouo in Spagna, e ſubito ch'il Prencipe giunſe alla Real Corte, il Rè con amoreuole parole gli moſtrò quanto era ſtato ben ſeruito dà lui, e che deſideraua che ſeguitaſſe il medeſmo, il creò poi Caualiero del Toſon d'Oro, e Vicerè del Regno di Sardegna. Indi diede pieno ſaggio delle ſue virtù, e la grandezza del ſuo ſangue. E ritornato poſcia à Roma viſſe con quelle honoranze debite alle ſue gran qualità. Procreò egli con ſua moglie il Prencipe Giulio Ceſare ammogliato con vna Signora di Caſa Farneſe, & Agapito.

AL MEDESMO

LE Belgiche Campagne, e le Germane
Contrade, fanno al Mondo ampia fede
Di tuo valor Franceſco, com ſi crede,
Stimando tua prudenza, e gratie humane.
Sarebbono l'hiſtorie ſciocche, e inſane
Reputate ſe ciò che tù poſſede
Non paleſaſſer quanto natura diede
A vn corpo humano pien di glorie vane.
Sonora tromba, e giuſto ch'elle ſiano
E dican che mai più dotto, e di conſigli
Viſſe nel Mondo, e di ſcientie pieno
Fugò l'aſtutie, e gli barbari artigli
Per l'aria volaro, e tolſe in ſeno
Il Regio Toſon, e Encomij à Figli.

IL SIGNOR

FILIPPO COLONNA

PRENCIPE DI PALLIANO, E DVCA DI TAGLIACOZZO.

Philippus Colũmna Dux Palliani & talleacotij
Magnus Comest: Regni Neapolis

L'Inuitto, e virtuoso Prencipe Filippo Colonna Gran Contestabile del Regno di Napoli, fù circospetto appresso i primi Prencipi di Europa mercè le sue natural grandezze che conueneuolmente fù acclamato da tutti col nome (di gran Prencipe Romano) egli giouanetto come s'è detto altroue, andò volontariamente ambando le glorie militari, à seruire il Rè Catholico nelle più guerre viue di Fiãdra, e di Germania, indi fù promosso in molti supremi carichi della militia, non ostante che fosse stato immaturo, e ne'primi fiori degl'anni, mà dopò molti applauduti seruiggi si ritirò nella Real Corte di Spagna, per goderne altri maggiori; già che il Ré Catolico tenendogli in ogni tempo serbati in petto, estiman-

mandoli oltre modo ancora lo nominò Vicerè di Valenzia, però fù dal Prencipe Colonna con le douute summissioni rifiutato il carico con giuste scuse, preposte per caggion della morte del Contestabilino suo nepote senza lasciar prole, per la quale succedeua egli in tutti gli stati, titoli, officij, e grandezze, lasciati de'suoi Progenitori; e per esser restato ancora l'erario esausto, mercè le gran spese ch'eglino fecero; chiesto dunque al suo Rè la conferma di tutti i predetti stati che teneua nel Regno di Napoli, se ne passò prestamente in Roma, doue adhita l'heredità incominiciò à ristorarla dalle passate ruine cagionate dalle grosse spese fatte da suo Auo Marc'Antonio, e dal fratello, e nepote Prencipi splendidissimi, affinche i suoi figliuoli ch'egli haueа hauuti da Donna Lucretia Tomacelli sua moglie non restassero fastiditi di sì noiosa materia, come in effetto la sua merauigliosa prudenza non solamente alleuiò lo stato d'assai interessi, ma libero, & opulente il lasciò agli suoi heredi. I Pontefici che vissero in sua vita nè fecero grandissima stima, e desioso d'apparentarsegli Vrbano VIII. giuditiosissimo, e dotto Papa, n'hebbe da lui la figliuola Anna per il nepote Tadeo Barberini, allhora Prefetto di Roma, e poi Prencipe di Palestrina, non sopportò mai da niuno Prencipe benche à lui superiore fosse, oltraggio niuno, facendosi sempre stimare da Prencipe Romano, e di real sangue, e nessuna forza lo potè piegare à preterire il suo grado conseruato con ragione, visse finalmente amato, e temuto d'ogni vno, fece la maggior parte de'suoi figliuoli Prencipi, Federico che fù il primogenito fù Prencipe di Palliano, e di Butera, e primo grande di Spagna in Sicilia per il casamẽto che ei fece con la Signora Donna Margarita d'Austria, e Branciforte, Carlo Duca di Marsi, Gerolamo Cardinale, e per la morte del predetto Federico hoggi Prencipe di Palliano, Marc'Antonio Duca di Tagliacozzo di Coruara Conte d'Albe, e Contestabile del Regno di Napoli, Giouanne Patriarca, Prospero Gran Prior d'Ibernia, e Pietro Abbate Pulsanense.

Per hauersi casato sua figlia Anna col Signor Tadeo Barberini nepote carnale del Pontefice Vrbano VIII. mi par ragioneuole di far mentione della Chiarissima Casa Barbarini con puoche righe tanto maggiormẽte c'hoggi di lei ne viuino tre Eminentissimi Cardinali. Scriue dunque Alberigo Manni Nobile Fiorentino, & habitator della Città di Sacca in Sicilia nel 1470. che il ceppo della Casa Barbarina di Fiorenza, sia stato Barbarino figlio naturale del Rè Bernardo di Italia, il quale subito che nacque da Mannina nobile donzella Romana dalla real stirpe de'Perleoni sua Madre, tre pecchie gli sparsero il loro miele nella bocca, onde agurandogli felice, e dolce vita, i genitori volsero, che si chiamasse Barbarino cioè primo nutrito d'Api; Questi peruenuto nell'età giouenile il Rè suo Padre stimandolo molto per le sue virtuose qualità, gli diede il Gouerno della Toscana con titolo di Marchese, e per armi le tre pecchie d'oro con vn giglio d'oro di sopra, in campo azzurro; nel qual domino gli seguì Leone de'Barbarini suo figlio; Bernardo de'Barbarini figliuolo di Leone volendo resistere à Federico primo Imperatore, che tolse per forza al comune di Fiorenza tutto il Contado nel 1184. fù relegato durante la sua vita in Sicilia, che poi dal Rè Guglielmo à petition de Fiorentini fù lasciato andar via; Mà per le continue ruine, che segui-

rono in Italia, e precisamente tra'Toscani questa famiglia incominciò con l'altre a declinare delle sue antiche ricchezze, e la sua posterità partorendo altre famiglie col cognome di Figinaldi de Figliouanni, di Firidolfi, e di Cattani di Barberino Signore di molte ville in Mugello, e nel Vald'Arno di sopra, in Chianti, e in Val di Marina, e val di Greue; furono per ogni parte stimatissime. Gio.Puccio Barbarini Potente Barone tra i Toscani fù Genero del Duca d'Atene Gouernator della Toscana. Io hauria assai che dire di questa chiarissima Famiglia, mà perche hò in opinione di raccontarla seriamente nel mio Teatro della nobiltà d'Europa ch'è sotto i Torchi, la lascio per non far doppia prolissità, da canto.

Finalmente il Signor Gran Contestablle Filippo Colonna Caualier del Toson d'oro, dopo d'hauer vissuto con gloriosa stima nel Mondo si morì quasi vicino alla decrepitudine, e lasciò a'suoi figliuoli oltre gli douuti auuertimenti bellissime ricchezze che se li godono con felicità, & augumẽto in seruigio del Signore, e de'poueri virtuosi che gli esaltano.

AL MEDESMO SIGNOR FILIPPO COLONNA.

MAgnanimo Signor le tue grandezze
Inuidioso fariano vn Alessandro,
L'ammirò Fiandra, e Spagna, e quasi il Mondo.
Non lasciò mai di farti eterni honori.
Conobbe ben Vrbano tua prudenza,
Con nodo congugal la strinse in seno,
E la prouò la Sonna, e l'Arno insieme
Ne le osseruanze, & obligati segni
Debite à tua grandezza, e tuo gran sangue.
Perdona la mia penna bassa, e humile
Quella d'Homero si conuien tua lode,
Ogn'vn com Alessandro potrà dire,
Che giunto in Troia a la famosa Tomba
Del fiero Achille sospirando disse
O auuenturato, che si chiara tromba
Trouasti che di tè si alto scrisse.

IL SIGNOR FEDERICO COLONNA

PRENCIPE DI PALLIANO DI BVTERA, E GRANDE DI SPAGNA.

Federicus Columna Dux talleacot[illegible] Pri. Buteræ Magnus comestabilis Neapolis

APparse ne' primi anni la viuacità de' spiriti militari, e l'amoreuolezza verso i virtuosi di Federico Colonna primogenito del Contestabile Filippo; Onde conoscendo il Padre gli auanzamenti che egli haueße à fare nella militia, disciplina propria alla Casa Colonna lo mandò con i giusti tratenimenti in Fiandra à seruire in guerra viua il Rè Catolico doue egli in alcuni anni che gli dimorò, accomodandosi più con la maturità, che con la violenza giouenile, si fè conoscere per prudente, & esperto Capitano, Ritiratosi dopo alla Real Corte di Spagna publicò tra quella giuditiosa natione, che sempre la Casa Colonna fù seruitrice, e stocco della Monarchia Austriaca, onde per volerselo accomular per

sempre

sempre la Maestà del Rè Filippo à suoi reali seruiggi, e farselo ancora per vn altra via parente lo casò con l'inuitta, e magnanima Signora Donna Margarita d'Austria, e Branciforte figlia hereditaria ne' Principati di Butera, e di Pietrapercia del Prencipe D. Francesco Branciforte figlio di D. Fabritio Prencipe di Butera Grāde di Spagna, e Caualier del Tosō d'oro, e de D. Giouanna d'Austria figlia del Serenis. D. Giouāni d'Austria figlio naturale dell'Imp. Carlo V. e Generalis. della lega de' Prencipi Christiani contra Selim Rè de' Turchi della cui potente Armata ne riportò quella gloriosa vittoria celebrata per tutto il Mondo, e si morì col carico di Gouernador di Fiandra.

Fatto il Prencipe questo matrimonio per Real Comandamento cō D. Margarita d'Austria Principessa di Butera, se ne passò in Sicilia a' suoi stati dotali, e da tutta la Nobiltà Siciliana per la sua natural liberalità, magnificenza, e real grādezza fù assai amato, e riuerito; e dopò per gli auuisi che correuano del passaggio in Napoli della Regina d'Vngaria sorella del Rè Nostro Sig. che poi fù Imperatrice; Se nè andò con tutta la casa in quella Città doue da quella Maestà insieme con la Principessa sua moglie fù da parente riceuuto, e nella real caualcata hebbe egli la custodia delle dāme ch'erano in vna lettica appresso la Regina, e quindi pur passò all'altra vita la Principessa D. Giouanna sua Socera, perilche si ritirò in Roma per godere il Padre, & fratelli, mà seguendo alcuni disgusti si ritirò di nuouo in Napoli, e dopò per suoi importanti affari in Palermo allogiando in casa di suo fratello Marc'Antonio Duca di Coruara, lo spatio di quattro mesi, e ritornando di nuouo in Napoli, viaggiò vn altra volta in Sicilia, con tutta la sua casa in Palermo, e quiui fece gran stima della mia seruitù di maniera, che m'indusse à comporre la presente historia Colonnese della quale hauendone veduto i principij conobbe la buona reuscita di lei, e mi strinse grandimente alla speditione con larghe promesse, le quali mercè la sua liberalità gli stimaua sicurissime (mà come la fortuna nō si mostra sēpre propritia alle humane volūtadi) sendo nata vna puntuale discordia tra lui, e'l Prencipe di Paternò allhora Presidente del Regno, fù cagione di farlo viaggiare in Spagna; doue dalla Maestà Catolica, e da tutta la Real Corte fù secondo il suo merito, riceuuto; E non lunge poi per la rubellione di Catalogna promosso nel carico di Vicerè d'Aragona, quindi defendendo valorosamente Tarragona, che si ritrouaua strettamente assediata da Francesi, e Catalani; dopò graui patimenti di victo quotidiano, di Maniera che fù costretto a magnar carne di Caualli con gli altri, e soffrire con la solita Colonnese intrepidezza per seruigio della Corona di Spagna mille incouenienze, & assalti di nemici, essendo corpolento, e grasso diuentò quasi flebile, e magro, e mentre si impiegaua alla visita delle fortezze della Città colpita d'vn colpo d'arte-gliaria la somità del bastione, saltate in pezzi le pietre lo ferirono mortalmente in vna gamba le scieggie, e di tal modo che fra puochi giorni rese con duolo vniuersale l'anima al suo Creatore, e morì il più virtuoso, affabile, e magnanimo Prencipe, che fiorisse al suo tempo, tutto diuerso di quei che viueno a' nostri lustri.

Fù incōsiderabile il dolore della Prencipessa sua moglie ch'estremamente l'amaua, Onde da Napoli ritiratasi in Roma, quindi si tratene vedoua con splendida Corte conforme la qualità del suo real sangue.

AL

AL SIGNOR

FEDERICO COLONNA

DVCA DI TAGLIACOZZO, PRENCIPE DI BOTERA, CONTESTABILE DEL REGNO DI NAPOLI.

IO qual huomo, che và di antiche tombe
Procacciando sotterra aureo lauoro
Per gl'auelli famosi degli Heroi
Materia onde il mio stil indi rimbombe,
Vo ricercando l'oro
Di virtù, che smarrita hoggi è da noi
Hora i marmi de' tuoi
Colonnesi discopro Italia, e spero
Non già con incantato carme, e immondo
Lusingando il dolente tuo pensiero
Tornar l'estinto Federico al Mondo,
Mà in virtù di mie note alte, e canore
Di lui trarre da Lethe il nome fuore.

Titoli d'alto sangue, e di Potenza
Son lubrice memorie, e frali oggetti
Poiche a morte il saper ne toglie, e fura
E'l grande in cui non splende or di prudenza
Priuo de' propij effetti
In se stesso de suoi la gloria oscura
Degno d'alta ventura
E'l generoso, e'l saggio, e'l dolce canto
Bella virtù souente eterna rende.
Per la Meonia tromba Vlisse ha vanto
Forse maggior del vero, e s'ei risplende
Più che non fio col ferro, e con l'ingegno
Togline Homero, ch'ei sarà men degno:

Pure immortal, mercè del canto, ei viue
E soura i più famosi il nome estolle;
Ama il prudente i cigni, e al fiero esempio
Di licambe del cor l'ira prescriue
Ma doue il pensier' folle
Raggiri ò mente mia per crudo scempio
Vai di secol troppo empio
Le muse che traheano almi tesori
Dal bel, che partoriro antiche vene
Hor dannate à mercare indegni honori
Giaccionsi oscure, e meste, e spesso auuiene

Ch'al-

Ch'altri sfpregi, e derida il loro aspetto
Che rimprouerogli è d'atro difetto.

Quasi pecchia ingegnosa hoggi lasciando
Di Partenope i campi, e di Triquetra
Ver le riue del Tebro affretiò l'ale
Et i fior Colonnesi hoggi libando
Trarrò, se tanto impetra
Basso stil la rugiada alma, e immortale
Onde poi di non frale
Liquor l'vrna coroni al Gran Romano
Che nel Terraconese à frenar corse
Il fiero, e contumace Catalano
Quando anzi tempo il dardo in lui contorse
Morte per far maggior le nostre offese
E l'Hiberica speme al suol distese.

Quale arringo di gloria all'hor correſti
Che da confini vſcendo del Sucrone
Giſti ad opporti (ò inuitto) al Gallo audace
Eratto antiuedendo i ſempri infeſti
Diſegni del fellone
Terracona à periglio aſſai verace
Sottrabeſti ſagace
Ma coſi forte ſtrale hoggi mia mente
Infeconda non nutre eterna Clio
Dal bell'arco ſaetta hor dolcemente
Dardi immortali incontr'al nero oblio
Dillo fra l'arme vn'ton di fiero orgoglio
Dillo cinto d'aſsedio vn forte ſcoglio.

Qual nocchier che'n mare empia fortuna
Per note d'aſtri oſcuri in ciel preuede
Subito il picciol legno accoglie in porto,
Tale il Colonna ſua virtute aduna
Grauidi all'hor che vede
D'arme nemiche i campi, onde più accorto
Fatto da quel c'ha ſcorto
Al furore, che coua infeſto marte
Terracona ritoglie, iui quai danni?
Pugnando non ſoſtenne, e ſpenſe in parte
Pur fra l'Inopia inuitto, e fra gli affanni
La turba all'hor famelica, & inſana
Frena, e conſola con virtù Romana.

Non fiero ſtuolo di victrici inſegne
Non de ſuoi pinto di miſeria il volto
In quel forte deſtar tema, e ſpauento

Sprez-

Sprezza volger la mente ad opre indegne
Huom che à gran cure è volto
Più volte all'hora, ancor che infermo, e lento
L'udì pien d'ardimento
Vrtar ne le falangi il fier nemico
Ma, poiche ad onta de Franceschi abeti
Sparse in lui de la copia il corno amico
L'Ispana squadra, & à pugnar più lieti
Gli assediati scorse, irato, e stanco
Sciolse del nodo l'alte mura il Franco.

O se tale in battaglia ei si vedea
Ne' campi Catalani uscir feroci
Quale vide Rauenna i due tonanti
Folgori di Quirino? oue scendea
Sempre di danno atroce
L'inuitta coppia, iui fuggir tremanti
Vedeansi i Duci, e i Fanti
Iui Gastone ancor che audace, e forte
Rotto dal fiero Hispano al fin cadeo,
Ne, parto del suo ardir, l'amica sorte
Del trionfale honor goder poteo
Corse torbido il Ronco, onde di sangue,
Et Ausonia mirò l'euento esangue.

Mà per distorto calle i non mi volgo,
Bell'arte è dar nel segno il vario carme,
Hesperia, ò madre d'ogni chiaro duce
Cura diletta del canoro volgo
Se famosa per arme,
Per vetusto valore hoggi traluce
Tua bellicosa luce,
Per moderno splendor fatta più bella,
Qual lampo ne dare sti, se trafitto
Da morbo ritornando à la sua Stella
Nostro Heroe non rendeua à morte il dritto
Ne la sorte hasta sua portò il destino
L'antico à rinfiorire honor latino.

Se de l'antenne il temerario volo
Con Abila, e con Calpe Hercol prescrisse
Io à le Colonne del Romano ardire
M'appreserò s'à lor me stesso inuolo?
Fama e ch'iui perisse
D'Itacha il saggio, e pose al fral desire
Termine col morire;
Quasi dica, è virtù fuggir periglio
Misero Cigno per lontana sponda
Formerò sempre il canto? e non mai il ciglio
Volgerò à lauri, che Trinacria inonda?
Sian d'altra Cetra: per ignota riua
Solo à porto di gloria hoggi s'arriua.

IL SIGN. MARC'ANTONIO COLONNA

DVCA DI TAGLIACOZZO, E DEL CORVARO, E CONTESTABILE DEL REGNO DI NAPOLI.

Marcus Antonius V. talleacotij, Marsor, Corbariecq; Dux, Magnus Comestabilis Regni Neapolis

HO grandemente attriuito Signor Eccellentissimo ad impiegar la mia fiacca penna, e'l bassissimo ingegno in materia tanta sublime, e gloriosa della sua chiarissima Casa Colonna, la quale è stimata degna della più felice penna che sormontasse i Cieli della nostra Europa; Onde non mancheranno de'susurri con biasmi, e maleuoglienze co'criticosi defetti soura lo stile, Autori citati, e mancanze di lingua, passarono quei dorati lustri, quando le stemperate penne, e'rozzi stili pauoneggiauano nell'Italico Emispero ricchi di doni, e d'encomij, nè rra quelli si scorgirà più il secol d'oro, nel cui tempo le fauole, e le dicerie erano approuate per testi, e caramente comprate; la verità sarà il giudice delle mie disinteressate fatiche, e l'Oracolo della opra vscita all'occhio d'ogni buono, ò vano giuditio dell'huomo.

Let-

Lettore l'inconsiderabile prudenza, la magnanimità, ed altre virtuose azzioni del viuente Prencipe Marco Antonio Quinto nella casa Colonna di tal nome reflettino negl'occhi de'mortali à guisa de'Raggi del Sole tra vn fonte d'Acqua Cristallino. Egli giouanetto si diede ageuolmente allo studio delle lettere, e doppo al mestier militare, e fra breue dimostrò al mondo la sua peritia, ma come che la giouentù di questa nostra etade si compiace assai di prender subito moglie, richiesto dal Sig. Prencipe di Castiglione, e Marchese di Giuliana D. Lorenzo Gioeni, e Cardona della stirpe de'Regi Angioni di Francia, per marito di sua figlia D. Isabella, vnica herede di grosso Stato, se ne venne in Sicilia, ed in Palermo fù da tutta la nobiltà Siciliana nō puoco amato, e riuerito, oue acquistò dalla Principessa sua moglie Donn'Anna, Donna Lucretia, e'l viuente Prencipe di Castiglione Don Lorenzo Gioeni, e Colonna imitatore de'paterni vestiggi, e degli esempi degl'Aui, e godè ancora per alcun tempo la residenza in sua Casa del Prencipe di Butera, di Don Giouanne, dell'Abbate Don Pietro suoi fratelli; E non lunge poi nel sospetto di guerra Turchesca sotto il Gouerno del Principe di Paternò, hebbe il carico di Capitano della Caualleria Leggiera; col quale palesò esser stata sempre propria, e naturale la militar disciplina alla Casa Colonna: e sarebbe pur impiegato in molti supremi Carichi nel Regno se la morte del Prencipe Filippo suo Padre, e la successiон degli stati non l'hauesse fatto recedere con tutta la casa à Roma, quindi trà le grandezze Romane con titoli di Duca di Tagliacozzo, e di Coruaro, di Conte d'Alba, e di Marsi, e di Contestabile del Regno di Napoli, & Ambasciador appresso il Pontefice per la Cesarea Maestà, come anco nell'anno 1644. con superba magnificenza solita delli Signori Prencipi Colonnesi, fece l'Ambasciata al Pontefice Vrbano VIII. da parte del Rè Catolico, con presentarli il solito tributo della Chinea, nella quale funtione pure hà molte volte seruito Sua Maestà con dispendio, & sontuosità impareggiabili; gode il suo luogho con due figli maschi, il Prencipe Don Lorenzo, e Don Filippo, nati con l'altre femine della predetta Donna Isabella virtuosissima Principessa.

La Real Casa Gioeni e così conosciuta, e riuerita in Sicilia, come il Sole tra le Stelle. Ella hebbe la sua origine in Sicilia d'Henrico d'Angiò figliuolo di Corrado figlio d'Vgone fratello di Filippo primo Rè di Francia. Questi come ho scritto al suo luogho nella prima parte del mio Teatro della nobiltà di Sicilia, per hauer ammazzato il Rè Manfredo in battaglia, guerreggiando con Carlo d'Angiò Conte di Prouenza, inuestito da'Regni di Napoli, e di Sicilia n'hebbe in ricompenza Beatrice figlia del Rè Morto Manfredo per moglie con le Terre di Fiumedinisi, Calatabiano, Nouara, la Motta di Camastra, e molte altre Terre per dote. La posterità de'quali fin'al Prencipe Don Lorenzo cō legitima serie s'haue conseruata nel Regno Ricchissima con molti grossi stati, giàche fin'à nostri dì possiede il Principato di Castiglione, il Marchesato di Giuliana, la Contea di Chiusa, e la Signoria delle Terre del Burgio, di Contessa, della Nouara, e d'Aydone, che tutte contengono puoco men di cinquātamila anime di vassallagio, oltre della Terra di Santa Caterina in Calabria, & assaissimi feudi Baronali, e l'altro Ramo della Casa del Duca d'Angiò gode la Signoria della Terra di Monteallegro. Ne'quali bellissimi stati

ti dopò la morte del Prencipe Don Lorenzo Gioeni, e Cardona successe la Principessa Donna Isabella sua figlia; e dopò lei il viuente, e magnanimo Prencipe Don Lorenzo suo figlio ambitioso non puoco delle glorie de'suoi antenati.

Che direi del virtuosissimo suo Fratello Don Filippo ingegno sottilissimo ch'aspira sempre conforme la sua nobilissima nascita à cose grandi, viue magnanimo, e liberale co'virtuosi, abborrẽdo le miserie che regnano tra i grandi a'tempi nostri; e se Dio gli darà lunga vita come si spera, si vederà suscitata la memoria del suo Atauo Marc'Antonio Colonna Vicerè di Sicilia, della cui liberalità s'auantano ancora i Sicani Lidi, conueneuole veramente alla grãdezza del suo sangue. Il nostro Prencipe Marc'Antonio dunque oltre de'predetti è stato fauorito del Rè Catolico Nostro Signore del Toson d'Oro, e d'altre honoranze, conforme i suoi antenati, e i suoi meriti son degni di gloriosa lode, mercè le sue virtuose qualità.

Che direi della Duchessa D. Anna sua figlia primogenita, la quale mercè le sue dimostrate gentilezze, e magnanimità, e reputata sauia, e prudẽte trà le prime di questa nostra etade, perilche si gode l'amoreuolezza di tutti, l'inconsiderabile contento del suo affettuoso consorte D. Paolo Spinola Duca di Sesti hoggi generale della Caualleria dell'essercito Reale nel Stato di Milano contra Francesi, ad esempio del Padre, e dell'Auo, Chiarissimi Capitani de'nostri tempi.

La Famiglia Spinola è stata sempre in riguardo appo gl'occhi de'mortali d'antica nobiltà nella Liguria. Dicono Vittorio Vigliaman, e Marco Gilibert Scrittori Francesi, che nel tempo dell'Imp. Carlo Magno Torpes de gl'antichi Conti di Turingia, hebbe il dominio della Città di Sauona il cui figlio Vberto fù cognominato Spinola per hauer dato à bere vn mese di vino all'essercito Imperiale dell'Imp. Ludouico Pio, perilche n'ottenne oltre i priuilegij alcune Ville nel Genouesato, che gli successe Gio. Pietro Spinola suo figliuolo, che fù assai volte Console della Republica. Thomaso Spinola nel 1283. con 34. Galee ruppe soura Sardegna vna armata de'Pisani, e portò al publico 930. priggioni, e 28. marchi d'argento. Questi fù nepote di quel famoso Guido Spinola Console di Genoua nel 1120. & armò 80. Galee, e 4. Naui grosse contra Pisani.

Pur Nicolò Spinola fù Capitano di 23. Galee nel 1282. e nel 1294. Tomaso Spinola godè il medesimo carico nel 1283. Henrico Spinola Capitan di cinque Galee, e naui prese vna naue Pisana, nel 1285. Gasparo Spinola Capitano contra l'armata Venetiana, nel 1380. Corrado Spinola Ammiraglio del Regno di Napoli nel 1305. il cui carico l'hebbe Odoardo Spinola suo figlio nel 1308. Casano Spinola diffese Sarzana da'Fiorentini, nel 1415. Francesco Spinola Cap. di sette naui contra Catalani, e prese in Sardegna Longosardo, nel 1422. e nel 1431. Cap. di 21. Galere contra Venetiani i quali hebbero gran ruina da Pietro Spinola di Cipriano Capitano di diece Galere, e 14. naui, e prese Nasso nel 1432. Zaccaria Spinola Cap. della Galea della guardia fece nel 1474. gran progressi. Francesco Spinola Cap. di 300. Soldati diffese valorosamente Gaeta nel 1435. e nel medesmo anno fù vno di quei che liberò Genoua dal Dominio di Filippo Visconte Duca di Milano. Fù ancora celebre Agostino Spinola, che

che nell'anno 1527. Capitano di 800. Soldati, ruppe l'armata Francese à Portofino.

Però è stato superiore à predetti l'inuitto Capitano pel Ré Catolico in Fiandra Ambroggio Spinola Marchese de las Balbases, e Conte di Venafro il qual Contado poi lo vendè a Michel Peretti Nepote di Sisto V. i cui felici progressi sono stati celebrati da tutti l'historie de'nostri tempi.

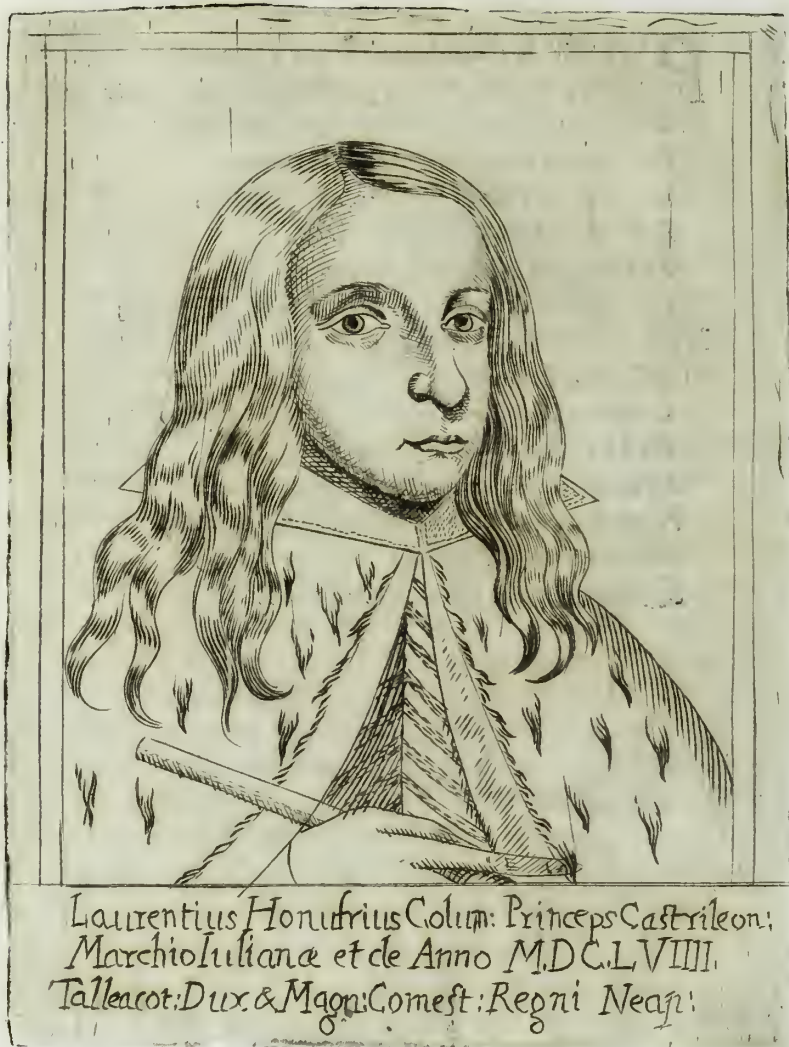
AL SIGNOR GRAN CONTESTABILE MARC'ANTONIO COLONNA, DVCA DI TAGLIACOZZO, E DI CORVARO.

PRencipe inuitto le virtù tue infinite
Non può mia penna sublimarle al Trono
De le grandezze human, che sono vdite
Del Celeste Motor con dolce suono
Vorrebbe la bella tempra di Tersite,
E di Morone il glorioso tuono
Ti chieggio aita, o magnanimo Duce
Per dar al Mondo qualche scintil di luce.
Se già darsi può encomio di diuino
Ad'vn huomo mortal di gratie adorno,
Conuien à Marc'Antonio ombroso Pino
De la Casa Colonna, e vago giorno.
Deue ogni Scrittor con senso Alcino
Narrar tue lodi, ond'io anche soggiorno,
Riceue almen l'affetto, e'l basso suono
Quanto ti posso dar tutto ti dono.

ALL'EC-

ALL'ECCELLENTISSIMO SIGNOR

DON LORENZO ONOFRIO COLONNA,

GIOENI, E CARDONA, PRENCIPE DI CASTIGLIONE, MARCHESE DI GIVLIANA, E CONTE DI CHIVSA, E DI RIGGIO.

SI come non possono preterirsi gl'ordini della natura soliti particolarmente à produrre nella sua Real Casa Colonna tutte le virtù, e magnificenze che deueno desiderarsi dall'humana volontà, così si vedono risplendere nella persona di V. E. quelle prerogatiue de suoi Antenati; ch'io li vaticinai fin dalla sua fanciullezza, mentre in lei si scorgono Bellezza di corpo, Fortezza di membra disposte all'armi, Eleuatione di Spiriti Magnanimi, Generosità d'animo intrepido, e ben composto, che accompagnato dalla sua Clemenza, e Reali portamenti fanno conoscere al mon-

al mondo la ſua ſomma prudenza, & Eccellenza de coſtumi proprij della ſua naſcita, e conſiderandoſi i Regij principij dell'Illuſtri Caſe Gioeni, Cardona, Sclafani, e Peralta paſſate in Sicilia, col decoro Militare da Spagna, e da Francia, dalle quali per linea materna deriua V.E. ſarebbe lecito ad ogn'vno di componer Volumi per accertare maggiormente li Poſteri delle loro antiche glorie, e grandezze, alle quali non s'è ſdegnata cõgiongerſi la ſua Auguſtiſſima Colonna per vnir' aſſieme le Palme di tante glorioſe Famiglie.

Nel mio Theatro della Nobiltà di Sicilia ſi leggono l'origine, e progreſſi della ſua Illuſtre Caſa Gioeni, diſceſa da Reali Duchi di Borgogna, che dal nome Reale d'Angiouini odioſi à Siciliani, eſſendoſi corrotto, e traſmutato in Gioeni, per gl'apparentamenti Regij, e con le prime famiglie è ſempre viſſuta con ſommo ſplendore, groſſi dominij, e ſupremi carichi nel Regno.

La Caſa Cardona è anco ſtimata per vna delle più nobili, & antiche, che naſceſſe ſotto il clima Catalano, partecipando de Conti Reali di Barcellona, & oltre all'eſſere ſtata Signora delli Contadi di Chiuſa, Riggio, Marcheſato di Giuliana, Baronie del Burgio, e Caltamauro, che hoggi degnamente ſi poſſiedono da V.E. e d'altri Stati in Italia, & in Spagna, fù anco per li ſuoi gran ſeruiggij militari priuileggiata dall'Imperador Carlo Quinto di poter ſpiegare le ſue natural armi nel petto dell'Aquila Imperiale.

Dall'iſteſſo mio Theatro ſi vede ancora la famiglia Sclafani eſſere diſceſa dall'Imperial Sangue Tedeſcho, e militando con il Rè Henrico VI. ſi ſtabilì così riguardeuole, e potente in Sicilia, che Marco Sclafani Conte di Caltabellotta fù tãto ricco, e pieno di Stati in Sicilia, che hauendo due figlie, vna ne casò con Antonio Moncada Marcheſe di Malta, e Conte d'Auguſta con la dote di tutti quei Stati, che poſſedeua nel Val di Noto, e di Demona, e l'altra à Guglielmo Peralta Conte di Caltabellotta, e di Biuona con quei Stati, che poſſedeua nel Valle di Mazzara, & altri beni allodij con li quali ſi ſono maggiormente Illuſtrate molte nobiliſſime famiglie.

È parimente paleſe per ogni parte l'antichità, e nobiltà della Real Caſa Peralta originata dalli Sereniſſimi Regi Aragoneſi; di cui Guglielmo Peralta ſtretto parente del Rè Pietro d'Aragona ſtabilitoſi con groſſo ſtato in Sicilia, casò il ſuo figlio chiamato pur Guglielmo con l'Infanta Leonora figlia del Duca Giouanni di Randazzo figlio del Rè Federico Secõdo di Sicilia, la cui Nepote congiontaſi in matrimonio con Artale di Luna Fameglia nobiliſſima deriuata da Regi di Nauarra, e Coggino del Rè Martino paſſorono li ſtati di Peralta alla Caſa di Luna.

Eſſendo dunque V. E. così inſigne frutto di tanti Ceppi Reali, e congionto con tant'altre nobiliſſime fameglie, con ogni raggione imitando li loro veſtiggi, come già demoſtrano l'innata grandezza, e magnanimità della ſua indole, altro non ſi può, ne deue ſperare con la Diuina gratia, che glorioſa memoria à futuri luſtri; & eterna fama alla ſua poſterità delle ſue Heroiche attioni.

Illustrissimo, & Excellentissimo Domino
DON LAVRENTIO COLVMNAE, IOENIO, ET CARDONAE,
Principi Castilionis, Marchioni Iulianę, & Comiti Clusæ,
ac Rhegij, &c.

Abbas D. Octauius de Augustino Patricius Panormitanus S.T. & V.I.D.
Hæc Obseruantiæ ergo dicat.

ANAGRAMMA NVMERICVM.

Princeps Don Laurentius Columna.
1530.
Vt Nouum Sidus in Orbe micas.
1530.

DISTICHON.

Sic noua, Tu Princeps, ægro promittis & Orbi
Gaudia, VT Ipse NOVVM SIDVS IN ORBE MICAS.

ALIVD ANAGRAMMA LITERALE PVRVM.

Dominus Laurentius Columna, & Ioenius Princeps Castilionis.

Sol Mundi, Sinus lucis particeps, Io! à Te venient lumina Coronis.

EPIGRAMMA.

Mundus clara Domus tua dici iure, per Orbem
Penè vniuersum sparsaque & aucta, potest.
SOL MVNDI es, Princeps præclare, in flore iuuentæ,
Qui virtutibus, & nobilitate micas:
Et SINVS immensæ LVCIS magis vndique PARTI=
=CEPS terris fulges Sol nouus, atque Polo.
LVMINA IO! VENIENT A TE quam magna CORONIS,
Queis caput innumeris cincta Columna tua est.
Quæque Coronata est sertis Augusta vetustis,
Per Te iàm fiet Clarior ecce nouis.
Egregijs etenim dum factis Ipse coruscas,
Adiunges Atauis sæcula clara tuis.

I. V. D. Franciscus Mancinus ad dictum Excellentissimum Dominum
Principem Don Laurentium Columnam.

Constituit tibi Roma Patrem, Matremq; Panormus
Vt magis ambabus Germina digna darent
Vrbibus Augustis, quibus est sociata triumphis
Clara Columna suis, clarior atq; tuis.
Vndiq; se voluens & Auis gestisq; Parentum
Almo & fælici Stemmate nexa Viris
Ioenijs, Sclafanis, Cardonibus, atq; Peraltis
Quos etiam amplexa est ipsa Aragona Domus
Hanc Aquila Imperij Stirpem & Generosa coronat
Vt toto possit semper in Orbe cani.
Austriaca & gemmas Margarita attulit illi
Firmior indè magis fulgeat iste Lapis.

Per con-

PEr conchiusion di quest'opra mi hà parso d'inserirgli tutto cio che nè scriue Scipione Mazzella ne'seggi di Capuana, e di Porto, soura la famiglia Colonna il quale testifica in parte il contenuto di lei, affinche ogn'vno s'accerta che tutta la sua materia è stata cauata da antichi, e veridichi Auttori, e così scriue egli nel Seggio di Capuana.

La chiarissima, e nobilissima Famiglia Colonna, fra le case illustri di Napoli è principale, e benche ella sia grande in Roma: e pur restato vn rampollo di essa in Napoli, e nel Regno vi possegono gl'huomini d'essa, Castella Baronie con illustri titoli. Il Biondo nella descrittione d'Italia dice, che vscissero di Colonia, el Platina dice lo stesso; haue hauuto questa famiglia vn gran numero di Cardinali, li quali tutti nota il diligentissimo Panuino, nel libro de'Cardinali. Non solamente le lodi di guerra appaiano grandi, e chiare negl'huomini di Casa Colonna, mà anco con illustre esempio risplendino nelle donne ancora; Imperciochè Vittoria Colonna fù illustre Poetessa, & al presente viue con ornamento di esemplar vita; l'Illustrissimo, e Reuerendissimo Ascanio Colonna Cardinale di Santa Chiesa, huomo dottissimo, il quale mantiene in tal modo il grado di Cardinale, quanto si vedesse giamai inanzi, ò dopo lui con honoratissima famiglia, con auttorità, e reputatione, e con ricchissimo apparato di tutte le cose, che à giuditio di molti è reputato ch'egli auanza la conditione, e la grandezza d'vn Prelato; mantiene tal modo di viuere, che in casa sua si riparano infinite persone; la qual cosa è amoreuolissima à poueri; e liberalissimo verso tutti gl'huomini virtuosi; onde egli s'hà acquistato gran fama di cortesia, tenendo molto più del Prencipe, che del Prelato: Da ornamento grande ancora à questa famiglia. Martio Colonna Duca di Zagarolo, e Conte di Palmerice valorosissimo guerriero de'nostri tempi. Essendo detta famiglia così chiarissima, & illustrissima, I Serenissimi Signori Venetiani gli donarono la loro gentilità: hor questo sia detto per vn Sommario di sì celebre Famiglia della quale nel Seggio di Porto nè riserbiamo di dire per esser ella ascritta in detto Colleggio di Nobili, sono l'Arme della Casa Colonna vn Campo Rosso in mezzo del quale fà vna Colonna d'Argento, e di sopra vna Corona Reale d'Oro.

Discorre pur il medesmo Auttore nel Seggio di Porto di questa guisa.

E la chiarissima famiglia Colonna vna delle principali Famiglie del Regno di Napoli, sì per l'antichità, e per lo splendore de'Titoli, e di Baronaggi, come se si riguarda alla copia degli huomini valorosi, così in tempo di guerra, come di pace, l'attioni de'quali non è quasi scrittore che non nè raggiona. Si troua dunque scritto nell'historie, che i Baroni di questa Illustrissima Casa già Setticento anni pessati, furono grandi di Stato, e di Ricchezze nella Città di Roma, & in campagna. Alcuni credono, che siano venuti da Germania, e massimamente per questo solo Argomento e che in ogni fortuna hanno sempre tenuto con gl'Imperadori Tedeschi, conciosiache facendo professione di Gibellini hanno talmente hauuto in odio i Guelfi, che più volti sono andati contra i Papi, la qual cosa chiaramente si vede nel crudel esempio di Bonifacio VIII. il quale volendo fauorire i Guelfi preso da Sciarra Prencipe della Famiglia, che si vendicaua dalle ingiurie riceuute da lui si morì in prigione. Alcuni sono che credono, che il nome di questa Famiglia sia deriuato dal Castello

di Colonna. Le reliquie del quale, durando ancora il nome si veggono nella via Latina di là della Selua Algidio, celebrata tanto nell'historie antiche è chiamata hoggi la Selua de Agli. Percioche Bonifacio VIII. perseguitando con l'armi Pietro, e Giacomo Cardinali Colonnesi (si come scriue il Biondo) con rabia lo destrusse insieme con Preneste, né perdonò alle Case de'Colonnesi in Roma, che sono à Monte Cauallo, & in via Lata, talche le Torri loro sono ancora nella Piazza Romana forate, e guaste. Vn nobile Scrittore Tedesco, scriuendo di questa antichissima, e nobilissima Casa, dice, che nel tempo che i Goti passarono all'acquisto dell'afflitta, e misera Italia) vn ricco, e nobile Romano della Famiglia Colonna partendosi da Roma per più sicurezza della sua Famiglia, passò in Germania, e così si comperò in Franconia vna amena, e vaga Selua, doue per commodità del luogho vi edificò vn Castello, che dall'augurio, che vide d'vna Pernice lo chiamò Hennibergh. Essendo il luogho grasso, & abbondante, fù da'conuicini del paese molto frequentato, & in processo di tempo diuenne popoloso, del qual Castello i Colonnesi poi Signori del luogo ni presero il Titolo di Conte.

Dell'antichità di questa Famiglia la buona memoria del Signor Geronimo Colonna mio amico, mi mostrò due Scritture autentiche, l'vna delle quali era vna Bolla di Papa Vittore III. scritta ad Vberto Colonna Signore dell'antichissima Città d'Ardea, chiedendogli aiuto contra i Saraceni. Staua la detta Città d'Ardea nella Campagna di Roma, la quale secondo che scriue Virgilio fù edificata da Danae Madre di Perseo. L'altra scrittura che mi fece vedere, fù la Concessione del Castello d'Asturi fatta dal Pontefice Gelasio II. a Guglielmo Colonna.

Siegue appresso dell'antedetto il Mazzella tutto quello che scriue della Casa Colonna Raffael Volterano, già inserto nel principio dell'opra, e finita quella siegue così.

Essendo come s'è detto stata detta famiglia perseguitata, e scacciati molti de'Colonnesi, e temendo di non esser odiosi à popoli, molti di loro lasciarono il cognome della Famiglia Colonna chiamandosi Romani della Patria, si come chiaramente si vede, che i Baroni di Cesarò, di Fiume di Nisi, di Montalbano, e de'Palizzi in Sicilia, si ben si cognominano Romani sono della famiglia Colonna. Il che non solo lo Giouio lo scriue, ma anche molti auttori l'affermano. Fù di molta reputatione appresso il Rè Ladislao Giouanni Colonna Capitano di molto valore. Fauorì molto la Regina Giouanna II. Antonio Figliuolo di Lorenzo Gran Camerlingo del Regno, al quale per le sue honorate qualità la Regina lo creò Prencipe di Salerno, e Marchese di Cotrone, e di Nicastro, egli diede anche la Città di Castell'amare di Stabia; essendo egli Sauio Signore fù creato Prefetto di Roma. Morta poi la Reina, fù del Rè Alfonso d'Aragona chiamato con larghe prommesse à seguire la sua parte, insieme con Lodouico Colonna suo Fratello, perilche fù fatto Capitan Generale dell'Essercito. Venuto Carlo 8. Rè di Francia alla recuperation del Regno di Napoli, e dopo che l'hebbe à se sottoposto hauendo con molte gratie, concessioni, e presenti beneficati gl'amici, e seguaci, donò à Fabritio Colonna il Contado d'Albe, e di Tagliacozzo, ch'erano stati prima di Virginio Orsino; & à Prospero Colonna Signor di Palliano diede il Ducato di

Tra-

Traietto, & il Contado di Fundi, con molte altre buone Terre; Fù Prospero grauissimo, e consideratissimo Capitano, peròche in lui si trouò molto vigore di consiglio militare, honorata bontà d'animo costante, & animo temperato, e desideroso del giusto, e dell'honesto, in tanto che nō fù mai nessuno, che più temperatamente di lui maneggiasse l'armi tra huomini ancorche partiali, nessuno più amoreuole di lui risparmiò il sangue de'Soldati, e nessuno finalmente con maggior astinenza conseruò la facultà de gl'huomini innocenti, e specialmente de'Cittadini della licenza de'Soldati; Per le dette virtù adunque le quali più facilmente si poteuano desiderare che trouare ne'Capitani di quella età dura. Fù più volte con honorata voce nello Stato di Milano, nel Contado di Brescia, e di Bergamo, e nelle Terre de'Venetiani chiamato defensor de'Contadini, e padre della nation Italiana. Fù sempre questo celebre guerriero vittorioso contra i Francesi; mà assalito poi, e fatto prigione à Villafranca, Castello di Piamonte essendo souragiunto all'improuiso di Caualli Francesi; doue erano Capitani di quella fattione Monsignor di Obegnì, e Monsignor della Palissa, i quali egli haueua veduti prigioni nella guerra di Napoli, e ciò massimamente pel suo singolar valore. Mà essendosi non molto dapoi egli per la clemenza del Rè Francesco riscattato pagando la metà della Taglia con vna noua vittoria scontò quel danno ch'egli haueua riceuuto, quando dopo lungo contrasto hebbe cacciato Monsignor di Lotrecco, e'Francesi di Lombardia, & hauendo con l'opre sue formata la Signoria delli Sforzeschi in Milano; hebbe da Carlo V. Imperadore il Titolo di Capitan Generale; Prese egli in nome del detto Imperadore la Città di Genua, che si teneua alla deuotion del Rè di Francia, sotto il Gouerno del Duca Fregoso, e sotto la guardia del Conte Pietro Nauarro. Onde congiunti le genti sue con quelle del Marchese di Pescara la prese à forza, e la mise à sacco, hauendoui fatto prigioni il Fregoso e'l Nauarro, con mortalità non piccola de'Francesi che vi si trouauano; Onde formò di lui vn chiarissimo Poeta questo Sonetto.

Cosa non è che fece più contesa
O magnanimo Duce a'tuoi pensieri:
Fortuna homai ti segue volentieri,
E de le insegne tue prende diffesa.
Vinti i perigli de la guerra accesa
Veduto habbiamo, e i tuoi nemici fieri,
Le Terre prese à forza, e i fiumi altieri
Da tè varcati senza farti offesa.
Volto le spalle hauerti i Capitani,
Hor le Rocche, e le machine superbe,
Ti rimanian per far supremo honore.
Ceduto han finalmente alle tue mani
Le Rocche, e i fiumi, i sassi, e al tuo volere,
Par che nulla domar più si riserbe.

Da questo illustre Capitano fù ammaestrato da certissimi precetti della militia Marc'Antonio Colonna suo nepote, che acquistò così illustre fama, percioche essendo egli interuenuto in diuerse battaglie in Puglia, in Campagna di Roma, in Toscana, & in Lombardia, fù reputato honora-

to, e famoso Capitano di quell'età. Mà credutosi poi egli d'hauer acquistato qualche premio delle sue fatiche per hauer così valorosamente diffeso Verona contra vn grande sforzo di Francesi, e di Venetiani, che la combatteuano, & infiammato d'altezza Romana, non potendo lungamente sopportare di vedersi schernire, e trattenere da Monsignor Ceurio Borgognone, il quale creaua Carlo giouanetto, partendosi da Fiandra andò à trouare Francesco Rè di Francia, dal quale si come quel Rè ch'era di sua natura liberalissimo, estimatore d'ogni vera virtù, hebbe la Cõdotta d'vna banda di Caualli, e fù fatto Caualiere dell'ordine di San Michele; Diuenuto così famoso per il suo molto valore; stimando Papa Giulio II. questo Barone per l'eccellenza sua, gli diede per moglie Lucretia sua nepote: Volendo poi questo generoso Capitano mettere l'assedio al Castel di Milano, morì ferito d'vna palla d'vna Colombrina, essendo squarciato ancora dalla medesma palla, e mortogli à lato Camilio figliuolo dell'eccellentissimo Capitano Iacopo Triuultio. Hà hauuto questa famiglia Quattordici Cardinali de'quali Pompeo Colonna fù dall'Imperator Carlo V. creato Vicerè di Napoli; essendo questo huomo d'animo grande, e di efficacissima virtù, & d'industria, fù reputato degno non solo di Pompeo, mà ancora del sopra nome di Magno, questo essendo venuto in discordia con Papa Clemente VII. il quale con singolar fauore era da lui stato fatto Papa, diede occasione al sacco di Roma l'anno 1527. Fù appresso di Carlo V. di molta stima Fabritio Colonna Signor di Marino eccellente Capitano, il quale fù gran Cancelliero del Regno, & hebbe per Donna Agnesa Feloria. Martio Colonna hebbe per ricompenza dell'honorate sue virtù dall'Imperadore il Contado d'Vgento, che per ribellione di Francesco del Balzo Conte di Castro era accaduto al Regio Fisco, Fù celebre per la virtù sua Vittoria Colonna Marchesana di Pescara, percioche scrisse nella nostra lingua dottamente diuerse rime stimate dal Bembo, dal Tasso, dal Tolomei, da Gio. della Casa, dal Molza, dal Caro, e da tutti i Poeti del suo tempo; Fù anco Ascanio Duca di Paliano Figliuolo del predetto Fabritio illustre nell'armi, & huomo di gran Consiglio, perilche fù reuerito da tutti i Prencipi d'Italia; Mà dopo molte imprese fatte da lui, venuto in vrta con Papa Paolo III. per conto de'Sali perdè tutto lo stato c'haueua in Campagna, e gli fù smantellato Palliano, e Rocca di Papa. e non molto dopo gli nacque contra per l'austerità sua, la guerra con Marc'Antonio suo figliuolo, la quale vedẽdosi che sarebbe stata perniciosa à tutta Italia, fù oppressa dal Rè Filippo II. percioche mentre Ascanio metteua in ordine vn grosso essercito contra il Figliuolo, fù preso dal Gouernatore della Prouincia per ordine del Vicerè di Napoli, e posto in vna honesta prigione; alla fine vi si morì. Lasciando di se, e di Giouanna d'Aragona sua Moglie questi Figliuoli, Prospero, Marcello, Fabritio, Marc'Antonio, Vittoria, Geronima, & Agnese; de'quali Prospero, e Marcello morirono in vita di lui, Fabritio hebbe per Donna Hippolita Gonzaga Figliuola di Don Ferrante Gonzaga; e morì di Febre nella guerra di Parma, Vittoria fù maritata a Don Garzia di Toledo Marchese di Villafranca, che fù poi Vicerè di Sicilia, Geronima hebbe per Marito Camillo Pignatelli, Duca di Monteleone, e Conte di Borello, Agnese maritata a Bonifacio Gaetano Signor di Sarmoneta, e Marc'Antonio

tonio predetto per la morte de'suoi Fratelli, successe nel Ducato di Paliano, e di Tagliacozzo, il quale essendo huomo illustre nell'armi, fù dal Rè Filippo creato Caualier del Tosone, e confermato nella dignità de' suoi maggiori di gran Contestabile del Regno di Napoli, & hauendo egli con vigor militare, come quello che haueua manegiato fin da fanciullo tutte le guerre de'tempi nostri, & hauute in diuerse, occasioni quei carichi che à lui si conueniuano. Vltimamente fatto Generale delle genti della Chiesa, da Papa Pio V. nella lega che fè l'anno 1570. contra Selim Rè di Turchi, riccordandosi dell'antico splendore della sua chiarissima famiglia, oprò di modo in quella memorabil giornata, che si hebbe in Mare l'anno 1571. col Turcho, che rinouando l'antico vso de'Romani, ch'era già stato intermesso per molti centinaia d'anni, meritò d'entrar in Roma trionfante con gran contento di tutti. Fù dopoi dal predetto Rè Catolico fatto Vicerè del Regno di Sicilia; doue in modo gouernò bene, che fù da tutti amato, & ammirato; fù sua Moglie Felice Orsina Sorella di Paolo Giordano Duca di Bracciano, la quale gli partorì Fabritio, Prospero, Ascanio, Giouanna, e Vittoria, Fabritio, si morì in vita del Padre in Palermo, e lasciò di Anna Borromeo Sorella del glorioso San Carlo, e Nepote di Papa Pio 4. sua Donna Marc'Antonio così detto dal nome dell'Auo, Filippo, e Giouanna, Marc'Antonio Figliuolo maggiore per la morte dell'Auo, e successo nello Stato, e per ricompenza de'seruitij fatti de'suoi maggiori, il Rè gli confermò il carico di gran Contestabile del Regno di Napoli. Giouanna Figliuola di Fabritio fù casata con Antonio Carraffa Prencipe di Stigliano, e Duca di Mandragone, e Vittoria in questi nostri tempi, hà preso per Marito il Grand'Almirante di Castiglia; Ma Ascanio loro Fratello è stato nell'anno 1587. creato Cardinale di Sãta Chiesa da Papa Sisto V. Fù questa nobilissima famiglia nell'anno 1459. da'Signori Venetiani aggregata nella loro Nobiltà, alla qual Casa ha dato, e dà gran splendore la Santità di Margarita Colonna, il cui Santo Corpo si ripuosa nel Monasterio di San Siluestro di Roma, oue ella fù Monaca, Egidio Romano Generale dell'Ordine di Santo Agostino, e dopoi Arciuescouo Bituricenze, e Primate d'Aquitania, che per la sua gran dottrina fù chiamato Prencipe de'Teologi; fù egli della famiglia Colonna, e sempre fù nutrito in Santimonia e virtù, e fù discepolo di Santo Thomaso d'Aquino, e visse sempre, e morì santamente, e si chiama il Beato Dottore, essendo dottissimo compose molte opre degne, come appresso d'ogni Theologo volgarissimo, e Noto, veggonsi tutti gli Heroi di questa illustrissima famiglia scolpiti in marmo tutti al naturale nella bella Galeria del Palazzo del Duca di Montelione in Napoli; Fanno per insegna i Signori Colonnesi vna Colonna in campo rosso della maniera corintea tutta d'Argento, e sopra il capitello hà vna Corona d'oro.

Queste, & alcun'altre cose scriue questo chiarissimo Historico Mazzella nel trattato di questa antichissima, e real famiglia Colonna, la quale Auttorità mi abbasta di verificare in parte le grandezze di lei, mentre gl'altri precitati scrittori soura l'altre materie mi par che n'hanno fatto verissima testimonianza, che pur vengono confirmati dalle lettere di Francesco Petrarca, del Cardinal di Pauia, d'Alessandro Braccio, e di molti altri, e dal giuditio degli dotti inuestigatori delle cose antiche,

che sauiamente stimano questa gran Casa esser vna delle più nobili d'Europa, e mercè le tante ruine c'haue hauuto a prò della potestà Imperiale, non gode gli splendori d'assoluto dominio in Italia, e con questo finisco con scusarmi ogn'vno, che le puoche forze mie non hanno potuto aggiungere d'vn vasto mar di gloriose materie, si non che à cauarne questa puoca che si vede, per l'obliuion de'tempi.

LAVS DEO.

INDICE

DELLE COSE PIV NOTABILI.

B

Caio

C

Fabio

F

G

H

I

L

M

Nicolò

N

O

P

R

Rè di

IL FINE.

ERRO-

ERRORI

PIV NOTABILI OCCORSI NELLA

STAMPA.

Fogli	Linei	Errori	Correctione
facciata della dedicatoria	30	*assidionali*	*ossidionali*
nell'acrostichis al Signor Cardinal Colonna	6	*facies*	*faciles*
1	8	*contenze*	*contentezze*
2	20	*incetto*	*incerto*
2	33	*His*	*Is*
3	25	*merumque*	*morumque*
3	33	*Perfei*	*Perses*
3	34	*Germanos*	*Germanus*
3	38	*consiliatis*	*consiliati*
3	39	*consulauerunt*	*consuluerunt*
4	5	*virile*	*virili*
4	12	*Cornelei*	*Cornelij*
4	13	*Consuli*	*Consulis*
4	13	*exerciti*	*exercitus*
4	16	*magnum*	*magna*
4	16	*(scribit u*	*(vt scribit*
4	17	*Diues*	*diuites*
4	23	*Silla*	*Sillæ*
4	27	*iuuenile*	*iuuenili*
4	28	*Consulo*	*Consule*
4	35	*Partenole*	*Partenope*
4	36	*aliquantupum*	*aliquantulum*
5	25	*Mocedonum*	*Macedonum*
8	6	*Leonidut*	*Leonidus*
8	6	*filijs*	*filius*
8	23	*Regeu*	*Regem*
8	31	*titolo*	*titoli*
8	32	*Hierosolymæ*	*Hierosolimæ*
8	36	*fauerunt*	*fuerunt*
10	33	*Denart*	*denari*
10	35	*Pubiio*	*Publio*
11	2	*esto*	*est*
11	15	*Coio*	*Caio*
11	16	*Pittore*	*Pretore*
12	41	*Danue*	*Danae*
12	45	*innazi*	*innanzi*
13	14	*fù*	*furono*
14	3	*in oltre*	*in altre*
14	39	*lasciantolo*	*lasciandolo*
15	38	*miiitare*	*militare*
15	43	*cominciata*	*cominciato*
16	19	*Alcieto*	*Aliceto*
20	38	13	*scilicet*
21	48	*sorie*	*serie*
22	16	*repruisse*	*reperuisse*
22	21	*alis*	*alij*
23	10	*Generalto*	*Generalato*

23 26 Fa-

23	26	*Fomiglia*	*Famiglia*
23	48	*bina*	*binæ*
24	24	*Encide*	*Eneide*
26	37	*Alluendo*	*Alludendo*
34	4	*Sucra*	*Sacra*
36	4	*Prencipe*	*Prencipi*
36	12	*compotisti*	*computisti*
38	48	6	5
39	29	*Il*	*Dal*
39	48	*dà Guiglielmo*	*il Guiglielmo*
40	13	*il già*	*Dal già*
41	1	*Baccaro*	*Bauaro*
43	12	*Arciuesco*	*Arciuescouo*
43	12	*Don Carlo Ouia*	*Don Carlo Duca*
43	38	*Trombino*	*Piombino*
45	11	*Seuelli*	*Sauelli*
47	16	*Arciuercouo*	*Arciuescouo*
49	18	*passnndo*	*passando*
49	48	*in eis*	*in eius*
50	36	*perimente*	*parimente*
50	43	*Begi*	*Regi*
51	2	*cencessi*	*concessi*
51	4	*Margarita,e dà lui*	*Margarita, e da lei*
51	17	*Boron*	*Barone*
51	47	*Colambe*	*Colombe*
53	9	*prepetto*	*predetto*
57	28	*Abbadossa*	*Addadessa*
58	39	*il predetto*	*Dal predetto*
59	43	*figli*	*figlia*
67	6	*lo sperto*	*lo spirito*
68	3	*scrittlori*	*scrittori*
73	3	*I Genicori*	*I Genitori*
73	7	*ad vdire ie*	*ad vdire le*
73	8	*a Leonc*	*a Leone*
75	9	*si gioueranno*	*ti gioueranno*
76	2	*si sstenasti*	*ti sfrenasti*
76	18	D. NICO	D. NICOLO
76	23	*pullura*	*pullula*
80	9	*bello espetto*	*bello aspetto*
80	37	*predendo*	*prendendo*
81	3	*con verli*	*con vrli*
81	17	*Ad Diuam Aggrippinam Verg;*	*Ad Diuam Aggrippinam Virg;*
81	19	*Virgo*	*Virago*
87	23	*Ponteficem*	*Pontificem*
88	13	*'e macorarsi ancora il luo*	*è macerarsi ancora il suo*
89	2	*& non ractor*	*e non raptor*
89	22	*Numque*	*Numquam*
89	29	*os satiabat*	*hos satiabat*
92	19	*vcisse*	*visse*
92	20	*de Regimine Principium*	*De Regimine Principum*
101	5	*fialiuol*	*figliuol*
110	7	*caspestrata*	*calpestrata*
114	18	*e mercè suo il saper*	*e mercè il suo saper*
119	6	*debbole*	*debole*
119	11	*ricenuto*	*riceuuto*
120	10	*Campostella*	*Compostella*
122	6	*Ecclesiaschi*	*Ecclesiastichi*
127	9	*gaan valore*	*gran valore*
135	13	*õ chider*	*a chieder*
137	6	*Colonnesi*	*Colonnese*
137	8	*e d i ptecetti*	*ed à precetti*
137	12	*Prouiciale della Prouincia*	*Prouinciale della Prouincia*

137 16 Car-

137	16	Cardinalitiua	Cardinalitia
138	4	prndente	prudente
143	8	in acre	in aere
143	19	fulminantr	fulminante
143	30	nel'opplauſo	nell'applauſo
143	38	fundatoae	fundatore
143	42	a Paſtore	Paſtore
144	26	inſanguuate	ieſanguinate
144	37	Margarira	Margarita
147	39	la Diglita	la Dignità
147	15	ed ambedue	ed in ambedue
147	41	lo ſcetro Papale	lo ſcettro Papale
148	1	in Auigone	in Auignone
150	1	dno	duo
150	15	de gl'auelerati	de gl'accelerati
150	46	Idea di pleta	Idea di pietà
152	5	di Cecembre	di Decembre
154	5	mancò	non mancò
154	21	vendicus	veridicus
155	19	dà Toligno	da Foligno
157	40	quant'anni	quattr'anni
158	16	ſaua che	ſapeua che
158	19	fù al Cardinale	fù il Cardinale
158	28	il Summenta	il Summonte
158	39	incoronaſſe Ludouico il Baccaro	incoronaſſe Ludouico il Bauaro
161	5	Anignone	Auignone
161	36	ſoſpetione d'arme	ſoſpenſione d'arme
161	40	l'iſteſfa	l'iſteſſa
162	1	à cui ſpioto d'Auerno	à cui ſpirto d'Auerno
164	4	Quenti rre tempi	Queſti tre tempi
164	13	e di prndenza	è di prudenza
165	35	è feliciſſimo	è faciliſſimo
166	15	con la quale finì	con la quaſe finì
166	19	de pnrpurati	de purpurati
166	22	e iuduſtre	e induſtre
167	8	di Cardinale miterato	di Cardinal mitrato
168	13	troncatn	troncato
168	30	è temito da molti Prencipe	è temuto da molti Prencipi
169	7	alla caſa	della caſa
176	6	ſeqnte	ſequente
179	3	Cardinal OCLONNA	CARDINAL COLONNA
180	30	fù Signora	fù Signore
182	14	Romana Vbrs	Romana Vrbs
184	4	ſacendoſi	facendoſi
189	1	GIVDONE	GVIDONE
192	44	Iordanns	Iordanus
195	1	Sabito	habito
195	2	tommi Pontefici	Sommi Pontefici
195	2	finalmenle	finalmente
195	3	ode di	lode di
202	25	del merito	del marito
205	13	venerutus	veneratus
217	3	che Adelaſia	e d'Adelaſia
225	9	(beatus dare	(beatius dare
227	9	Ludolfo	Rodolfo
230	25	Ch alla	che alla
235	44	Canfara	Campora
238	13	ſernitio	ſeruitio
239	11	& VIſiui	& Vrſini
240	32	Catalico	Catalogo
243	6	giudiſio	giuditio

244	37	*Hor viai*	*Hor viui*
248	10	*tenitorio ſeneſe*	*territorio Seneſe*
248	44	*verſo lò caſa*	*verſo là caſa*
252	5	*Frencipi Italiani*	*Prencipi Italiani*
253	12	*miltia*	*militia*
255	8	*dall'eſſercitio papale*	*dall'eſſercito papale*
255	9	*ſe il biuo della note*	*ſe il buio della notte*
256	14	*nnoui ſudditi*	*noui ſudditi*
256	40	*CONTE LVIGGI*	*CONTE LVDOVICO*
258	27	*è fù temito*	*è fù temuto*
262	31	*del Dage Fregoſo*	*del Doge Fregoſo*
262	32	*là euſtodiuarno*	*là cuſtodiuano*
267	18	*Morte iuuidia ne fà*	*Morte inuida nè fà*
271	14	*è pli fù*	*è gli fù*
271	14	*è Rocca di Fapa*	*è Rocca di Papa*
282	1	*l honorate eſſequie*	*l'honorate eſſequie*
290	9	*ambando*	*ambendo*
308	43	*Fabritio hebbe per Donna Hippolita Gonzaga*	*Fabritio hebbe per moglie Donna Hippolita Gonzaga.*

Oltre li ſopranotati errori, vi ni ſono altri moltiſsimi, là correttione delli quali ſi rimette all'aduertenza del prudente Lettore.

(✠)